



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

539^a seduta pubblica
giovedì 19 novembre 2015

Presidenza della vice presidente Fedeli,
indi del vice presidente Calderoli,
del vice presidente Gasparri,
della vice presidente Lanzillotta
e del presidente Grasso

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 7-130

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)131-146*

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)147-224*

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 7, 8
SANTANGELO (M5S)	7
Verifiche del numero legale	7

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 8

DISEGNI DI LEGGE

Discussione congiunta:

(2112) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2016 e bilancio pluriennale per il triennio 2016-2018 (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

(2111) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2016) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

ZANONI (PD), relatrice	8, 9
------------------------------	------

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	13
------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2112 e 2111:

CHIAVAROLI (AP (NCD-UDC)), relatrice	13, 23
D'ALÌ (FI-PdL XVII), relatore di minoranza .	18

SULLA DECISIONE ASSUNTA DALLA CORTE DI CASSAZIONE IN MERITO AL PROVVEDIMENTO RESTRITTIVO DELLA LIBERTÀ PERSONALE RICHI-

STO NEI CONFRONTI DEL SENATORE AZZOLLINI

SCHIFANI (AP (NCD-UDC))	Pag. 23
GIARRUSSO (M5S)	24

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2112 e 2111:

ENDRIZZI (M5S)	25
SCILIPOTI ISGRÒ (FI-PdL XVII)	26
DEL BARBA (PD)	27
CASALETTO (Misto)	29
BUCCARELLA (M5S)	30
AMIDEI (FI-PdL XVII)	32

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	34
------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2112 e 2111:

DIVINA (LN-Aut)	34
BIANCO (PD)	36
NUGNES (M5S)	37
BELLOT (Misto-Fare!)	39
CARRARO (FI-PdL XVII)	40
SANTANGELO (M5S)	42
PEZZOPANE (PD)	43
D'ANNA (AL-A)	45, 46, 47
CIAMPOLILLO (M5S)	47
CALIENDO (FI-PdL XVII)	48
BOCCHINO (Misto-AEcT)	50
LUCIDI (M5S)	52
GUERRA (PD)	52
TOSATO (LN-Aut)	54
GIROTTI (M5S)	56
BOCCARDI (FI-PdL XVII)	57
DONNO (M5S)	59
ROMANI Maurizio (Misto-Idv)	60

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Federazione dei Verdi, Moderati, Movimento Base Italia): GAL (GS, PpI, FV, M, MBI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-La Puglia in Più-Sel: Misto-Puglia-Più-Sel; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

539ª Seduta

ASSEMBLEA - INDICE

19 novembre 2015

LUCHERINI (PD)	Pag. 61	ENDRIZZI (M5S)	Pag. 126
MIRABELLI (PD)	63	MALAN (FI-PdL XVII)	127
CIOFFI (M5S)	65	DE PETRIS (Misto-SEL)	127
DI BIAGIO (AP (NCD-UDC))	65, 69	BONFRISCO (CoR)	128
CATALFO (M5S)	69	BOSCHI, ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento	129
FUCKSIA (M5S)	70	SUI LAVORI DEL SENATO. ORGANIZZA- ZIONE DELLA DISCUSSIONE SULLA QUESTIONE DI FIDUCIA	
CERONI (FI-PdL XVII)	71, 73	PRESIDENTE	129
BIGNAMI (Misto-MovX)	73	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDÌ 20 NOVEMBRE 2015	130
BLUNDO (M5S)	76	ALLEGATO A	
MALAN (FI-PdL XVII)	76, 78	DISEGNO DI LEGGE N. 2112	
DE BIASI (PD)	79, 80	Articoli 1 e 2 ed emendamenti	131
MILO (CoR)	81	Articolo 3 ed emendamenti	139
CUOMO (PD)	86	Articoli da 4 a 10 ed emendamenti	141
STEFANI (LN-Aut)	88	Articoli da 11 a 17	145
MAZZONI (AL-A)	89	ALLEGATO B	
PANIZZA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI- MAIE)	92	INTERVENTI	
* QUAGLIARIELLO (AP (NCD-UDC))	95	Testo integrale dell'intervento del senatore Scilipoti Isgro nella discussione generale con- giunta dei disegni di legge nn. 2111 e 2112	147
FATTORI (M5S)	98	Integrazione all'intervento del senatore di Biagio nella discussione generale congiunta dei disegni di legge nn. 2111 e 2112	150
GASPARRI (FI-PdL XVII)	100, 102	VOTAZIONI QUALIFICATE EFFET- TUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	151
SANTINI (PD)	104	SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTA- ZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	170
ZANONI (PD), relatrice	107	CONGEDI E MISSIONI	170
MORANDO, vice ministro dell'economia e delle finanze	108	RICHIESTE DI AUTORIZZAZIONE AL- L'UTILIZZO DI INTERCETTAZIONI DI CONVERSAZIONI CUI HA PRESO PARTE UN SENATORE	
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI		Deferimento	170
PRESIDENTE	115	DISEGNI DI LEGGE	
DISEGNI DI LEGGE		Trasmissione dalla Camera dei deputati	171
Seguito della discussione:		Assegnazione	171
(2112) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2016 e bilancio plurienn- nale per il triennio 2016-2018 (Votazione fi- nale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):		Presentazione di relazioni	172
SANTANGELO (M5S)	115, 119		
CHIAVAROLI (AP (NCD-UDC)), relatrice	116, 119, 122		
MORANDO, vice ministro dell'economia e delle finanze	116, 119, 122		
TAVERNA (M5S)	117		
MONTEVECCHI (M5S)	118		
BIGNAMI (Misto-MovX)	120, 121, 122 e passim		
PUGLIA (M5S)	124		
Seguito della discussione:			
(2111) Disposizioni per la formazione del bi- lancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2016) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):			
PRESIDENTE	125, 126, 127 e passim		
PIZZETTI, sottosegretario di Stato alla Presi- denza del Consiglio dei ministri	126		
BARETTA, sottosegretario di Stato per l'econo- mia e le finanze	126		
CROSIO (LN-Aut)	126		

AFFARI ASSEGNATIPag. 172**GOVERNO**

Trasmissione di atti per il parere 172

COMMISSIONE EUROPEATrasmissione di progetti di atti normativi per
il parere motivato ai fini del controllo sull'ap-
plicazione dei principi di sussidiarietà e di
proporzionalità 172**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**Apposizione di nuove firme a interrogazio-
niPag. 173

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 173

Interpellanze 174

Interrogazioni 175

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 223

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso
è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,35*).
Si dia lettura del processo verbale.

VOLPI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 5 novembre.*

Sul processo verbale

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 9,41).

Discussione congiunta dei disegni di legge:

(2112) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2016 e bilancio pluriennale per il triennio 2016-2018* (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

(2111) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2016)* (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 9,41)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2112 e 2111.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, le votazioni finali su entrambi i provvedimenti avranno luogo con votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Le relatrici, senatrici Zanoni e Chiavaroli, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Zanoni.

ZANONI, *relatrice*. Signora Presidente, senatrici e senatori, questa notte in Commissione bilancio si è concluso l'esame dei disegni di legge di stabilità e di bilancio 2016. I lavori si sono svolti in modo ordinato e in

un clima di collaborazione, consci tutti, maggioranza e minoranza del Senato e Governo, delle ricadute delle nostre scelte e delle decisioni che si stavano prendendo.

Colgo l'occasione per ringraziare, oltre a tutti i senatori che a vario titolo hanno partecipato ai lavori ed il Governo, tutto il personale degli uffici del Senato e dei Gruppi che ci ha sostenuto nel grande lavoro compiuto.

È un onore per le relatrici poter illustrare il provvedimento in quest'Aula e rendere conto del lavoro svolto in Commissione. L'intenso lavoro di quest'ultima settimana è proseguito con la consapevolezza che il migliore modo per reagire ai gravissimi atti terroristici di Parigi sia proseguire nel compiere il nostro dovere, seppure con il cuore pesante e il pensiero rivolto a tutte le vittime di quegli attentati. (*Applausi dai Gruppi PD, FI-PdL XVII e Misto-SEL*).

PRESIDENTE. La ringrazio per questa sua apertura.

ZANONI, *relatrice*. Pur in uno scenario nazionale ed internazionale che deve fare i conti con le esigenze di sicurezza e di investimenti per la difesa dei nostri cittadini, la manovra di finanza pubblica per l'anno 2016 si sviluppa in un quadro di ripresa economica ed occupazionale.

Per l'anno in corso è prevista una crescita del PIL dello 0,9 per cento, mentre per il 2016 – secondo le stime della Nota di aggiornamento al DEF – l'andamento dell'economia nazionale dovrebbe ulteriormente accelerare, per attestarsi ad un tasso di crescita programmato dell'1,6. E vorrei sottolineare che non sempre si ha questa capacità programmatica e non è sempre detto che le previsioni, certe volte anche ottimistiche, si realizzino.

Nella Nota di aggiornamento al DEF il Governo ha illustrato una cornice macroeconomica in miglioramento rispetto ai dati disponibili dello scorso anno. Stante la conferma dell'entità della revisione a rialzo e delle previsioni di crescita del PIL reale, formulate a settembre, i contenuti della legge di stabilità al nostro esame tratteggiano un orientamento di politica fiscale chiaramente rivolto a perseguire l'obiettivo di ridurre il carico fiscale delle imprese e per le famiglie e di stimolare gli investimenti privati, anche attraverso l'utilizzo dei margini di flessibilità previsti all'interno del Patto di stabilità e crescita.

Tale impostazione è motivata dal fatto che la riduzione del rapporto debito-PIL – che attualmente è l'indicatore che presenta maggiore criticità per il nostro Paese – può essere perseguita sia con la disciplina di bilancio che, soprattutto, con un ritmo a tassi sostenuti di crescita del PIL nominale.

Nel Documento programmatico di bilancio per il 2016, trasmesso lo scorso 15 ottobre dal Governo alla Commissione europea e all'Eurogruppo, sono stati confermati tali orientamenti e sono state chiarite le ragioni che portano a chiedere condizioni di maggiore flessibilità di bilancio. In particolare, vengono elencate le nuove riforme che giustificano il

marginale ulteriore di 0,1 punti di PIL e gli investimenti cofinanziati a fronte del richiesto margine di 0,3 punti di PIL, nonché viene descritto l'impatto della cosiddetta emergenza migranti, a fronte della richiesta di ulteriori 0,2 punti di PIL di flessibilità.

Ma veniamo ora a quelli che sono gli interventi previsti.

L'ammontare della manovra di finanza pubblica senza la «clausola migranti», in termini di indebitamento netto, è pari a 28,6 miliardi di euro. Di questi, 16,8 miliardi sono destinati alla sterilizzazione delle clausole di salvaguardia relative all'aumento dell'IVA e delle accise e alla riduzione delle agevolazioni fiscali. Credo che questa sia una politica coraggiosa che il nostro Governo ha proposto e che la Commissione ha pienamente recepito. È una manovra niente affatto – per così dire – mediatica, al contrario, poiché impedisce il verificarsi di un aumento dei prezzi futuro, i cittadini non percepiscono i suoi effetti. Si tratta, però, davvero di un atto utile nella presente fase, in un quadro di ripresa economica ed occupazionale.

Nelle proposte, 4,5 miliardi di euro sono stanziati per la cancellazione dell'IMU sui macchinari imbullonati e sui terreni agricoli e della TASI sull'abitazione principale; 834 milioni per gli sgravi contributivi per le assunzioni; 434 milioni per la detassazione dei premi di produttività; 130 milioni per l'ammortamento dei beni strumentali; 113 milioni per la proroga delle detrazioni IRPEF sulle ristrutturazioni edilizie e la riqualificazione energetica; 186 milioni per le misure relative a regimi fiscali agevolati; 940 milioni per le misure in materia di disagio sociale e lotta alla povertà (credo che questo sia un segnale importante, all'interno di questo quadro); 160 milioni per l'opzione donna; 300 milioni per il rinnovo dei contratti; 100 milioni per interventi nella Terra dei fuochi; 666 milioni per le nuove regole di finanza pubblica per gli enti territoriali.

Prima di passare ad illustrare brevemente tutti questi temi, vorrei sottolineare che le numerose audizioni che sono state svolte in preparazione dei lavori della Commissione sono state estremamente utili e ci hanno consegnato un quadro estremamente variegato, anche con elementi di cautela, come quelli riportati dall'Ufficio parlamentare di bilancio, che ha sottolineato alcune criticità, di cui non possiamo che condividere l'entità e l'importanza.

Tuttavia, nelle audizioni abbiamo avuto anche elementi di grande conforto: l'ISTAT, nella sua audizione, ci ha detto che i dati di ottobre sul clima di fiducia dei consumatori mostrano valori ai massimi degli ultimi anni, con un aumento particolarmente marcato per la componente relativa alla situazione economica. Anche dal lato delle imprese, l'indice composito del clima di fiducia evidenzia un graduale miglioramento. Ma, nel suo rapporto, l'ISTAT ha anche sottolineato un aspetto di cui la Commissione si è fatta assolutamente carico, spiegandoci che l'intervento sull'abitazione principale interesserà un'ampia platea di beneficiari. Secondo i dati dell'indagine annuale dell'ISTAT sui redditi e le condizioni di vita del 2014, circa 18 milioni e mezzo di famiglie (il 72 per cento) sono proprietarie dell'abitazione in cui vivono; ma – e questo lo voglio

sottolineare, perché è stato l'elemento fondamentale di una parte rilevante del lavoro in Commissione – 4,775 milioni di famiglie abitano, invece, in una casa in affitto. Questo elemento ci ha fatto molto riflettere e abbiamo pensato che, pur condividendo il quadro complessivo della manovra proposta, forse la Commissione avrebbe potuto lavorare su una fascia più debole dei nostri cittadini, perché è evidente che coloro che vivono in affitto appartengono alla fascia più debole e sicuramente di reddito più basso. Su questo la Commissione ha lavorato a lungo, avanzando proposte e recependo molti degli emendamenti che sono stati presentati, anche in modo trasversale, da molte forze politiche. Su questo si soffermerà, poi, la relatrice Chiavaroli.

L'altro aspetto che mi preme sottolineare in questa relazione è che, in questo quadro di miglioramento dell'economia, l'aumento della probabilità di transizione da contratto a termine ad un'occupazione a tempo indeterminato, che si può configurare sia come trasformazione, sia come cambiamento di lavoro, si osserva tra le donne, che passano dal 16,9 al 21,6 per cento. Tra gli uomini, la crescita della frequenza di transizione verso il tempo indeterminato si registra per i disoccupati. Io credo che queste considerazioni, insieme all'altra (ossia che la probabilità di transizione da contratto a termine a contratto a tempo indeterminato interessa maggiormente i venticinque-trentaquattrenni) siano elementi importanti, che ci fanno riflettere in positivo, sapendo bene che, oltretutto, lavorare sull'aumento di lavoro a tempo indeterminato per le donne è molto significativo per la loro possibilità di programmare una vita e di gestire il loro futuro. Ma soprattutto, anche dal punto di vista economico, il lavoro della donna ha un effetto moltiplicatore perché, come sappiamo, il lavoro di una donna comporta una moltiplicazione dei posti di lavoro in quanto il suo impiego rende necessario un aiuto in famiglia, creando con ciò nuovi posti di lavoro.

Ho riportato questi dati ISTAT, molto utili per i nostri lavori, perché mi sembravano importanti.

Le misure proposte da questa manovra, sono, innanzitutto, misure per la crescita, che si muovono secondo tre direttrici di intervento. La prima, relativa alla non applicazione dell'aumento delle accise e dell'IVA (clausole di salvaguardia 2013 e 2014), è prevista per il 2016. In assenza di questa misura si sarebbe realizzata una manovra con effetti recessivi sia sulle imprese sia sulle famiglie. La seconda area di intervento riguarda il cosiddetto «pacchetto casa», nell'ambito del quale rientrano le misure di esenzione di imposta sull'abitazione principale e le proroghe dell'ecobonus. La terza direttrice riguarda interventi specifici di sostegno alle attività produttive, fra cui spiccano le norme sull'ammortamento dei beni strumentali, l'esenzione di imposta sui cosiddetti imbullonati e sui terreni agricoli, le misure riguardanti il regime dei minimi e la riduzione, a partire dal 2017, dell'IRES.

Non mi soffermo sugli aspetti analitici delle misure. Ricordo solo che sul pacchetto degli interventi per la casa la Commissione ha lavorato intensamente, andando a limare gli aspetti della manovra che potevano ri-

guardare i soggetti più deboli: gli affittuari o chi, pur possedendo una casa, deve affrontare il problema dell'*handicap* nell'ambito della propria famiglia. Si è affrontato altresì il problema delle coppie separate e quindi dell'uso dell'abitazione tra le stesse e si è prestata molta attenzione agli affitti concordati per aiutare il mercato e garantire disponibilità di alloggi alle categorie più indifese. Abbiamo lavorato molto anche sull'emersione degli affitti in nero, ma anche di questo parlerà in maniera più approfondita l'altra relatrice.

Sugli interventi per le imprese vorrei far presente che nell'audizione con la Confindustria quest'ultima, condividendo l'impianto della manovra, ha chiesto alle Commissioni parlamentari di confermare l'impianto della medesima, completandola con misure volte a sostenere gli investimenti privati al Sud, anche nell'ambito della ricerca e dell'innovazione, nella convinzione che tali misure possano sostanzialmente contribuire ad accelerare la ripartenza economica e a potenziarne gli effetti, rendendo così più vicino e sostenibile il traguardo del 2 per cento di crescita annua del PIL a cui il nostro Paese deve puntare nel breve periodo.

Fra tutte le misure citate poc'anzi, mi soffermo soltanto su alcune per la loro importanza. Credo che l'attenzione al mondo dell'università, della ricerca, della scuola superiore e delle nostre eccellenze, nel tentativo di far emergere i nostri giovani e di farli restare nel nostro Paese, rappresenti un obiettivo importante. In questa direzione la nostra Commissione ha voluto dare un contributo.

Ciò che mi preme ancora sottolineare concerne le misure per il disagio sociale contenute in questa manovra. Le diverse misure introdotte per la lotta alla povertà (l'introduzione di un'unica misura nazionale di contrasto alla povertà, l'istituzione di un fondo per il contrasto alla povertà educativa, la cessione di prodotti freschi e facilmente deperibili insieme ad una serie di altre misure sulle non autosufficienze e sulle adozioni internazionali) dimostrano come l'attuale manovra finanziaria sia molto attenta a queste categorie sociali.

Credo che tutti noi dobbiamo lavorare perché la crescita ci sia, ma senza dimenticare nessuno. Tutti devono avere la possibilità di seguire il processo di crescita; in particolare, devono avere la possibilità di non sentirsi abbandonati, di non sentirsi soli e di avere una *chance* di miglioramento proprio le categorie con maggiori difficoltà, a partire dai nostri bambini.

Signor Presidente, dato che in questi giorni si è molto parlato di tutte le misure e degli elementi contenuti nei disegni di legge al nostro esame, mi avvio alla conclusione, anche per lasciare spazio alla mia collega relatrice.

Il percorso compiuto in Senato, questa volta è stato importante. Credo infatti che con la collaborazione di tutti si sia impostato un percorso condiviso che ci ha portato qui oggi, garantendo il rispetto dei tempi e dando comunque la possibilità a tutti coloro che hanno presentato emendamenti di illustrarli. Ricordo che siamo partiti con 3.500 emendamenti

presentati e che si aveva la sensazione di non riuscire a farcela, di non poter esprimere un voto su tutto e di non poter dare una risposta a tutti.

Il percorso che abbiamo svolto, che è stato condiviso, ci ha obbligato a dire anche tanti no. La legge di stabilità ha però una sua coerenza nelle misure per il raggiungimento del potenziamento della ripresa. Il lavoro della Commissione ha confermato l'impianto della manovra, cercando di coprire alcuni problemi in particolare e cercando di rispondere alle sollecitazioni emerse durante le audizioni. Qualche volta il rispetto dei tempi diventa sostanza. Il Senato si era assunto l'obiettivo di concludere il proprio lavoro, dando mandato alle relatrici e portando in Aula entro questa settimana i documenti finanziari. Lo abbiamo fatto con la collaborazione di tutti e con attenzione alla crescita del Paese, cercando di non far rimanere indietro nessuno, con la consapevolezza che nessun Paese è un'isola e più che mai lo abbiamo capito questa settimana quando ci siamo sentiti così vicini ai nostri vicini di casa e alla città di Parigi.

Concludo ringraziando tutti, avendo la consapevolezza che il percorso che abbiamo fatto può contenere ancora delle lacune che sono state sottolineate e che probabilmente la mia collega relatrice illustrerà. Sicuramente si tratta di temi importanti come gli interventi per il Sud e le pensioni che non abbiamo potuto affrontare in questa sede anche perché si trattava della prima lettura. Sappiamo però che vi è la possibilità di proseguire alla Camera il lavoro che è stato svolto.

Quindi io ringrazio ancora una volta davvero tutti, a partire dalle minoranze che non hanno assolutamente fatto ostruzionismo, ma hanno collaborato. Tutti insieme, infatti, abbiamo interamente esaminato i 3.500 emendamenti presentati. È stato un lavoro faticoso, complicato, ma che credo abbia dato delle soddisfazioni a tutti noi in termini di approfondimento dei problemi. Questo non vuol dire che si sia arrivati a conclusioni condivise da tutti, ma sicuramente tutti hanno avuto la possibilità di dire la loro e noi, credo, abbiamo ascoltato tutti. Grazie Signora Presidente. Grazie a tutti. (*Applausi dai Gruppi PD e FI-PdL XVII. Congratulazioni.*)

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo gli studenti e le studentesse della facoltà di giurisprudenza della LUMSA di Roma che stanno assistendo ai nostri lavori. Benvenute e benvenuti al Senato. (*Applausi.*)

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2112 e 2111 (ore 10,03)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Chiavaroli.

CHIAVAROLI, *relatrice*. Signora Presidente, cercherò di riferire brevemente sui lavori che si sono svolti in Commissione, associandomi alle

considerazioni che ha fatto l'altra relatrice circa l'ambiente nel quale i nostri lavori si sono svolti. In Commissione il clima è stato assolutamente sereno e collaborativo ed anche l'opposizione ha contribuito a che la legge di stabilità potesse arrivare in Aula migliorata e con il conferimento del mandato ai relatori. Credo che questo sia un grande gesto di maturità politica di questa istituzione. È stato fatto un grande lavoro, al quale hanno contribuito i senatori della Commissione, il Governo, rappresentato dal vice ministro Morando, e tutti gli Uffici che hanno lavorato a supporto della Commissione, oltre al presidente della Commissione Tonini.

I nostri lavori si sono aperti con le audizioni, che hanno sostanzialmente confermato il buon impianto della manovra, ma che hanno anche individuato alcune aree di intervento e di miglioramento. Inizierò dicendo quali sono le aree di miglioramento che, concordemente alle audizioni, anche la Commissione aveva individuato, ma sulle quali non è riuscita ad intervenire.

Certamente l'area più importante sulla quale avremmo voluto fare un intervento consistente è quella del Sud. Tutti i Gruppi di opposizione e di maggioranza hanno presentato proposte per il Mezzogiorno, che in sostanza possono riassumersi in due misure: una è il credito di imposta per gli investimenti al Sud e l'altra è l'aumento della decontribuzione per i nuovi assunti. Abbiamo lavorato perché queste due misure potessero entrambe vedere la luce con la copertura sui fondi comunitari. Purtroppo, quando ci siamo accorti che entrambe le misure non potevano essere sostenute, non siamo stati in grado di intervenire anche perché neanche il Governo è stato in grado di darci una risposta, indicando quali misure poter attuare efficacemente. Quindi questo è il grande tema che affidiamo ai nostri colleghi della Camera dei deputati.

Gli altri due temi sui quali la Commissione non è intervenuta, nonostante ci sia stato un grande dibattito, sono il tema delle pensioni e il tema degli enti locali in generale, dei Comuni, delle Province e anche delle Regioni, sul quale la Commissione è intervenuta solo parzialmente. Queste sono le aree di possibile miglioramento che avevamo individuato, sulle quali non siamo riusciti ad agire e che idealmente affidiamo ai nostri colleghi della Camera.

Abbiamo però fatto interventi molto importanti, che qualificano questa manovra. Mi riferisco innanzitutto al grande tema della casa, condividendo chiaramente l'impianto della legge di stabilità, che fa un intervento importante volto ad esentare dal pagamento dell'imposta la prima casa. Anche a seguito delle audizioni e di tutte le proposte raccolte dalla Commissione, abbiamo deciso di intervenire su alcune fattispecie. In particolare, il nostro intervento si è concentrato su chi la casa non ce l'ha in proprietà, ma ce l'ha in affitto, perché ci siamo resi conto, dall'audizione dell'ISTAT, che c'è un gran numero di famiglie che vive in una casa in affitto. Abbiamo allora deciso di incentivare quei proprietari di abitazione che concedono le abitazioni in locazione a canone concordato, concedendo un'importante agevolazione fiscale su questo fronte.

Inoltre, sempre sul fronte degli affitti, abbiamo agito con un'importante regolamentazione degli affitti in nero, prevedendo la nullità di ogni accordo diverso da quello che risulta in forma scritta. Questa è una misura importante, oggi anche molto apprezzata dalla stampa. Il nostro intervento si è orientato anche verso alcune situazioni di case concesse in comodato gratuito; in altre situazioni particolari, abbiamo tenuto conto dei disabili e dei separati che concedono la casa ai figli. Abbiamo quindi attuato sul tema della casa un intervento molto consistente, che si è completato anche con il rafforzamento dell'ecobonus per l'acquisto di mobili per le giovani coppie che mettono su la loro prima abitazione. Il tema della casa è stato pertanto il primo grande tema da noi affrontato.

L'altro grande tema sul quale si è concentrato il lavoro della Commissione è stato quello della scuola e dell'università. Sul tema della scuola abbiamo previsto un'importante misura concernente i libri di testo, istituendo un fondo che consenta di contribuire al loro acquisto da parte di chi è nelle scuole dell'obbligo. Altra misura importante riguarda i docenti distaccati per finalità sociali, figure che abbiamo confermato riconoscendone l'importanza. Abbiamo inoltre posto in essere un grande intervento sulle scuole paritarie, riconoscendo il loro contributo al sistema pubblico dell'istruzione. Siamo anche intervenuti sugli istituti musicali pareggiati; non potendo ancora vedere la luce il disegno di legge sulla statalizzazione abbiamo ritenuto di continuare il lavoro di sostegno a queste istituzioni posto in essere con il progetto buona scuola.

Per quanto riguarda l'università abbiamo acquisito diverse sollecitazioni e rifinanziato in modo importante il fondo di finanziamento ordinario dell'università. Abbiamo inoltre previsto un'importante misura per le borse di studio degli studenti universitari e ci siamo occupati anche degli enti di ricerca, consentendo che una parte degli investimenti previsti già in legge di stabilità per l'assunzione dei ricercatori potessero essere destinati a tali enti. In ultimo, su questo fronte in senso lato del merito e dell'eccellenze, abbiamo corretto una norma relativa al controesodo, il cosiddetto rientro dei cervelli, consentendo un'agevolazione fiscale per tutti coloro che sono rientrati alla data in cui la legge di stabilità ha visto la sua luce.

Siamo poi intervenuti su un tema che riteniamo importante, sul quale avremmo voluto fare di più, quello della natalità. Il nostro è un Paese nel quale nascono pochi bambini e sappiamo benissimo che la crescita di un Paese è strettamente legata al suo andamento demografico. Ci siamo pertanto concentrati su due interventi che abbiamo ritenuto simbolici, ma comunque importanti: il congedo parentale obbligatorio per i padri (in ordine al quale non solo abbiamo prorogato la norma esistente ma abbiamo fatto di più, introducendo il congedo parentale obbligatorio per due giorni); il rifinanziamento della norma sul *babysitting*, quella che concede alle mamme che intendono rientrare al lavoro un *voucher* per la *babysitter*.

Per quanto riguarda poi il tema della RAI, altro dei temi importanti presenti nella legge di stabilità, abbiamo previsto due interventi significativi. Il primo riguarda la concessione di un pagamento rateizzato in dieci rate del canone, sempre a valere sulla bolletta elettrica. Inoltre, abbiamo

fatto una misura molto importante dal punto di vista dell'esenzione del canone RAI: si tratta di una norma programmatica che individua come destinazione prioritaria dell'eventuale *surplus* del canone RAI un'estensione dell'esenzione che adesso è prevista per i pensionati fino a 6.500 euro. Noi abbiamo ampliato questa esenzione ai pensionati fino a 8.000 euro, che è l'ampliamento della *no tax area* previsto da questa legge di stabilità. Siamo convinti che questo sia un intervento molto qualificante sul punto in oggetto.

Siamo intervenuti anche per rafforzare le misure a sostegno di alcuni settori già molto presenti nella legge di stabilità, ma per i quali abbiamo ritenuto di poter fare qualcosa in più. Siamo intervenuti in particolare nel settore dell'agricoltura ripristinando il regime fiscale agevolato per i piccoli agricoltori, introducendo inoltre una norma, che riteniamo importante, di agevolazione della ricomposizione fondiaria, e infine rifinanziando la cassa integrazione per la pesca.

Siamo intervenuti anche su un tema molto caldo in questo periodo, che è quello delle imprese in crisi. Abbiamo deciso di istituire un fondo per le aziende che siano vittime dei fallimenti di altre aziende, per sostenerle e per testimoniare che lo Stato è a loro vicino in questi momenti.

Su un tema molto discusso soprattutto nel dibattito esterno, che è quello del contante, la Commissione ha ricevuto sollecitazioni in direzioni opposte, perché ci sono stati emendamenti per alzare ulteriormente il tetto del contante ed emendamenti per abbassarlo. Abbiamo ritenuto che l'intervento contenuto nella legge di stabilità sia giusto e che si collochi nel mezzo delle richieste ricevute, e l'abbiamo pertanto confermato. Le audizioni ci hanno confermato che questa norma sul contante non incide sull'evasione fiscale, ma contribuisce a ristabilire il clima di fiducia che, come ha detto la collega Zanoni, nel nostro Paese è ritornata positiva.

Però riteniamo che la norma sul contante avesse una piccola dimen-ticanza, perché nelle audizioni abbiamo ascoltato che avrebbe potuto favorire il riciclaggio nella parte in cui il limite è stato esteso anche ai trasferimenti di denaro all'estero, i cosiddetti *money transfer*. Su questi abbiamo approvato una norma in Commissione che limita i trasferimenti di denaro all'estero a 1.000 euro mantenendo quindi il limite attuale.

Abbiamo fatto poi un intervento importante sulle Regioni e sul tema della sanità: sulle Regioni abbiamo recepito il decreto del Governo che chiarisce la contabilizzazione dei debiti pregressi delle Regioni; inoltre, abbiamo confermato la misura che avevamo approvato nella legge di stabilità dello scorso anno che riguarda l'investimento forte, del quale siamo orgogliosi, che il nostro Paese ha fatto sui farmaci innovativi e che tante vite ha salvato grazie allo stanziamento di 500 milioni presente nella scorsa legge di stabilità, che questa legge di stabilità conferma.

Abbiamo fatto inoltre interventi importanti sui CAF e sui patronati, riconoscendo ai CAF il ruolo che in questo momento hanno per il successo della dichiarazione precompilata, in attesa che si completi il processo di riforma già avviato e arrivato quasi al termine con la pubblicazione dei decreti.

Infine, abbiamo apportato altri miglioramenti che riguardano in generale il tema dell'ambiente, con una norma sui parchi nazionali, ai quali abbiamo desiderato porre un'attenzione, e sul tema degli italiani all'estero.

Abbiamo fatto anche interventi su importanti progetti di ricerca, come quello sui genomi, e poi interventi che, sebbene non abbiano una stretta natura finanziaria, migliorano decisamente la legge di stabilità in alcuni punti come, ad esempio, quello sul tema della spesa informatica. La norma, così come era scritta, sembrava punitiva e sembrava disincentivare gli investimenti nell'informatica, che sono necessari nella pubblica amministrazione.

Abbiamo chiarito che quella era una norma volta a evitare sprechi che, peraltro, nell'audizione dell'ISTAT ci sono stati molto bene rappresentati. L'ISTAT ha evidenziato, per esempio, che lo Stato paga una stampante il 70 per cento in più del prezzo di mercato. Abbiamo corretto quella norma, indicando che la sua finalità era evitare questi sprechi e non ridurre gli interventi in questo settore da parte dello Stato.

Una norma importante è stata fatta per i professionisti, per consentire l'accesso di questa categoria ai fondi comunitari. Gli interventi sono stati fatti anche, in generale, dal punto di vista sociale.

Un intervento voglio qui esemplificare, sul tema del volontariato. Riguardo ai volontari dei Vigili del fuoco, che devono sostenere delle visite mediche molto costose, noi abbiamo fatto un intervento con il quale ci facciamo carico del costo di queste visite mediche, perché non vogliamo che chi presta volontariamente la propria opera a favore del Paese debba sostenere anche dei costi.

Questo dal punto di vista delle spese. Questa Commissione, poi, ha ritenuto di fare anche interventi dal punto di vista delle entrate. Abbiamo ritenuto di voler cancellare l'agevolazione sull'IVA dei *pellet*. Abbiamo fatto una norma importante, anche questa molto bene accolta dalla stampa, sull'agevolazione per gli imprenditori individuali che vogliono estromettere i beni dall'impresa. Inoltre, abbiamo parificato l'aliquota per la rivalutazione delle partecipazioni, qualificate e non qualificate. Abbiamo fatto, infine, un intervento sull'IVA delle cooperative sociali.

Sono convinta che il lavoro in Commissione, alla luce di quanto ho cercato brevemente di riassumere, abbia decisamente migliorato questa legge di stabilità, pur conservando aree di miglioramento, come ho detto all'inizio.

Concludo rivolgendo un grazie a tutti, perché quello che abbiamo ottenuto in Commissione è un grande risultato di tutti, di tutto il Senato, di tutte le forze di maggioranza e di opposizione e anche degli Uffici a supporto di questa istituzione, che si sono dimostrati ancora una volta all'altezza del loro compito. *(Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD)*

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza, senatore D'Alì, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore di minoranza.

D'ALÌ, *relatore di minoranza*. Signora Presidente e colleghi, come opposizione e minoranza abbiamo alcuni passaggi importanti da sottolineare. Si tratta di passaggi innanzitutto istituzionali. Ci siamo trovati di fronte ad una manovra finanziaria presentata con quindici giorni di ritardo e ristretta nei tempi. Questa volontà di restrizione dei tempi la registriamo ancora oggi nel dibattito di Aula che, già limitato a poche sedute, si è ulteriormente ridotto nelle ultime ore con la quasi impossibilità per i Gruppi di esprimere completamente il loro pensiero. Abbiamo, comunque, adottato un atteggiamento di assoluta collaborazione del quale anche le relatrici ci hanno dato atto e che quest'anno ha consentito di portare la manovra finanziaria in Aula «con il relatore». Chi è abituato alle vicende del nostro Parlamento e, in particolare, del Senato sa bene che questo è un passaggio non irrilevante al quale si arriva solamente se in Commissione non sono adottati atteggiamenti ostruzionistici. Non abbiamo messo in atto alcun atteggiamento di questo tipo: abbiamo collaborato alla stesura del testo, ma dobbiamo registrare che il testo è per noi assolutamente insoddisfacente. Non lo è per noi, ma per il Paese.

Quando abbiamo introdotto la legge di stabilità in sostituzione delle vecchie finanziarie, avevamo pensato che fosse cambiato il clima e che culturalmente fosse cambiato l'atteggiamento del Parlamento. Ahimè, così non è nella fonte, che sarebbe il disegno di legge del Governo. Nel disegno di legge del Governo registriamo infatti un'estrema frammentarietà degli interventi e una concentrazione di interventi su base annuale e non su base triennale. Molte cose si faranno solo per il 2016 – dirò le più importanti tra breve – e molte altre, pur annunciate come importanti, vengono rinviate al 2017. Molto di queste cose dette e rinviate sono sottoposte, come tutti sappiamo, a un giudizio dell'Unione europea che, per quanto ci è dato di comprendere da ciò che leggiamo in questi giorni, non sarà assolutamente favorevole. Sono certo – non voglio essere profeta di cattivi avvenimenti – che a marzo o ad aprile, dopo il giudizio dell'Unione europea, dovremo tornare con una nuova manovra per avviare a tutte quelle cose che saranno state giudicate negativamente. (*Applausi delle senatrici Bignami e Casaletto*).

Detto questo, dobbiamo registrare che ci sono dei macro dati assolutamente preoccupanti. C'è un clamoroso aumento del debito pubblico. Dinanzi all'incapacità di tagliare la spesa, il Governo ovvia ad alcune criticità anche fiscali che si sarebbero verificate nel 2016 – mi riferisco alle cosiddette clausole di salvaguardia – con un utilizzo del cosiddetto margine di indebitamento grazie all'aumento del PIL – parleremo anche di questo – con un massiccio ricorso al nuovo indebitamento. Lo stesso Governo e le stesse forze di maggioranza riconoscono che quest'anno il rapporto debito pubblico-PIL del nostro Paese non potrà scendere. I 32,5 miliardi di ulteriore emissione di debito pubblico in aumento (il cosiddetto fabbisogno) cresceranno ulteriormente raggiungendo i 35 miliardi se in sede europea non ci sarà riconosciuta la cosiddetta «clausola migranti», cioè se non ci sarà riconosciuta la possibilità di rientrare dalle spese ecce-

zionali – la cosiddetta clausola per spese eccezionali – che abbiamo chiesto di attivare per far fronte alla vicenda della migrazione.

Questo ci preoccupa. Se guardiamo, infatti, anche a quanto il Governo ha presentato come manovra per quanto riguarda i rapporti con le Regioni, il nostro debito pubblico, che finora avevamo commentato come essere un peso sui nostri figli, si va trasferendo ai figli dei figli e ai nipoti dei figli in maniera irreversibile e senza alcuna inversione di tendenza.

Ma veniamo ai grandi assenti di questa legge finanziaria, quelli per i quali forse sarebbe stato veramente importante ed utile utilizzare le risorse. Se esse, infatti, derivano da un aumento del PIL, non possiamo non dire che in tale aumento siamo come sempre il fanalino di coda. Noi siamo coloro che subiscono la maggiore perdita di PIL quando la recessione internazionale ha questo indirizzo. Noi siamo coloro che lo aumentano in misura minore quando invece, per effetto di alcuni macro elementi – i cosiddetti fondamentali dell'economia internazionale – tutti recuperano in termini di aumento del prodotto interno lordo. E noi siamo sempre gli ultimi in classifica.

Tutto questo, però, dipende certamente non solo dal Governo, ma anche da una situazione complessiva di tenuta dell'economia nazionale e dai suoi protagonisti. Premesso che censuro l'assenza di molti importanti temi nella finanziaria in esame, temi che il Governo non ha voluto – almeno nel passaggio al Senato – inserire, dico però che l'economia di uno Stato non dipende solamente da ciò che il Governo fa o il Parlamento stabilisce: essa dipende anche dal concerto complessivo della società che, molto spesso, sfugge, nell'ambito di alcuni suoi protagonisti importanti, al dovere di concentrare gli sforzi nel migliorare l'economia complessiva del Paese e preferisce rifugiarsi in altri Paesi, in altre soluzioni che non sono, appunto, la tensione nazionale e quella civica.

Detto questo, chi sono i grandi assenti della manovra finanziaria al nostro esame? Sono i pensionati, perché nessuno pensa – come noi, invece, abbiamo fatto – all'aumento delle pensioni minime. Sono gli esodati, che soffrono ancora delle conseguenze tragiche delle risoluzioni del Governo Monti. E non si capisce ancora come una manovra che si occupa sia dell'elevazione delle pensioni minime che della soluzione integrale del problema degli esodati possa contribuire – e non poco – al miglioramento attraverso i consumi del mercato interno, che rappresenta quella leva indispensabile, prima ancora di altre, capace di dare una forte spinta alla nostra economia.

È poi un grande assente il Mezzogiorno, ma solo nel disegno di legge del Governo, essendo stato recuperato al dibattito all'interno della Commissione attraverso le istanze di tutti i partiti di maggioranza e soprattutto di opposizione, che hanno riconosciuto una tale assenza. E, ciononostante, sempre dal Governo è venuto l'ordine preciso di non trattare in via definitiva i temi del Mezzogiorno, perché saranno trattati alla Camera, salvo poi ascoltare il Ministro dei rapporti con il Parlamento che, subito dopo i fatti di Parigi (approfitto, Presidente, dell'occasione per associarmi, per

conto dell'opposizione, alle parole giuste ed opportune espresse al riguardo dalla senatrice Zanoni), ha pronunciato alcuni «se» e alcuni «ma» che non ci hanno per nulla tranquillizzato. Se ci si viene a dire che bisogna comunque considerare gli interventi eccezionali da compiere in relazione ai tragici fatti di Parigi e che quindi la manovra sul Mezzogiorno dovrà essere ad essi temperata, ci viene veramente da chiederci se mai in questa legge di stabilità si opererà a favore del Mezzogiorno. Ci viene da chiederci che cosa c'entra con esso, e con gli interventi che dobbiamo fare in quella realtà d'Italia, il problema della sicurezza internazionale. È un alibi, una scusa o una clamorosa ignoranza dei fatti? Noi sappiamo che i problemi che si devono affrontare per la sicurezza internazionale – come il ministro Morando ci ha più volte ricordato – saranno inquadrati in quella clausola di eventi eccezionali che non incide sulle nostre disponibilità nell'ambito delle decisioni della legge di stabilità.

Da questo punto di vista, credo che il vice ministro Morando – colgo l'occasione per ringraziarlo per la grande pazienza che ha avuto con tutti noi e soprattutto per il contributo di competenza che ha dato all'elaborazione di questa legge di stabilità – sia rimasto egli stesso assai deluso (ma non voglio naturalmente interpretare i suoi sentimenti personali) dal fatto di non aver potuto trattare compiutamente e non aver potuto neppure aprire in questo ramo del Parlamento il capitolo del Mezzogiorno, che poteva essere certamente affrontato – questo ci saremmo augurati e tutt'ora ci auguriamo, anche se con qualche preoccupazione – per essere poi definito alla Camera dei deputati. Ma occorre un segnale preciso. I partiti della maggioranza non hanno avuto il coraggio di imporre una decisione al riguardo e quindi oggi ci presentiamo in Assemblea con una legge di stabilità in cui di Mezzogiorno non si parla. La strada del credito d'imposta, ovvero, come diceva la relatrice, la strada della decontribuzione totale per le assunzioni nelle Regioni obiettivo di convergenza; qualcosa avremmo potuto individuare, anche perché i dati forniti dal Governo non credo possano essere diversi alla Camera rispetto a quelli enunciati dal vice ministro Morando al Senato. È stato, quindi, proprio un atteggiamento di volontà politica dei vertici del Governo nel non voler dare una risposta alle istanze di tutti sul Mezzogiorno in quest'Assemblea parlamentare.

Altri grandi assenti, nelle dimensioni che sarebbe opportuno adottare, sono i tagli di spesa; ce lo ha detto ieri l'Unione europea (*Applausi della senatrice Bignami*); lo riconosciamo tra di noi anche a seguito delle cifre di verifica di quello che era un ambizioso programma di intervento sui tagli della spesa pubblica rispetto agli esiti dello stesso. L'unico taglio che si riesce a fare o a immaginare è ancora quello lineare sui Ministeri; l'altro taglio è quello della spesa sanitaria, cercando poi di spostarne l'onere, per quanto riguarda i farmaci innovativi, sui fornitori, con i sistemi previsti dalla normativa. Ma non si riesce a entrare nel merito della questione vera della riduzione della spesa, perché non si vuole affrontare il tema della riduzione dei centri di spesa in questo Paese. (*Applausi della senatrice Bignami*).

Ancora una volta ho sottoposto alla Commissione – e devo dire che il vice ministro Morando ha anche accolto un mio ordine del giorno al riguardo – la inderogabile necessità di diminuire i centri di spesa anche dal punto di vista istituzionale. Non possiamo ancora affrontare la spesa sanitaria con 21 sistemi sanitari regionali, uno diverso dall'altro e pieni di orpelli amministrativi, che incidono sull'efficienza del sistema e, quindi, sul diritto alla salute dei cittadini. Dobbiamo semplificare il quadro istituzionale nel nostro Paese, dal punto di vista amministrativo. Lo abbiamo detto durante le riforme costituzionali e lo ribadiamo adesso. Penso e spero che su questo argomento finalmente un giorno si venga a ragionare.

Passiamo ai fatti concreti. Dopo i grandi assenti, vedremo i piccoli presenti. I grandi assenti li ricordo per elenco: le pensioni al minimo, gli esodati, il Mezzogiorno e il comparto sicurezza, altro grande assente che non ho ancora commentato analiticamente. Infatti, l'altro grande assente in questa legge di stabilità è il comparto sicurezza delle nostre Forze dell'ordine, delle nostre forze di difesa, che continuano ad avere retribuzioni assolutamente inferiori a quelle che meritano e, in alcuni casi, anche sotto il limite della sopravvivenza e che continuano ad aumentare il rischio della loro persona, della loro vita, della vita delle loro famiglie nel quotidiano e continuo grande contrasto che fanno alla criminalità organizzata, al crimine quotidiano e, oggi, anche al terrorismo.

Come è possibile, ora che dovremo imporre nuove regole, maggiore attenzione e nuove disposizioni per la lotta al terrorismo, chiamare le Forze dell'ordine ad un ulteriore sforzo di attenzione, di presenza, ad un ulteriore sacrificio complessivo, senza aumentare in maniera decorosa la loro remunerazione? Non è certo con un aumento di otto euro al mese che si possono chiedere alle Forze dell'ordine, già penalizzate da un blocco del rinnovo dei contratti di lunga data, nuovi sacrifici, nuova dedizione e soprattutto maggiore tensione civica nella difesa della nostra collettività.

I piccoli presenti: abbiamo registrato l'eliminazione dell'IMU-TASI dalla prima casa, ma anche qui restano questioni assolutamente irrisolte. A parte il fatto che per anni questa misura era stata non solo annunciata ma praticata dai nostri governi, ci sono questioni che, come hanno detto le relatrici, sono state risolte nominalmente ma non quantitativamente, come quelle relative ai comodati o quelle concernenti i disabili. Sono stati stabiliti dei paletti di carattere quantitativo. Ad esempio, lo stesso canone concordato è stato semplicemente ridotto al 25 per cento della soglia superiore al 4 per cento di IMU-TASI, mentre prima si era avanzata l'ipotesi di esentare i disabili interamente.

Quindi, una serie di questioni che finiranno per ribaltare sul settore immobiliare le poche misure direttive lasciate alla discrezionalità dei Comuni, con un aggravio non indifferente per l'utilizzo di aliquote massime per le seconde case e con la valvola di sfogo, non disciplinata completamente, delle tariffe dei servizi pubblici. Queste ultime infatti aumenteranno. Avremo a breve la revisione del catasto e l'introduzione del criterio

del metro quadro per il pagamento della TARI, che significa stabilire in via definitiva che la TARI è un'imposta patrimoniale e non una tariffa sui servizi che il Comune o l'unione dei Comuni impone ai cittadini.

Ci aspettiamo quindi, al termine di questa manovra, un ulteriore inasprimento delle tasse sul settore immobiliare, anche perché è stata enormemente ristretta l'autonomia impositiva dei Comuni. Non sto a dilungarmi sul meccanismo, ma se oggi stabiliamo che ciò che i Comuni hanno deliberato l'anno passato sulla prima casa viene posto a carico dello Stato trasferendo agli stessi l'entità delle loro competenze al riguardo, è evidente che stabiliamo un'ingessatura delle aliquote e della manovra di finanza locale, che ci riporta ai tempi in cui si alzavano gli scudi perché i Comuni non avevano autonomia impositiva. Ed è proprio dai banchi alle mie spalle che sono venute forti richieste di aumento dell'autonomia e della discrezionalità impositiva dei Comuni, che noi abbiamo cercato sempre di arginare mettendo paletti o stabilendo dei tetti. Oggi, proprio con la legge di stabilità di un Governo di sinistra, si stabilisce l'ingessatura, la storicizzazione delle aliquote fiscali dei Comuni sulla casa. In questo modo si penalizzano, in maniera spero non irreversibile – per questo abbiamo presentato un ordine del giorno che sollecita il Governo ad intervenire – quei Comuni che per rispetto dei loro cittadini hanno tenuto le aliquote basse mentre si avvantaggiano i Comuni – che sappiamo essere soprattutto quelli che hanno dato cattiva prova di se stessi nell'utilizzo delle risorse – che hanno alzato le aliquote al massimo e che oggi se le vedono riconosciute direttamente dal Governo. Quindi, i Comuni virtuosi vengono ripagati in negativo per le loro virtù.

Per quanto riguarda il settore dell'agricoltura, ho parlato in Commissione, ho fatto un'analisi un po' più approfondita delle voci di entrata e uscita, come si suol dire, e abbiamo dimostrato che anche in quel caso la voce prevalente è quella della penalizzazione rispetto al vantaggio.

Concludo dicendo che si tratta di una legge di stabilità nella quale sono assenti i grandi temi. È presente solo il problema della prima casa, che ho indicato, peraltro minimalizzato, e, per quel che ci riguarda, l'aumento del limite di utilizzo del contante, una battaglia che noi portiamo avanti da anni e quindi registriamo con piacere il fatto che anche il Governo oggi si sia reso conto dell'opportunità di innalzare tale soglia.

Per il resto, non me ne vogliano le relatrici che sono state molto brave e che ringrazio per la loro attenzione, ci sono solo piccoli interventi, sfugge il quadro macroeconomico, sfuggono le vere necessità di questo Paese e dei grandi comparti che soffrono. Si tratta di piccoli interventi che, devo dire, alle volte sono stati inseriti anche cedendo un po' alle pressioni, che ci sono sempre state e che sempre ci saranno, di *lobby* o di singoli partiti ma, ripeto, fuori da un quadro complessivo che possa immaginare uno sviluppo e una ripresa vera del nostro Paese.

Chiudo dicendo che la manovra sull'eliminazione delle clausole di salvaguardia, per chi non l'abbia intesa o non l'abbia letta, è limitata al 2016. Nel 2017, stante l'impostazione dell'attuale legge di stabilità, ritroveremo il problema raddoppiato dalla presenza delle vecchie clausole che,

eliminate per il 2016, rimangono in vita per il 2017, di quelle che è previsto si attivino nel 2017 e 2018 e di quelle nuove previste dalla legge di stabilità al nostro esame. Infatti la clausola di salvaguardia è ormai diventata un «tarletto» sempre presente nelle leggi di stabilità e anche in questo caso vi è un articolo che stabilisce l'introduzione di una nuova clausola di salvaguardia nel caso che il cosiddetto rientro volontario dei capitali non raggiunga il gettito che è stato previsto dal Governo.

Quindi il quadro del disegno di legge che esce dal Senato è minimale e io penso che non sarà diverso quello che succederà alla Camera. Un quadro che manca di prospettive positive per il nostro Paese e che non potrà che portarci al voto contrario.

CHIAVAROLI, *relatrice*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIAVAROLI, *relatrice*. Signora Presidente, ci siamo accorti che il fascicolo degli emendamenti approvati in Commissione consegnato all'Assemblea (sul quale chiaramente compare la dicitura bozza in quanto abbiamo finito molto tardi questa notte) contiene un errore: il testo dell'emendamento 33.9000 inserito nel fascicolo non è quello approvato dalla Commissione. Si tratta di un emendamento relativo ai CAF. La Commissione ha inteso, di fronte ad una legge di stabilità che prevedeva un taglio di 100 milioni di euro per i CAF per gli anni 2016, 2017 e 2018, di intervenire riducendo il taglio di 60 milioni nel 2016, 30 nel 2017 e 30 nel 2018, conservando quindi un taglio di 40 milioni nel 2016, 70 milioni nel 2017 e 70 milioni nel 2018. Questo è l'emendamento approvato dalla Commissione che, nei tempi possibili, verrà distribuito all'Aula in forma corretta. Intanto mi premeva avvisare i colleghi.

Sulla decisione assunta dalla Corte di cassazione in merito al provvedimento restrittivo della libertà personale richiesto nei confronti del senatore Azzollini

SCHIFANI (AP (NCD-UDC)). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (AP (NCD-UDC)). Signora Presidente, vorrei dare una comunicazione all'Assemblea, anche se credo che il fatto sia noto, essendo intervenuto nella tarda serata di ieri. Signora Presidente, ieri alle ore 22 circa la V Sezione della Corte suprema di cassazione ha depositato un provvedimento in forza del quale annulla la richiesta di mandato di arresto nei confronti del senatore Azzollini. (*Applausi dai Gruppi PD, FI-Pdl XVII, AP (NCD-UDC), Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e Misto*).

Tutti noi abbiamo vissuto intensamente questa vicenda e non possiamo che condividere e plaudire a questo provvedimento; poi la giustizia, come sempre, seguirà il suo corso. La posizione del presidente Azzollini, del mio Gruppo e di tanti colleghi parlamentari è stata sempre consona al rispetto dei principi della legalità, al rispetto delle regole e al rispetto della giurisdizione. In quell'occasione, il 29 luglio, alcuni Gruppi hanno lasciato libertà di coscienza e di voto ai propri parlamentari, mentre altri partiti hanno dichiarato pubblicamente come avrebbero votato; gli amici di Forza Italia si sono espressi pubblicamente, così come anche noi ed altri Gruppi. Voglio rendere merito e ringraziare il Gruppo del Partito Democratico e in particolar modo il presidente Zanda, che ha lasciato libertà di voto ai propri colleghi, lasciandoli liberi di votare secondo coscienza, ed ha consentito così a questo Parlamento di porsi in sintonia e di anticipare la decisione che sarebbe stata assunta dai giudici della Suprema corte.

Questo pone un interrogativo? No, pone un tema: quello dell'effettiva libertà di coscienza e dell'effettiva libertà di voto, non condizionate dall'appartenenza politica. In passato abbiamo riscontrato come a volte il Parlamento, seppur nel voto segreto, abbia obbedito a logiche partitiche e quindi a voti secondo l'indicazione dei partiti. In questa occasione ciò non è avvenuto e di ciò non posso che essere soddisfatto. Non posso inoltre esimermi dal ringraziare anzitutto il relatore, senatore Nico D'Ascola, per il suo esemplare intervento, e poi anche il collega Azzollini, che nel proprio intervento, pacato e rispettoso nei confronti della magistratura, ha esposto le sue posizioni. Noi siamo per le regole e per il rispetto delle regole. Credo che questo momento segni un punto di maggiore autonomia e, nello stesso tempo, di credibilità di questo Parlamento, che serenamente ha condiviso quello che sarebbe stato il giudizio della Suprema corte. Vi erano pochi elementi a sostegno della richiesta di arresto e evidentemente vi era anche un *fumus*.

Io penso che questo Parlamento non possa che segnare un momento di ulteriore riflessione per il futuro: tutte le volte in cui saremo chiamati a votare sulla libertà delle persone dovremo obbedire alla nostra coscienza e non soltanto ad un pregiudizio, giustificabile o meno, derivante dalle indicazioni dei partiti. (*Applausi dai Gruppi PD, FI-PdL XVII, AP (NCD-UDC), Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e Misto*).

GIARRUSSO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARRUSSO (M5S). Signora Presidente, dirò solo poche parole. Io credo che la prudenza invocata la si debba applicare sempre. Visto che sulla questione Azzollini non ci sono ancora le motivazioni, che si tratta di un rinvio alla corte per valutare e che tale rinvio potrebbe anche essere causato da un elemento tecnico, io tutte queste valutazioni sul merito le eviterei e, come Movimento 5 Stelle, le riteniamo del tutto fuori luogo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

**Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge
nn. 2112 e 2111 (ore 10,52)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.
È iscritto a parlare il senatore Endrizzi. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signora Presidente, siamo tutti d'accordo sul fatto che la sicurezza non è una spesa, ma un investimento, perché protegge i cittadini e i loro beni.

Ora, i Vigili del fuoco di Padova hanno un'autoscala acquistata quarantuno anni fa e il Governo, nella missione «soccorso civile» di questa legge di stabilità, taglia 138 milioni alla prevenzione ed al soccorso pubblico.

Una tromba d'aria ha devastato la Riviera del Brenta e il Governo boccia tutte le proposte per aiutare famiglie ed imprese, accettando solo l'impegno a non tassare le spese di riparazione per le aziende colpite. È una promessa, mentre i nostri erano emendamenti e si poteva fare subito!

L'assoluta scarsità delle risorse impiegate alla luce del Giubileo e dei rilevanti rischi per la sicurezza e l'ordine pubblico sono problemi che avevamo messi per iscritto settimane fa, prima delle stragi di Parigi.

Ebbene, sul finanziamento ai partiti avete finto di tagliare, solo per bellezza; alle *lobby* dell'azzardo concedete ancora una sanatoria e la possibilità di mantenere la proprietà delle reti infrastrutturali di gestione.

Alle Forze di polizia togliete mezzo miliardo di euro, tagliate gli straordinari, tagliate la Direzione investigativa antimafia, tagliate il 20 per cento all'Anticorruzione.

La Polizia stradale di Brescia su undici mezzi ne può usare solo quattro, di cui uno perché arriva da Milano.

Se rispettaste la mozione del senatore Scanu, che poi è del Partito Democratico, e dimezzaste le spese per i cacciabombardieri difettosi avremmo 6,5 miliardi per le spese necessarie. Noi abbiamo chiesto 20 milioni per l'*intelligence*, da spendere qua, in Italia, a protezione del nostro territorio e voi li avete negati.

Signora Presidente, apprezzo l'invito della relatrice Zanoni e anche i complimenti che ci ha rivolto perché non abbiamo fatto ostruzionismo. Noi abbiamo avanzato proposte e abbiamo fatto uno sforzo per contribuire al miglioramento del provvedimento in esame, ma questo sforzo ora è vano e lo dice la relatrice Chiavaroli: si dovrà fare di più alla Camera dei deputati. Perché alla Camera?

Perché qui verrà posta l'ennesima fiducia.

PRESIDENTE. Senatore, la invito a concludere.

ENDRIZZI (*M5S*). Concludo, signora Presidente.

Verrà posta l'ennesima fiducia a causa della fretta di un Governo che ha tardato 15 giorni per responsabilità sue. Allora, tra i minuti di silenzio

che abbiamo celebrato recentemente anche in quest'Aula e quelli che non vorremmo celebrare in futuro c'è la nostra responsabilità, c'è chi la esercita e chi no. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scilipoti Isgro. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, la ringrazio. Il tempo a mia disposizione è brevissimo e mi limiterò a svolgere qualche riflessione in frazioni di secondo, ma chiedo cortesemente che il mio intervento...

PRESIDENTE. Lei ha tre minuti e depositiamo il suo intervento. Lo accolgo. Prego, parli per tre minuti.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). In questi miei tre minuti, signora Presidente, le chiedo la possibilità di allegare il testo del mio intervento.

PRESIDENTE. Gliel'ho già data.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Grazie.

PRESIDENTE. Prego.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Vorrei allora svolgere una riflessione – senza nulla togliere ai colleghi che hanno accettato – su questa prassi di dare la possibilità ai Gruppi all'interno di quest'Aula di intervenire per un tempo limitatissimo, che per quanto riguarda Forza Italia è di circa 30-35 minuti, un tempo in cui secondo me non si può discutere di niente, e su un altro fattore che a mio giudizio è molto grave, cioè quello di aver già deciso che sulla legge di stabilità 2016 venga posta la fiducia. Questo è un fatto veramente grave.

Pertanto, ritenendo che sia la limitazione del tempo che l'apposizione della fiducia siano due fatti gravissimi, credo che non ci sia nulla da dire, ma ci sia soltanto da prendere atto che non c'è disponibilità da parte del Governo e dei colleghi che rappresentano la maggioranza di discutere seriamente su un provvedimento importantissimo, che è la legge di stabilità.

Mi limiterò quindi solo a chiedere, come ho già fatto, di poter allegare al resoconto il mio intervento e a sperare che in un prossimo futuro la democrazia sia messa al primo posto e ci sia un senso di responsabilità da parte dei parlamentari che rappresentano la maggioranza e che diano più spazio alla discussione su argomenti seri come la legge di stabilità.

Me lo auguro per il futuro perché sino ad oggi questo senso di responsabilità, da parte della maggioranza, non l'ho visto.

Per concludere, voglio dire con grande forza e piena convinzione che la responsabilità maggiore non è tanto di Renzi, come Presidente del Consiglio e del Governo, ma dei parlamentari che, all'interno di quest'Aula, si

fanno espropriare del loro ruolo con la richiesta del voto di fiducia. Questo è un fatto gravissimo, che può essere attribuito a Renzi ma che maggiormente va attribuito a quei parlamentari che accettano simili condizioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Del Barba. Ne ha facoltà.

DEL BARBA (*PD*). Signora Presidente, signori del Governo, colleghe senatrici, colleghi senatori, quella che affrontiamo oggi in Aula è finalmente una legge di stabilità che possiamo senza esitazione definire espansiva; una legge di stabilità che incontra le esigenze del Paese agendo su tutti i livelli di flessibilità che sono consegnati alle disponibilità di chi confeziona la manovra pubblica; una legge di stabilità che in fondo rappresenta uno stato di avanzamento lavori nel grande cantiere delle riforme: non – come spesso accade – un momento a sé stante di semplice correzione dei conti o un momento in cui si recuperano, anche in maniera affannata, tutti quei provvedimenti che nel corso dell'anno non hanno trovato spazio, ma un momento di intervento chirurgico, profondamente coerente con le riforme che sono state attuate e che sono in via di attuazione. Insomma, in una sola parola possiamo dire che si tratta di una legge di stabilità con il segno più e che, se vista e collegata all'insieme delle riforme in atto, si può dire sia caratterizzata da un triplice segno positivo, per usare il linguaggio degli analisti finanziari.

Cerchiamo allora di entrare un pochino più nel merito di questo chiaro segno positivo rispetto alla stabilità. Intanto viene confermato il prezioso stimolo alle assunzioni, che nel corso del 2015 ha dato in maniera evidente i suoi frutti sia in termini di occupati, che di contributo alla crescita del PIL. Questa misura importante che viene confermata, sebbene in percentuali inferiori rispetto allo scorso anno, si trova affiancata a importanti misure che vanno sia nel verso di un sostegno ai consumi, che nel verso di una riduzione delle tasse. Quindi, un doppio intervento coerente che agisce sulla domanda e sull'offerta e che si propone in modo inequivocabile di agganciare la ripresa con questo contributo espansivo della mano pubblica.

Una riduzione di tasse che in questo intervento è segnata in modo evidente – forse è addirittura l'aspetto più evidente – da una sterilizzazione, paradossalmente invisibile, delle clausole di salvaguardia. Queste non sono tasse virtuali, sono tasse che a legislazione vigente sarebbero scattate, ma, come sappiamo bene, dal momento che non sono ancora visute sulla pelle di chi le dovrebbe pagare poi, chiaramente la loro sterilizzazione ha dal punto di vista psicologico un effetto molto inferiore rispetto a quello che avrebbe conseguito la loro eliminazione. Tuttavia non può non essere sottolineato il provvidenziale intervento di sterilizzazione delle clausole di salvaguardia, la cui mancanza avrebbe impedito di agganciare la crescita; tali clausole sarebbero state un peso, un fardello, forse deter-

minante in senso negativo in questo Paese. Quindi, l'aspetto più importante è forse quello meno visibile.

Anche senza evocare tale aspetto così importante dal punto di vista dimensionale, quello che si vede, quello che resta sul tavolo, è altrettanto significativo e merita di essere ripreso. La riduzione delle tasse passa infatti anche attraverso il provvedimento più eclatante contenuto in questo disegno di legge di stabilità, ossia l'eliminazione della tassa sulla prima casa, un provvedimento che proprio in questi giorni ha pure trovato qualche critica da parte dell'Unione europea. E non ci sfuggono le raccomandazioni che vengono da più parti, di cui cogliamo assolutamente la sensazione, di spostare la tassazione sempre più sui consumi togliendola dal reddito e dal lavoro.

Ma il segno di questo alleggerimento delle tasse diventa ancora più positivo se lo si legge almeno nel triennio, se lo si accompagna alla misura degli 80 euro dello scorso anno, all'alleggerimento dell'IRAP, all'alleggerimento o addirittura all'eliminazione dei contributi previdenziali per il prossimo biennio; se lo si accompagna alle previsioni che in questa stessa legge di stabilità vengono fatte rispetto alla possibilità di diminuire l'IRES e l'IRPEF. Ecco che allora che l'alleggerimento delle tasse, colto nella sua interezza, va a mirare esattamente le direzioni che vengono raccomandate.

Quest'anno, soffermandoci sulla prima casa, probabilmente merita anche un apprezzamento ulteriore la particolarità della situazione italiana rispetto alla proprietà delle prime case. Se allora ho voluto sottolineare quelle che, prese singolarmente, potrebbero essere delle critiche (seppure il segno di alleggerimento sia da tutti apprezzato), voglio ora però mettere in evidenza, sempre su questa misura, degli aspetti che sono in maniera del tutto indiscutibile di fondamentale importanza. Innanzitutto si fa finalmente chiarezza su un tema che negli ultimi anni da questo stesso Parlamento è stato – permettetemi il termine, colleghi – anche forse un po' pasticciato: quante volte abbiamo messo mano a questa materia con ottime intenzioni – penso a quelle di inizio legislatura – ma forse con pessimi risultati? Ebbene, noi oggi, oltre al segnale che diamo ai proprietari di prima casa, che in Italia sono una percentuale altissima, diamo finalmente un segnale di chiarezza in questo settore.

Non ci si meravigli se uso anche questo termine: c'è pure un segno, che in altri Paesi non si coglierebbe, di carattere redistributivo nel togliere la tassa sulla prima casa; un segno peculiare nel nostro Paese, perché abbiamo da sempre incentivato i nostri cittadini ad investire sulla propria casa. C'è anche uno stimolo all'economia, perché il settore dell'edilizia è fortemente in crisi e diamo un segnale positivo a tutto un comparto.

Ebbene, noi interveniamo sterilizzando l'effetto dell'eliminazione della tassa sulla prima casa verso i Comuni, ma questa non è l'unica buona notizia che diamo alle amministrazioni comunali. Finalmente pensioniamo il patto di stabilità, consegnando agli amministratori locali gli strumenti per concorrere maggiormente al rilancio del nostro Paese, andando a liberare importanti cifre di investimento che giacciono nelle tesore-

riere dei nostri Comuni e lasciando che ciascun assessore al bilancio, ciascun sindaco possa affrontare questi tempi con libertà che gli è dovuta.

Concludo, signora Presidente, facendo un accenno a un aspetto, se volete secondario, contenuto nel lavoro della Commissione bilancio, che ha migliorato gli aspetti già positivi che ricordavo. Ebbene, la Commissione bilancio ha ritenuto di inserire in questa legge di stabilità anche una misura che apparentemente può sembrare secondaria, quella che introduce nel nostro ordinamento le società cosiddette *benefit*, che perseguono nel loro statuto, oltre al naturale obiettivo di raggiungere il profitto, quello di raggiungere un secondo obiettivo sociale o ambientale. Siamo i primi al mondo, dopo gli Stati Uniti, a compiere un passo di questo tipo.

A mio avviso, non è un caso. Questo Parlamento ha raccolto una grande sensibilità presente nel nostro Paese, e sta dando forma alla capacità dei nostri imprenditori e dei nostri cittadini di concorrere in maniera originale a uno sviluppo sostenibile del pianeta, che sicuramente aiuterà a portare un contributo determinante per i problemi ambientali, del cambiamento climatico e anche della sicurezza e della pace. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Casaletto. Ne ha facoltà.

CASALETTO (*Misto*). Signora Presidente, l'insieme delle risorse mobilitate con questa legge di stabilità, circa 36 miliardi, non sono finalizzate allo sviluppo e alla crescita, ma alla realizzazione di una ulteriore flessibilità e mortificazione del lavoro salariato e del *welfare*. Una legge di stabilità funzionale a quella missione di ristrutturazione sociale dell'intera Europa, a cominciare dagli Stati del Sud, che il Presidente del Consiglio, con il Ministro dell'economia, sanno bene di dover assolvere. Questa legge di stabilità favorisce chi ha di più e crea difficoltà alle persone che hanno necessità e urgenza di vivere del proprio lavoro.

In questa visione del Paese dei «grandi eventi», come se fossimo un parco divertimenti, con la vana speranza di attrarre qualche investimento propedeutico alla formazione di milioni di cuochi e bagnini, essi alimentano una guerra tra poveri italiani e poveri migranti, sfruttati come bassa manovalanza, mentre assistiamo silenziosamente ad un piano di deindustrializzazione che sta smantellando e svendendo le migliori imprese italiane per un processo di globalizzazione e appiattimento incomprensibile.

Questa è anche l'idea che le classi dirigenti d'Europa hanno dell'Italia: un *resort* di loro proprietà, dove venire ad ammirare panorami e monumenti e fare buoni acquisti di *asset* strategici a buon prezzo.

La parte degli italiani più deboli viene ancora vessata e abbandonata in coerenza con questa visione; la stabilizzazione del *bonus* degli 80 euro potrebbe essere un segnale, ma continua ad escludere una grande parte di coloro che stanno più subendo gli effetti recessivi della crisi, cioè gli incapienti e i pensionati.

In tema previdenziale, l'aumento esponenziale della tassazione applicata ai rendimenti dei fondi pensione, penalizzerà i lavoratori con un aggravio di tassazione, dando altresì l'ennesimo segnale di incertezza. Si dovrebbe quindi tornare ad incentivare il risparmio previdenziale.

Per non parlare delle assunzioni, «fintamente stabili», del *jobs act*; e ne stiamo vedendo i risultati: la riduzione del fondo contrattazione di secondo livello, l'anticipo in busta paga del TFR, che vale solo per i lavoratori del settore privato e non per quello pubblico.

Questa legge di stabilità prevede, già per il 2015, una riduzione di 150 milioni degli stanziamenti per il finanziamento degli istituti di patronato. Il Governo colpisce ancora una volta i cittadini più deboli che trovano quotidianamente nei Patronati assistenza, capacità di ascolto e aiuto nel districarsi tra le maglie della burocrazia.

Questa legge non è espansiva e potrebbe diventarlo solo se il Parlamento intervenisse su quello che manca: occupazione, pensioni. Se non ci sono elementi per l'occupazione giovanile e l'assenza di un cambiamento della legge Fornero, è un ulteriore rallentamento rispetto alla possibilità di dare ipotesi di occupazione e di turnover per i giovani.

L'opinione pubblica è narcotizzata, privata di chi sia in grado di proporre uno straccio di analisi critica; poche operazioni algebriche condotte sui documenti ufficiali di fonte governativa, basterebbero per capire la direzione di questa manovra. Il disavanzo pubblico italiano continuerà a crescere, per oltre 5 miliardi, nel 2016, portandosi dietro numerosi effetti recessivi legati ad una riduzione netta della spesa pubblica pari a 3,5 miliardi, che inciderà negativamente sui livelli di domanda aggregata e quindi sulla crescita.

La Commissione europea ci ha già rimandato a settembre perché rischiamo di scostarci dall'aggiustamento richiesto verso il pareggio di bilancio, con il *deficit* strutturale che peggiorerà dello 0,5 per cento invece che migliorare dello 0,1 per cento. Essa ci avverte sobriamente che in tal caso i margini di flessibilità, per mezzo dei quali verranno coperti nella spesa in *deficit*, molte delle misure previste non verranno concesse neanche tra qualche mese e, in tal caso, si dovrà far fronte ad una manovra correttiva. E noi dovremmo accettare ancora manovre di tasse alla spesa per la riduzione del *deficit*, quando ormai abbiamo sventrato la nostra economia, distrutto le nostre aziende, famiglie, diritti e vite umane? Sono chiare le intenzioni di questa oligarchia liberista: le logiche di mercato devono sostituire lo Stato sociale, le Costituzioni e la compressione dei redditi da lavoro senza alternative. (*Applausi delle senatrici De Pin e Musini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buccarella. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA (M5S). Signora Presidente, il Movimento 5 Stelle denuncia il fatto che, purtroppo, neanche la giustizia è rimasta esclusa nel bersaglio governativo in questa legge di stabilità.

Nel mio brevissimo intervento citerò tre punti che noi riteniamo di estrema gravità e che si muovono in una direzione – parlo dei punti interessati, per effetto della stabilità, da tagli relativi a diverse voci di bilancio inerenti l'azione della giustizia – che noi riteniamo assolutamente irragionevole

Innanzitutto mi riferisco al taglio per cifre superiori ai 6 milioni di euro per il 2016 e 7 milioni di euro per il 2017 a compensi e indennità per i giudici di pace e i magistrati onorari che, come anche i non addetti ai lavori sanno, reggono ormai più della metà dell'intero contenzioso nazionale civile e penale. Se questi tagli nella relazione tecnica, con riferimento ai giudici onorari di tribunale (GOT) e vice procuratori onorari (VPO), sono giustificati con un avvenuto decremento del numero di giudizi assegnati ai magistrati onorari – circostanza tutta da verificare – per i giudici di pace questo non è, tanto più alla luce del fatto che la riforma, in discussione in questi giorni alla Commissione giustizia del Senato, prevede ampliamenti di competenze dei giudici di pace. Non vediamo come questi tagli alle indennità e ai compensi di questi organismi della giustizia italiana possano trovare una giustificazione razionale.

Absolutamente assurdo è il taglio – seppur di soli 4 milioni – che incide in una percentuale vicina al 10 per cento delle risorse assegnate al fondo ministeriale per il recupero dell'efficienza del sistema giudiziario e per il completamento del processo civile e telematico. Proprio mentre il Presidente del Consiglio annuncia ed esalta i risparmi ottenuti dall'utilizzo della digitalizzazione informatica nel mondo della giustizia e dei tribunali, noi assistiamo a un taglio di cui non comprendiamo la giustificazione.

Infine, con riferimento alla cosiddetta legge Pinto, cioè alla procedura volta alle indennità che i cittadini richiedono davanti alle corti d'appello per le ragionevoli durate dei processi, anche qui abbiamo notato un intervento governativo che, al di là degli intenti acceleratori per le richieste risarcitorie, dispone un dimezzamento dell'entità del risarcimento da corrispondere ai cittadini per ogni anno successivo a quelli previsti come ragionevole durata dei processi. Anche questo comporterà una penalizzazione per i cittadini che adiranno la giustizia per avere un sacrosanto risarcimento per l'inefficienza della macchina della giustizia italiana che il Governo, con questi provvedimenti, sembra voler incoraggiare paradossalmente.

In Commissione bilancio abbiamo presentato emendamenti che sono stati respinti. Anche qualche altra forza politica l'ha fatto su alcuni di questi punti. Noi confidiamo che, in sede di maxi-emendamento, su cui il Governo – abbiamo intuito – apporrà la fiducia, si voglia porre rimedio a queste voci e a questi tagli che vanno in una direzione assolutamente contraria a quella che lo stesso Presidente del Consiglio annuncia nei suoi comunicati stampa.

Il Movimento 5 Stelle c'è. Il nostro voto e la nostra determinazione a salvare il salvabile in questa legge che non ci piace fatto – per usare un termine molto moderato – ci sono e siamo fermi nelle nostre posizioni

confidando che il Governo voglia muoversi in un'ottica più ragionevole, almeno nel campo della giustizia. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Invito tutti gli iscritti a parlare a rispettare i tempi assegnati, al fine di mantenere un corretto svolgimento della discussione.

È iscritto ora a parlare il senatore Amidei, per quattro minuti. Ne ha facoltà.

AMIDEI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, il tempo a mia disposizione è di sette minuti.

PRESIDENTE. Allora mi correggo.

AMIDEI (*FI-PdL XVII*). Magari riesco anche a concludere il mio intervento prima del tempo assegnatomi, visto che è contingentato e ciò ci limita nel poter esprimere ed approfondire i vari aspetti della legge di stabilità.

Signora Presidente, onorevoli colleghi, più che di stabilità quella al nostro esame risulta essere una legge di instabilità, la quale, nei suoi contenuti, contiene l'errore di fondo di cercare di dare o soprattutto di far finta di dare. Uso la classica espressione che con una mano si dà e con due si toglie. E vediamo questo in diversi suoi aspetti, ma fondamentale nel fatto che non si attua quella strategia fondamentale perché il Paese torni a crescere: una strategia di defiscalizzazione, di detassazione che permette alle imprese di trovare impulso a crescere. Ma ciò non può avvenire fintanto si fa finta di fare, e poi lo vedremo anche attraverso alcuni punti su cui mi soffermerò brevemente.

Effettivamente le imprese non traggono alcun beneficio da questa legge di stabilità, della quale non ci si può accontentare con l'argomento – come ho sentito dire anche stamattina dai relatori – che il Paese sta crescendo. Ma di cosa? Sta crescendo dello zero virgola o di qualcosa leggermente superiore allo zero virgola, che non è sufficiente a risolvere il grosso problema che affligge oggi il nostro Paese. Mi riferisco alla disoccupazione e, in particolare, a quella giovanile, la quale ha raggiunto livelli inqualificabili per un Paese come il nostro che è tra i primi, o forse lo è stato nella storia, a livello industriale; una disoccupazione giovanile che rasenta il 50 per cento è inaccettabile. Si è bruciata una generazione. Oggi abbiamo giovani di 35-40 anni che non hanno mai lavorato e che hanno al loro attivo forse qualche anno di contributo. Che futuro avrà questa generazione? Quando andrà in pensione? Chi pagherà le loro pensioni o anche quelle di altre persone che dovranno su di essi contare per potere fruire di un aiuto durante gli anni della quiescenza?

Ma entriamo ora nel merito di alcuni provvedimenti. In questi giorni si è parlato molto dell'IMU agricola. Si dice che è stata tolta l'IMU per i terreni agricoli. Ma cosa vuol dire togliere l'IMU ai terreni agricoli quando aumento del 30 per cento la rivalutazione del reddito dominicale, del reddito agrario solo nel 2016, e quando già nei tre anni precedenti

2013, 2014 e 2015 si è rivalutata ogni anno di un 15 per cento? Sostanzialmente in tre anni si è avuto un raddoppio della rivalutazione del reddito domenicale, del reddito agrario.

Quindi, il settore primario non è assolutamente agevolato. Nel momento in cui non si ripristinano le agevolazioni sul gasolio agricolo, che è il carburante che permette di creare attività all'interno dell'attività agricola, vuol dire che non si vuole aiutare l'agricoltura. E quando si passa dalla rivalutazione dei terreni con un costo di tassazione dal 4 all'8 per cento o si stabilisce di togliere alle piccole aziende l'esonero dal regime fiscale di cui godevano fino ad un volume di affari di 7.000 euro, significa non tanto un guadagno per il Paese in termini di tassazione, bensì un enorme aggravio fiscale nei confronti di quelle piccole aziende, le quali – per fortuna – non si occuperanno probabilmente di coltivazioni, ma sono una maglia fondamentale nel nostro Paese per quanto riguarda la tenuta dell'ambiente, il mantenimento del territorio e la bellezza di cui il nostro Paese va orgoglioso.

Allora che fare quando si fa finta di intervenire, come qualche mese fa, quando è stata approvata la legge cosiddetta di semplificazione e di rilancio del settore agricolo? Ma dove sta questa semplificazione? Devo ancora vederla. Ogni volta che si è parlato di semplificazione non si è fatto altro che complicare, è un dato di fatto.

Che dire quando, a un certo punto, l'imposta di registro passa – per i non coltivatori, per carità, perché va detto anche questo – dal 12 al 15 per cento? Ma pensate forse che far pagare il 15 anziché il 12 per cento a chi acquista nelle compravendite di terreni agricoli non sia un aggravio dei costi nell'economia agricola? È chiaro infatti che, a un certo punto, chi compra (il quale, avendo la possibilità di pagare un'imposta così alta, magari non fa il coltivatore) poi riversa la stessa sui canoni di affitto. C'è, quindi, un'economia che fundamentalmente stenta a decollare, a causa della inefficacia dell'azione nei confronti dell'imposizione fiscale.

Mi avvio alla conclusione, visto che il semaforo rosso lampeggia sul mio microfono. Per quanto riguarda l'articolo 27, come l'anno scorso, sono primo firmatario di una richiesta di modifica dell'articolo 45 della legge 23 luglio 2009, n. 99. All'articolo 27 ho proposto l'inserimento del comma 10-bis, che è finalizzato a far sì che, in quei territori dove esistono impianti di coltivazione di idrocarburi nonché attività di rigassificazione attraverso impianti fissi *offshore*, invece dell'aiuto che dovrebbe arrivare a seguito delle accise ottenute, per lo sviluppo del settore economico nel territorio, nonché la cosiddetta *social card*, che non ha prodotto alcun effetto sul territorio, si ripristini almeno quella logica dello sconto alla pompa. In particolar modo, a largo di Porto Viro, sul mare Adriatico, in provincia di Rovigo, esiste un rigassificatore: che almeno i cittadini ne ricavano un vantaggio con lo sconto alla pompa sul carburante.

Mi avvio alla conclusione, signora Presidente, per stare nei tempi che mi sono stati assegnati. Sentivo la relatrice Zanoni che prima diceva che assistiamo ad una cornice macroeconomica in aumento: ma quale aumento? Dalla cornice, forse. Manca, però, il quadro, signora Presidente,

onorevoli colleghi. Manca il quadro, se non quello di un Paese che sta morendo, ha bisogno di azioni forti per crescere; non ce ne facciamo nulla della cornice macroeconomica in aumento. Agiamo effettivamente per dare impulso a questo Paese. Ma facciamolo veramente e non con questa legge, che a mio avviso non incide ed è ininfluente e inefficace. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo le studentesse e gli studenti del Liceo delle scienze umane, Istituto salesiano «Villa Sora» di Frascati, in provincia di Roma. Benvenute e benvenuti al Senato. (*Applausi*).

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2112 e 2111 (ore 11,26)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signora Presidente, vice ministro Morando è un piacere avere lei quale esponente del Governo, anche perché lei – possiamo dire – è un vecchio di caserma: conosce bene le questioni del bilancio e la materia di cui parliamo.

Una volta si trattava di una legge di bilancio; poi si affiancò – e venne definita finanziaria – la norma che modifica le poste di bilancio; oggi la chiamiamo legge di stabilità. Ma possiamo anche chiamarla, Vice Ministro, «legge di prestigio», anzi tra poco la dovremmo chiamare «legge di prestigio». Il disegno di legge dovrebbe pervenire alle Camere entro il 15 ottobre, ma il 15 ottobre noi avevamo a disposizione soltanto le *slide* che il presidente Renzi aveva annunciato: una legge finanziaria di stabilità di prestigio, fatta esclusivamente di annunci. Stavamo per proporre emendamenti sulle *slide* presentate dal Governo. Ed è qui che si manifesta il prestigio: le apparizioni e le sparizioni. Il Governo Renzi nell'ultima manovra finanziaria aveva portato l'IVA sul *pellet* dal 10 al 22 per cento. Poi ha annunciato che l'avrebbe riportata al 10 per cento, ma uscita dalla 5^a Commissione è tornata di nuovo al 22 per cento. Le misure si concretizzano, spariscono, tornano in vigore e poi si azzerano.

Stesso discorso per l'IMU sui fabbricati agricoli. Questo Governo l'aveva introdotta nella scorsa finanziaria, questo Governo la toglie con grande enfasi. Nulla: si mette, si toglie, si rimette, si ritoglie. Lo stesso dicasi per le imposte sulla prima casa. I Governi di Centrodestra l'avevano tolta, i Governi di Centrosinistra l'hanno introdotta. Il Governo Renzi ha annunciato che l'avrebbe tolta per tutte le case (la metto, la tolgo) e alla fine non resterà, escludendo soltanto le case signorili, le ville e così via.

Possiamo andare avanti a prendere in giro gli italiani? Ripeto: possiamo continuare a prendere in giro gli italiani? Perché calco la mano su-

gli italiani? Il Governo trova le risorse per pagare l'assicurazione sugli infortuni a detenuti e stranieri che svolgono lavori socialmente utili. Abbiamo dei volontari, che chiamiamo «nonni vigili» che, ahimè, non sono mai stati in galera, non sono neanche stranieri e quindi hanno la colpa di essere italiani. E per questi non si sono trovate le risorse per pagare l'assicurazione contro gli infortuni? Vi sembra un Paese normale questo? Vi sembra possibile? Sì, è una misura che troviamo nelle disposizioni di questa finanziaria.

È in corso una guerra nelle capitali europee. Credo che noi italiani in queste ultime notti abbiamo dormito poco perché tra Parigi, Amburgo, e risvegliandoci la mattina dopo l'attentato di Parigi con il blitz di Saint Denis, siamo tutti in apprensione e ci chiediamo cosa sta accadendo. Il Governo continua a rassicurare: abbiamo le Forze dell'ordine e le Forze di sicurezza che tranquillizzano, per fortuna, ma andiamo a vedere cosa si riconosce al comparto sicurezza: si tagliano 750 milioni di euro. Le Forze dell'ordine lamentano l'insufficienza delle strutture e delle dotazioni, addirittura un abbigliamento insufficiente, e il comparto viene penalizzato di 750 milioni.

Ci sono tre milioni di italiani che aspettano che accada qualcosa. Dal 2008 è stato annunciato loro che avrebbero avuto miglioramenti salariali, ma questa promessa è stata rinviata di anno in anno. Dal 2008 ad oggi sono più di sette anni. Tre milioni di persone del pubblico impiego vengono comunque premiate con 300 milioni di adeguamento salariale: 300 milioni su tre milioni di persone. Al comparto sicurezza – oggi più che mai chiamato a sforzi straordinari e a dare di più – andranno 74 milioni che, considerando il comparto nel suo complesso, vuol dire un aumento di circa sette euro al mese ad agente di polizia, con l'illusione che presto ci saranno una ristrutturazione e il riordino delle carriere, che invece continua a slittare.

Mi dispiace che non si potrà trattare un ordine del giorno. Mi sono chiesto, infatti, se il cittadino contribuente può destinare il 5 per mille delle sue imposte alle più varie associazioni, alcune delle quali le abbiamo viste addirittura in piazza devastare e contrastare la pubblica sicurezza, allora perché non può destinare il suo 5 per mille alle Forze dell'ordine dal momento che non cambierebbe nulla per lo Stato e non costerebbe nulla di più dato che il 5 per mille è già implementato? Mi piacerebbe poter discutere un ordine del giorno che inviti a lasciar decidere ai cittadini a chi dare, tra le due componenti che a volte si scontrano violentemente in piazza, il proprio 5 per mille, anche perché tutte queste categorie e lo stesso comparto della sicurezza, a questo punto, scivolerà sempre più verso lo stato di indigenza e di povertà; dopo di che forse potrà almeno beneficiare degli 80 euro che vengono dati a tutti coloro che sono sotto una certa soglia. È riprovevole questa azione del Governo.

Vorrei chiudere dicendo che non basta guardare il bilancio e la legge di stabilità; proviamo a guardare che cosa succede parallelamente perché il Governo ha già emesso un decreto-legge, il n. 154 del 2015 dove, mentre si dice che bisogna aiutare i redditi e rinforzare la domanda interna visto

che non ci sono risorse, si va proprio a tagliare il fondo sociale per l'occupazione e la formazione che è quello che le Regioni continuano a negoziare nel momento in cui un'azienda è in crisi o un gruppo è in crisi e si tenta di trovare un ammortizzatore sociale. Bene, su 100 milioni di euro, 50 vengono tagliati per darli alla funzionalità degli edifici scolastici, cioè si promette da una parte e si taglia dall'altra. Promettiamo a tutti e alla fine, dato che la coperta è sempre quella, da una parte si deve pur giocare. Ecco perché è un grande gioco di prestigio.

Bene, la nostra posizione è estremamente negativa su questa legge di stabilità ma verrà meglio esplicitata dal collega che interverrà in sede di dichiarazione di voto. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bianco. Ne ha facoltà.

BIANCO (PD). Signor Presidente, ringrazio le relatrici, i componenti della 5^a Commissione e il suo presidente Tonini che in questi giorni ho avuto modo di apprezzare. Grazie anche al Governo perché, pur nella distinzione e nella dialettica dei ruoli, hanno tutti dimostrato una grande e tenace pazienza, una grande disponibilità, grandissime competenze e soprattutto grande responsabilità rispetto alla complessità del problema.

Io offro al dibattito dell'Aula le considerazioni più rilevanti che sono emerse nella riflessione della 12^a Commissione sul tema sanità che sappiamo essere uno di quei temi che troverà ulteriori soluzioni e ulteriori valutazioni nel corso della seconda lettura del disegno di legge alla Camera. Lo farò velocemente e rapidamente, come potrò.

In primo luogo, il tema del finanziamento pubblico che la legge di stabilità al nostro esame attribuisce al Servizio sanitario nazionale può essere letta in tanti modi, in valore assoluto, comparato con gli anni precedenti, in percentuale sul PIL, in percentuale sulla spesa e in *benchmark* con i Paesi europei. Ma il problema vero è domandarsi se sia idoneo o meno a sostenere un servizio che noi vogliamo sia universalistico, senza ulteriore aggettivazione, equo e solidale. Rapporti di agenzie terze, nazionali e internazionali, ultima quella dell'OCSE, ci dicono che al netto di iperboliche e forse non sufficientemente validate stime di sprechi, inappropriatezze e comportamenti difensivi che, intendiamoci, ci sono ma, molto verosimilmente, non nei termini in cui vengono riportate, il nostro Servizio sanitario nazionale ha retto, certo ha retto evidenziando scricchiolii e crepe nell'accesso ai servizi, allargando alcune disuguaglianze storiche del nostro Paese, ma ha retto e ha retto a cure dimagranti che non sono state da poco in questi anni. Questo significa che il Servizio sanitario nazionale, come si direbbe in gergo calcistico, ha i fondamentali buoni e robusti. Proteggere quei fondamentali vuol dire garantire un futuro ai valori di universalismo ed equità che stanno dentro tantissimi diritti, costituzionalmente protetti, della persona sana e della persona malata.

Quindi ben vengano, per carità, i piani di rientro per le aziende in *deficit* e ben vengano le valutazioni sulla valutazione quantitativa dei livelli essenziali di assistenza (LEA), i vecchi e i nuovi (finalmente i nuovi

LEA, dopo quindici anni). Insomma, meno male che è stata corretta una svista nel testo, che escludeva la valutazione dei nuovi LEA da parte delle Commissioni parlamentari. Ben vengano le centrali uniche di acquisto, anche delle categorie merceologiche specifiche sanitarie. Però sia ben chiara una cosa: ogni centesimo (non solo ogni euro) recuperato in questo modo in sanità deve restare in sanità per i bisogni della sanità pubblica.

Esprimo qualche preoccupazione, invece, su un altro approccio, che riguarda la costituzione delle aziende sanitarie uniche. Lo dico perché questo avviene al netto di una seria riflessione sull'aziendalizzazione, sul significato e sullo sviluppo che questo ha avuto in tanti anni nel nostro Servizio sanitario nazionale. Sono preoccupato anche per il possibile accorpamento delle aziende universitarie ospedaliere, non per pregiudizi ideologici, ma perché si incrociano due ordinamenti profondamente diversi; e permettetemi di dire, per uno che ha vissuto a lungo nel settore, orgogliosamente differenti. Mi riferisco al decreto legislativo n. 517 del 1999, che è la matrice di riferimento per le convenzioni tra università ed ospedali, e al decreto legislativo n. 502 del 1992, e successive integrazioni, che regola le aziende ospedaliere. Bisognerebbe curare di più la matrice e l'intermediazione tra due stati giuridici profondamente diversi, perché altrimenti questo crea delle aree di confusione e di possibili conflitti e certamente genera un po' di disordine nel sistema.

La mia ultima considerazione – e concludo – riguarda la questione del personale. Credo che la questione del personale non sia soltanto, come certamente lo è, quella di mettere poste economiche per corrispondere al rinnovo dei contratti lungamente sospesi e quella di dare respiro quanto meno al *turnover* nelle situazioni più delicate, laddove l'applicazione della direttiva europea non consentirà più l'uso e aggiungo l'abuso dei turni, degli straordinari, del salto dei riposi e così via. È un problema più di fondo ed è anche un problema di approccio culturale. Non possiamo continuare a guardare al personale, a questo incredibile universo di professionisti, di uomini e donne di alta competenza e di alta responsabilità, come ad una voce di costo del sistema; non possiamo più leggerlo così. Queste persone sono le risorse del Servizio sanitario nazionale, sono le risorse del nostro Paese. Allora ogni necessario processo di innovazione (tutte le innovazioni, comprese quelle dei modelli assistenziali, organizzativi e gestionali) deve saperli reclutare al proprio interno. Cambiare verso è sempre difficile. Cambiare verso in sanità è difficilissimo; senza o contro i professionisti, cambiare verso in sanità ritengo che sia impossibile. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Nugnes. Ne ha facoltà.

NUGNES (M5S). Signora Presidente, l'ambiente non c'è e, mentre il nostro Paese naufraga come ogni anno, lo Stato stanZIA solo briciole per il dissesto idrogeologico, contro i 2 miliardi all'anno delle previsioni di Clini.

Intanto, la Corte dei conti valuta in 1,5 miliardi la spesa sostenuta dallo Stato per le emergenze negli ultimi anni. Poi, in occasione dell'imminente XXI Conferenza delle parti (COP 21), leggiamo, alla tabella 9, di tagli crescenti e lineari proprio alla legge di cui alla Convenzione sui cambiamenti climatici.

Ma sappiamo tutti di essere il Paese dello sblocca-Italia, delle trivelazioni e degli inceneritori, in cui, secondo la Ragioneria dello Stato, le esenzioni di accise sul consumo di combustibili per il 2014 ammontano a 5,7 miliardi di euro, senza includere alcune forme di non assoggettabilità.

Secondo i dati del Gestore dei servizi energetici (GSE) all'interno della componente A3 degli oneri generali di sistema i sussidi per centrali da fonti fossili attraverso il meccanismo delle assimilate sono stati, nel 2012, pari a oltre 2 miliardi di euro e nel 2013 – ricordiamolo – è stato introdotto un sussidio per le centrali ad olio combustibile per prevenire le possibili situazioni di emergenza gas stimato in 260 milioni di euro il primo anno, a prescindere che si verifichino o meno rischi per gli approvvigionamenti di gas.

Apprendiamo poi da uno studio di qualche anno fa che solo l'1 per cento delle imposte ambientali pagate dai cittadini e delle imprese italiane allo Stato e agli enti locali è destinato alla prevenzione dell'ambiente.

Ci appare pertanto indispensabile ed urgente intervenire sulla fiscalità ambientale, procedendo verso una coraggiosa *carbon tax* che vada finalmente verso la decarbonizzazione, per cancellare le tante esternalità ambientali, i privilegi e le rendite e liberare risorse indispensabili per l'ambiente e per gli investimenti. La stessa OCSE, nelle raccomandazioni 2013 nei confronti dell'Italia, metteva in luce proprio questa necessità.

Inoltre, riteniamo necessaria la creazione di un Fondo unico ambientale, dove far confluire tutta la fiscalità ambientale e le tante sanzioni in ambito ambientale.

Mentre qui trascorre il tempo e non succede niente, il mondo attende il responso di due sentenze epocali. A Manila e a New York i grandi del petrolio, gas e carbone potrebbero essere condannati per violazioni dei diritti umani e per gli impatti disastrosi del *global warming*. Si tratta di cinquanta aziende, tra cui l'ENI.

Ci sono prove che da quasi trent'anni le più grandi compagnie siano a conoscenza del fatto che le loro attività siano all'origine dei cambiamenti climatici e che per tutto questo tempo abbiano deliberatamente pianificato campagne di comunicazione per negare l'evidenza, pagato scienziati e fatto *lobbying* sulla politica per evitare leggi punitive.

Se un tribunale lo riconoscerà ufficialmente sarà un duro colpo per la reputazione e di conseguenza, speriamo, per l'influenza politica delle grandi compagnie delle fonti fossili. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bellot. Ne ha facoltà.

BELLOT (*Misto-Fare!*). Signora Presidente, signor Vice Ministro, colleghe e colleghi, ci troviamo qui oggi in discussione generale a dare una valutazione per una legge di stabilità che abbiamo affrontato, per quel che riguarda il Gruppo del Fare!, con serietà e grande senso di responsabilità, partecipando costantemente alla maratona – passatemi il termine – che i lavori della Commissione bilancio hanno imposto, condizionati dal poco tempo concesso al Senato per vagliarne il contenuto.

Sicuramente, una parola di ringraziamento va alle relatrici, che per professionalità, disponibilità e grande apertura nei confronti di tutte quante le compagini hanno saputo rendere un lavoro veramente egregio. Un ringraziamento parimenti rivolgo agli uffici, al Presidente della Commissione e al Governo, per la presenza costante del vice ministro Morando, che comunque, al di là delle scelte finali, ha sempre dato risposte chiare e concrete.

Le critiche principali vertono proprio sul tempo, a monte del nostro lavoro. Avere in prima lettura al Senato la legge di stabilità e trovarci a rincorrere il tempo, trovandoci di giorno in giorno svuotati di contenuti sui quali poter ragionare insieme per poter migliorare con incisività il testo con quello spirito costruttivo che ci contraddistingue e sulla base di proposte concrete o meglio di esigenze concrete che fuori di qui la gente sta attendendo.

Un pezzo per volta ci sono state sottratte tematiche fondamentali, misure necessarie per le quali tutto sarà poi discusso alla Camera. Certo, un altro passaggio, una possibilità, però non qui al Senato. Si tratta di temi importanti, come le problematiche relative a pensioni, esodati, opzione donna, al pari di tutta la tematica dei giochi, molto delicata sotto diversi aspetti, non solo di natura economica ma anche sociale. Vi sono poi altri aspetti su cui non vorrei dilungarmi e su quali potremmo discutere, in particolare un mancato lavoro concreto e diretto sui tagli di spesa.

Entrando nei contenuti, come espresso in discussione in Commissione bilancio, i dubbi maggiori vanno sulla proiezione del pluriennale, che vedono incidere sfavorevolmente la partita delle clausole di salvaguardia relative ad IVA ed accise, che vengono però rinviate al 2017, oltre ovviamente alle nuove clausole inserite in questa legge di stabilità. Ci chiediamo quindi quali saranno gli effetti per il 2017 e il 2018, se poi queste clausole entreranno in vigore e se si riuscirà ad avere una politica come quella che avete proposto per il 2016. Inoltre, il carattere temporaneo di alcune coperture produce una difficoltà ulteriore.

Quindi, a fronte di interventi che ci vedono condividere scelte sulla fiscalità, sugli immobili, sull'attenzione per le fasce deboli e alle famiglie (sicuramente aspetti anche positivi nella cui direzione sono andati anche nostri emendamenti e anche il lavoro che da sempre facciamo porta a queste risposte), ci chiediamo se in effetti interventi più coraggiosi potevano e dovevano essere fatti sulla spesa fiscale. Potevano forse essere individuate sacche di spreco all'interno di una *spending review* più puntuale e mirata. Vorrei inoltre sottolineare l'attenzione per i Comuni virtuosi, quell'iniquità da molti evidenziata che attraverso un ristoro compensativo pena-

lizza i sindaci che, scegliendo loro malgrado con le poche risorse a loro disposizione di non vessare ulteriormente i propri cittadini, hanno applicato una fiscalità al minimo erogando ugualmente servizi. Infine, vi è l'incertezza derivante da un continuo adeguamento normativo che non consente ad imprese e famiglie di avere quella serenità necessaria per una crescita degli investimenti e dei consumi che solo certezza e stabilità – lo ripeto – possono dare.

Vorrei infine fare un appunto in particolare per quanto riguarda le aree depresse e montane, che avevamo posto all'attenzione con degli emendamenti che andavano nella direzione di far sì che i cittadini potessero continuare a vivere in quelle aree dove tutto è più costoso e difficile in termini economici.

Quindi è innegabile la volontà di far sì che questa manovra possa definirsi espansiva ma, ancora una volta, la nostra visione si sposta sul rafforzare scelte decisive in termini di stabilità e di equità e di una vera e puntuale lotta agli sprechi, che non può essere solo ridotta a tagli di tipo lineare ma che deve portare ad attuare la politica dei costi *standard*, per la quale ci siamo sempre spesi, al fine di incidere concretamente e porre un freno all'aumento del debito riducendolo di portata. Si tratta di un debito che purtroppo ci espone al pesante giudizio dell'Unione europea che, come una spada di Damocle, potrebbe pesantemente colpire non solo tutto il contenuto di questa legge di stabilità ma anche al futuro processo di crescita del Paese. (*Applausi dal Gruppo Misto-Fare! e dei senatori Romani Maurizio e Bencini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carraro. Ne ha facoltà.

CARRARO (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, signor vice ministro Morando, voglio innanzi tutto ringraziare le relatrici del lavoro svolto e anche sottolineare il mio compiacimento per il fatto che il senatore Tonini è stato bravo a scegliere due donne come relatrici del provvedimento. Mi sembra una novità importante che va sottolineata. (*Applausi della senatrice Silvestro*).

Si tratta della prima lettura ed essendo tale, ovviamente, come ci hanno detto le relatrici e il Governo in sede di Commissione bilancio, il provvedimento sarà sostanzialmente modificato alla Camera; si tratta perciò di un giudizio sommario, però alcune cose si capiscono e sono ben chiare.

La filosofia di questa legge di stabilità è apparentemente espansiva. Nel 2014 nel nostro Paese è avvenuto un fatto che appare contraddittorio e grave: da una parte, si è evidenziata la crisi economica del Paese e, contemporaneamente, il risparmio è aumentato, soprattutto quello privato. Questo significa che la gente ha guadagnato complessivamente meno ma avuto ancora più paura nello spendere.

Questa legge ambisce a dare risposte. Non ho dubbio che sia apprezzabile l'aumento del limite dell'utilizzazione del contante; non ho dubbi che sia apprezzabile l'abolizione della tassa sulla prima casa; apprezzo

il fatto che la relatrice Zaroni abbia citato nella sua relazione l'opinione di Confindustria su questa legge di stabilità: sono segnali positivi che dimostrano che non siamo in preda a una situazione ideologica negativa.

Vi sono però una serie di incongruenze che sono state ben evidenziate dal relatore di minoranza D'Alì e dai membri della Commissione bilancio di Forza Italia Mandelli, Ceroni e Boccardi (ma non mi soffermo sui dettagli). Questa legge, care colleghe e cari colleghi, contiene un peccato originale che mi sembra insormontabile ed insuperabile: in realtà non porta a un vero taglio della spesa pubblica.

Il Governo Renzi si è presentato quasi due anni fa in Parlamento: venne in Senato, fece un discorso, annunciò riforme, come l'abolizione di mille organismi pubblici inutili, a livello centrale e periferico. Ebbene, io do atto a Renzi di avere perseguito con determinazione, al di là del merito, le riforme di carattere istituzionale. Stiamo avviandoci all'abolizione del Senato o a una diversificazione molto significativa; poi saranno i cittadini italiani a decidere, fra un anno, se si tratta di una riforma buona o non buona e perciò sul piano della democrazia sono tranquillo perché saranno i cittadini ad esprimersi. Il *jobs act* è una legge delega che ha avuto una sua concretizzazione e va in una determinata direzione.

Tuttavia, registro molta lentezza in altri campi. La riforma della pubblica amministrazione e quella sui lavori pubblici sono leggi delega, ma le deleghe non sono state ancora esercitate e l'attuazione pratica di questi provvedimenti non c'è stata. Ripeto, la cosa che soprattutto preoccupa il Paese è il fatto che sul piano del taglio della spesa pubblica non c'è nessuna capacità di incidere da parte del Governo; quella volontà e determinazione che Renzi ha posto in altri settori in questo non si registrano.

Su questo piano, signora Presidente, bisogna che sia chiara la questione. Sapete, adesso si sta parlando di ottenere una certa benevolenza da parte dell'Europa: le spese che si fanno nel settore della sicurezza non saranno tenute in considerazione, eccetera; ci si consentirà di fare degli investimenti in opere pubbliche. Benissimo, ma due più due fa sempre quattro. Se non si taglia la spesa pubblica bisogna ricordarsi, in primo luogo, che abbiamo un debito pubblico grandissimo; non è colpa degli ultimi Governi, ma è un dato di fatto del quale non si può non tener conto. In secondo luogo, al di là di quello che chiede l'Europa, bisogna tener conto dei mercati. Se l'Italia aumenta il suo debito pubblico in modo considerevole, poi i mercati ci penalizzano, i *bond* italiani non verranno acquistati ed entreremo in una spirale negativa. Se si taglia una tassa poi in realtà se ne dovranno aumentare altre, perché due più due sempre quattro farà.

Questa manovra, al di là di quelle che sono le incongruenze e i tagli negativi, secondo me non merita un voto favorevole, proprio perché non è incisiva e non attua una vera riforma, un vero ripensamento di quello che è l'atteggiamento del Paese su piano della razionalizzazione della spesa.

Dei mille organismi pubblici non ne è stato tagliato uno, e non si capisce se ne sarà tagliato uno, né nel 2016, né nel 2017, né nel 2018. Poi, nel 2017 o nel 2018 avremo le elezioni, e allora speriamo nel futuro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santangelo. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signora Presidente, colleghi, onorevoli cittadini che ci ascoltate da fuori, con questo disegno di legge di stabilità l'Esecutivo, nel settore della difesa e della sicurezza, in particolar modo, ha dimostrato ancora una volta la mancanza di due qualità fondamentali per governare. Mi riferisco alla lungimiranza e alla capacità di analisi.

Questo Governo investe la maggior parte delle risorse in sviluppo dell'industria bellica e acquisto degli armamenti, mentre in questo momento opera tagli grossolani, nel comparto sicurezza. In maniera specifica, vi sono tagli per 13 milioni di euro al fondo straordinario della Polizia di Stato, tagli per 88 milioni di euro per la lotta alla delinquenza organizzata, tagli per 137 milioni di euro all'Arma dei Carabinieri e alla tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza. E ancora, tagli per 190 milioni di euro alla pianificazione del coordinamento delle Forze dell'ordine; tagli per un milione e 850.000 euro per spese di funzionamento della Direzione investigativa antimafia. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Ma in cosa investe? Andiamo a vedere. Ci sono i famosi finanziamenti per gli F35: ben 13 miliardi. E parliamo anche del bilancio occulto del Ministero della difesa, che viene nascosto all'interno del Ministero dello sviluppo economico. Ci sono, rispettivamente, 100 milioni, 120 milioni e 150 milioni per il prossimo triennio per l'acquisto delle unità navali del FREMM.

Considerate che presso il Ministero dell'economia e delle finanze ci sono 937 milioni probabilmente destinati a finanziare le missioni internazionali. Per non parlare poi dell'Afghanistan. Considerate che, dopo i 5 miliardi, quest'anno vengono stanziati 185 milioni di euro. Il ministro Pinotti ha detto una cosa allucinante, e qui l'ipocrisia che avete mostrato tutti quanti dovrebbe terminare; pensate che 65.000 è il numero dei militari morti in Afghanistan. Ma cosa ci stiamo a fare noi? Andiamo ad addestrare persone destinate a morire!

Signora Presidente, mi accingo a terminare. Il Movimento 5 Stelle ha presentato degli emendamenti, che sono stati bocciati in Commissione bilancio. Essi prevedevano di eliminare i finanziamenti per le missioni di guerra e di destinarli alla sicurezza interna.

Scusatemi se mi arrabbio.

PRESIDENTE. Io lo faccio per lei, guardi, voglio solo che stia bene.

SANTANGELO (*M5S*). Ma io lo faccio per i cittadini che stanno fuori, perché questo muro di ipocrisia deve essere rotto. Non ci sono morti di serie A e morti di serie B! Questa politica, che è supina alla politica

estera e di difesa degli Stati Uniti, deve terminare. Dobbiamo pensare alla sicurezza di questo Paese! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Io auspico che il Governo possa in qualche modo rimediare, nel massimandamento che non è ancora arrivato, e che siamo qui ad attendere con ansia. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pezzopane. Ne ha facoltà.

PEZZOPANE (PD). Signora Presidente, rappresentanti del Governo, senatrici e senatori, discutiamo questa manovra di finanza pubblica mentre si sviluppa un quadro di ripresa economica e occupazionale. Per il 2016, secondo le stime allegate al DEF 2015, si prevede un tasso di crescita programmato dell'1,6 per cento.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 12,02)

(*Segue PEZZOPANE*). Altresì e purtroppo, questa discussione avviene mentre i fatti gravi e drammatici di Parigi richiamano l'attenzione dei Governi e delle nostre istituzioni ad affrontare le nuove paure verso il terrorismo estremista islamico.

Sono giorni difficili. Le comunicazioni dei ministri Alfano e Gentiloni, le dichiarazioni del presidente Renzi mi convincono che l'Italia sta prendendo la giusta strada per affrontare questa drammatica emergenza. Ma non è certo una situazione facile. È necessario un più alto livello di sicurezza da raggiungere anche attraverso nuove risorse da indirizzare al rafforzamento dei sistemi di *intelligence* e di presenza sul territorio. In questa manovra, così come negli interventi per Expo e per il giubileo, si sono già fatte azioni in controtendenza rispetto ai tagli del passato: si sono sbloccate assunzioni per 5.500 idonei e spero che presto trovi spazio anche lo sblocco della graduatoria della Guardia di finanza e dei giovani prefetti utilizzabili anche all'interno del comparto dei servizi segreti. Apprezzo molto l'impegno del Governo a rafforzare ulteriormente ed urgentemente queste misure nel passaggio alla Camera.

Il disegno di legge di stabilità prevede davvero molte cose importanti nel campo della cultura, come l'intervento per gli istituti musicali parificati, della ricerca, come le 200 nuove assunzioni di ricercatori, dell'istruzione, delle politiche sociali. Sono importanti anche gli interventi determinati da alcune innovazioni inserite con emendamenti dei componenti PD della Commissione lavoro e di altre senatrici, tra cui la vice presidente Fedeli, che ringrazio, come i *voucher baby sitting* ed i congedi per i papà. Ora auspico che il prezioso lavoro fatto dalla Commissione lavoro anche su opzione donna, esodati, DIS-COLL, politiche attive del lavoro, *call*

center ed altro trovi una diversa attenzione del Governo nei successivi passaggi, così come deciso nell'approvazione di appositi ordini del giorno. Ed il Sud merita certo più attenzione. Su questa questione, pur avendo sviluppato un positivo dibattito, non si è potuto dar seguito ad interventi ulteriori, con conseguente delusione di tutti. Sono certa però che il vice ministro Morando darà seguito ai temi sollevati nel dibattito delle Commissioni e nell'ordine del giorno presentato dal collega Ruta e da me sottoscritto.

Importanti sono le misure per la crescita e per un regime fiscale più europeo, così come trovo fondamentali gli interventi davvero positivi nel campo delle politiche sociali, della politica della casa e della povertà. Ringrazio il presidente Tonini, i componenti della Commissione lavoro, il capogruppo del PD Santini, le relatrici Zanoni e Chiavaroli, il vice ministro Morando, il sottosegretario Baretta e soprattutto il sottosegretario Paola De Micheli con delega alla ricostruzione per l'attenzione data anche alle vicende del *post* terremoto in Abruzzo e alla necessità di accelerare e rendere più trasparente la ricostruzione de L'Aquila e dei territori colpiti il 6 aprile 2009.

Questo Governo ha dato un impulso straordinario alla ricostruzione. Sono lontani i tempi in cui eravamo costretti a protestare per la disattenzione di Roma. Ci sono stati prima il decreto-legge per gestire lo stato di emergenza, poi la legge di stabilità 2014 e 2015, il cosiddetto provvedimento sblocca cantieri, quindi, il decreto enti locali con un articolo 11 che assume una parte importante della mia proposta organica di legge sulla ricostruzione, depositata in Senato, e la traduce positivamente in normativa. Anche in questo disegno di legge di stabilità c'è un'attenzione non scontata. Intanto ci sono le risorse, oltre 4 miliardi, per la ricostruzione pubblica e privata. Si tratta di cifre solide che permettono di programmare gli interventi in tutto il territorio colpito. Sono molto soddisfatta. Il contenuto dei miei emendamenti alla legge di stabilità è stato fatto proprio dalle relatrici, che ringrazio. Si sistema la questione precari per tutti i Comuni del cratere e per gli uffici speciali. Le amministrazioni comunali ottengono la possibilità di prorogare o rinnovare tutti i contratti stipulati sulla base della normativa emergenziale. È un risultato forte che, associato alla proroga già ottenuta nel decreto enti locali per il Comune de L'Aquila, consente alle amministrazioni di affrontare per i prossimi due anni in tranquillità e per la prima volta la ricostruzione.

Anche i due uffici speciali potranno prorogare i loro contratti e questo consentirà di proseguire le attività. Se non avessimo fatto questo intervento, il 31 dicembre avrebbero chiuso gli uffici in tutti i Comuni del cratere. Lo stesso sarebbe accaduto a maggio per gli uffici speciali. In queste settimane il mio impegno è stato al fianco dei sindaci per sventare questa ipotesi e per salvare oltre 150 posti di lavoro. Questo è il risultato di un'azione collettiva e credo che ne possiamo essere orgogliosi. Oltre a salvare i posti di lavoro, abbiamo garantito l'efficienza degli uffici.

Il terzo emendamento approvato prevede che la stazione appaltante per la ricostruzione delle chiese e degli edifici religiosi – anche quelli

più recenti – sia affidata al Provveditorato per le opere pubbliche, a garanzia di maggiore trasparenza ed omologazione delle procedure.

Mi avvio a concludere. Servirà ancora l'attenzione dello Stato e del Governo, ma la recente visita del Presidente della Repubblica, che ha potuto verificare le immani difficoltà che viviamo, ma anche gli straordinari passi avanti fatti, dà il segno del cambiamento intervenuto negli ultimi anni grazie alle buone iniziative intraprese da questo Parlamento e questo Governo. Ora non ho più solo la speranza di veder ricostruita la mia città e tutti i borghi, ma comincio ad avere la certezza che insieme ce la faremo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Anna. Ne ha facoltà.

D'ANNA (AL-A). Signor Presidente, ebbi a chiedere in quest'Aula sia al Presidente del Consiglio, che al vice ministro Morando quale fosse l'orientamento politico in economia del Governo che il presidente Renzi presiedeva. Chiesi al vice ministro Morando se il Governo avesse un'ispirazione di tipo socialista o socialdemocratico oppure di tipo liberale e liberista. Morirò con questo dubbio perché non ho mai avuto risposta dal Presidente del Consiglio, né tantomeno dal vice ministro Morando, il quale mi confessò di essere scarso in latino e greco. Questa fu l'unica rivelazione che mi fece, in quanto non rispose ai quesiti che gli posi.

Oggi non farò riferimento né alla mitologia latina, né a quella greca, ma farò delle domande estremamente semplici al vice ministro Morando, che potrà intervenire in sede di replica se lo vorrà.

Che fine ha fatto il cosiddetto piano Cottarelli, con il taglio delle migliaia di società partecipate che producono circa 45 miliardi di euro di debito e i pletorici consigli di amministrazione che raccolgono circa 40.000 componenti? Lesinate decine di milioni su capitoli di spesa tanto importanti, ma avete dimenticato il piano dei tagli che Enrico Letta (ossia un Presidente del Consiglio espressione dello stesso partito che esprime il Presidente del Consiglio del Governo attuale) aveva pubblicizzato e saggiamente ereditato dal Governo Monti.

Che tipo di Stato volete costruire? Volete mantenere questo Stato cripto-socialista, caro vice ministro Morando, o volete portata avanti quella famosa modernizzazione di cui il Presidente del Consiglio va vantandosi? Volete cioè uno Stato liberal-liberista o volete mantenere in vita uno Stato bolso, ridondante ed inefficiente che non potete più neanche continuare a pagare perché non avete i soldi?

Basterebbero queste elementari domande per capire che tipo di manovra finanziaria avete impostato.

Non mi perderò nei meandri della critica alla coperta troppo corta, ma, stando ai dati salienti, sottolineo che il disegno di legge di stabilità produrrà 17,5 miliardi di euro di ulteriore debito pubblico. È vero che abbiamo sfruttato il margine che ci è stato concesso nel rapporto tra debito e PIL, ma sostanzialmente accumuliamo altri 17 miliardi di debiti. Questa cifra è parva materia rispetto agli oltre 2.200 miliardi, ma c'è un *trend*

in aumento del debito statale. Per fare cosa? Parlate di sicurezza e non scorrete neanche le graduatorie residuali per i marescialli dei carabinieri – sono 10, dicasi 10 - o per i marescialli della Guardia di finanza – sono 8, dicasi 8 – quasi che queste 18 persone possano incidere su una legge di stabilità che produce comunque 17,5 miliardi di debito.

Parlate di sanità: ho ascoltato poc'anzi l'intervento del collega che, oltre a fare l'elogio dei dipendenti statali della sanità, rivendicava con orgoglio i decreti legislativi n. 502 del 1992 e n. 517 del 1993 del buon ministro liberale De Lorenzo, che la sinistra ha affossato con il decreto legislativo n. 229 del 1999 conosciuto come decreto Bindi.

Noi non vi voteremo, innanzitutto per non far dispiacere a Gotor: noi verdiniani abbiamo questo come principio ineludibile di natura predittiva e prescrittiva. Gotor, devi stare tranquillo: i voti di Verdini questa volta non li avrai, quindi cerca di procurarti i voti tuoi altrimenti il Governo va sotto. Questo è un dato politico. (*Commenti della senatrice Bulgarelli*).

Bulgarelli, fammi parlare, stai zitta.

BULGARELLI (M5S). In Commissione avete sempre votato con il Governo. Stai zitto tu.

D'ANNA (AL-A). Fammi parlare, stai zitta.

PRESIDENTE. Colleghi, ciascuno deve essere libero di poter sostenere le proprie posizioni. Nessuno interviene, né vuole intervenire (se nessuno trascende) rispetto ai vostri interventi. Lo stesso deve capitare ad altri.

D'ANNA (AL-A). Non ci saranno i nostri voti. Noi abbiamo presentato qualche emendamento: uno, caldeggiato dai Presidenti delle Regioni, con un piano di rientro dal debito, con cui dicevamo a Morando e al Presidente del Consiglio che le *spending review* e i tagli ai servizi che si sono succeduti in questi anni, pur con l'aumento del fondo attribuito (parlo della Campania, della Puglia, della Calabria, della Sicilia e dello stesso Lazio), hanno creato un effetto paradossale. Abbiamo centinaia di milioni di sopravvenienze attive, non spese dal fondo assegnato a queste Regioni, e non le possiamo e non le potremo impegnare per garantire i livelli essenziali di assistenza.

Dal mese di settembre, caro Morando – perché anche tu, un giorno, sarai un utente del Servizio sanitario nazionale e quindi perderai l'*aplomb* piuttosto annoiato con il quale ascolti il mio dire – se ti troverai nella mia Regione, in Campania, ti dovrai pagare le visite specialistiche e se sarai malato di cancro non potrai fare né TAC, né risonanze, né marcatori tumorali. Noi ti avevamo chiesto di autorizzare le Regioni ad utilizzare questi fondi per i malati e tu hai avuto il coraggio, in Commissione, di dire che questi fondi possono essere utilizzati per ripianare ulteriormente il debito. Abbi, allora, il coraggio di chiudere gli ospedali, perché la sanità non si risana negando le prestazioni sanitarie ai malati e ai cittadini. Ti dovre-

sti vergognare, come parlamentare e come membro del Governo. Allora, visto che tu fai questo tipo di affermazione, io l'ordine del giorno che ci avete accolto lo butterò nel cesso di casa mia! (*Commenti della senatrice Mattesini*). L'ordine del giorno, infatti, non si nega a nessuno, ma voi dovevate approvare quell'emendamento per i malati campani, pugliesi, calabresi e siciliani.

Se la politica perde il senso etico diventa un sordido mestiere. Quindi tu, dando quella risposta, hai fatto il mestierante, non il professore di economia quale sei, men che meno il liberale, quale hai sempre vagheggiato di essere nelle file del Partito Comunista.

Vi abbiamo detto anche che c'era una sproporzione: coloro i quali hanno rateizzato con Equitalia dei debiti che avevano con l'Erario e non hanno potuto pagare tutte le rate e quindi hanno interrotto il pagamento sono stati, da una legge dello Stato, abilitati a poter riprendere la rateizzazione. Scusate, ma perché questa cosa non può farla chi ha concordato la rateizzazione con l'ufficio delle imposte?

FALANGA (*AL-A*). Perché è un condono!

D'ANNA (*AL-A*). Il Vice Ministro dice che è un condono; quindi, i condoni si possono fare con Equitalia e non con lo Stato. Caro Morando, ti devi vergognare una seconda volta.

Vorrei poi che Gotor, nel caso in cui intervenisse, rispondesse ai verdiniani su questi argomenti, perché tutta la manfrina politica che c'è intorno al nostro Gruppo è una vergognosa speculazione: questi fatti testimoniano se siete liberali o comunisti.

Infine, sull'IMU agricola avete toccato l'apice. Avete agevolato l'IMU ai coltivatori diretti e ai piccoli coltivatori mentre avete lasciato l'IMU per i fondi cosiddetti dominicali, che – lo dico per chi non è aduso a termini desueti – deriva dal latino *dominus*, e cioè fondi che sono di proprietà. Allora, se io posseggo tre ettari di terreno perché li ho avuti in eredità, e non faccio il coltivatore diretto, oltre alle altre tasse, devo pagare anche l'IMU. Chiedo, allora, allo pseudo liberale Morando: la proprietà è forse un furto? Come si concilia il vostro liberalismo con il togliere l'IMU sulla casa e lasciarlo sui terreni?

Signori belli, il nostro voto non lo avrete e, continuando di questo passo, non lo avrete neanche quando la sinistra interna tenterà l'ennesimo sgambetto al Governo Renzi, perché noi siamo moderati e liberali. O il Governo prende la strada della modernizzazione dello Stato e del liberalismo nelle istituzioni e in economia, o noi resteremo fieri oppositori di questo Governo. (*Applausi dei senatori Langella e Falanga*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ciampolillo. Ne ha facoltà.

CIAMPOLILLO (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, il provvedimento che viene sottoposto in votazione è l'ennesimo esempio della assoluta in-

capacità e inadeguatezza di questo Governo. Al bisogno di lavoro dei nostri cittadini, Renzi risponde con misure come il canone RAI in bolletta: un'indegna forma di esazione forzata di un presunto tributo, peraltro richiesto per un servizio pubblico inesistente.

Il reddito di cittadinanza è stato invece nuovamente bocciato da questa classe dirigente falsa e ipocrita. Il Partito Democratico, infatti, al livello nazionale, ovvero nella sede propria, continua a rifiutare di accogliere la proposta del Movimento 5 Stelle di operare un cambiamento copernicano, quale quello che sarebbe provocato dall'introduzione del reddito di cittadinanza. Al livello locale, invece, attraverso i suoi vari governanti e governatori – come in Puglia, con Michele Emiliano – il PD presenta proposte demagogiche, scopiazzate da quelle del Movimento 5 Stelle, quali il cosiddetto reddito di dignità, costituenti invece un mero strumento propagandistico di dispersione di denaro pubblico, per nulla in grado di risolvere strutturalmente il bisogno di lavoro dei cittadini. Dare quattro soldi ai bisognosi invece di offrire loro una valida alternativa di riscatto sociale, oltre a tradire le speranze di chi non ha o ha perso il posto di lavoro, significa svuotare inutilmente le casse pubbliche, senza consentire un effettivo possibile sviluppo economico attraverso il conseguente rilancio dei consumi. È una vergogna.

Al livello locale il PD invade la stampa e le televisioni, annunciando di avere adottato un finto reddito di cittadinanza, e invece in Parlamento, dove questa misura andrebbe votata, continua a impedirne l'attuazione. Io credo che i cittadini siano stanchi di menzogne ed ipocrisia. Il Movimento 5 Stelle è la risposta giusta al bisogno di cambiamento e alle speranze di un'Italia migliore.

Caro presidente Renzi, cari Ministri, cari politici del Partito Democratico e di questa incapace maggioranza di Governo, dobbiamo solo attendere le nuove elezioni. Il cambiamento lo realizzerà il Movimento 5 Stelle e voi lo vedrete da casa, probabilmente con le vostre laute pensioni, di certo con il disprezzo dei cittadini. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caliendo. Ne ha facoltà.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, signor vice Ministro, io prendo con disagio la parola perché noi stiamo assistendo ad atti di arroganza da parte della maggioranza. Abbiamo avuto una richiesta di unità da parte del Presidente del Consiglio dei Ministri in ragione della lotta al terrorismo e abbiamo risposto positivamente, e però a tale richiesta sarebbe dovuto seguire un dibattito sulla legge di stabilità per individuare quali risorse destinare al quel fronte. Mi provoca vergogna vedere le somme che sono destinate al comparto sicurezza per il rinnovo dei contratti e altrettanta vergogna provo nel pensare quale sia la cifra che viene riservata al rinnovo dei contratti per i dipendenti pubblici dopo cinque anni di blocco del contratto.

Ma il disagio deriva ancora, signor Presidente, per due cose che si sono verificate, abbastanza anormali e credo che l'assenza del Partito Democratico al dibattito odierno sia anche frutto di questo disagio. Il vice ministro Morando, infatti, sa benissimo, meglio di me, cosa accade quando in una Commissione si raggiunge l'unanimità. La Commissione giustizia nel suo rapporto aveva posto due condizioni, la prima delle quali riguardava l'articolo 33 con cui si chiedeva di espungere la parte di non applicazione. Si dice, infatti, che il Ministero della giustizia, attraverso l'organizzazione e la riduzione dei compensi dei giudici onorari, vice procuratori onorari, giudici onorari di tribunali e giudici di pace, realizzerà un risparmio, nel 2016, di 6,4 milioni e di 7,3 milioni nel 2017. Signor vice Ministro, lei sa meglio di me che i compensi sono determinati per legge e quindi, non essendo possibile una riduzione da parte del Ministero della giustizia, sarà possibile una sola cosa: un intervento della politica sulla giurisdizione; sarà possibile soltanto che il Ministro rivolga un invito ai capi degli uffici perché invitino i giudici onorari a non fare sentenze e a non partecipare alle udienze per garantire il risparmio.

Signor Presidente, questa non era solo una richiesta di condizione approvata all'unanimità: tutti i Gruppi hanno presentato emendamenti soppressivi in merito. La risposta: non lo so. Gli emendamenti sono respinti. Qual è la ragione?

Anche per la seconda questione la Commissione si era espressa all'unanimità, quindi vi è qualcosa che non funziona se anche i Gruppi di maggioranza si rendono conto della lesione dei diritti dei cittadini in ragione della legge Pinto. Ricordate che lo Stato italiano, con la cosiddetta legge Pinto, si è assunto la responsabilità di risarcire i cittadini che subiscono una violazione del principio della ragionevole durata del processo. Allora andate a leggere. Si scrive che io, prima di iniziare una causa civile, devo pormi il problema se i giudici faranno in tempo secondo le regole della Corte di Strasburgo, tradotte poi nella legge Pinto e applicate dalla nostra giurisprudenza e quindi devo scegliere, secondo quella che è una facoltà, il processo sommario di cognizione. Ma vi rendete conto? Voi incidete sui diritti non attraverso l'introduzione di eventuale collaborazione da parte del cittadino, ma riducendo il suo diritto ad avere un processo ordinario di cognizione, perché altrimenti non ci sarebbe normalmente nel codice la possibilità della scelta. Di fronte a questo qual è la ragione per cui sono stati respinti gli emendamenti che avevamo solo formulato per richiamare l'attenzione su un argomento che aveva visto l'unanimità della Commissione?

Il vice ministro Morando lo saprà meglio di me, lo sa meglio di me.

Da una piccola verifica che ho fatto risulta che non è mai avvenuto, secondo la prassi, che non venisse accolta una condizione posta all'unanimità da una delle Commissioni. In questo caso era una condizione che tutelava non degli interessi particolari (che invece sono protetti da questa legge di stabilità!), ma gli interessi generali dei cittadini. Non abbiamo presentato, né come Commissione, né come singolo Gruppo, emendamenti che prevedessero tutele particolari di piccole camarille o di piccole corpo-

razioni; avevamo invece difeso il diritto dei cittadini ad essere risarciti di fronte alla violazione costituzionale. Avevamo difeso il diritto di quelli che fanno andare avanti il sistema giudiziario in questo Paese, cioè i giudici onorari, che vengono pagati, come sapete tutti, con compensi irrisori. E, di fronte a questo, parliamo di riduzione?

Da ultimo avevo presentato, insieme al collega senatore Ceroni, un emendamento che evitava al Governo un ulteriore decreto-legge. Avevamo proposto che fossero prorogati i giudici ordinari in servizio per due anni, come è stato fatto ogni anno tramite un decreto-legge. Avrei capito una riformulazione da parte delle relatrici che limitasse tale proroga ad un solo anno, in considerazione della legge delega voluta dal Ministro della giustizia per la riforma della magistratura onoraria, che prevede un termine di due anni per l'emanazione dei decreti legislativi. Noi abbiamo ridotto questo termine ad un anno in Commissione. È ridicola la riformulazione delle relatrici (che probabilmente non sanno nulla di quello che avviene nel Ministero della giustizia), tramite le quali è stato introdotto il termine del 31 maggio. Che senso ha? Me lo spieghi, signor Vice Ministro. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bocchino. Ne ha facoltà.

BOCCHINO (*Misto-AEcT*). Signor Presidente, vorrei cominciare queste mie brevi riflessioni sulla legge di stabilità con un richiamo alla situazione internazionale, dominata dalle notizie degli attacchi terroristici. Sulla base di questi avvenimenti ogni Stato, compresa l'Italia, tenta di mettere in atto e di porre in essere misure per difendersi da questa barbarie. Il Governo ha annunciato un piano di sicurezza, dai contorni per il momento piuttosto nebulosi; non ne conosciamo le finalità e non sappiamo quali saranno le risorse impegnate. Bene se tali risorse andranno verso il rafforzamento delle nostre forze di polizia e di *intelligence*; molto male però se questo avverrà, com'è stato già segnalato dal relatore di minoranza, a scapito degli interventi sul Mezzogiorno.

I problemi di copertura potrebbero essere comunque facilmente risolti. Basta ricordare che lo sventolato taglio di tasse, ad esempio sull'IMU-TASI, potrebbe essere notevolmente ridimensionato se quel 10 per cento di famiglie con più alto reddito, che contribuiscono per il 40 per cento al gettito, non fosse esentato dal pagamento dell'imposta, ricavando immediatamente 1,5 miliardi. Molto male, soprattutto, se questo piano prevedesse l'appoggio ad operazioni di guerra, nelle quali la Francia ci vorrebbe coinvolgere, forzando tra l'altro l'interpretazione dell'articolo 42 dei trattati europei.

Queste mie considerazioni iniziali pongono invece un problema più generale, quello di come possiamo far fronte a queste situazioni, a queste minacce e a questo terrorismo internazionale. Ebbene, signor Presidente, circola un *post* su Facebook, che contiene una fotografia molto curiosa, con un carro armato fatto di libri che circola per una città. La didascalia

di questa foto dice: ecco la potente arma segreta per combattere l'ISIS. In confronto a tutte le sciocchezze che si vedono sui *social network*, questo è un *post* che ha invece un significato molto profondo.

Signor Presidente, io credo che le arti e la conoscenza siano le nostre armi più efficaci contro la barbarie degli oltranzismi e degli integralismi. Una società basata sulle arti è una società che promuove il dialogo ed educa all'ascolto, che promuove il confronto ed aiuta le persone ed i popoli a comprendersi reciprocamente. I meccanismi di funzionamento della scienza e delle arti negano i dogmi, le posizioni preconcepite ed i luoghi comuni, favorendo invece il confronto e la circolazione libera delle idee. Ecco, allora, che le arti e la conoscenza sono veramente la nostra migliore arma contro il terrorismo internazionale.

Mi arrogo pertanto il diritto, signor Presidente, di giudicare questa legge di stabilità sulla base degli interventi che essa ha predisposto nel campo delle arti e della conoscenza.

Da questo punto di vista, la legge di stabilità in esame è una collezione di pochi interventi del tutto insufficienti e di molti interventi sbagliati. L'ammontare finanziario che viene comunque stanziato per questi pochi interventi insufficienti e molti interventi sbagliati, che potrei quantificare nell'ordine di poco meno di 100 milioni, rappresenta lo 0,005 per cento del nostro PIL.

Faccio notare ai colleghi e a questa Assemblea che noi, in 7^a Commissione, avevamo approvato una risoluzione che poneva come obiettivo, nel settennio, il raggiungimento di un rapporto tra investimenti in ricerca e sviluppo e PIL pari alla media OCSE, necessitando quindi di circa 450 milioni all'anno di nuove risorse.

Teniamo anche conto che i 100 milioni di cui ho parlato sono totalmente vanificati dai tagli lineari ai Ministeri che sono stati citati, quantificati nelle tabelle allegate, soltanto per il Ministero dell'università e della ricerca, in circa 200 milioni di euro.

Il piano straordinario di assunzioni di 500 nuovi cervelli, quelli che dovrebbero rientrare, sbandierato dal Presidente del Consiglio in una trasmissione televisiva in prima serata, smuove soltanto 38 milioni di euro. Il piano dei 1.000 nuovi ricercatori viene finanziato con soltanto 50 milioni di euro, del tutto insufficienti alla bisogna che è stata quantificata dallo stesso Consiglio universitario nazionale nell'ordine di 500 milioni di euro.

Ci sono poi misure ridicole, quali ad esempio il blocco del *turnover* dei tecnici amministrativi negli enti di ricerca. Ieri in Commissione, ho fatto notare al presidente Tonini come il risparmio stimato sia di 1,5 milioni di euro a fronte della negazione ai giovani tecnici laureati della possibilità di entrare nel mondo della ricerca. Saranno molto contenti questi giovani laureati nel sapere che contribuiscono così fundamentalmente al risparmio delle casse dello Stato!

Signor Presidente, sulla base di queste considerazioni, il giudizio della componente L'Altra Europa con Tsipras su questo disegno di legge di stabilità è e rimane profondamente negativo. (*Applausi dei senatori Barozzino e Bignami*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lucidi. Ne ha facoltà.

LUCIDI (*M5S*). Signor Presidente, mi atterrò soltanto alla parte che riguarda la Commissione di cui sono membro, ovvero la politica estera. Vediamo dunque cosa prevede questo disegno di legge di stabilità per il settore della politica estera. È chiaro che i contenuti vanno visti soprattutto alla luce dei fatti di Parigi, per cui il nostro giudizio è sicuramente negativo per quanto riguarda gli affari esteri, perché il provvedimento risulta inefficace nell'attuale contesto internazionale. Questo era già vero prima dei fatti di Parigi, ma è ancor più vero oggi e per un aspetto fondamentale: esiste una parte corposa di questo disegno di legge di stabilità che dedica molte risorse ai trattati internazionali, con un accantonamento ragguardevole. Ebbene, molti di tali trattati afferiscono alla cooperazione internazionale militare attuata con un numero di Paesi molto esteso, sulla quale esprimiamo un giudizio negativo perché determina incertezza sul controllo degli addestramenti dei militari degli Stati e, soprattutto, sulle finalità degli addestramenti stessi.

Un altro punto che intendo sottolineare è quello relativo all'Agenzia per la cooperazione internazionale, che sappiamo bene ancora non è partita ed il cui vertice non è ancora stato nominato. Eppure, in questo disegno di legge di stabilità andiamo ad allocare molte risorse – stiamo parlando di 120 milioni per il 2016, 240 milioni per il 2017 e 360 milioni per il 2018 – per una Agenzia per la cooperazione internazionale non ancora insediata e non funzionante.

Il nostro giudizio, come ho detto, è negativo per quanto riguarda la parte degli affari esteri e voteremo di conseguenza. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Guerra. Ne ha facoltà.

GUERRA (*PD*). Signor Presidente, onorevoli senatori, il disegno di legge di stabilità che stiamo discutendo è sicuramente molto importante e ha una finalità dichiarata che anche noi riteniamo fondamentale, cioè quella di rafforzare la crescita economica.

Benone, quindi, le due scelte che la caratterizzano e che sono state richiamate anche nell'intervento introduttivo della senatrice Zanoni, ovvero la neutralizzazione delle clausole di salvaguardia e la battaglia, non scontata negli esiti, condotta con forte determinazione dal Governo, per poter sfruttare tutti gli spazi di flessibilità possibili, nel quadro delle regole europee, resa possibile anche dalle politiche di riforme strutturali a cui il nostro Governo si è dedicato. Queste scelte ampliano però il nostro indebitamento e rimandano ad altre clausole di salvaguardia, con cui dovremo fare i conti e, come ci ricorda la Commissione europea e come sappiamo, ci espongono a dei rischi ove la crescita fosse minore del previsto e l'inflazione fosse inferiore al previsto e qualora dalle privatizzazioni derivassero minori introiti.

Occorre allora che, come ci dice ancora una volta la Commissione europea, lo spazio che ci siamo creati sia utilizzato al meglio, secondo due direttrici: da una parte per aumentare gli investimenti, che sono cruciali per gli effetti sulla crescita, e dall'altra per effettuare interventi di tipo redistributivo. Ricordiamo infatti che la crisi non ha colpito tutti in modo uguale e deve per noi essere prioritario dare sostegno a chi ha sofferto di più. Lungo queste due direttrici si muove la legge di stabilità, con alcune meritevoli misure, ad esempio dando sostegno agli investimenti privati e con un primo piano nazionale di contrasto alla povertà per le famiglie con figli. Secondo noi essa si muove però con timidezza: manca il coraggio di una chiara scelta di priorità.

Con le proposte che, come minoranza PD, abbiamo avanzato e avanziamo, ci muoviamo entro gli stessi vincoli in cui si muove la legge di stabilità. Non stiamo cioè proponendo un facile libro dei sogni. Si tratta di proposte importanti, che saranno riprese alla Camera dei deputati, a cui molto – troppo – è stato rimandato. Partiamo dalla riduzione delle imposte: siamo d'accordo con la riduzione delle imposte, ma non è indifferente a chi le si riduce, su quale base imponibile e rinunciando a cosa. Stanziare 3,6 miliardi di euro per togliere le imposte sulla prima casa praticamente a tutti è per noi sbagliato, oltre al fatto che toglie spazi di autonomia agli enti locali: ricordo che il binomio tra autonomia è responsabilità è per noi un valore imprescindibile. Come si possono, allora, ridurre le imposte? Abbiamo avanzato due proposte: innanzitutto proponiamo di pagare tutti, contrastando con determinazione l'evasione fiscale, per pagare, quindi, meno. La nostra proposta, su cui ci sono state significative aperture da parte del Governo, contrasta l'evasione fiscale nel campo dell'IVA ed è una proposta che, in pochi anni, in Portogallo ha determinato l'aumento del gettito del 13-14 per cento. Essa porterebbe quindi un gettito, che può essere utilizzato per ridurre le imposte e, in particolare, potrebbe essere usato quale fonte per un'importante diminuzione delle imposte al Sud, non utilizzando quindi i fondi comunitari, che già sono del Sud, ma dando risorse aggiuntive, in sgravi agli investimenti e all'occupazione, così importanti da sostenere in quei territori.

Si possono alleggerire le imposte riducendo l'esenzione riconosciuta a tutti sulla TASI e mantenendo un'imposizione almeno per quel terzo dei proprietari di case di valore più alto, che potrebbero, come noi, continuare tranquillamente a pagare. Da questo verrebbe fuori 1,5 miliardi di euro e non i 150 milioni di euro su cui abbiamo litigato in questi giorni, al Senato, per fare cose importanti in due campi: per quanto riguarda il *welfare* e la redistribuzione, consentirebbe di sostenere in modo perenne, anche per gli anni a venire, i nuovi LEA e i farmaci innovativi, evitando i tagli alla sanità, oppure fare un passo più veloce verso una misura universale di contrasto alla povertà.

Sull'altro campo, quello che riguarda il sostegno agli investimenti, si potrebbe fare di più sugli investimenti pubblici, che hanno un impatto sul Prodotto interno lordo molto più forte dell'improbabile aumento di consumo che si potrebbe ottenere tagliando la TASI a persone come noi –

lo ripeto – che si possono ampiamente permettere di pagarla. Penso agli investimenti pubblici, non solo come quelli giustamente previsti per le grandi infrastrutture e le più importanti reti di trasporto, ma anche quelli fondamentali dei territori e degli enti decentrati. Mi riferisco alla viabilità, al contrasto del dissesto idrogeologico, alla tutela dell'ambiente, nell'ottica di prevenire, per spendere meno e meglio. Mi riferisco all'edilizia ospedaliera, a quella scolastica, alla riqualificazione urbana. Si tratta di investimenti che danno attenzione ai beni comuni e al benessere collettivo, che dovrebbe rimanere – e per noi rimane – la priorità.

Rivolgo infine un appello al Governo circa l'innalzamento del tetto per l'uso del contante, perché quel limite non è una misura di solo contrasto all'evasione fiscale, che pure servirebbe in un Paese in cui l'evasione fiscale è superiore ai 120-130 miliardi, ma è una misura incardinata nelle politiche contro il riciclaggio, il finanziamento di illegalità grandi e piccole. Nel momento in cui la Francia si era già mossa dal 1° settembre ad abbassare da 3.000 a 1.000 euro il tetto al contante per contrastare il finanziamento al terrorismo, i fatti di Parigi e la conseguente crescente consapevolezza della necessità di garantire la tracciabilità dei finanziamenti e del contante, non sembra opportuno abbassare la guardia e non è certo sufficiente l'intervento, pur meritorio (che noi apprezziamo), fatto sui soli *money transfer*.

Riproporremo alla Camera con forza questi temi. Presenteremo le nostre proposte anche in quei campi che qui in Senato non è stato possibile trattare, primi tra tutti le pensioni (con prime flessibilità praticabili) e il lavoro, per le risorse che mancano – sono insufficienti – sulle politiche attive. Riproporremo con forza le nostre proposte, perché abbiamo le carte in regola su come finanziarle, perché abbiamo indicato con chiarezza dove prendere le relative risorse. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tosato. Ne ha facoltà.

TOSATO (*LN-Aut*). Signor Presidente, non condividiamo l'impostazione di questo disegno di legge di stabilità per il semplice motivo che sembra fuori dal tempo, fuori dalla realtà che sta vivendo il nostro Paese. È stato detto dalla relatrice che c'è la ripresa economica e occupazionale, che la situazione sta migliorando; ebbene, vivendo tutti i giorni sul nostro territorio, noi non vediamo tradursi in fatti concreti le espressioni ottimistiche di questo Governo. Non è così, come è evidente alla gran parte dei cittadini italiani.

Questa sembra una qualsiasi delle manovre che si sono susseguite in questi anni, soprattutto negli ultimi quattro anni in cui sta governando il Partito Democratico, e che sono basate soprattutto sulla spesa di risorse che non ci sono: l'anno scorso la manovra ha utilizzato dieci miliardi in *deficit*, che evidentemente si sono tradotti in un aumento del debito pubblico, e anche quest'anno si utilizza questo strumento per un valore quasi raddoppiato (17 miliardi). Si spendono risorse che il Paese non ha senza incidere una volta in modo efficace ed equo sulla riduzione della spesa

pubblica, sulla diminuzione dei costi dell'apparato statale. In questi due anni il governo Renzi si è fatto bello agli occhi degli italiani riducendo esclusivamente i trasferimenti di risorse a enti locali, Comuni, Province e Regioni per quei servizi essenziali rivolti non agli amministratori; egli non ha fatto un torto a Presidenti di Regione e a sindaci, ma a tutti quei cittadini che hanno diritto a servizi adeguati e in particolare a una sanità all'altezza del nostro Paese.

Anche nel disegno di legge di stabilità in esame si va sempre nella stessa direzione: in questo caso tagli esclusivamente alle Regioni, alla possibilità dei cittadini di avere una sanità all'altezza, adeguata alle reali necessità, e non si colpisce il vero problema che si è creato negli ultimi 50 anni, cioè quello di una spesa crescente, di un utilizzo della ricchezza prodotta dagli italiani per creare un grande apparato statale che ha divorato fiumi di risorse, senza che effettivamente risulterebbero produttive e utili al nostro territorio e alle nostre popolazioni. La dimostrazione che questo è vero è dettata da un fatto molto semplice: i responsabili alla *spending review* individuati dal governo Renzi si sono dimessi. Questa evidenza dimostra che Renzi non vuole ridurre le spese effettivamente inutili, quelle che non sarebbe popolare diminuire, ma che finalmente darebbero veramente una risposta efficace a questa necessità reale ed evidente, che si tende esclusivamente a spostare nel tempo.

Poi c'è un grande inganno legato alle clausole di salvaguardia: è vero, per il 2016 sono stati disinnescati i rischi di aumento delle accise delle benzine e dell'IVA, manovre necessarie per le scelte dei Governi precedenti del PD, che hanno introdotto questa spada di Damocle sulla testa degli italiani. I rischi dell'introduzione di queste norme sono stati quindi esclusivamente rinviati al 2017, e non sono stati azzerati, perché rimangono realistici qualora ci ritrovassimo in una situazione di difficoltà e di crisi in una congiuntura diversa da quella attuale che vede tutti gli indicatori favorevoli: come sappiamo tutti, il costo del denaro, il costo del petrolio, lo *spread* basso che quindi non incide eccessivamente sulle cifre legate agli interessi sul debito pubblico. Ma questa non è la soluzione, bensì una situazione congiunturale positiva che andava sfruttata sicuramente meglio rispetto a quello che sta facendo il Governo.

Inoltre, ci sono quattro punti che non sono stati minimamente toccati.

Lavoro: non è vero che c'è una ripresa effettiva dell'occupazione; c'è una trasformazione di contratti da precari a tempo indeterminato, legata esclusivamente a incentivi che coloro che danno lavoro possono utilizzare per poter invertire questo meccanismo e questa priorità nell'assunzione dei propri dipendenti. Non c'è aumento dell'occupazione.

Non si è affrontato il tema delle pensioni. C'è stato un dibattito, ma nessuna risposta da parte del Governo. È evidente a tutti l'ingiustizia della legge Fornero e gli effetti negativi che ha sulla vita di tante persone, in particolare sulla vita degli esodati. Per quanto riguarda poi l'opzione donna, si è annunciato qualcosa, ma poi non si è realizzato fino in fondo ciò che era necessario. Anche questa è un'ingiustizia non affrontata da questo disegno di legge di stabilità.

Lo stesso vale per la sicurezza, e non solo quella rivolta alla contingenza attuale, ossia a una situazione in cui c'è il terrorismo internazionale che sta colpendo l'Europa e colpisce Parigi; l'Italia non può ignorare – ma Renzi lo sta facendo – che domani potrebbe colpire Roma, l'Italia e i nostri cittadini. La sensazione che abbiamo è che Renzi abbia messo la testa sotto la sabbia e stia cercando di ignorare quello che è accaduto facendo finta che questo non possa accadere anche in Italia.

La sicurezza idrogeologica del Paese: le risposte sono assolutamente inadeguate; non si possono spalmare gli investimenti su più anni e sperare che il tempo non porti altri disastri, altri lutti, nel corso dell'anno prossimo.

Queste erano le questioni sulle quali volevamo ascoltare delle risposte. In tema di sicurezza, che riguarda non solo il terrorismo ma anche l'insicurezza che vivono i nostri cittadini spesso aggrediti nelle proprie abitazioni e oggetto di forte violenza, non ci sono investimenti. I presidi stanno diminuendo sul territorio e non c'è controllo adeguato durante la notte: non ci sono le risorse e non c'è una politica, a riguardo.

Il Governo cosa ha fatto? Ha chiesto all'Europa flessibilità esclusivamente per affrontare l'emergenza migratoria, cioè la politica dell'invasione e dell'accoglienza indiscriminata di tutti i clandestini che arrivano via mare. Su questo si è battuto Renzi e non, come ha fatto Hollande, sulla necessità di avere risorse da stanziare per difendere il nostro territorio e i nostri cittadini: è una visione totalmente diversa dalla nostra.

Il nostro è quindi un Paese quindi che non può avere la certezza di avere lavoro, pensioni adeguate, sicurezza nelle proprie case rispetto alla criminalità e al terrorismo, e che non può nemmeno avere la sicurezza di vivere in territori dove eventi climatici straordinari non mettano in discussione la propria incolumità. Questo non è il Paese in cui ci riconosciamo; queste non sono le priorità contenute nel disegno di legge di stabilità: tali priorità non dovevano essere ignorate, mentre questo Governo le ha totalmente disattese.

Noi avremmo proposto soluzioni alternative.

L'Italia in cui stiamo vivendo è governata da un Presidente del Consiglio che ha perso contatto con la realtà e che non sta dando le risposte necessarie alla sicurezza della nostra gente. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Girotto. Ne ha facoltà.

GIROTTA (*M5S*). Signor Presidente, Governo, cittadini, io parlerò di un'assenza. Ci sono molte assenze in questo disegno di legge di stabilità. In questo caso, si tratta del *green act*. Che fine ha fatto il *green act*? Era stato annunciato mesi fa, ma continua ad essere un sogno. Renzi all'ONU aveva dichiarato che sognava nel prossimo futuro tanti posti di lavoro nel settore *green*. Beh, è ora di smettere di dormire. Noi siamo ben svegli e abbiamo proposto noi un concreto pacchetto *green*, appunto un *green act*, con una serie di emendamenti a questo disegno di legge di stabilità per

sviluppare i settori del futuro e i relativi posti di lavoro. Ricordiamo, infatti, che i settori del futuro sono quelli che creeranno centinaia di migliaia di posti di lavoro. Al momento, però, tali emendamenti sono stati respinti.

Siamo senza una efficace politica industriale su questi settori innovativi e quindi, in questo momento, solo l'intelligenza, la dedizione, la genialità, la tenacia di migliaia di imprenditori, di dipendenti e di manovalanza italiana ci permettono di mantenere, molto faticosamente e molto parzialmente, il passo con la concorrenza internazionale che, invece, è salita su questi treni del futuro. Appunto, i treni della *green economy*, perché sarà questo il futuro. In questa legge di stabilità voi invece l'avete snobbata, come avete snobbato i nostri emendamenti. E avete snobbato, in generale, la ricerca e l'innovazione, che solo a parole viene incentivata, perché non avete rafforzato il credito di imposta introdotto con la precedente legge di stabilità. Inoltre, non avete rifinanziato il fondo di garanzia per le PMI, che è uno strumento fondamentale per sostenerne l'accesso al credito. Questo credito manca, unitamente a questo fallimentare sistema bancario che, essendo prociclico, serve solo a se stesso.

Quindi, per le aziende manca il credito e mancano anche i pagamenti dei debiti commerciali verso le pubbliche amministrazioni. Ma se esse aspettano ancora 50 miliardi di crediti, con cosa dovrebbero svilupparsi se appunto hanno sia il *credit crunch* che la mancanza di pagamenti? Come possiamo pretendere che investano nel futuro?

In conclusione, se Renzi sognava nel futuro tanti posti di lavoro *green*, allora vorremmo chiedere al Presidente e alla sua maggioranza di smettere di dormire. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boccardi. Ne ha facoltà.

BOCCARDI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci accingiamo ad approvare un documento economico-finanziario che, nelle aspettative del popolo italiano, dovrebbe rappresentare il trampolino di lancio per la tanto agognata ripresa.

Permettetemi di ringraziare tutti i membri della Commissione, le relatrici, il presidente Tonini e non ultimo il vice ministro Morando, che si sono adoperati per aggiungere tasselli utili per impreziosire il mosaico della speranza.

Credo di essere stato, alla mia prima esperienza, fra coloro che umilmente si sono impegnati per apportare un contributo positivo. Purtroppo constatato che ai proclami, alle buone intenzioni non sono seguiti i fatti.

Queste scelte rabberciate nei confronti del Sud, che questo Governo considera, a questo punto, fanalino di coda dell'intero stivale, stanno spingendo la nazione verso il baratro. Occorre una vigorosa sterzata, che faccia invertire rapidamente il senso di marcia. Queste manovre aiutano solo le imprese in grado di intercettare i favori di chi comanda a discapito di chi, nonostante tutto, riesce a mantenersi da solo.

Voi forse non vi rendete conto che nonostante i proclami lanciati attraverso i *mass media* e i *social*, oggi molti giovani al Sud partono con *trolley* e *computer* per trovare collocazione altrove.

Le buone intenzioni e i progetti iniziali sono stati poi traditi dal Governo e dalla stessa maggioranza che hanno annacquato il provvedimento con misure che non rappresentano alcuna progettualità per il futuro.

La nostra Nazione, a mio modo di vedere, prima di una legge di stabilità, di una legge finanziaria, ha bisogno di una maggiore sensibilità governativa, di lungimiranza, di acume politico, di una visione strategica tipica del *leader* che, anche nelle nebbie degli eventi internazionali, conosce comunque la rotta sulla quale condurre il proprio Paese. Per questo motivo i miei emendamenti cercavano di tamponare una situazione che rischia di incancrenirsi dando maggior respiro alle potenzialità e non all'assistenzialismo, che ogni Regione – purtroppo – ha nel suo DNA.

Il Meridione d'Italia – voglio ricordarlo – è noto per le sue bellezze storiche, artistiche ed architettoniche ma anche e soprattutto per le sue eccellenze enogastronomiche, frutto dell'impegno e del duro lavoro. Coloro che fanno impresa al Sud non sono certo figli di un dio minore, ma figli della stessa Italia, eppure il Governo volge lo sguardo altrove e non li considera. Le agevolazioni rappresentate dal credito d'imposta sugli investimenti – argomento da me rappresentato – e dalla defiscalizzazione contributiva, a mio modo di vedere (ma anche secondo il vice ministro Morando, come ho potuto constatare in Commissione), rappresentano gli unici strumenti che permetterebbero alle aziende virtuose e coraggiose di continuare ad investire. Nello specifico, il credito d'imposta sugli investimenti sarebbe lo strumento automatico per compensare i versamenti fiscali e contributivi non attingendo alla liquidità aziendale che in questo momento storico, specialmente nelle aziende del Mezzogiorno, è insufficiente. Ma questo impegno è stato colpevolmente disatteso dal Governo rimandando tutto alla Camera dei Deputati.

Con gli emendamenti che ho presentato non ho voluto fare ostruzionismo o vana retorica, non ho voluto certamente alimentare la polemica: lungi da me la volontà di cavalcare l'onda della protesta sterile ed infruttuosa. Mi sono sforzato senza enfasi, a pochi mesi dal mio insediamento, ritenendomi un umile servitore di un popolo che mi ha voluto onorare di questo incarico, per affrontare nel mio piccolo con dedizione, spirito di servizio, da soldato semplice, i problemi più urgenti che affliggono i nostri cittadini: crisi economica, disoccupazione, precarietà, insicurezza. Se riuscissimo ad affrontare di petto questi mostri del XXI secolo, potremmo automaticamente creare le condizioni perché quest'Assemblea parlamentare, prescindendo dagli steccati ideologici e partitici, possa essere quella che ha individuato la giusta rotta di cui parlavo poc'anzi, quella per una nuova terra promessa.

Queste sono le possibili soluzioni che mi sono preoccupato di sottoporre in Commissione e sulle quali forse non c'è stata un'adeguata attenzione. Ma se lo Stato non ha risorse sufficienti per le pensioni, per le Forze dell'ordine, per i disoccupati, per le classi meno abbienti, su chi

può fare leva lo Stato se non sulle imprese, comprese quelle agricole? Se non agiamo concretamente per dare gli strumenti necessari alle aziende per investire, per ingrandirsi, per assumere; se non diamo seguito e risposta alle grida di allarme che ci provengono da cittadini, famiglie, imprese, il risultato sarà quello di alimentare il partito degli arrabbiati. Non cogliendo il disagio che c'è nel Paese, la politica si dimostrerà inadeguata e sarà ritenuta il luogo inidoneo a risolvere i grandi problemi che attanagliano la nostra Nazione. Daremo l'impressione, insomma, di esser un Parlamento rannicchiato su se stesso e sui propri difetti.

La crisi economica non è un destino, ma il frutto delle scelte sbagliate del Governo. Oggi sembriamo un Paese smarrito e fiacco. L'Italia è in subbuglio: da una parte movimenti di piazza e di rete, pieni di risentimento; la povertà impera fra le famiglie; proteste fiscali ovunque, ceti disgregati da una recessione violenta e dolorosa e, dall'altra parte, un Governo che naviga a vista con provvedimenti elettoralistici che si risolveranno in prebende e privilegi per qualcuno, lasciando la maggior parte degli italiani, senza speranza e senza futuro.

In questa ragnatela densa di strumentalizzazioni avverto però forte il desiderio di lanciare un appello al Governo per un risanamento di ricostruzione indispensabile per la ripresa di questa Nazione.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Donno. Ne ha facoltà.

DONNO (*M5S*). Signor Presidente, instabilità 2016. Perché? Perché la vostra incoerenza e le vostre trattative sottobanco sono state instabili fin dall'inizio.

Il disegno di legge in esame è arrivato in ritardo: si doveva iniziare il 15 ottobre, ma al 28 ottobre non c'era ancora stata alcuna comunicazione dal Presidente del Senato. Su questa linea avete continuato. Male.

Male anche sul comparto agricolo, che continuate a prendere in giro perché prima promettete benefici e, poi, sottraete dalla stessa tasca a cui si è finto di offrire. Cosa avete fatto? Bastonate alla fiscalità agricola: l'aliquota dell'imposta di registro per i trasferimenti di terreni agricoli passa dal 12 al 15 per cento e l'IRPEF aumenterà per effetto della rivalutazione dei redditi agrari; esclusione dei lavoratori agricoli e stagionali dagli interventi di salvaguardia previdenziali; tagli di oltre 24 milioni di euro al fondo per l'assunzione dei giovani lavoratori agricoli; nessun aiuto per la Sicilia e la Calabria, colpite dai recenti eventi calamitosi; niente per la Puglia, se non distruzione delle attività agricole e degli ulivi. Perché? Perché queste Regioni le volete disoccupate, desertificate e dipendenti dai vostri malaffari. Perché dove c'è povertà, c'è criminalità. Dove c'è criminalità, c'è lo scambio politico-mafioso e senza questo voi non siete nulla.

Niente esenzione dall'IMU: annunciate dolosamente l'esenzione, ma non chiarite che chi ha un terreno agricolo e lo ha lasciato incolto o chi non è un coltivatore diretto continuerà a pagare l'IMU agricola.

Dazi, gabelle e servitù: un *remake* medievale e sabotaggio del settore. Persino a re Luigi fate un baffo.

Noi invece cosa abbiamo chiesto? Vogliamo lo sviluppo dei territori con aiuti alla parte sia fiscale, che produttiva perché la povertà non costituisca la vostra arma migliore e possa essere sconfitta con il reddito di cittadinanza. Abbiamo chiesto sostegni alla filiera corta e per il mancato reddito; sgravi per chi assume; supporto al Sud e al settore lattiero-caseario; accesso al microcredito per aziende della pesca professionale, pescaturismo e ittiturismo e per Regioni colpite da calamità; aiuti per gli allevatori (anche quelli che hanno subito eventi calamitosi). È stato un muro contro muro, ma abbiamo ottenuto che gli agricoltori con un volume di affari fino a 7.000 euro continuino a beneficiare dei regimi di esonero fiscale. Ciò non è tuttavia sufficiente.

In conclusione, più che pacchetti sotto l'albero, avete preparato per gli agricoltori (e non solo) un gran paccotto pieno di tasse! Cari italiani, che dirvi: resistenza, resistenza! Resistete! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romani Maurizio. Ne ha facoltà.

ROMANI Maurizio (*Misto-Idv*). Signor Presidente, non essendo grande frequentatore della Commissione bilancio (sono membro della Commissione sanità), vorrei anzitutto ringraziarvi per la capacità che avete avuto di farmi capire tante cose e per la vostra disponibilità anche alla lettura di tutti gli emendamenti.

Come rilevato dalla relatrice questa mattina, il disegno di legge di stabilità in esame contiene soprattutto misure sulla casa e si rivolge alla difesa delle persone più deboli. Apprezzo l'atteggiamento tenuto soprattutto per quanto riguarda le agevolazioni fiscali per l'affitto e per il canone concordato, specie a favore di persone con invalidità o con figli.

Ci sono però molte altre fasce deboli, che a me sono sempre state molto care essendo membro – ripeto – della Commissione sanità. Per queste fasce avevo presentato degli emendamenti. Penso, ad esempio, all'emendamento che cercava di rendere giustizia ai danneggiati dal talidomide, che ancora non si vedono riconosciuto un proprio *status* giuridico con un eventuale riconoscimento e, quindi, anche impegno economico da parte del Governo. Avevo presentato anche degli emendamenti volti al riconoscimento e all'inserimento nei Livelli essenziali di assistenza (LEA) di un'altra grande fascia di deboli costituita dai malati di fibromialgia, i quali non vengono ancora riconosciuti nonostante si tratti di una malattia cronica invalidante. Dal momento che il Governo ha impegnato delle risorse per la garanzia dei LEA, credevo fosse possibile inserire anche questa classe di persone che nessuno difende, proprio perché deboli.

Poi il legislatore ha fatto 4 miliardi di tagli alle Regioni, che sicuramente colpiranno soprattutto la sanità e, quindi, nuovamente, le fasce più deboli.

Rispetto alle mie richieste di deducibilità fiscale per coloro che affrontano il percorso dell'adozione internazionale, con notevoli spese e con difficoltà anche dal punto di vista legislativo, pure in questo settore, mi è stato concesso solo un ordine del giorno.

Cerchiamo di capire che sono molte le fasce deboli nel nostro Paese. Visto che facciamo un discorso che si basa soprattutto su bilanci, spese, *deficit*, ho cercato di capire cosa pensano gli economisti a questo riguardo, i quali hanno provato a far notare che questo feticismo del *deficit* era sbagliato, che non c'erano elementi concreti per dire che il debito pubblico era un problema per le grandi economie e che, anzi, c'erano ottimi motivi per sostenere che il taglio della spesa in un'economia depressa avrebbe acuito la depressione. I fatti hanno dato loro ragione.

Nel frattempo, le misure di austerità messe in atto dal 2010 hanno avuto esattamente gli effetti depressivi previsti da tutti i manuali di economia e la fatina della fiducia non è ancora riapparsa. Anche i Paesi che si sono in gran parte ripresi dalle crisi, come gli Stati Uniti, sono molto più poveri di quanto non suggerissero le proiezioni fatte prima del 2008. Questa è la spia che il passaggio all'austerità ha avuto effetti catastrofici, ben oltre il calo dell'occupazione e del reddito, tali da rendere l'austerità controproducente anche in termini puramente fiscali. I Governi che hanno tagliato la spesa durante una depressione hanno danneggiato le rispettive economie – e dunque le future entrate fiscali – a tal punto che anche il debito pubblico sarà più alto di quanto sarebbe stato senza tagli.

In un'economia di recessione, il *deficit* di bilancio era una cosa utile e non un pericolo; stampare moneta e indebitarsi è servito, è stata scongiurata una nuova grande depressione, che all'epoca sembrava un'ipotesi del tutto plausibile.

Poi tutto è andato storto. Oggi, le conseguenze della svolta sbagliata che abbiamo compiuto sembrano peggiori di quanto immaginavano i critici più severi. Nel 2010 le *élite* economiche e finanziarie hanno smesso di pensare alla disoccupazione e hanno cominciato a pensare soltanto al *deficit* di bilancio. Questo passaggio si scontrava chiaramente con i principi fondamentali dell'economia; la gente ha cominciato a pensare a rischi legati al *deficit* semplicemente perché lo facevano tutti e le voci contrarie non sono state più prese in considerazione.

Molto probabilmente, coloro che hanno sostenuto quelle politiche disastrose non hanno imparato niente. Quindi, quando facciamo una finanziaria pensiamo, sì, ai più deboli, ma pensiamo anche che in economia non esiste solo il pareggio di bilancio. (*Applausi delle senatrici Bencini, Bignami e Bisinella*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lucherini. Ne ha facoltà.

LUCHERINI (PD). Signor Presidente, prima di iniziare il mio intervento, vorrei ringraziare le relatrici, il Presidente della Commissione e il vice ministro Morando – al quale esprimo anche la mia solidarietà per

gli attacchi immeritati di cui è stato fatto oggetto in quest'Aula – per il lavoro svolto, che ha migliorato notevolmente il disegno di legge di stabilità; un lavoro importante, che ha migliorato molti punti di un disegno di legge che interviene con una misura espansiva in una situazione che già non è più quella che molti degli interventi che ho ascoltato in quest'Aula descrivono. Delle due, l'una: o molti dei senatori dell'opposizione che sono intervenuti non leggono i giornali e non seguono la televisione, o qui descrivono una realtà che non è assolutamente quella attuale del nostro Paese. Non siamo più in crisi, non siamo più in recessione. Quest'anno, per la prima volta, nel DEF abbiamo rivisto in aumento, da 0,7 a 0,9, l'indice del PIL; l'anno prossimo saremo intorno all'1,4-1,6.

In un solo anno abbiamo recuperato 270.000 posti di lavoro, rispetto al milione di posti che avevamo perso negli anni della crisi. Tutti gli indici sono con il segno positivo. Non è vero che gli italiani non avvertono che la ripresa è iniziata, perché gli indici riguardano la propensione ai consumi, che stanno salendo, testimoniando così che c'è una rinnovata fiducia da parte dei consumatori italiani.

Le esportazioni nel nostro Paese galoppino. C'è un incremento della produzione industriale che vede l'Italia avere superato la stessa Germania; quindi, non si può continuare a descrivere una realtà del Paese che non è più quella che gli stessi cittadini, oltre agli operatori – tutti coloro che si occupano di economia – descrivono giornalmente.

Il Paese si sta riprendendo; e se il Paese non si fosse ripreso grazie al lavoro, alle riforme che, anche noi, con grande impegno, abbiamo concorso ad approvare, il Governo non avrebbe potuto proporre una manovra finanziaria che chiede che alcune delle clausole previste nei trattati possano determinare un incremento, per quanto riguarda il nostro Paese, che ci porta ad una manovra complessiva intorno a 26,5 miliardi di euro e che potrà raggiungere i 29,5 miliardi se verrà accettata la clausola dello 0,2 per cento rispetto alla questione dei migranti che l'Italia ha chiesto.

Non avremmo potuto fare una manovra così importante ed espansiva, che aiuterà la crescita del nostro Paese, se non avessimo fatto le riforme, quelle che tanti in quest'Assemblea hanno avversato con il loro voto, e che oggi ci permettono di sfiorare, di chiedere l'applicazione della clausola per lo sforamento.

Non è vero che questa è una manovra fatta in *deficit*, perché, per la prima volta, dopo otto anni di crescita ininterrotta, oggi il nostro rapporto *deficit*-PIL si attesta intorno all'1,4 per cento, e negli anni successivi il rapporto debito-PIL è atteso ridursi ad un ritmo più elevato per raggiungere valori inferiori al 120 per cento nel 2019. Sono parole del ministro Padoan in audizione.

Non è vero – ripeto – che questa è una manovra fatta in *deficit*. È una manovra che rispetta i parametri europei e che sarà di grande giovamento per il Paese, perché introduce una serie di proposte che vanno tutte nel senso di accrescere i consumi e gli investimenti.

Viene riconfermata anche per quest'anno la diminuzione delle tasse introdotta con gli 80 euro, che andava in aiuto soprattutto ai redditi fissi; l'eliminazione degli aumenti delle accise e dell'IVA (solo questo intervento costa 16,8 miliardi). Si tratta di un problema che l'attuale Governo si è ritrovato in eredità dai Governi passati, e che non è automatico sconfigurare, perché due anni fa scattò l'aumento dell'IVA. Far aumentare oggi l'IVA di un punto sarebbe delittuoso perché comprimerebbe i consumi e la ripresa.

Si elimina l'imposta sulla casa (3,7 miliardi). Certo, si può discutere se bisognava prevederlo per tutti o solo per alcuni, però è un intervento che va a favore della stragrande maggioranza degli italiani, atteso che in Italia l'80 per cento degli italiani è proprietario della casa in cui abita.

Togliamo l'IMU agricola; diamo compensazione ai Comuni perché non facciamo come fece Berlusconi, che tolse l'IMU a carico dei Comuni che dovettero aumentare le tasse locali.

Liberiamo parzialmente i Comuni dal patto di stabilità, rilanciando gli investimenti per le scuole e per le infrastrutture. Togliamo l'IMU sugli imbullonati a tutte le aziende che avevano questo carico fiscale. Viene azzerata l'IRAP in agricoltura e pesca. Si ridurrà l'IRES dal 2017 e, se passa la clausola dello 0,2, lo faremo già da quest'anno. Queste sono solo alcune delle misure che si trovano all'interno di questa legge di stabilità, una legge di grande impegno e di grande impatto per il Paese, che sosterrà con grande forza una crescita che è già in atto e che è in atto non contro il Governo, ma proprio perché il Governo ha portato avanti una politica incisiva di riforme che ha rilanciato il Paese in Italia e in Europa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mirabelli. Ne ha facoltà.

MIRABELLI (PD). Signor Presidente, vorrei anch'io iniziare ringraziando le relatrici, il Presidente della Commissione bilancio e il vice ministro Morando per il lavoro svolto, perché oggettivamente oggi arriva in Assemblea un testo della legge di stabilità che il Senato ha migliorato e sta migliorando. Si tratta di una legge di stabilità importante e positiva, in cui ci sono – permettetemi solo questa nota polemica – tante cose di cui molti hanno parlato e che prima di questa legge di stabilità non sono state fatte.

Vorrei concentrarmi su un punto in particolare contenuto in questo disegno di legge di stabilità, l'intervento sulla casa, che ritengo molto significativo. Si è parlato molto di concretezza in questo dibattito; io penso che in questo provvedimento, soprattutto sulle questioni che riguardano la casa, ci siano delle misure molto concrete. In particolare si fanno tre cose. In primo luogo, si prova a rispondere ad una domanda abitativa, proseguendo la politica che abbiamo scelto l'anno scorso con la legge sull'emergenza abitativa. Si tratta di una politica che spinge ed incentiva l'affitto a canone concordato, per dare ai cittadini italiani più opportunità di affitto a canoni accessibili. Da questo punto di vista, sicuramente lo

sconto sull'IMU e sulla TASI che si prevede per i proprietari che danno in affitto a canone concordato è un fatto importante, che si aggiunge alla cedolare secca al 10 per cento che avevamo deciso l'anno scorso.

In secondo luogo, l'obiettivo di questa legge è far ripartire il comparto edilizio e l'esenzione dalla TASI sulla prima casa va anche in questa direzione. Non c'è solo il fatto che l'82 per cento delle famiglie italiane possiedono una casa e quindi stiamo facendo una misura giusta, che può aiutare ed aiuta tante famiglie, già spesso nella crisi oberate dai mutui. Noi facciamo anche un'altra operazione: togliamo la TASI anche a chi la pagava non essendo proprietario di casa (penso a chi abita nelle case popolari o negli alloggi sociali). L'abolizione della TASI sulla prima casa aiuta anche complessivamente il comparto edilizio, abbassando l'imposizione fiscale, così come tale comparto viene aiutato dalla conferma dell'ecobonus sulle ristrutturazioni e sull'efficientamento energetico.

La terza questione riguarda le periferie urbane, di cui spesso si sta parlando in queste ore nei commenti. Qui c'è un intervento forte e significativo sui quartieri popolari, sulle case popolari e sull'edilizia residenziale pubblica. Ci sono 170 milioni messi in campo per sistemare gli alloggi vuoti ed assegnare quelle case, che si aggiungono ai 25 milioni che il Governo ha stanziato nell'ultimo Consiglio dei Ministri, che si aggiungono a loro volta alla misura dell'estensione dell'ecobonus anche per le case popolari (provvedimento utile per combattere il degrado). Credo che siano tutte misure che vanno in questa direzione.

Infine, con questa legge copriamo un vuoto. Un vuoto determinato dalle sentenze della Corte costituzionale che ha più volte cancellato la legge precedente, un vuoto che torna a favorire gli affitti in nero, i falsi patti, i contratti diversi dalla realtà.

Concludo, signor Presidente, ribadendo che questa legge di stabilità è una buona legge, che consentirà il consolidamento di quei dati positivi di cui ha parlato poc'anzi il collega Lucherini, dati positivi – lo voglio sottolineare – la cui mancanza, quando non c'erano, era il segno del declino del Paese come tutti ci avete spiegato. Dire oggi, di fronte a questi dati positivi, che anch'essi sono il segno del declino del Paese è evidentemente una contraddizione.

In realtà continuano a diminuire le tasse sulle famiglie e sulle imprese e in questa legge di stabilità c'è lo sforzo per far ricadere sulle condizioni di vita delle persone, soprattutto le più deboli, i risultati di questa prima fase della ripresa economica.

In questa legge si conferma che questo Governo – lo ripeto – dopo molti anni è tornato a guardare all'abitare ed alla casa come ad una priorità, una questione cui rispondere non con logiche emergenziali ma mettendo in campo politiche pubbliche di lungo respiro e questo si è fatto. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cioffi. Ne ha facoltà.

CIOFFI (*M5S*). Signor Presidente, questo disegno di legge di stabilità ci dice che sicuramente il Governo ha una grande strategia, che è quella di spostare i debiti in avanti. Infatti, ci troveremo con un carico gravoso, perché sappiamo che le clausole di salvaguardia, in totale, consistono in circa 54 miliardi di euro che dobbiamo vedere se dovremo pagare negli anni a venire e lo stesso si dirà quando dovremo iniziare a pagare il *fiscal compact*. Cosa diremo allora ai cittadini italiani?

Questa è la bella strategia che ha questo Governo, di fiato corto. Come vedete, è molto semplice e banale: il loro vero problema è sopravvivere.

Il problema nostro è far sopravvivere gli italiani e ci troviamo ad individuare soluzioni, ma queste soluzioni non vengono adottate.

Per quanto riguarda le problematiche relative alle infrastrutture ed ai trasporti avevamo avanzato alcune proposte e ne citerò solo qualcuna, vista la limitatezza del tempo a nostra disposizione.

Ad esempio, pensavamo fosse opportuno alzare il canone ai concessionari autostradali, visto che lucrano molto e lo Stato incassa poco. Con quei soldi potremmo tranquillamente e rapidamente realizzare, finalmente, l'infrastruttura della fibra ottica, la famosa banda larga di cui tanto si riempie la bocca il Presidente del Consiglio senza poi realmente agire.

Volevamo incentivare il telelavoro, uno dei tanti metodi con cui forse si risolvono i problemi dell'inquinamento e del traffico eccessivo, problemi che affliggono le città italiane. Perché non incentivare il telelavoro?

Infine, a partire dal pubblico, chiedevamo di incentivare la trasformazione dei mezzi di locomozione (autobus e auto della pubblica amministrazione) anticipando la direttiva DAFI, che dovremo recepire nell'ottobre 2016 e secondo la quale bisogna avere mezzi alimentati con carburanti che non siano derivati dal petrolio, quindi né a benzina né diesel.

Perché non riusciamo a fare queste semplici cose dando all'Italia la possibilità di avere una visione industriale diversa?

Il Governo non ci dà risposta a queste domande. Esso «governicchia» e rimane lì a galleggiare. I cittadini italiani si troveranno così con tanti soldi da cacciare e forse chiederanno conto a questo Governo ed ai loro esponenti! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Biagio. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, questa discussione generale appare anche quest'anno come un'arena in cui contare valide conquiste ed occasioni perse, facendo un bilancio e ragionando sulle potenzialità del Parlamento e del Paese. E ogni volta ne emerge un quadro articolato, condizionato da piccoli passi fatti in avanti e talvolta qualcuno fatto indietro.

Certamente, come evidenziato dalle relatrici, si è voluto tener conto dei dati afferenti le fasce sociali più deboli, nella formulazione delle misure. Di questo bisogna dare atto, anche perché dovrebbe essere il princi-

pio ispiratore alla base delle disposizioni. Ma non si può non segnalare l'assenza di un approccio che – scevro dai meri dati – intenda soffermarsi sulle vere debolezze, fatte di umanità fragili e di misure non sempre efficaci.

Di contro, però, voglio rivolgere un ringraziamento al presidente Tonini, ai membri della Commissione bilancio e del Governo, che hanno saputo seguire in maniera attenta e partecipata i lavori. Ed inoltre, bisogna riconoscere che, diversamente dagli altri anni, il senso di responsabilità dei colleghi è stato indiscutibile. C'è stato poco confronto, ma questa, si sa, è caratteristica delle leggi di natura finanziaria, governate da termini stringenti e da esigenze di accelerazioni. Così come appare evidente il carattere variabile dei vincoli regolamentari, dove il concetto di «ordinamentale» di una proposta emendativa acquista sfumature e significati diversi a seconda dei contesti. Forse su questo punto sarebbe auspicabile, anche per una corretta operatività degli uffici legislativi, chiarire in maniera chiara ed univoca cosa sia giusto emendare e in che modo, perché probabilmente in tanti fanno fatica a capirlo, riscontrando una certa discrepanza tra regola e prassi. Non affronto questo tema in chiave meramente polemica, ma sotto il profilo formale.

Forma a parte, però, la sostanza di questo provvedimento è stata comunque condizionata da un clima complesso, soprattutto in ragione dello scenario entro cui la parte cruciale del dibattito è stata condotta, con gli eventi di Parigi sullo sfondo e l'esigenza di ridisegnare le priorità di bilancio; ma anche in ragione delle occasioni perse su fronti che attendono risposte, che dovrebbero essere inderogabili.

Di contro, fa riflettere come abbiano trovato spazio proposte che – seppur giuste – sono difficili da comprendere nell'ottica di bilancio che ha falciato – invece – altre proposte buone e giuste. Penso alla presa in carico da parte dello Stato degli esami clinici necessari per i volontari dei Vigili del fuoco, ai 9 milioni di euro annui stanziati per le cure termali e a un certo assistenzialismo contrattuale imperante. Nel contempo, penso alle famiglie di disabili gravi e gravissimi che non potranno accedere alle risorse del fondo rifinanziato, di cui al comma 2 dell'articolo 25: perché la specifica «anche per le persone affette da SLA» in molti casi viene interpretata erroneamente dalle agenzie sanitarie locali, al punto di creare una sorta di vincolo di erogazione che esclude i portatori di altre patologie invalidanti, sebbene, paradossalmente, la legge lo preveda.

Non è mia intenzione illustrare quanto di buono è stato accolto nel provvedimento in esame: sarebbe anche indelicato nei confronti delle relatrici che hanno evidenziato, in maniera chiara, i contenuti del provvedimento stesso. Intendo però – di contro – segnalare quello che si poteva fare, e che si potrebbe fare, quasi a voler rappresentare un auspicio verso una buona pratica parlamentare.

In questa prospettiva, mi preme segnalare che molti degli emendamenti proposti hanno ricevuto parere negativo sebbene prevedessero solo correttivi semantici. Cito, ad esempio, il mio emendamento, che intendeva chiarire la *mission* del fondo per le adozioni internazionali e le

macroaree di intervento a cui le risorse dello stesso saranno destinate, con particolare riguardo alle dinamiche di contenimento dei costi, che gravano sulle famiglie adottive, e al corretto funzionamento della Commissione per le adozioni internazionali. Fronte sul quale, sappiamo bene, esistono molte debolezze e problemi.

In questa stessa prospettiva si colloca anche l'emendamento a cui facevo riferimento prima: una correzione sul fronte della disabilità grave e gravissima, che avrebbe evitato che si fosse creato in capo alle aziende sanitarie locali un frequente fraintendimento. Si tratta di specifiche semantiche, che però non hanno trovato un riscontro ed è in questo che si rintraccia quella debolezza in termini di umanità a cui facevo riferimento prima, malgrado ci siano tutte le migliori condizioni e intenzioni ed alcune proposte delle relatrici, soprattutto all'articolo 25, sembrano confermare questo *trend*.

In questi giorni, soprattutto dopo i drammatici fatti dello scorso venerdì, si è tanto discusso dell'esigenza di rinnovare gli strumenti di sicurezza del Paese. Si fa però fatica a comprendere le ragioni dello slittamento dei correttivi in materia di sicurezza, difesa e soccorso pubblico allo *step* camerale del provvedimento, che di conseguenza ha trascinato in quella sede anche le altre proposte di interesse che, pur essendo state oggetto di dibattito al Senato, sono state ritirate per essere discusse alla Camera.

Il comparto sicurezza, come qualcuno ha già segnalato, è un grande assente e sarebbe stato auspicabile concedere anche al Senato le responsabilità di individuare insieme al Governo le misure più adeguate per far fronte ad uno scenario di sicurezza certamente mutato.

I nodi sono molteplici e le lacune su questo fronte sono state oggetto di svariati interventi in questi giorni, molti anche di natura provocatoria. Non è mia intenzione collocarmi in questo *trend*; ma ritengo quanto mai urgente stanziare quelle risorse su cui la stessa UE ha inteso allentare i laccioli del patto di stabilità. Ma su questo fronte tanti dovrebbero essere i punti di confronto con il Governo, se intende rivedere scelte già pianificate in materia di sicurezza, come ad esempio con riferimento al corpo militare della Croce Rossa che, in quanto ausiliario delle Forze armate, potrebbe essere particolarmente funzionale in questa delicata congiuntura.

Il Governo intende rivedere, dunque, le sue scelte e le sue strategie, contestualizzandole alle priorità di sicurezza e di protezione civile e militare che l'attualità transnazionale richiede? Non occorrono solo nuove risorse, ma anche capacità di riadeguamento di quanto già in dotazione, in una prospettiva di razionalizzazione funzionale. Abbiamo dunque esigenza di fare sintesi, trovando insieme al Governo delle strade percorribili, che sembrava fossero condivise anche per questo provvedimento. Ricordo in proposito quanto riferito ieri dal *premier* Renzi in una intervista proprio per quanto riguarda il fronte sicurezza, anticipando che nei prossimi giorni verrà fatta «una proposta a tutti i partiti per un'operazione Paese». Tuttavia il rimando alla Camera influenza quello che dovrebbe essere un equilibrato approccio bicamerale all'analisi del disegno di legge di stabilità,

prediligendo la strada della spartizione delle aree tematiche tra Camere al solo obiettivo di accelerare l'*iter*.

Sulla prospettiva della rimandata trattazione alla Camera delle materie del comparto sicurezza, è stato accolto un ordine del giorno che ricalca tre delle mie proposte, fatto proprio dalla Commissione e sottoscritto dai Capigruppo in materia di interventi futuri sul fronte dell'equiparazione delle vittime del dovere. Esso impegna a valutare l'opportunità di definire misure per riprendere il percorso di estensione alle vittime del dovere e loro equiparati dei benefici già previsti in favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata, valutando ulteriormente, in ragione degli impegni già contratti in materia, l'incremento delle risorse destinate alle borse di studio riservate alle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata, per le quali avevamo chiesto risorse irrisorie. Signor Vice Ministro, su questo punto mi permetto di soffermarmi, perché non si riesce a capire la ragione di una tale disattenzione verso la possibilità di dare un supporto a coloro i cui genitori sono caduti o rimasti invalidi mentre svolgevano i loro compiti istituzionali al servizio del Paese. Si tratta – permettetemi di dire – di una sorta di irricoroscenza verso chi ha dato tanto al Paese e sappiamo bene che un grande Paese non può permettersi una memoria così corta.

Dico tutto questo anche in ragione dell'attenzione che le relatrici ed il Governo hanno comunque inteso riservare alla promozione culturale attraverso specifiche misure di sostegno alle istituzioni culturali nell'ambito dell'erogazione dei contributi statali alle istituzioni. Mi riferisco, ad esempio, ai 30 milioni annuali da destinare ad archivi e biblioteche che dovranno andare anche agli istituti centrali. In armonia con questa missione si sarebbe potuto auspicare un piccolo stanziamento di risorse all'Archivio museo storico di Fiume, proprio per consentire una valida attività di promozione della ricerca storica, di divulgazione e specializzazione sul tema degli eventi storici correlati alla tragedia delle foibe e alle dinamiche di confine. Dobbiamo renderci conto che queste realtà culturali, preziose e funzionali, saranno costrette a chiudere in assenza di un supporto, seppur semplice e limitato, da parte dello Stato; quello stesso supporto riservato ad altre realtà, archivi storici e musei, secondo un principio di discrezionalità che non si comprende.

In questa logica si colloca anche il mancato rifinanziamento triennale previsto dalle leggi nn. 72 e 73 del 2001 a favore della minoranza italiana in Slovenia e Croazia e degli esuli italiani dell'Istria, Fiume e Dalmazia. Con queste misure mancate si compromette la coscienza storica del nostro Paese, il senso inderogabile di rispetto e di attenzione che si dovrebbe garantire agli eventi che hanno scandito la storia, recente o lontana dello stesso, quindi la nostra memoria.

Signor Presidente, mi avvio a terminare e, se mi consente, vorrei lasciare agli atti la restante parte del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

DI BIAGIO (*AP (NCD-UDC)*). In conclusione, ci ritroviamo dinanzi ad un testo che diventa *omnibus*, sebbene le premesse iniziali fossero di altro tenore, che sfiora alcune questioni lasciando di fatto aperti alcuni scenari strategici: *in primis*, il comparto sicurezza, previdenziale e sanitario, dove si alternano, in una struttura complessa e variegata, elementi buoni e di interesse a misure che sono di parte.

Non dimentichiamo che ci troviamo in uno scenario in cui l'attenzione sociale è particolarmente elevata e può risultare rischioso veicolare un senso di incompiuto, quando poi – nel contempo – si parla di misure urgenti ed inderogabili.

In questo delicato momento storico in cui si mescolano nuove percezioni di insicurezza e tentativi di risollevarlo economico, il Governo e noi tutti abbiamo la responsabilità di fare cose buone, non più derogabili. Tra queste l'esigenza di dare il giusto valore alle misure di natura finanziaria, in nome di un principio di sussidiarietà, di uguaglianza e di razionalizzazione funzionale che purtroppo in molti casi continua ad essere latente.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Catalfo. Ne ha facoltà.

CATALFO (*M5S*). Signor Presidente, signor vice Ministro, colleghi (seppur pochissimi, perché stiamo parlando in un'Aula pressoché vuota, con forse sette o otto rappresentanti della maggioranza), cerco di ribadire ciò che in questi giorni ho detto in Commissione bilancio e in Commissione lavoro. Questa legge di stabilità è inadeguata ed inaccettabile per i lavoratori, per i disoccupati e per i pensionati italiani e non risponde alle vere necessità dei cittadini.

Per ciò che riguarda la materia lavoristica, dopo una lunga estate caratterizzata dal tormentone della flessibilità pensionistica (un giorno si inserisce, l'altro no), con la promessa da parte del Governo di inserire finalmente correttivi allo scempio provocato dalla legge Fornero, si arriva alla legge di stabilità con la montagna che partorisce il più classico dei topolini: una settima salvaguardia che ancora una volta non sarà definitiva; interventi di flessibilità timidi, frammentati e parziali, come la proroga di opzione donna e nessuna previsione per i lavoratori precoci né per i lavori usuranti.

Nessun intervento è previsto sulla norma riguardante le ricongiunzioni onerose e i contributi silenti; nessuna risorsa sulle politiche attive; nessuno stanziamento per il rifinanziamento della dis-col né per tutelare il sostegno al reddito dei 350.000 stagionali.

Avete persino coperto l'elevamento della *no tax area* per i pensionati con le somme recuperate dalle indicizzazioni prelevate agli stessi pensionati, in barba alla sentenza della Corte costituzionale, per non parlare del tanto proclamato *masterplan* per il Mezzogiorno annunciato dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi. In poche parole, in legge di stabilità non c'è nulla né per i pensionati né per i disoccupati né per tutti i lavoratori auto-

nomi tutti aspettano che questo Governo finalmente metta in atto delle misure dignitose per la vita dei cittadini italiani.

Il Movimento 5 Stelle, attraverso numerosi emendamenti, ha proposto in modo collaborativo tutto ciò che non c'è in legge di stabilità, compresa una misura economica e universale di contrasto per la povertà, il reddito di cittadinanza, che rialzerebbe, farebbe risorgere l'economia italiana.

È chiaro che per tutti questi motivi noi siamo contrari a quanto contenuto nella legge di stabilità sulle tematiche del lavoro.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fucksia. Ne ha facoltà.

FUCKSIA (M5S). Signor Presidente, questa è l'ennesima finanziaria sbagliata non per quanto c'è ma per quello che manca, per quello che non c'è. Non c'è un piano industriale. Non c'è una vera politica fiscale. Manca una prospettiva per lo sviluppo di questo Paese. Potremmo definirla una finanziaria *peanuts*. Di fronte a un Paese affamato, pensiamo di sfamarlo, non con le *brioche*, ma con le noccioline.

State spendendo molto bene in comunicazione. Parlate quasi di una nuova età dell'oro, ma la moneta di scambio è di stagno, uno specchietto per le allodole. E ci ero cascata anche io inizialmente perché, ad esempio, la misura dell'ammortamento al 140 per cento mi era sembrata buona. Dopo però ho cominciato a fare due conti e, sicuramente, ora so che questo ammortamento non sarà quello che rilancerà il Paese.

Quale imprenditore in difficoltà, infatti, spenderà 100.000 euro per risparmiarne 13 in 10 anni? Perché il 13 per cento di risparmio effettivo, spalmato in quattro o 10 anni, significa l'1 per cento. Sarebbe stato molto più utile ed incisivo un credito di imposta al 50 per cento, piuttosto che una compensazione che è nulla. Dedurre dall'utile sono soldi; compensare è il nulla.

La direzione doveva essere la diminuzione delle tasse e semplificazione. Ma le buoni intenzioni sono naufragate nelle modifiche di dettaglio e la visione d'insieme si è persa nelle norme microsettoriali, come sempre.

C'è necessità di fare riforme vere e non di attendere quelle annunciate. Servono riforme strutturali e invece ci ritroviamo con piccole modifiche.

Diamo un milione alla Marina (al raggruppamento Teseo Tesei) sotto forma di fondi per la sicurezza. Diamo 12 milioni alla Marina di *resort* e 20 milioni agli LSU di Palermo. Pensiamo al Gran Premio di Monza, ma cosa diamo, invece, alle 7293 imprese fallite in questo 2015? Non diamo nulla. Diamo illusioni. Tutt'altro doveva essere fatto.

I *goal* li ha fatti qualcuno, come sempre. Morando è stato gentilissimo con tutti ma – mi permetto di dire – con qualcuno di più. I suggerimenti non sono stati accolti, quelli concertati al tavolo, e si sono cercati i soliti emendamenti di recupero soldi e di dettaglio. Anche qui, allora, ci troveremo rinviati, se non a settembre, ad aprile con i nuovi aggiustamenti che ci attendono. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ceroni. Ne ha facoltà.

CERONI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, questo disegno di legge di stabilità è finalizzato a massimizzare il consenso elettorale, in vista di elezioni anticipate che potrebbero tenersi nei prossimi mesi. Meglio essere pronti perché un incidente nel percorso può sempre capitare.

Questa è l'impressione che ho avuto ad una prima lettura del provvedimento, impressione pienamente confermata dopo l'*iter* in Commissione. Questa è una legge che si occupa di tante piccole questioni, come una piccola «mille proroghe», che omette però di affrontare i problemi veri del Paese, che sono la crescita del debito pubblico, la crescita del PIL che non c'è, l'occupazione, la disoccupazione giovanile drammatica e i problemi della sicurezza.

Questa legge di stabilità ha avuto non poche critiche e alcune le abbiamo ascoltate nel corso delle audizioni: dalla Corte dei conti, dalla Banca d'Italia, dall'Ufficio parlamentare di bilancio.

A proposito, signor Vice Ministro, non so a cosa sia servito creare un Ufficio parlamentare di bilancio se poi i rilievi vengono completamente ignorati. Se creiamo un ufficio, teniamo conto di quell'ufficio, che dovrebbe essere neutro, visto che vi sono rappresentate tutte le componenti. Quindi, cerchiamo di tenere conto dei suggerimenti che da esso provengono.

La bocciatura più pesante è arrivata dalla Commissione europea, la quale ha evidenziato il rischio di non conformità della manovra italiana al Patto di stabilità e crescita, giudizio finale rinviato a primavera. E a primavera, quanto meno, credo che nei primi mesi del prossimo anno sarà necessaria una manovra correttiva. Io penso che nel predisporre la legge di stabilità 2016 non si poteva prescindere dal quadro di incertezza che rallenta l'economia mondiale. Il rallentamento delle economie dei Paesi emergenti costituisce una minaccia che può bloccare i modesti segnali di ripresa che si sono evidenziati in Europa nell'ultimo periodo. Gli stessi fatti terroristici accaduti la settimana scorsa a Parigi incideranno in maniera sensibile nelle economie dei Paesi europei determinando un ribasso rispetto alle previsioni. In una condizione di questo tipo il Governo doveva essere più prudente e più responsabile.

Ma, al di là di questo, è la situazione italiana a destare preoccupazione. L'Italia è al 4° posto nella graduatoria dei Paesi più indebitati del Mondo: 2.192 miliardi di debito rilevati dalla Banca d'Italia a settembre, ma oltre 2.200 nei mesi precedenti. È una contrazione avvenuta con un artificio contabile, riducendo le disponibilità di cassa. Il rapporto debito/PIL galoppa sopra il 130 per cento. Il *deficit* cresce dello 0,5 e il costo per interessi di 70 miliardi è in riduzione, per effetto del calo dei tassi grazie al massiccio acquisto di titoli di Stato operato dalla Banca centrale europea. Quando questa avrà esaurito i fondi non so cosa succederà. Giustamente la relatrice Zanoni testualmente ha detto: «Vorrei sottolineare che non sempre si ha questa capacità programmatica riferendosi alla situazione economica italiana e non è sempre detto che le previsioni, certe

volte anche ottimistiche, si realizzino». Ha proprio ragione. In questa condizione di assoluta incertezza voi disponete di aumentare il debito pubblico di 15 miliardi oltre gli interessi. Voglio ricordare che per tre anni di seguito avete spostato il pareggio di bilancio, che ora è al 2018. Se continuate così voi il pareggio di bilancio non lo realizzerete mai. Tanto cosa vi importa? Saranno le future generazioni a pedalare.

Una legge di stabilità seria e corretta dovrebbe avere l'ambizione di ridurre il debito pubblico. Ma anche volendo aumentare il debito pubblico le risorse dovrebbero essere destinate agli investimenti. Dovevate utilizzare tutta la flessibilità dell'Unione europea per investimenti pubblici produttivi. Solo investendo in innovazione, ricerca, infrastrutture, si può invertire la tendenza inarrestabile all'impoverimento del nostro Paese. Come hanno sottolineato tutti i soggetti intervenuti alle audizioni, la manovra non contiene risorse per gli investimenti. Gli investimenti sono zero. Gli investimenti sono pari a zero anche per il Sud dove i parametri di PIL, occupazione, disoccupazione, disoccupazione giovanile sono ad un livello di assoluta drammaticità. Il Sud aveva bisogno di credito d'imposta per gli investimenti e decontribuzione per i nuovi assunti. Voi addirittura riducete del 60 per cento le agevolazioni dello scorso anno per i nuovi assunti in tutta Italia. Vedrete come cresceranno le assunzioni nel 2016.

La manovra contiene, se si esclude la sterilizzazione delle clausole di salvaguardia che vengono spostate di un anno, tagli di tasse per poco più di 5 miliardi, abolizione TASI sulla prima casa, IMU dei terreni agricoli, riduzione IRES, esenzione IRAP in agricoltura e pesca. Le limitazioni introdotte in Commissione sono peggiorative e discriminatorie per cui sono del tutto insoddisfacenti. Per poter abbassare le tasse bisogna tagliare la spesa. (*Applausi della senatrice Bignami*). Voi di tagliare la spesa pubblica non ne volete sapere. In tre anni avete nominato vari commissari per la *spending review*: Enrico Bondi, Mario Canzio, Carlo Cottarelli, Roberto Perotti, Yoram Gutgeld, tutti lautamente pagati, tutti hanno relazionato su come tagliare la spesa pubblica di 10, 20 o 30 miliardi, ma le loro indicazioni sono nei cassetti a raccogliere la polvere. La verità è che voi non siete capaci di tagliare la spesa perché sulla gestione della spesa pubblica voi basate il vostro consenso. È una cosa elementare da capire. Semmai siete capaci di tagliare la spesa degli altri. Alle Regioni avete tagliato 17 miliardi negli ultimi tre anni. Alle Province avete tagliato 500 milioni, oltre al miliardo dello scorso anno. Oramai sono tutte in dissesto, impossibilitate a garantire i servizi minimi di loro competenza che non sono sciocchezze (la viabilità, le scuole secondarie superiori, l'ambiente, il territorio). I Comuni sono condannati al dissesto economico a seguito dei tagli e impossibilitati a sostituire personale che va in pensione, anche quando esiste una sola figura per ricoprire la funzione.

Voi avete detto no a tutto. Tanti sono stati i suggerimenti che vi avevamo proposto, ma voi avete detto no a tutto. Penso all'elevazione della *no tax area*, perché non si capisce che tasse deve pagare chi ha un reddito di 1.000 euro al mese, indifferentemente dalla condizione in cui si trova; al taglio delle risorse ai CAF e ai patronati, ai quali i cittadini sono co-

stretti a rivolgersi per le vostre cervelotiche incombenze burocratiche; al problema dei pensionati e a quello degli esodati; alla proroga ai giudici onorari e di pace e alla riduzione delle loro modeste indennità. No: avete prorogato di cinque mesi in attesa della riforma che ci sarà...

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Tutte proposte di taglio alla spesa.

PRESIDENTE. Evitiamo dibattiti diretti in Assembla, per cortesia.

CERONI (*FI-PdL XVII*). Potremmo fare un lungo elenco di problemi irrisolti.

L'eliminazione della tassazione sull'affitto non riscosso o dell'IMU sui capannoni di un'azienda che non lavora e i cui dipendenti sono tutti in cassa integrazione.

Penso, infine, al tema dei fondi per la sicurezza. Non è accettabile tenere fermo il contratto delle forze di polizia, ridurre le risorse per i mezzi e centellinare le assunzioni in un momento come questo, in cui la sicurezza è la maggiore preoccupazione dei cittadini.

Concludo constatando come l'Italia sia diversa dal resto d'Europa. Qualche giorno fa leggevo una notizia di agenzia che riportava le dimissioni del *premier* romeno Victor Ponta dopo le proteste seguite alla tragedia di venerdì sera in una discoteca di Bucarest, dove un incendio ha procurato una serie di morti.

Voi state incendiando l'Italia, ma dopo i tanti insuccessi cumulati non ci pensate proprio a dimettervi. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e della senatrice Fucksia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bignami. Ne ha facoltà.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge di stabilità che stiamo esaminando è lontana anni luce da quella che vorrei. In quello che pure vorrebbe essere uno Stato sociale, il *welfare*, l'assistenza ai più deboli, ai poveri, gli interventi per l'inclusione sociale restano proclami del Governo che non trovano spazio, o lo trovano solo a fatica, tra le misure contenute in questa legge. Manca una visione di insieme coraggiosa che ci faccia uscire dalla fase di recessione che stiamo vivendo. Basta con i tagli lineari senza senso. Basta agli interventi tampone, provvisori, di emergenza, mossi da logiche compassionevoli più che dalla presa in carico di un problema e dalla ricerca di soluzioni a lungo termine. Ma è possibile che non riusciate a fare di più? Non vedo piani industriali, non vedo *marketing*, ma solo «marketting». (*Applausi dei senatori Bulgarelli e Consiglio*).

Mi scuso, ho letto il mio intervento dello scorso anno riportato nel Resoconto stenografico, ma di fatto nulla è cambiato e ho ancora le stesse cose da dire.

Lo scorso anno ci avevate propinato interventi propagandistici come il TFR in busta paga, una misura che potremmo definire nello stesso modo con cui Fantozzi definì la corazzata Potmkin e utilizzato solo da 800 persone. Ripeto: 800 persone, che spreco di risorse.

Oggi mi sembra quanto mai attuale la frase pronunciata dal presidente Harry Truman: «Se non riesci a convincerli, confondili».

Ad ogni modo, torniamo al disegno di legge di stabilità. Confrontando la nostra spesa pubblica con quella degli altri Paesi europei possiamo vedere che, nonostante i tagli, la spesa pubblica italiana eccede quella che possiamo permetterci di circa 40 miliardi, ossia il 2,5 per cento del nostro PIL.

Su una così alta spesa pubblica incide senza dubbio, ad esempio, l'inefficienza attuale del sistema degli acquisti, che risulta estremamente frammentato e rappresenta un'importante voce di spreco e possibile corruzione. L'agenzia preposta alla vigilanza dei contratti pubblici ha iscritto nei propri registri 34.000 uffici che gestiscono 1.200.000 procedure di acquisto. Che spreco! E il ritardo dei pagamenti? In una recente indagine condotta sul pagamento dei prodotti sanitari, Assobiometica mostra come i ritardi medi dei pagamenti varino dai settantotto giorni in Trentino-Alto Adige ad un massimo di ottocentotrentadue giorni in Calabria (più di dieci volte).

Come è possibile attuare un taglio lineare in queste condizioni? Quale matematica ve lo giustifica? Significa segare le gambe ai virtuosi e accomodare i corrotti, gli spreconi, i disonesti.

Sì ma, caro Renzi, questa è la tua politica e la buona scuola ne è la prova più evidente: buona fino ad accomodare la signora Agnese e chi se ne frega del prof che non tira a fine mese.

Parliamo delle auto blu? 5.727: 35 milioni di spreco, senza contare il personale. Sogno fuori di qui le bici blu, un parco enorme di bici blu a nostra disposizione per girare Roma; allora sì che inizieremmo a vedere a Roma le piste ciclabili. Sì, certo, di auto ne hai tagliate un pochetto, ma per cosa? Per comprarti l'aeroplanino?

E che dire della spesa sanitaria? La spesa sanitaria nazionale in questo Paese è di circa 120 miliardi di euro, di cui 25 miliardi riguardano la spesa farmaceutica e specialistica. Come è stato detto in Commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria, si può intervenire su queste voci, rivedendo il processo operativo e realizzando un cospicuo risparmio su base annua, che viene calcolato in circa 4 miliardi di euro, annui.

E che dire dei 40 miliardi di risparmio previsti da Cottarelli? Investimenti e carta straccia. E voi cosa fate? Aumentate il debito pubblico. Questi dati si riferiscono all'analisi degli sprechi pubblici realizzata da Carlo Cottarelli, colui che era stato nominato dal Governo – non da me – commissario alla *spending review*. E voi invece di tagliare «alla Cottarelli» tagliate Cottarelli, che è la cosa più veloce. Un pensiero anche al povero Perotti, che si è dimesso pure lui. (*Applausi del senatore Di Maggio*). La *spending review* si riduce alla *spending* che vuoi tu.

Queste risorse dovrebbero essere utilizzate per aiutare le fasce più deboli della popolazione. Si dà la possibilità a 2.000 genitori – solo 2.000, mi raccomando – che assistono figli disabili gravi e che sono in congedo di anticipare il pensionamento. E gli altri? Non è fissando un limite di 2.000 persone che si fa una legge. Si crea una forte discriminazione. Come si scelgono questi 2.000 genitori? Con quale criterio? Se fossero più di 2.000? Si fa a chi arriva prima? Vogliamo fare una maratona: chi arriva tra i primi 2.000 vince la pensione? Non so, vedete un po' voi. Questo è l'altro meccanismo che genera, poi, gli esodati.

Qual è la discriminazione? Chi ha già usato il congedo per gravi problemi familiari? Chi è nella facoltà di usare il congedo e non lo ha ancora fatto, perché deve essere avvantaggiato? Chi non lo ha usato forse è perché non ne ha avuto bisogno: e forse è da considerarsi più grave? Complimenti per la vostra logica.

Si potrebbero finanziare misure giuste e doverose, come la possibilità di pensionamento anticipato di tutti i genitori che assistono figli disabili o gli interventi per il riconoscimento giuridico dei *caregiver* familiari, prevedendo adeguate tutele previdenziali, assicurative e sanitarie. È uno scandalo. Vi vedete a 58 anni a otto ore al giorno di lavoro mentre sono trenta che non dormite la notte per un figlio da accudire tutte le notti? Girare, vestire, nutrire: vergogna. E qui ci si alzano gli stipendi, si fanno marchette e non si danno i diritti fondamentali a chi ne ha bisogno. È una vergogna!

I *caregiver* hanno avviato un ricorso all'ONU presso il Comitato per diritti delle persone con disabilità, il più alto organismo mondiale per la tutela dei disabili e delle loro famiglie. E anche qui faremo una figuraccia. (*Richiami del Presidente*).

Ricordo ai fortunati, che qui fanno spallucce, che disabili non solo si nasce, ma si diventa anche. E delle infrazioni? Tutti soldi buttati via, soldi che potrebbero dare serenità e maggiori servizi ai nostri italiani. Avete idea di quanto stiamo pagando per le infrazioni? E di quanto pagheremo? E voi aumentate il debito pubblico: non passeremo inosservati in Europa.

E dei debiti sui derivati che le vostre pubbliche amministrazioni stanno pagando? Ne avete contezza? Tutto originato dalla mala politica: questa, la vostra!

Mi avete bocciato il contributo da dare alle Province e alle Città metropolitane, per trasporto ed educatori, ai disabili che vanno alle superiori: da gennaio non avranno più un soldo. Migliaia di ragazzi a casa senza trasporto: vergogna! Invito il Governo ad adottare le misure necessarie per tempo, affinché non si arrivi a questo disastro. Ci sarebbero i soldi, ci sarebbero le risorse, senza tutti questi sprechi, con le vere riforme, a cominciare da quella del catasto. E voi aumentate il debito pubblico.

Voglio concludere così come ho iniziato, con un'altra frase molto significativa di Truman: «Posso ricordare quando un buon politico doveva essere il 75 per cento abilità e il 25 per cento attore, ma riesco bene a vedere il giorno in cui potrebbe essere vero il contrario».

Beh, Renzi, ci sei arrivato. So che non sono il Presidente degli Stati Uniti, ma tu ti sei rivelato al 100 per cento attore, e spero che finisca presto questo teatrino da quattro soldi. (*Applausi dai Gruppi Misto e CoR*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Blundo. Ne ha facoltà.

BLUNDO (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, oggi in quest'Aula si sta compiendo l'ennesima farsa. Stiamo discutendo un disegno di legge di stabilità che sarà sconfessato dal maxiemendamento, sul quale porre la questione di fiducia, come al vostro solito; un disegno di legge di stabilità che, per quanto riguarda l'istruzione, l'università e la ricerca, costituisce un passo indietro per il Paese. Sono soprattutto due le decisioni che fanno riflettere: i tagli per circa 162 milioni di euro sulla programmazione e il coordinamento scolastico, che confermano una visione prettamente verticistica a danno di quella collegiale, e i tagli di quattro milioni per la ricerca scientifica e tecnologica di base, previsti inizialmente addirittura per sei milioni. Abbiamo proposto di impegnare risparmi di spesa per la parziale attuazione del piano straordinario di assunzioni, previsto nella legge n. 107 in un piano straordinario di stabilizzazioni, basate sul reale fabbisogno delle istituzioni scolastiche, del quale non si è tenuto conto e non si tiene ancora conto. Ci avete risposto no. Abbiamo proposto di utilizzare il fondo di premialità della professionalità dei docenti per finanziare il valore progettuale e le ore prestate in eccedenza per svolgere funzioni utili nelle scuole, considerando fattori di complessità in aree a maggiore rischio educativo, e non lasciarlo alla discrezionalità di un comitato inadeguato a valutare: avete detto no.

Abbiamo proposto di diminuire le rette universitarie e di rilanciare gli atenei italiani attraverso un ricambio generazionale del corpo docente, scervro da legami parentali, e fondato sulla trasparenza e il vero merito e non sulla chiamata diretta dei professori universitari di prima e seconda fascia, in piena continuità con quanto previsto dalla cosiddetta buona scuola: avete risposto no. Alla faccia di quella rottamazione che il signor Renzi finalmente non ha nemmeno più il pudore di sbandierare. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, vediamo innanzi tutto da dove partiamo, perché in questi giorni siamo abituati a trionfalistici annunci: «È la ripresa, più che ripresa; abbiamo dati ancora migliori di quelli già ottimi che avevamo». Qual è invece la realtà?

Parlando del prodotto interno lordo, abbiamo avuto quest'anno un aumento spettacolare dello 0,5: è una buona cosa (meglio aumentare di poco che scendere di poco o addirittura di molto); però c'è la cattiva abitudine di parlare di prodotto interno lordo solo in termini di percentuale. Siccome quando un italiano va in un negozio i prezzi sono espressi in percentuale ma in euro, la situazione è che anche con questo 0,5 per cento di miglio-

ramento, siamo al 4,3 per cento peggio che nel 2011, quando il Governo Berlusconi, l'ultimo espresso direttamente dal voto degli elettori, fu costretto alle dimissioni. Ebbene, siamo peggiorati del 4,3 per cento da allora, grazie a questo fantastico miglioramento dello 0,5. In altre parole, siccome siamo andati ancora peggio, adesso siamo un pochino meglio del peggio del peggio che è stato toccato un anno fa, quando già governava l'attuale, insostituibile Governo (eravamo arrivati, infatti, al -4,8).

Adesso, con il petrolio ai minimi storici, il dollaro ai massimi da tempi ormai quasi immemorabili, il *quantitative easing* della Banca centrale europea, sotto la direzione di Draghi, insomma, con tutti questi fattori concomitanti, abbiamo avuto un miglioramento dello 0,5, meno di quasi tutti gli altri Paesi dell'Unione europea.

Quanto all'occupazione, su qualche dato, come abbiamo saputo, ci sono stati errori, sopravvalutazioni e così via. (*Applausi della senatrice Bignami*). Sono anch'essi dati gonfiati dalla positiva congiuntura che difficilmente si ripete e dagli aiuti governativi, perché questi posti che si sono guadagnati sono stati pagati dal Governo con le famose sovvenzioni e tutto quanto abbiamo visto, che sono soldi che il Governo tira fuori. Con questi bei risultati, siamo arrivati a ben 727.000 disoccupati in più rispetto al 2011, con il Governo Berlusconi. In altre parole, da allora, 727.000 persone che lavoravano oggi non lavorano. Possiamo dire magari che abbiamo fatto un po' di sacrifici, abbiamo aumentato la disoccupazione, è sceso il PIL, ma al debito abbiamo dato una bella botta: infatti, si è data una bella botta in alto al debito, che era di 1.906 miliardi nel novembre del 2011, quando lasciò il Governo Berlusconi, e nell'ultimo mese è arrivato a 2.191,7 miliardi, ossia 286 miliardi in più rispetto al 2011, dei quali 86 sono stati accumulati durante il corrente Governo.

Parlando rispetto ai singoli cittadini, ogni singolo cittadino si ritrova un reddito sceso mediamente di 1.224 euro all'anno, cioè 100 euro al mese, mentre il suo debito personale, il debito *pro capite*, è salito – sempre in questi quattro anni – di 5.127 euro. Questo è il bel vantaggio, cioè guadagniamo di meno, ma abbiamo più debiti, e questo dopo tre Governi risanatori: pensate se non fossero arrivati questi tre Governi risanatori, che hanno aumentato i disoccupati e il debito e hanno diminuito il reddito!

Vorrei soffermarmi su alcuni punti: una delle ragioni per cui non andiamo così bene è forse che si ha un po' di allergia al mercato, alla concorrenza, alla vera competizione. Nel testo di questa legge di stabilità, però, c'è il bell'articolo 15, che reca il titolo «merito» (che era anche un noto prodotto per la casa, qualche anno fa, a cui credo ci si riferisse, perché qui c'è proprio l'opposto del merito). Si dice infatti che, per promuovere il merito, si assumeranno professori senza fare il concorso: bello, eh? Questo vuol dire che i concorsi sono una porcheria (ma allora forse bisognerebbe fare in modo che non fossero più tali) oppure che se i concorsi – che, lo ricordo, vengono gestiti dal Governo, mica dagli alieni o dall'opposizione – sono fatti male, allora il Governo dice: «Va beh, facciamo male i concorsi, dove a quanto pare passano i raccomandati, allora assumiamo 500 professori universitari per chiamata diretta – mica roba da

poco, è una percentuale enorme – ma con criteri ben precisi», che però non sono scritti nella legge che noi rappresentanti del popolo votiamo (contro o a favore), ma in un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, senza aver sentito nessuno e dopo aver respinto gli emendamenti che chiedevano il parere delle Commissioni, nel quale decide lui a capocchia con quali criteri, per quanto tempo e in quali discipline assumere. In altre parole, anziché avere concorsi dove c'è il rischio di raccomandazioni, saltiamo la cosa e basta.

Presidente, vedo la luce del mio microfono lampeggiare, ma credo che sia per un errore.

PRESIDENTE. No, non c'è nessun errore.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Come! Mica sono passati già sette minuti...

PRESIDENTE. Sì, ha sette minuti.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Ma già sono scaduti?

PRESIDENTE. Eh, sì: *tempus fugit*.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Accidenti, *tempus fugit, sed etiam...* allora dico solo un'altra cosa che dimostra che c'è scarso amore per la competizione riguardo a CONSIP, questa fantastica cosa che dovrebbe avere prezzi migliori, per cui tutti i soggetti pubblici, a cominciare dai Comuni, dovrebbero usarla. In questa legge di stabilità, però, c'è scritto che si è obbligati a comprare da CONSIP anche se si trova un prezzo inferiore altrove, anche del 9 per cento. Se tu trovi un prezzo inferiore del 10 per cento, allora – bontà loro – puoi rifornirti da quest'altra persona. Però, attenzione, sei un potenziale delinquente; infatti questo contratto deve essere mandato all'Autorità nazionale anticorruzione.

Si tratta di uno spauracchio che trovo anche ridicolo, perché, se c'è un'irregolarità, l'Autorità nazionale dovrebbe intervenire comunque, anche se non gli mandi le carte ogni volta (questo servirà solo a riempire qualche stanza di carte); devo dire che questo è un aspetto terroristico. Mi piacerebbe sentire nelle repliche una risposta a questa semplice domanda: perché, se CONSIP, il cui unico scopo è quello di ottenere un prezzo migliore, ti fa 100, tu sei obbligato a comprare da CONSIP, anche se trovi un altro che ti fa 91? Questo mi piacerebbe davvero capirlo. Forse perché si preferisce avere un accentramento della selezione dei fornitori. In altre parole, anche qui la raccomandazione deve valere più del merito, oltre a tutti i problemi che si creano sul territorio, perché questo vuol dire centralizzare tutto, per cui intere parti del nostro territorio vengono ignorate. Infatti, se non sei un fornitore almeno a livello provinciale, regionale o nazionale, non puoi fare nulla, dimenticando che le piccole realtà, sia comunali sia aziendali, sono quelle che hanno sempre tenuto in piedi il nostro Paese.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Biasi. Ne ha facoltà.

DE BIASI (PD). Signor Presidente, certo non è un'operazione semplice quella tentata dalla legge di stabilità, che cerca allo stesso tempo di promuovere la crescita, di effettuare una modulazione fiscale e di mantenere la quantità e la qualità del *welfare* nel nostro Paese. Non è un'impresa semplice, ma è un'impresa che io condivido. Naturalmente tale impresa si espone ad una serie di criticità, ma ci offre anche una serie di opportunità.

Nel lavoro fatto dalla Commissione bilancio, che voglio ringraziare, ringraziando innanzitutto il Presidente e le relatrici per la competenza e la serenità con cui abbiamo cercato di affrontare insieme i nodi difficili, certamente abbiamo raggiunto alcuni elementi molto importanti nel campo del *welfare*, in parte già contenuti nel provvedimento ed in parte implementati dal lavoro dei nostri colleghi. In particolare, voglio ricordare le misure che riguardano la ricerca, ad esempio l'investimento sulla ricerca genomica in Italia, che è molto importante. Voglio ricordare anche la riconferma dei fondi per la povertà; si tratta di elementi di straordinaria importanza.

Voglio ricordare inoltre ciò che abbiamo cercato di fare come Commissione sanità e come persone che a vario titolo, in maggioranza, ma talvolta anche in opposizione, hanno cercato di intervenire su un dato strutturale. La scelta che abbiamo fatto è stata quella di intervenire su elementi di struttura del Servizio sanitario nazionale. Certamente il miliardo in più dato quest'anno non era quello atteso ma, detto questo, si tratta dunque di un miliardo in più. Il tema che quindi si pone oggi è quello di come innovare in modo strutturale e in modo da mantenere un livello di universalismo, pur in presenza dell'innovazione.

Devo dire con soddisfazione che un punto importante è stato raggiunto, con un grande lavoro di squadra; mi riferisco al fondo per i farmaci innovativi. Siamo riusciti in un'operazione che ritengo di grande portata, la cui misurazione oggi non è ancora possibile, ma che in prospettiva darà frutti molto importanti. Svincolare il fondo per i farmaci innovativi, che abbiamo deciso con la legge di stabilità dell'anno scorso, dai tetti della farmaceutica e segnatamente della farmaceutica territoriale consentirà di liberare risorse e già quest'anno di riconfermare per il 2016 i 500 milioni. In prospettiva, esso consentirà di liberare nuove risorse, che spero saranno inserite anche alla Camera, in virtù di alcune clausole che abbiamo inserito in un nostro emendamento, raccolto dalle relatrici, che riguarda la programmazione, quindi la possibilità non di dare soldi pur che sia sui farmaci innovativi, ma di legare questa spesa ad un vero e proprio investimento di carattere programmatico.

Vi è poi un secondo punto che tocca una criticità molto importante e su questo devo dire che c'è una valutazione abbastanza sconcertante. Abbiamo sottoscritto, e la Commissione ha approvato credo all'unanimità, la richiesta di far ritornare i livelli essenziali di assistenza anche nella com-

petenza del Parlamento. Ora, non riusciamo a sapere né a capire chi abbia potuto pensare, fra gli estensori della legge di stabilità, di privare il Parlamento di un parere sui livelli essenziali di assistenza del Servizio sanitario nazionale. Credo sia stato qualcosa di più di quel che ha detto il mio collega Bianco, cioè di una svista. Credo sia un tema politico quello del ruolo del Parlamento, che noi siamo riusciti, per fortuna, a riaffermare.

Ma – e vengo rapidamente alle conclusioni perché il tempo scorre – rimangono altre criticità. Ci è stato detto che tutto verrà affrontato nuovamente alla Camera in seconda lettura. Ne sono consapevole ed è normale che sia così, ma vorrei sapere – e risposte non ne ho avute – per quale motivo non è stata affrontata in modo positivo una serie di elementi strutturali che avrebbero aiutato poi il lavoro di definizione delle risorse. Penso ad esempio, all'accorpamento delle ASL ospedaliere universitarie con le aziende sanitarie locali, al pareggio di bilancio per almeno due anni da parte delle università, obbligatorio secondo noi, altrimenti, com'è noto, si trasferiscono i debiti delle università nel campo sanitario e non mi pare il caso. Devo riaffermare sinceramente qui che la risposta che ho avuto in proposito non mi dà nessuna soddisfazione, perché non mi si può rispondere che c'è un divieto del Ministero della università e della ricerca sull'inserimento del pareggio di bilancio tra le condizioni essenziali. Questo non sta in piedi, perché ritengo che della salute si debba occupare primariamente il Ministero della salute.

Cito poi solo i titoli delle altre criticità rimaste insolute: la costituzione di una rete di cure palliative, intervento che è previsto dalla legge e non ha costo; le droghe e segnatamente la Conferenza internazionale ONU prevista per il 2016, i progetti per la riduzione del danno ed il ruolo dell'Italia (è stato detto di no); i dispositivi medici per tutti, non solo in base al prezzo ma anche alla qualità per patologie come il diabete (è stato detto di no); la direttiva europea sui turni di lavoro del personale sanitario, tema strutturale per il quale l'Italia andrà in procedura di infrazione (no anche su questo); la presenza delle Associazioni dei pazienti nella Commissione sui livelli essenziali di assistenza (l'ha fatto l'Agenzia regolatoria del farmaco, ma anche in questo caso è stato detto di no).

Mi fermo per dire un'ultima cosa, signor Presidente, e mi scuso del minuto più che prenderò.

PRESIDENTE. I minuti. Sono passati già diversi minuti.

DE BIASI (PD). Grazie, signor Presidente. C'è una parte di carattere strutturale su cui mi auguro, *posteritati*, che la Camera possa intervenire e c'è invece un tema che riguarda drammaticamente l'erogazione di finanziamenti per la legge sul «dopo di noi», gli emotrasfusi, le persone che sono nate in seguito all'utilizzo del talidomide e che hanno quell'*handicap* tremendo, il *post partum* e la depressione dopo la maternità e il grande drammatico tema dell'aumento del personale del Servizio sanitario nazionale.

Nozze con i fichi secchi non se ne possono fare ed il personale medico e sanitario è essenziale per il funzionamento di un Servizio sanitario nazionale: non vedo come possa esservi una buona Sanità e una buona salute se non c'è il personale adeguato. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Milo. Ne ha facoltà.

MILO (*CoR*). Signor Presidente, signor Vice Ministro, colleghi, prima di ogni altra considerazione, mi si consenta di dire che questo disegno di legge non ci sembra presentare alcuna garanzia di stabilità in ordine alla tenuta dei conti pubblici. Può anche darsi che questa manovra sia sufficiente al Governo per incassare un altro punteggio nel gioco a premi contro le opposizioni. D'altronde, è già accaduto con le riforme costituzionali e non ce ne stupiremmo.

Questa manovra, però, non basta a tutto il resto del Paese e, visto che di conti parliamo, passatemi il gioco di parole: un conto è l'impressione che il Governo vuol dare quando ci prova a convincere di un'Italia che «riparte», e un altro conto è andare, davvero, oltre il mero galleggiamento, al netto dei proclami trionfalistici, ma sempre vuoti.

Prima di avviarmi ad una disamina più tecnica di questo testo, apro ancora una breve parentesi, non meno rilevante. In modo arrogante – questo è il tratto distintivo del Governo – ha trovato accoglimento nel testo della legge di stabilità il cosiddetto decreto-legge Regioni: un «taglia e cuci», su misura della maggioranza, che contraddice in pieni termini il Regolamento del Senato, non tenendo conto della legge n. 196 del 2009. Faccio riferimento, signor Presidente, a quell'articolo 128, comma 6, riguardante il contenuto del disegno di legge di stabilità, ove si ritengono non ammissibili gli emendamenti di carattere ordinamentale e gli emendamenti di modifica delle norme di contabilità generale dello Stato.

Detto ciò, cari colleghi, per i motivi che mi accingo a spiegare, quello che abbiamo esaminato, più che un piano fiscale ha tutta l'aria di tradursi in un «piano piano». Questo ci spiace e ci spiace anche che la legge di stabilità al nostro esame sia candidata di diritto ad entrare nel lungo elenco delle occasioni mancate da questo Governo: l'ennesima opportunità di un ritorno alla crescita, che viene persa dal nostro Paese. Troppo poco è stato fatto in termini di *deficit*. La *spending review* è più che dimezzata, ridotta ad appena 4 miliardi di euro, a fronte di un annuncio iniziale di almeno 10 miliardi di euro e, per di più, in larga misura coperta da tagli lineari alle Regioni e al comparto della sanità pubblica. A tal proposito, come già hanno fatto altri colleghi, ricordo all'Assemblea che il commissario alla *spending review*, il professor Roberto Perotti, qualche giorno fa ha rassegnato le dimissioni dal suo incarico, dichiarandosi insoddisfatto rispetto all'operato del Governo.

Sarebbe stato sufficiente individuare, con maggiore *ratio*, quelle sacche di spesa pubblica corrente da intaccare proficuamente. Tra riduzione di spese per beni, servizi e personale pubblico, razionalizzazione delle aziende partecipate da Comuni, Province e Regioni, misure di efficientamento

mento, la nostra proposta stimava un risparmio possibile di oltre 20 miliardi di euro. Si tratta di un intervento ben più incidente, rispetto a quanto proposto dal Governo, che pare dimenticarsi ripetutamente del contesto in cui operiamo: la legge di stabilità del nostro Paese è sotto continua osservazione e vigilanza da parte della finanza comunitaria. Non ci pare che la manovra finanziaria al nostro esame contempra alcuna ferma volontà di ridurre, per esempio, lo *stock* di debito pubblico accumulato, una delle principali preoccupazioni dei mercati per ciò che riguarda l'Italia. Il Governo, piuttosto che elaborare un concreto piano di tagli per evitare lo sfioramento del tetto del 3 per cento, ha preferito andare a trattare a Bruxelles, sperando di rivendersi come vittoria qualche misero strappo concesso in clausole – peraltro ambigue – di flessibilità. È proprio su questo tema che occorre aprire una parentesi su cui riflettere: è notizia di questi giorni che la Commissione europea ha espresso serie perplessità in merito alla legge di bilancio per il 2016 di questo Paese. Mentre il Governo si rivende come successo un fantomatico segno «più» per l'Italia, viene clamorosamente smentito dal parere comunitario. Ci auguriamo ci sia altrettanto di cui gioire quando, la prossima primavera, l'esito delle valutazioni in corso a Bruxelles decreterà il parere sulla nostra finanza, visto che la legge di stabilità italiana, così com'è, è stata dichiarata a «rischio di non compatibilità» con le regole comunitarie.

Onorevoli senatori, siamo dunque ancora di fronte ad un'occasione mancata e ad un treno perso. Quello che il Governo non dice è che il nostro sarebbe stato il solo Paese ad avere potenzialmente diritto di beneficiare di tutte le clausole possibili di flessibilità sui conti pubblici. Peccato che il mancato aggiustamento strutturale del bilancio, la *spending review* insufficiente e il non rispetto della regola del debito non abbiano permesso di chiudere positivamente la partita e di incassare questo risultato importante.

Questa è solo una delle contraddizioni e delle ambiguità cui abbiamo assistito (e continueremo ad assistere) in questa legislatura. Il disegno di legge di stabilità in esame, d'altronde, è figlio di un *modus operandi* pieno di ombre in termini di programmazione economica.

Tuttavia, quando si tratta di numeri, a un certo punto i conti devono quadrare e a noi non tornano, egregio Vice Ministro. Per esempio, nella Nota di aggiornamento al DEF di settembre, dopo tanta enfasi sul disegno di legge costituzionale, si legge nero su bianco che l'impatto delle riforme strutturali attuate nel 2015 comporta: «impulsi sostanzialmente neutrali per la crescita». Pertanto, al netto di flebili segnali di recupero, possiamo con certezza dire che non ci bastano miglioramenti dello zero o dell'uno virgola qualcosa, se è vero come è vero che l'ambizione di un sistema-Paese dovrebbe esser quella di attivare la crescita, invece di limitarsi ad arginare il rallentamento.

Se bisogna individuare una chiave per sbloccare il sistema, questa non è certamente cambiare la legge elettorale o riformare il Senato, tanto meno il *jobs act*, perché non è cambiando soltanto le regole che si inverte il *trend* negativo del mercato del lavoro. Soltanto alleggerendo la burocra-

zia, dunque rendendo le imprese produttive e quindi stimolando la domanda, si può pensare di rilanciare le assunzioni e di uscire dalla stagnazione economica. Si tratta di un percorso esattamente all'inverso, è lì la chiave.

La sola politica in grado di creare condizioni favorevoli alla ripresa dell'economia, infatti, consiste in una sforbiciata massiccia al fisco. Noi Conservatori e Riformisti l'avevamo proposto già lo scorso anno e torneremo a farlo alla Camera, proponendo 48 miliardi di tagli alla spesa concentrati nel tempo, con 24 miliardi già il primo anno: è un programma ambizioso ma realizzabile. Questo Governo non ha avuto la stessa lungimiranza e oggi ripete lo stesso errore.

L'alleggerimento fiscale che registriamo in questo disegno di legge di stabilità è infatti non soltanto esiguo, ma del tutto ininfluenza ove si consideri che viene spalmato su cinque anni e che nel 2016 si registra soltanto il taglio della TASI. Tale misura, peraltro, ci lascia più di qualche perplessità visto che – per dirla con metafora a tema – l'imposta sulla casa, uscita dalla porta, rischiamo di vederla rientrare dalla finestra, magari sotto qualche altro nome o in forme più o meno travestite.

È un po', cari colleghi, come il caso del canone RAI in bolletta: dove sarebbe la svolta? Dove sarebbe la novità, in questa condotta – se non altro – imbrogliona? Il disegno di legge di stabilità 2016 ricalca pedissequamente il principio cui finora il Governo ha ispirato tutte le sue proposte economiche: timidi tagli sparsi, puntualmente controbilanciati da aumenti di altre imposte, sempre a carico dei cittadini.

Pertanto, signor Presidente entrerà brevemente nel merito dei temi che, come Gruppo dei Conservatori e Riformisti, abbiamo ritenuto emblematici ed esplicativi di molte criticità che il presente disegno di legge di stabilità lascia, ad oggi, irrisolte. Desidero cominciare da una delle questioni più gravi, su cui non si può e non si deve tacere: mi riferisco al nodo del Sud. È inaccettabile l'indifferenza e la totale assenza di una visione realmente strategica e programmatica rispetto a quelle problematiche del Paese che dovrebbero essere, invece, in testa alle priorità di chi governa. Dopo aver già tradito annunci ed aspettative con il tanto proclamato *masterplan*, poi rivelatosi vuoto di proposte e di contenuti, per le Regioni meridionali al danno si aggiunge anche la beffa: il Sud è scomparso, cancellato completamente dalla manovra che noi siamo chiamati a votare; come se la legge di stabilità fosse una lavagna magica su cui scrivere, comporre e cambiare l'ordine degli addendi a proprio piacimento.

Aggiungo un ulteriore elemento di riflessione. Il rinvio della clausola di flessibilità sugli investimenti rimanda conseguentemente la possibilità per il Mezzogiorno di spendere, fuori dai vincoli UE, circa 7 miliardi di euro. Ricordiamo che l'esclusione del cofinanziamento nazionale dai vincoli comunitari era un impegno preciso assunto proprio dal Presidente del Consiglio, durante la campagna elettorale delle europee dello scorso anno, che avrebbe dovuto attuarsi durante il semestre di Presidenza UE. Cari colleghi, parole, soltanto parole.

A poche ore dall'approdo in Aula del testo della legge di stabilità, il Governo ha fatto sapere in Commissione bilancio che con la sua maggioranza non è stato in grado di trovare l'accordo sugli investimenti per il Mezzogiorno proposti dalle opposizioni, ed in particolare dai noi Conservatori e Riformisti. Salta, ad esempio, il credito d'imposta per gli investimenti: una misura emendativa che con forza avevamo avanzato per superare le criticità dell'articolo 7 del disegno di legge. L'istituzione di un regime agevolato avrebbe inoltre potuto stimolare, con meccanismi incentivanti, la domanda di investimenti, e consentito alle imprese di rafforzare la propria efficienza e produttività. Avremmo potuto dare una risposta concreta a quelle Regioni del Sud, che hanno risentito non solo dello stimolo inferiore rispetto al resto del Paese, ma si sono viste depauperare nel potenziale produttivo. Il nostro emendamento avrebbe potuto disancorare il Mezzogiorno da questa spirale di bassa produttività, bassa crescita e quindi minore benessere. Ma – ahimè – questa maggioranza, su indicazione del Governo, non ha ritenuto altrettanto importante farlo. Così come non ha ritenuto importante approvare un altro emendamento, che noi Conservatori e Riformisti avevamo presentato, sulla decontribuzione fiscale per l'occupazione, ovvero concedere una maggiorazione dell'esonero contributivo per le imprese che assumono nel Mezzogiorno, in particolare i giovani, le donne e i soggetti svantaggiati.

Evidentemente, questa squadra di Governo, non ha percezione dell'economia reale, quella fuori dalle Aule di contrattazione parlamentare, fuori dai consessi legislativi. Fuori, c'è un Sud a cui la crisi iniziata nel 2008 ha lasciato in eredità un vero e proprio tracollo. Quest'anno, il numero degli occupati nel Mezzogiorno è sceso sotto la soglia simbolica dei 6 milioni, guadagnando così il triste primato del livello più basso di occupazione dal 1977.

Va da sé che la nostra proposta non sarebbe stata soltanto opportuna, ma anche un risarcimento dovuto e doveroso per lo scippo fatto lo scorso anno al Sud. Ricordo, infatti, che i 3,5 miliardi di euro che hanno finanziato il *bonus* assunzione del *jobs act* erano soldi delle Regioni del Mezzogiorno, finiti a far cassa poi per le assunzioni dell'intero Paese.

Avremmo voluto che queste proposte, così come quelle con cui chiedevamo l'estensione della platea dei beneficiari dell'esenzione dall'IMU agricola, trovassero la condivisione della maggioranza con l'approvazione dei nostri emendamenti, perché c'era e c'è un disperato bisogno di interventi tempestivi per il Mezzogiorno. Non ci si venga poi a raccontare che è tutta questione di coperture, perché, ove fosse stato necessario, noi per primi avevamo proposto alternative alla clausola per gli investimenti strutturali già concessa da Bruxelles: ad esempio, che il *bonus* occupazione maggiorato al Sud fosse finanziato con i fondi comunitari e con il Fondo per lo sviluppo e la coesione.

Bastava averne la volontà, e si sarebbe potuto lavorare per trovare il modo di accogliere misure realmente incentivanti ed incisive per il Mezzogiorno. Invece, anche la questione meridionale, è finita nel calderone delle tante promesse fatte e non mantenute da questo Governo.

Ebbene, faccio presente in quest'Assemblea così come già ho fatto in Commissione bilancio, a nome del Gruppo che ho l'onore di rappresentare, che non siamo più disposti a cedere di un solo passo sul tema del Sud. (*Applausi dal Gruppo CoR*). Le vicende che hanno accompagnato l'esame del testo della legge di stabilità in sede di bilancio sono, purtroppo, una triste conferma dell'inadeguatezza, o per meglio dire della totale inconsistenza, di una visione lungimirante, strategica e programmatica per il Mezzogiorno. Un approccio sbagliato, che relega a bega di second'ordine la questione meridionale, trattata come patata bollente da rimbalzare tra i due rami del Parlamento. Nessuna analisi da parte del Governo, nessuna considerazione di coefficienti e dinamiche socioeconomiche; soltanto una ottusa sordità, dimostrata rispetto alle esigenze di quei territori, che non può che lasciarci attoniti e stupefatti.

Come, signor Presidente, lascia attoniti la motivazione che abbiamo dovuto ascoltare in 5^a Commissione sul perché i finanziamenti alle Regioni meridionali non abbiano trovato posto in questa legge di stabilità qui al Senato. Ci siamo sentiti dire che «sul Sud si vedrà» e che la decisione di non intervenire in Senato sulle misure per il Mezzogiorno è dovuta al fatto che «il Governo non era pronto a causa dei nuovi eventi legati alla sicurezza».

Non so che dire. Giudicate voi, se può definirsi affidabile un Esecutivo che, di fronte alle emergenze del suo Paese, è costretto a scegliere fra ordini di priorità, peraltro completamente differenti, e si fa cogliere, comunque e sempre, impreparato.

Voglio soltanto rammentare che la questione meridionale risale a qualche centinaio di anni or sono. Ma i problemi del Mezzogiorno si sono acuiti dagli anni Novanta in poi quando, nell'agenda politica di tutti i Governi che si sono succeduti, la parola «mezzogiorno» è scomparsa. Noi siamo qui, onorevoli senatori, non per tutelare prioritariamente il Sud, ma perché il Sud vuole essere, insieme alle altre parti del Paese, sistema Paese.

Sorvolerò, signor Presidente, laddove troppo altro ci sarebbe da dire in proposito e mi avvio, dunque, alla conclusione. Ci sarebbe piaciuto a noi Conservatori e Riformisti avere il tempo di soffermarci su molte altre questioni, a partire dalla sicurezza per finire alla sanità e ai trasporti, non meno meritevoli di attenzione o segnalazione e alle quali, in qualche modo, abbiamo provato a dare risposta tramite le proposte avanzate nei nostri pacchetti emendativi.

Si poteva e si doveva fare molto di più per il nostro Paese. Noi Conservatori e Riformisti abbiamo provato ad apportare un contributo proficuo, in termini di sostanza e soprattutto di merito, che fosse realmente migliorativo di quelle criticità e di quelle questioni irrisolte che abbiamo purtroppo riscontrato durante l'esame di questo testo di legge.

Questa legge di stabilità, signor Presidente ed egregio Vice Ministro, non ci ha convinti, per nulla né negli intenti, tantomeno nel contenuto. Abbiamo avanzato proposte che potessero rappresentare una risposta alle tante problematiche italiane, dai cittadini alle categorie, dalla rete delle

piccole e medie imprese al sistema macro e microeconomico nel suo complesso.

Ci rammarichiamo per le occasioni sprecate da questo Esecutivo e dalla sua maggioranza, ma dal canto nostro ci riserviamo, signor Presidente ed egregio Vice Ministro, la consapevolezza di avere agito al meglio che potevamo, nel limite di quelle esigue e ristrette facoltà che sono riservate ad una minoranza tanto più, a chi ha l'onore – ma anche l'onere – di fare opposizione in questa attuale convergenza di Governo, che non troppo concede ad un vero esercizio della democrazia. (*Applausi dal Gruppo CoR. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cuomo. Ne ha facoltà.

CUOMO (PD). Signor Presidente, la discussione sulla legge di stabilità che approda oggi in Senato, per le novità introdotte e che ci apprestiamo a votare, segna importanti e soddisfacenti passi avanti per l'intero sistema Paese. Era ed è necessario consolidare la ripresa economica che questo Paese sta attraversando.

Da senatore campano ed ex sindaco non mi sfugge il ruolo centrale del Mezzogiorno nella nostra discussione (tra l'altro, l'intervento appena terminato del senatore Milo lo poneva con grande centralità nell'ambito di questa riflessione), un Mezzogiorno che evidentemente deve essere centrale nella discussione e, conseguentemente, nelle scelte. Un Mezzogiorno che ha in sé risorse, talenti e capacità per contribuire in maniera decisiva a tirar fuori tutto il Paese dalle difficoltà diffuse della crisi economica che in questi anni ha costruito deserti industriali, disoccupazione e disinvestimenti crescenti.

Proprio in questa direzione voglio esprimere l'apprezzamento per i fondi stanziati da questo Governo per la Terra dei fuochi, il cui dramma è figlio di una politica dissennata che per anni ha immaginato un pezzo del Paese come pattumiera, come zone da lasciare morire lentamente e nell'indifferenza collettiva. Cambiare verso significava anche questo: risorse per le bonifiche, interventi specifici per alcune realtà industriali drammaticamente colpite dall'orrore di bombe ecologiche che hanno seminato dolore e morte. Penso alla realtà di Isochimica e a tante altre simili, dove occorre fare di più per garantire il diritto degli ex lavoratori ad un futuro dignitoso dopo aver patito ingiuste sofferenze. Su questo punto ho presentato alcuni emendamenti e credo che sia un tema cruciale come anche il *premier* Renzi ha fortemente ribadito quando ha potuto verificare la drammatica situazione in quella zona. La priorità, quindi, appare essere quella di ridare a territori, cittadini, lavoratori una dignità perduta anche attraverso quelle bonifiche negate per tanti anni.

Ma Mezzogiorno è anche merito e talento: principi che appaiono fondamentali per la ripartenza del Paese. In tale direzione si può provare a spingersi oltre. Nel glossario politico si definirebbe un «salto di qualità» dell'azione di Governo, in special modo in alcuni settori ove mi appare necessario accelerare nei processi di riforma ed investimento che debbono

proseguire di pari passo. Proprio per questo onestamente non capisco perché si è scelto di delegare al passaggio alla Camera tutto il capitolo Sud. Magari nelle repliche sia il vice ministro Morando, che le relatrici sapranno dare una risposta più efficace ai nostri interrogativi. Proposte serie e credibili sia nelle discussioni che negli emendamenti ne abbiamo potute sentire e leggere. Quindi, questa delega quasi rinunciataria non siamo riusciti a capirla del tutto.

In ultimo, ma non per importanza, ritengo di dover esprimere una particolare attenzione e un richiamo al Governo sui temi afferenti alla pubblica amministrazione ed il reclutamento del personale. Lo dico molto francamente: la stretta sul *turnover* presente in questa legge – ed in questo hanno pienamente forza ed attinenza le valutazioni dell'ANCI – stride con alcuni passaggi della legge delega di riordino della pubblica amministrazione, che quest'Aula – lo ricordo al Vice Ministro e alla relatrice presente in Aula – ha approvato. Tra l'altro, questi principi contrastano con ordini del giorno ed emendamenti approvati che impegnavano il Governo ad assumere ogni iniziativa per l'assunzione di quei vincitori di concorso – non di idonei – che sono in attesa da anni perché titolari di un diritto soggettivo all'assunzione. Lo voglio dire al presidente Tonini, al vice ministro Morando e alla collega Zanoni: un concorso pubblico di un'amministrazione pubblica viene bandito se c'è la copertura contabile e con l'assunzione dell'impegno di spesa per i posti messi a concorso. Questo avviene sia nel bilancio previsionale che nel bilancio pluriennale; dire che ci sia un aggravio di costi per impegni di spesa già assunti e per coperture contabili già trovate significa quindi dire qualcosa che non è attinente alla materia della quale sto discutendo.

La questione del *turnover* credo meriti un approfondimento diverso. Presidente Calderoli, voglio concludere non abusando ulteriormente del tempo che lei gentilmente mi sta concedendo in *surplus* con una considerazione. La differenza tra legge finanziaria e legge di stabilità diventa sempre più visibile nei passaggi parlamentari. Proprio per questo non mi sono apparsi chiari i criteri con cui sono stati valutati gli emendamenti presentati sia in sede di ammissibilità, che di espressione di pareri. Voglio sperare che, già nelle repliche e in una valutazione di un maxiemendamento che il Governo si appresta a presentare affinché si possa sveltire e sintetizzare il lavoro dell'Aula, alcuni temi vengano ricompresi, soprattutto quando riguardano non delle variazioni di entrate o uscite da parte dello Stato, ma il riconoscimento di quanto dovuto a persone, esseri umani che credo abbiano un diritto soggettivo acquisito. Credo che uno sforzo in più in questa direzione – lo dico al Presidente della Commissione, al vice ministro Morando e alla relatrice Zanoni – vada fatto con il Governo perché, pur nella considerazione che siamo di fronte ad una legge di stabilità, occorre far sì che anche il passaggio parlamentare sia degno di tale funzione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Stefani. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, il disegno di legge di stabilità in esame è assolutamente disorganico ed incompleto e dimostra per l'ennesima volta come questo Governo e questa maggioranza non abbiano una programmazione del futuro dell'Italia.

Se ben ricordo, al momento del suo insediamento il presidente Napolitano disse che in Italia si fa tanta politica, ma non si fanno politiche. Il disegno di legge di stabilità in esame è la prova che non si sta facendo una politica economica, continuandosi ad adottare dei provvedimenti quasi tampone, di emergenza e di ultima spiaggia, senza avere una programmazione ed una visione di dove si vuole andare.

Stiamo esaminando un bilancio che si fonda su supposizioni. Dire che l'Italia è in una fase di superamento della crisi appare oggi, anche al cittadino, qualcosa di utopistico. Potremo dire che probabilmente la crisi sarà superata quando non si vedranno affissi sui capannoni delle nostre aziende cartelli con la scritta: «vendesi». Forse in quel momento capiremo che la crisi è superata.

Il disegno di legge di stabilità si fonda anche su un inganno nei confronti dei nostri concittadini. Si pensa che chissà quali rimedi positivi e benefici (penso alla TASI) possano derivare dal disegno di legge di stabilità, mentre forse non si comprende che i fondi vengono reperiti andando ad attingere al comparto della sanità delle nostre Regioni, così creando dei problemi, delle *impasse* e dei blocchi su un sistema, come quello della sanità, che eroga un servizio essenziale. Vogliamo forse portare l'Italia ad avere una sanità di tipo esclusivamente privato? Basta dirlo, visto che si continua e si persevera andando avanti con inusitati tagli, che, come hanno ricordato anche i colleghi della Lega Nord che mi hanno preceduto, vanno ad incidere fondamentalmente su Comuni e Regioni, senza rendersi conto che si danneggiano così non solo i singoli Comuni e Regioni, ma tutti i cittadini di quei Comuni e di quelle Regioni. Quindi, alla fine, con questo disegno di legge di stabilità non si sta facendo nulla sui temi del lavoro, delle pensioni e della sicurezza.

Colgo l'occasione per spendere delle parole anche sulla situazione in cui versa il Ministero della giustizia, visto che sono membro della Commissione giustizia del Senato. Si sta parlando di tagli ulteriori agli stanziamenti a favore del Ministero della giustizia, così togliendo risorse ad un settore fondamentale ed incidendo sul sistema della giustizia che – diciamoci la verità – è già compromesso. Stiamo facendo qualcosa di gravissimo nel tagliare ancora le risorse destinate ad un settore dove si parla ancora di arretrati, di processi lunghissimi e di diniego di giustizia. Se non si investe sulla giustizia, non si investe sulla legalità. Continuate a perseverare con delle tendenze che conducono l'Italia verso situazioni veramente drammatiche e sicuramente pericolose.

Desidero parlare anche del comparto della sicurezza. A tacere di tutte le risorse che sarebbero assolutamente necessarie alle forze di polizia, in termini di uomini e mezzi, per difendere il nostro territorio, ci troviamo di fronte alla negazione di un diritto, quale quello al rinnovo dei contratti di lavoro delle forze di polizia. Sono state infatti erogate delle misere ele-

mosine dell'ordine di qualche euro che non servono assolutamente a ricompensare per il lavoro che stanno facendo tutti quegli agenti e carabinieri che lavorano sulla strada, con i turni di notte, per 1.500 euro al mese e rischiando anche di perdere la vita.

Colgo l'occasione di questo mio intervento per ricordare un grandissimo inganno che viene fatto nei confronti della Regione da cui provengo, il Veneto. Per l'ennesima volta, il Veneto è stato dimenticato. Spero che qualcuno ricordi i fatti avvenuti nel luglio scorso, quando una tromba d'aria, che aveva tutte le caratteristiche di un tornado, ha provocato devastazione e danni ingenti nei Comuni di Dolo, Mira e Pianiga. Nel disegno di legge di stabilità in esame è prevista soltanto una forma di agevolazione ai finanziamenti. Ma assegnare agevolazioni sui finanziamenti significa che comunque il privato deve chiedere un finanziamento e se lo deve pagare. L'emendamento che abbiamo proposto come Gruppo della Lega Nord è volto a ottenere quei 100 milioni di euro che chiedevamo per poter ricostruire queste zone e dare anche un riconoscimento a un popolo che ha versato tanto allo Stato, in termini di imposte, di lavoro e di traino di uno Stato intero. Il risultato sono solo delle miserie, come quei 2 milioni di euro dati solo ed esclusivamente per affrontare una situazione d'emergenza; ma, alla fine, ad agire è stata solo la Regione.

Ora ci troviamo a dover tornare a parlare a quei cittadini che hanno visto scoperchiato il tetto, danneggiata la propria casa, danneggiate le proprie autovetture e a dire loro che, ci dispiace, ci dobbiamo arrangiare, come abbiamo sempre fatto noi veneti: rimboccarci le maniche e continuare a lavorare.

Torniamo a dire che questa è una legge di stabilità che denota ancora la totale incompetenza da parte del Governo e della maggioranza a condurre avanti questa Italia, in un periodo in cui è veramente fragile. Come abbiamo visto, purtroppo, negli ultimi giorni, siamo in un mondo particolarmente fragile e dove deve essere dimostrata la forza di un Governo, la forza di avere una visione, una programmazione, di pensare quale sia il nostro futuro e non di fare leggende che alla fine sono soltanto dei tappabuchi. *(Applausi dei senatori Crosio e Bignami).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI (AL-A). Signor Presidente, vi è una novità che pesa come un macigno sul nostro dibattito. Dopo gli attentati di Parigi, l'Europa di Maastricht deve cambiare verso. L'Europa del rapporto del 3 per cento tra *deficit* e PIL e del rigore senza crescita deve aprire gli occhi e accorgersi che le priorità oggi sono altre, priorità vitali, come la sicurezza, la difesa dal terrore e l'emergenza rifugiati con i suoi costi crescenti. Risanare i conti, certo, è virtuoso, ma morire risanati non sarebbe plausibile per nessuno.

C'è un fatto storico – senza precedenti – di cui si deve necessariamente prendere atto, anche nel discutere della legge di stabilità. Il presi-

dente francese Hollande si è appellato alla clausola dell'articolo 42, comma 7, del Trattato di Lisbona, e quindi al mutuo soccorso europeo nella guerra al terrorismo dell'ISIS, e gli altri Paesi europei hanno risposto positivamente. Questo significa, per la proprietà transitiva, che l'Europa intera si considera potenzialmente in guerra; e la guerra ha i suoi costi. Costi straordinari come straordinaria è, appunto, la guerra.

Dunque, bisogna essere conseguenti. Il rafforzamento dei dispositivi di sicurezza e di *intelligence* costa e la tutela della vita dei cittadini vale molto di più del temporaneo sacrificio delle regole europee. Il patto di sicurezza, insomma, deve prevalere su quello di stabilità e se Parigi oggi si sente legittimata ad agire con le mani libere, Roma deve fare altrettanto, perché sotto minaccia non c'è solo la Francia, ma l'intera Europa.

Non è la furbizia di chi approfitta di una situazione eccezionale per trovare una copertura al fatto di non aver rispettato i parametri UE o aver rinviato il pareggio di bilancio; è semplicemente prendere atto di una realtà nuova e terribile, che richiede una risposta forte e immediata, che non può essere certo scandita col metronomo della contabilità di bilancio.

Del resto, i nuovi criteri interpretativi fissati dalla Commissione europea, preoccupata di stimolare investimenti e crescita, hanno già concesso maggiori margini di bilancio. Ieri il presidente Juncker ha riconosciuto che le spese supplementari che i Governi affrontano per fronteggiare l'ISIS non devono avere lo stesso trattamento delle altre spese e vanno dunque considerate fuori dal Patto di stabilità, annunciando un nuovo, sacrosanto fattore di flessibilità.

Dunque non ci sono più alibi. Io non mi scandalizzo se il Governo chiede più tempo per rivedere in positivo gli stanziamenti per il comparto sicurezza: che il risultato arrivi al Senato o alla Camera mi è del tutto indifferente. L'importante è che finalmente si esca dalla spirale di una *spending review* che è sempre stata timidissima nell'affrontare gli sprechi pubblici ma che non ha mai avuto esitazione nel tagliare i fondi agli operatori della sicurezza.

Smettiamola tutti con le ipocrisie e con i rimpalli di responsabilità. I vari Governi Prodi, Berlusconi, Monti, Letta e infine Renzi hanno operato dal 2008 ad oggi ben 6 miliardi di tagli alla sicurezza; hanno riconosciuto a chi si sacrifica per garantirla ai cittadini una specificità rimasta solo un guscio vuoto, e non hanno mai sentito ragione nei confronti delle proteste dei sindacati di Polizia; proteste che ci sono state davanti ad Arcore come davanti al Nazareno, contro Alfano come contro Maroni, contro i Ministri tecnici come contro i Ministri politici, di centrosinistra e di centrodestra. Smettiamola, dunque, di accusarci a vicenda e incalziamo invece il Governo perché metta finalmente a disposizione della sicurezza, in questo disegno di legge di stabilità, tutte le risorse possibili, che devono essere di molto superiori a quelle finora annunciate.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 14,58)

(Segue MAZZONI). Bene investire sulla *cyber security*, ma prima di tutto un Paese serio deve rispettare la dignità di chi gli garantisce l'ordine e la sicurezza pubblica. Un ulteriore abbassamento degli *standard* operativi equivarrebbe, infatti, ad un suicidio.

Fatta questa ineludibile premessa, va riconosciuto che quella in esame è la prima manovra espansiva dopo anni di rigore, che si sono dimostrati eccessivi e controproducenti. Buona parte delle misure prese, insieme alle riforme strutturali che andranno rapidamente portate a termine possono, infatti, concorrere a sostenere una ripresa ancora molto debole.

Positivo il disegno di abbassare la pressione fiscale anche per sostenere i consumi, così come l'abbassamento del carico fiscale alle imprese. Vanno, inoltre, nella giusta direzione le misure volte ad una più efficace utilizzazione dei finanziamenti europei. Ma, subito dopo, va rilevato che il ricorso a nuove clausole di salvaguardia non è stato definitivamente eliminato. Questo disegno di legge di stabilità ne introduce, infatti, un'altra pari a 2 miliardi. Se le entrate derivanti dal rientro dei capitali non saranno pari a quella cifra, il 31 marzo 2016 scatteranno dunque per la parte residuale gli aumenti delle accise.

Le prime clausole di salvaguardia furono introdotte nel 2011 da Tremonti e declinate da Monti con l'aumento dell'IVA e delle accise sui carburanti. Il nuovo disegno di legge di stabilità – va riconosciuto – ne riduce il fardello, ma non le elimina del tutto. Nei prossimi anni dovremo, infatti, trovare risorse pari a 26,9 miliardi nel 2017 e 29,6 nel 2018: pena, gli aumenti appena ventilati, sui quali graverà l'eventuale minor gettito fiscale, rispetto alle previsioni, derivante dal rientro dei capitali.

Ma soprattutto sul Sud e sulla ricerca le misure sono del tutto insufficienti. Sul Mezzogiorno, se l'obiettivo è ridurre il divario di crescita con il resto del Paese, l'accelerazione della spesa cofinanziata da fondi strutturali, su cui punta il Governo, appare del tutto inadeguata. Il Senato non è potuto intervenire, ma questo punto cruciale del disegno di legge di stabilità va ampiamente migliorato nel prossimo passaggio parlamentare.

Condivisibile l'uso del contante fino a 3.000 euro. Credo a questo proposito che il Governo debba agire perché si arrivi in sede europea alla fissazione di un'unica soglia per la circolazione del contante, in modo da evitare distorsioni competitive tra le imprese operanti nei diversi Paesi. L'innalzamento del tetto all'uso del contante da 1.000 a 3.000 euro assolve all'esigenza di garantire maggiore fluidità nelle transazioni effettuate anche da turisti stranieri, abituati nei propri Paesi a limiti per l'utilizzo del denaro contante non esistenti o comunque ben più elevati.

All'interno della manovra si possono poi conteggiare in circa 5 miliardi di euro i provvedimenti che, direttamente o indirettamente, accrescono il reddito delle famiglie.

Dal lato delle imprese, la direzione giusta è stata imboccata con l'incremento della franchigia dell'IRAP, la sistemazione del regime fiscale dei contribuenti minimi, la previsione di un superammortamento degli investimenti in beni materiali, la riproposizione degli incentivi alle ristrutturazioni delle abitazioni.

L'abolizione dell'IMU sui grandi macchinari imbullonati, poi, era una richiesta che da tempo veniva dal mondo dell'impresa, una surrettizia tassa sulla produzione che finalmente è stata cancellata.

Deludente, troppo deludente, il capitolo *spending review*: pochi miliardi parzialmente sterilizzati da altri di nuove spese. Ancora una volta, purtroppo, non si incide strutturalmente sulla spesa pubblica.

È una manovra per la metà finanziata in *deficit*, non senza coperture *una tantum* – e questo non è mai un bene per un Paese fortemente indebitato – ma, rispetto all'obiettivo prioritario della ripresa, qualche scorrettezza rispetto ai testi sacri del rigore è certamente legittima; tanto più se il *deficit* si fermerà sotto la soglia del 3 per cento.

Va, infine, ascoltato con grande rispetto il parere di chi sostiene che, poiché siamo in una fase di crescita, dobbiamo approfittarne per consolidare i conti pubblici. Quella fase, però, è appena all'inizio; è molto incerta, e ha ancora uno straordinario bisogno di essere sostenuta. C'è tanta crescita da dover creare e un *deficit* al 2,2-2,4 per cento non è esattamente quello di un Paese cicala.

Sull'abolizione delle tasse sulla prima casa si è molto discusso. È sicuramente giusto sostenere che la priorità dev'essere la riduzione della pressione fiscale sul lavoro e sull'impresa, ma è difficile negare legittimità all'argomento per cui, in un Paese come il nostro, le imposte sulla casa incidono direttamente sulla fiducia e sui consumi, oltre a influire sulla ripresa di un settore determinante come quello dell'edilizia.

Questa manovra va dunque nella giusta direzione, in quanto prosegue una linea di politica economica che ha una sua razionalità. Nello stesso tempo, però, è rischiosa, perché si basa sull'ennesimo rinvio del pareggio di bilancio. E ciò non solo ci rende più vulnerabili, ma – come ha riconosciuto lo stesso *Premier* – equivale a spostare sulle generazioni future l'onere dell'aggiustamento, anche se oggi – lo ribadisco – l'imperativo è soprattutto garantire ai nostri figli la libertà di cui noi abbiamo goduto per decenni e che il terrorismo islamico sta cercando di soffocare. I costi per la difesa della libertà sono sicuramente più virtuosi di tutti i *totem* del rigore a senso unico di Maastricht. (*Applausi dal Gruppo AL-A*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Panizza. Ne ha facoltà.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, prima del suo arrivo in Commissione, avevo definito il testo iniziale della legge di stabilità una

buona premessa su cui lavorare, affinché fosse un reale strumento per la ripresa economica del Paese. Avevamo salutato positivamente molte delle misure, ad iniziare dall'abolizione delle tasse sulla casa, dell'IMU agricola e sugli imbullonati, all'estensione dell'utilizzo del contante a 3.000 euro; tutte misure che avevamo sottoposto all'attenzione del Governo in questi anni e che, a loro volta, ci venivano sollecitate dai nostri territori.

Ecco, noi crediamo che il lavoro che è stato portato avanti in Commissione abbia accentuato il profilo riformistico della legge non solo sul terreno economico, ma anche su quello di carattere sociale e del mondo del volontariato.

Tra gli emendamenti accolti, è per noi molto importante quello che riconosce i diritti delle società a gestione pubblica che si occupano di edilizia sociale. Si tratta di una misura che, colmando un ritardo normativo, libera risorse fiscali che adesso potranno essere destinate a favore di chi necessita del sostegno pubblico sul fronte abitativo. Un ringraziamento va al Governo e al vice ministro Morando per aver capito e sostenuto la nostra richiesta.

Altri segnali importanti di attenzione in tal senso sono l'emendamento che mantiene l'esenzione dei contadini con un fatturato annuo inferiore ai 7.000 euro dall'obbligo della contabilità IVA; la riduzione dell'IVA per le cooperative sociali e quella dei tagli previsti inizialmente per i CAF e i patronati; il riconoscimento delle cure termali come spesa a fini sanitari; il contributo alla copertura assicurativa per i soggetti che fanno volontariato con fini sociali, ma anche l'approvazione dell'emendamento che esonera i volontari vigili del fuoco dall'obbligo delle visite mediche.

Salutiamo favorevolmente anche l'accoglimento dell'ordine del giorno per l'esenzione dal pagamento della SIAE per manifestazioni di carattere benefico da parte delle Pro Loco e di alcune associazioni di volontariato come i circoli anziani, ordine del giorno che ci auguriamo la Camera trasformi in norma di legge.

Tante sono state le raccomandazioni rivolte al Governo, riguardo le politiche per la montagna, la piccola proprietà contadina, il ripristino dell'imposta di registro agevolata per i territori di montagna anche per i contadini *part-time*, che purtroppo in questa legge di stabilità è stata aumentata dal 12 al 15 per cento; la riforma delle società di comodo; alcune norme per il volontariato culturale o altre che riguardano il concordato preventivo: sono tutti temi importanti che riprenderemo sulle leggi di settore.

Sul versante economico, salutiamo con favore l'approvazione del nostro emendamento sull'estromissione agevolata dei beni aziendali anche per le ditte individuali, che va a rafforzare il pacchetto di misure per le partite IVA e le piccole imprese già contenute nel testo iniziale; così come l'esenzione dal pagamento dell'imposta di registro per tutti i piani e gli interventi volti a favorire il riordino e la ricomposizione fondiaria, tema particolarmente sentito soprattutto nell'agricoltura di montagna, dove l'estrema parcellizzazione è uno dei freni alla crescita e alla capacità

di sostentamento di questo specifico ambito economico, fondamentale anche per l'equilibrio ambientale.

Voglio poi ricordare l'emendamento per il rientro dei cervelli e per le borse di studio del collega Berger, così come quello – personalmente lo reputo di straordinaria importanza – presentato dalla senatrice Cattaneo sull'istituzione di un Fondo nazionale dei genomi, a riprova della grande attenzione che il nostro Gruppo, grazie alla senatrice Cattaneo, riesce ad avere su questioni complesse, ma decisive per il nostro Paese e per il ruolo svolto anche a livello internazionale.

Al Governo e alle relatrici va poi il nostro apprezzamento per le norme di salvaguardia delle autonomie speciali, per quelle che ripristinano il rispetto dell'accordo finanziario sottoscritto dal Governo con la Regione e le due Province autonome di Trento e Bolzano il 15 ottobre 2014 e successivamente recepito nella legge di stabilità del 2015; così come per la norma che ribadisce che la sanità delle autonomie speciali, essendo interamente sostenuta con risorse interne, non può, per ragioni di carattere logico, essere interessata dalle misure nazionali di razionalizzazione della spesa.

Noi del Gruppo Per le Autonomie-PSI-MAIE crediamo che questa legge di stabilità metta in campo misure importanti per favorire la crescita e la ripresa. Si tratta di una legge che dà fiducia agli italiani, come ha detto il Presidente del Consiglio. Siamo d'accordo con lui, pur sapendo che la strada da fare è ancora tanta. Mi riferisco in particolare alla necessità di snellire la burocrazia, che costituisce una tassa occulta per milioni di italiani e per tante imprese, che destinano a queste procedure tempo e risorse preziose. Così come credo che sul terreno fiscale ci siano ancora tanti interventi importanti da fare. Solo per citare alcuni esempi, penso alle misure volte ad incentivare l'innovazione in azienda e penso ad un'implementazione delle misure a favore dei lavoratori autonomi, per andare verso una vera e propria riforma del settore. Su quest'ultimo, il collegato a questa legge di stabilità sarà per noi autonomisti un importante terreno di prova.

Ma penso anche a tutto il mondo agricolo, visto che questa è forse la prima legge di stabilità che ha un'attenzione così forte, anche dal punto di vista economico, nei confronti di questo settore. Gli ultimi provvedimenti che abbiamo approvato attribuiscono al settore, oltre ad un ruolo importante sotto l'aspetto economico, sempre più responsabilità dal punto di vista del presidio territoriale e della sua sicurezza, ma anche in campo sociale, e gli attribuiscono addirittura la responsabilità di essere custode della biodiversità. Per questo è necessario semplificare e favorire la crescita e la multifunzionalità di tutti quegli attori, a cominciare dalle giovani generazioni, che sono in grado di ingaggiare una sfida di così vasta portata.

Il Gruppo Per le Autonomie-PSI-MAIE ha fornito a questa stabilità un forte contributo di proposte, attraverso diversi emendamenti che riguardavano tutti i settori della vita pubblica ed economica; si è trattato di emendamenti tutti costruttivi e documentati. Sono tutti temi irrisolti che

penalizzano i nostri cittadini, le nostre famiglie e le nostre aziende, che ci sono stati sollecitati dal territorio e dalle istituzioni locali e che devono essere affrontati dal Governo e dal Parlamento. Diverse delle nostre richieste sono state accolte, molti degli spunti e dei suggerimenti sono negli emendamenti non segnalati e negli ordini del giorno. Alcune questioni saranno riproposte alla Camera e nelle altre leggi di settore.

Io mi auguro che il Governo, rappresentato in maniera assolutamente degna da un attento ed esperto vice ministro Morando, abbia raccolto gli spunti emersi. Mi auguro, infine, che la Camera mantenga l'impianto uscito dal Senato ed affronti alcune questioni che effettivamente vanno approfondite, in particolare per quanto riguarda la semplificazione ancora insufficiente, il settore agricolo, il ruolo degli enti locali e il terzo settore. Così come mi auguro che venga ripristinata, almeno per le zone climaticamente svantaggiate, l'IVA agevolata per il pellet.

Voglio poi ringraziare la Commissione e il presidente Tonini, che ha inaugurato il suo nuovo incarico con il più impegnativo dei provvedimenti e che ha saputo affrontare il nuovo ruolo con grande competenza e senso di equilibrio. Un ringraziamento va anche alle due relatrici, che hanno saputo mediare le diverse posizioni e formulare proposte che sono riuscite a fare sintesi.

Ringrazio, infine, il vice ministro Morando, come sempre sensibile e attento, che è riuscito anche a chiarire procedure e ad aiutarci ad entrare nel merito delle scelte fatte dal Governo.

Mi auguro che il clima di positiva collaborazione registrato possa continuare anche in futuro, nell'interesse delle nostre istituzioni e per l'efficacia del nostro operato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Quagliariello. Ne ha facoltà.

*QUAGLIARIELLO (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, colleghi senatori, signori del Governo, inizierei il mio intervento con una domanda retorica: che cos'è la legge di stabilità?

Per evitare, per ragioni di stile, una risposta fantozziana, prenderò in prestito le parole di un grande economista di ascendenza liberale come Nicola Rossi, che l'ha così definita: «L'atto più importante per il Governo. È la rivelazione, comma dopo comma, della sua identità e della sua visione. È un messaggio, scritto nelle poste di un bilancio, ai *partner* nel mondo. Un comunicato ai mercati. Un biglietto da visita per gli investitori».

E allora, se questa è la definizione, chiediamoci: qual è la identità e la visione che il Governo ci trasmette attraverso questa legge di stabilità? Qual è il messaggio ai *partner* del mondo, ai mercati, agli investitori? E soprattutto, quale immediato futuro questa manovra disegna per il Paese e per i suoi cittadini?

**Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA
(ore 15,14)**

(Segue QUAGLIARIELLO). Il primo messaggio manifesto è una serie di interventi di alleggerimento fiscale, in particolare sulla casa, di per sé certamente positivi.

Il secondo messaggio, altrettanto manifesto sol che lo si voglia vedere, è che questi interventi non vengono finanziati sottoponendo a una cura dimagrante una macchina pubblica elefantiaca e costosa, ma comprando nuovo debito. E, in assenza di tagli di spesa e coperture reali, qualsiasi abbattimento della pressione fiscale è solo un improbabile «pagherò» a breve scadenza.

Altro che mano destra! Altro che ricette liberali! Siamo tornati al tempo in cui il debito pubblico era una bacchetta magica per acquisire crescita e consenso. Ma le condizioni economiche e macroeconomiche dell'Italia, dell'Europa, del mondo sono ben differenti da quelle del secolo scorso.

Ci troviamo nell'ambito di un'eurozona che va in direzione esattamente contraria a quella della stimolazione della crescita attraverso politiche di *deficit*. Operare in controtendenza espone dunque il nostro Paese al rischio che i Paesi concorrenti traggano vantaggio dalle nostre manovre un po' spericolate e che l'Italia resti sola a pagarne il prezzo.

Se poi volgiamo lo sguardo oltre l'Europa, la situazione appare ancor meno rassicurante: la crescita dei Paesi emergenti, i cosiddetti BRICS, che ci hanno abituato a percentuali a doppia cifra, sta subendo pericolose frenate, mentre al di là dell'Atlantico gli Stati Uniti vivono una situazione di crescita senza occupazione.

Presidente, colleghi, vediamo in questa fase timidi e incerti segnali di ripresa. E sappiamo che questi pochi decimali di crescita sono il difficile frutto di una politica monetaria espansiva messa in campo dal presidente della BCE, Mario Draghi. Sono il frutto di una congiuntura economica che ha visto allinearsi uno *spread* ai minimi storici, l'abbassamento dei tassi con relativa facilità di concessione di mutui, il deprezzamento della nostra moneta con relativi benefici per l'*export*: una situazione che forse mai nella storia economica, e sicuramente nella storia economica recente, si era verificata nel nostro Paese.

Era il momento di porre le basi per rendere strutturale una crescita congiunturale, liberando il Paese dalle zavorre del debito e della conseguente oppressione fiscale. Ed invece si è preferito riproporre la più classica delle ricette socialdemocratiche, peraltro riveduta e scorretta: dal «tassa e spendi», ricetta dal mio punto di vista non condivisibile ma quantomeno trasparente, si è passati allo «spendi e tassa», perché si spende

oggi sapendo che senza adeguate coperture si dovrà tassare domani, con gli interessi.

Questa legge di stabilità si guarda bene dall'aggredire la spesa e il debito, si tiene alla larga dai santuari intoccabili dello statalismo. Producendo nuovo *deficit*, studia e pesa con sapienza piccoli intereventi per tanti settori, qui ricordati negli interventi che mi hanno preceduto, trattando i cittadini, gli imprenditori, i professionisti, le famiglie come pedine, come *target* commerciali in quanto vettori di consenso. Per citare ancora una felice espressione di Nicola Rossi, questa legge di stabilità è «forte con i problemi deboli e debole con i problemi forti».

Dei quasi 30 miliardi della «versione accessoriata» della legge di stabilità – per riprendere uno degli *slogan* delle ultime settimane – due terzi sono coperti dal debito. E questo non per investimenti strutturali che traghettino il nostro Paese verso *standard* di modernità avanzati, ma per continuare a foraggiare la spesa corrente.

Si tratta del medesimo, vecchio sistema con il quale per decenni si è scaricato il peso del benessere sulle spalle dei propri figli, adagiandosi sul fatto che le generazioni successive non votano, o almeno non lo fanno in tempo utile a sanzionare politicamente i Governi che comprano flessibilità per l'oggi firmando cambiali che scadranno domani.

L'orizzonte della cambiale coincide con l'orizzonte del consenso. E, nel caso di questa legge di stabilità, siccome siamo nell'era della velocità – lo ha ricordato prima di me il collega Mazzoni –, non bisognerà nemmeno attendere la staffetta generazionale, perché la manovra in disavanzo si è limitata a spostare al 2017, rincarandole, le clausole di salvaguardia su IVA e accise. Cadrà allora sulle nostre teste una scure da circa 35 miliardi di euro. Il che – per inciso – dovrebbe porre qualche interrogativo a chi, con tanta sicurezza, ritiene che la legislatura sia destinata a giungere fino alla sua scadenza naturale del 2018.

Si tratta, dunque, di 35 miliardi di euro o forse di qualche milione di più, perché la riduzione (limitata) delle tasse è coperta da una quota ipotetica di capitali che dovrebbero rientrare dall'estero per il 2016 e da «un andamento favorevole del quadro tendenziale della finanza pubblica» – cito testualmente – dal 2017 in poi. Tradotto in prosa: ci ritroveremo a finanziare l'abbassamento di qualche punto percentuale dell'IRES e dell'IRAP con l'aumento dell'IVA. Come nelle più tradizionali partite di giro, ciò che esce dalla porta rientra dalla finestra.

Poiché, però, limitarsi a criticare serve a poco, con i colleghi senatori Augello, Compagna e Giovanardi avevamo avanzato otto proposte concrete per un taglio mirato della spesa pubblica, riprese dal rapporto di Carlo Cottarelli e ispirate agli ammonimenti di Raffaele Cantone (*Applausi della senatrice Bignami*), che avrebbero prodotto risparmi per un minimo di due miliardi strutturali annui. Otto proposte che si prefiggevano l'obiettivo di aggredire la spesa pubblica improduttiva, di recidere sacche di statalismo clientelare, di cancellare rendite ingiustificate, insomma di prosciugare il brodo di coltura in cui cresce e prolifera la corruzione. Avevamo proposto, tra l'altro, un taglio severo e una razionalizzazione seria

delle società partecipate dagli enti locali, la fusione dei Comuni sotto i 3.000 abitanti salvando i municipi, l'introduzione dei costi *standard* per il funzionamento dei Consigli regionali. Avevamo proposto di impedire alle Regioni di coprire i tagli alla sanità con l'aumento dei *ticket*. Tali proposte sono state affossate dai pareri contrari del Governo e dei relatori.

Ancora, avevamo proposto una drastica razionalizzazione delle spese per gli immobili della pubblica amministrazione e la soppressione di enti ormai anacronistici. Su questi ultimi emendamenti è caduta la ghigliottina del vaglio di ammissibilità per materia. Incredibilmente si è ritenuto che interventi concreti di *spending review* non abbiano cittadinanza nella legge che stabilisce il flusso di entrate ed uscite dello Stato e l'impiego delle stesse.

Da un Governo e una maggioranza che utilizza questo metro di rigore nell'ammissibilità degli emendamenti, d'altro canto, non ci si aspetta che invece vengano accolti, e di buon grado, in questo stesso testo, l'intero decreto «salva Regioni», per sanare condotte che a un privato sarebbero costate accuse molto gravi da parte della magistratura, e interventi per garantire lo stipendio invariato ai dirigenti illegittimi dell'Agenzia delle entrate o per un gran premio. Amo anch'io la Formula 1, ma forse la *spending review* ha una qualche maggiore attinenza con la legge di stabilità, signori del Governo.

Infine, consentitemi qualche parola sul capitolo Sud. A dispetto degli ambiziosi *masterplan*, si esce da quest'Aula con un nulla di fatto. Si è partiti nel testo originario con soli due interventi, limitati e settoriali, per l'ILVA e la Terra dei fuochi; si è passati poi a proclami roboanti presto ridimensionati a cinguettii nel succedersi delle riunioni tra Governo e maggioranza, e alla fine anche delle debolissime proposte fiscali e contributive residue si è persa traccia. Tutto è stato rinviato alla Camera dei deputati, dove inizierà una nuova estenuante staffetta. Altro giro, altra partita. O forse, signori del Governo, altra partita di giro. (*Applausi dal Gruppo CoR e dei senatori Bignami e Davico*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fattori. Ne ha facoltà.

FATTORI (M5S). Signora Presidente, farò riferimento agli articoli 40 e 41 del disegno di legge di stabilità, che afferiscono a questioni europee. In questi articoli emergono, infatti, sempre più cogenti tutti i problemi legati alla gestione dei fondi europei, in relazione alla lavorazione dei progetti, all'uso in senso stretto dei soldi messi a disposizione dalla Unione europea, legati ad una connettività tra Stato e Regioni che sembra ormai più conflittuale che collaborativa.

In primis, non capiamo perché nel disegno di legge di stabilità in esame dovremmo inventarci letteralmente un *escamotage* per attingere ai fondi del settennio precedente. L'*escamotage* è necessario laddove si è lavorato male e, visto che parliamo di 8 miliardi di euro, possiamo tranquillamente dire che dal male si può passare molto facilmente al malissimo.

Il proliferare di organismi atti alla gestione dei fondi, la mancanza della loro messa in rete e l'ingordigia degli amministratori, o di coloro che possono metterci le mani sopra, hanno relegato il nostro Paese ad una situazione di emergenza anche nell'ottenimento di questi fondi e ciò è assurdo, viste le condizioni in cui ci ritroviamo. Ricordiamo che ciò che viene dato dall'Unione europea lo paghiamo noi con i nostri soldi, con le nostre imposte e le nostre tasse.

Né l'articolo 40 né il 41 centrano, però, una modalità organica ed efficiente per l'uso completo dei fondi anche per il prossimo settennio. Anzi, verrebbero creati dei centri gestionali degli enti locali, che noi auspichiamo davvero non portino maggiori oneri per lo Stato, ma che al contempo mettono le Regioni alle strette cercando anche in questo caso – come avvenne nello sblocca Italia e nel provvedimento sulla pubblica amministrazione – di accentrare tutto nelle mani della Presidenza del Consiglio, anche i soldi destinati alle Regioni. Ciò avverrebbe in un tempo congruo, che è un'espressione che in una legge non vuol dire nulla, e quindi lascia alla fantasia e alla discrezionalità del Presidente del Consiglio la possibilità di scegliere se commissariare le Regioni, dando un potere politico enorme al Presidente del Consiglio e anche al partito di maggioranza, anche a fini elettorali. Ben vengano, quindi, organismi degli enti locali, ma a questo punto si faccia anche partecipare attivamente il Parlamento, considerato soprattutto che il contenuto della proposta di riforma costituzionale avanzata da questo Governo gli toglie potere.

Se il Senato deve essere una espressione delle Regioni, gli venga data allora la possibilità, insieme alla Camera, di dare parere vincolante sul commissariamento in caso di negligenza delle Regioni. Il potere sostitutivo, infatti, è spesso un modo di controllare non tanto l'esecuzione corretta delle norme e dei rapporti con l'Unione europea, quanto le poltrone e i giochi elettorali.

Dobbiamo altresì rivedere il concetto di trasparenza. Viene, infatti, istituito il Fondo per il recepimento della normativa europea che, secondo questo articolo, verrebbe usato anche per pagare le somme derivanti dai contenziosi da sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea, ma non viene specificato come dare pubblicità a quanta parte del Fondo viene usata per questo e quali siano poi i casi che andrebbe a sanare. Per questo avevamo chiesto, rimanendo purtroppo inascoltati, maggiore trasparenza. Chiediamo, quindi, innanzitutto, che venga creato un fondo *ad hoc* per dirimere le questioni legate alla Corte di giustizia dell'Unione europea, o quantomeno di imporre, pena sanzioni, che vengano pubblicati ogni tre mesi i rendiconti legati a questa fase delle infrazioni.

Oltre al controllo della Corte dei conti, vogliamo che i costituenti organismi strumentali per gli interventi europei vengano sottoposti alla vigilanza dell'Autorità nazionale anticorruzione, al fine di prevenire le frodi sulla gestione dei fondi strutturali, i possibili episodi corruttivi e le potenziali infiltrazioni della criminalità organizzata. Purtroppo non ci fidiamo di chi ha un condannato al giorno e l'Autorità anticorruzione ci sembra un organismo di controllo doveroso nella gestione di tanti miliardi di euro.

Inoltre, chiediamo la soppressione dell'articolo 41 per la nostra contrarietà al Fondo europeo per gli investimenti strategici (FEIS), che aborriamo e che, se deve essere garantito anche dallo Stato, diventa un doppio cappio al collo, in quanto sarebbe un giustificativo senza controllo agli investimenti che la Cassa depositi e prestiti andrebbe a fare usando lo Stato come garanzia, anche in caso di nefaste decisioni. Le *joint venture* con gli Stati finanziatori del terrorismo vengono effettuate proprio usando questo Fondo e noi non vogliamo che i cittadini italiani finanzino, seppure indirettamente (cosa ancora da verificare se direttamente o indirettamente), il terrorismo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, aprofitto della vicinanza fisica al relatore e al rappresentante del Governo, per collocazione d'Aula e non per posizione politica, per richiamare la loro attenzione fondamentalmente su una questione.

Ferma restando l'opposizione complessiva che il Gruppo di Forza Italia ha svolto in Commissione bilancio con i senatori Mandelli, D'Alì, Ceroni ed altri rappresentanti che hanno sostenuto una serie di emendamenti e svolto un'azione responsabile, puntuale e costruttiva – il nostro giudizio è, quindi, complessivamente negativo del provvedimento – voglio richiamare l'attenzione sul tema della sicurezza, che avevo personalmente sollevato con una serie di emendamenti, che sono stati ripresi in varie risposte.

Anche ieri in Commissione il presidente Tonini e il vice ministro Morando hanno avuto la cortesia di rispondere al mio intervento. Ma vorrei che tutto ciò resti anche agli atti dell'Assemblea.

Noi abbiamo presentato una serie di emendamenti sul tema della sicurezza, prima ancora delle emergenze che ci stanno angosciando e che richiamano l'Italia ad una serie di interventi e di adempimenti che anche l'Unione europea ritiene indispensabili. Ciò al punto che il presidente della Commissione Juncker ha detto che bisognerà intervenire per la sicurezza al di fuori dei parametri dei bilanci: giustamente, perché non potremmo farci trovare morti, ma con i parametri rispettati, dai terroristi; sarebbe una magra soddisfazione per i nostri successori. La correttezza dei conti e il rispetto dei tetti è certamente fondamentale, ma difendere la sicurezza dei nostri popoli è un'esigenza che viene prima.

Noi abbiamo presentato in particolare l'emendamento 27.3 (cito a memoria, ma credo che sia esatto), che prevedeva l'erogazione di 1,5 miliardi per il pubblico impiego e, in particolare, un miliardo destinato al comparto sicurezza-difesa. Questo perché la Corte costituzionale, a giugno, ha emesso una sentenza che impone il rinnovo dei contratti del pubblico impiego, bloccati da anni da Governi di ogni orientamento per le difficoltà economiche che ben conosciamo. La Corte costituzionale a giugno ha detto che i contratti vanno rinnovati e che il passato è passato.

Non sono previste misure compensative per gli anni di blocco, e già questo comporta un risparmio per le finanze pubbliche, ma per il futuro bisognava provvedere. Sono passati luglio, agosto, settembre, ottobre, novembre volge al termine, ma non si è nemmeno aperta la trattativa per il rinnovo di questi contratti e gli stanziamenti previsti nella legge di stabilità hanno fatto calcolare aumenti – se le cifre restano queste – di 7 euro al mese. Da qui sono scaturite le proteste del comparto sicurezza e difesa, delle forze di polizia, dei sindacati, dei COCER, delle varie forze di polizia a ordinamento militare.

Devo poi dire, vice ministro Morando, che il Governo, nelle frettose procedure di presentazione della legge di stabilità, ha anche omesso un incontro con i sindacati del comparto sicurezza-difesa e con i COCER, che nel passato avveniva; sono incontri rituali e tutti sanno che alla sala verde più affollati sono e meno servono. Ma le dico che questo incontro, questa volta, è stato omesso; né nelle audizioni, presidente Tonini, c'è stato modo di recuperare.

Faccio, quindi, presente questa situazione che crea un particolare disagio per settori della vita pubblica che poi tutti consideriamo benemeriti, meritevoli, eroici, quando accade qualche disgrazia. Consultiamoli un po' di più, anche se a volte è un *pro forma*, ma la vita è fatta anche del rispetto di alcune ritualità e rappresentazioni dell'*iter* legislativo.

Detto ciò, ci si è risposto: avete ragione, è giusto. Poi, dopo venerdì, la situazione è diventata ancora più impellente. Ci penseremo alla Camera: prevedo questa risposta, che mi auguro il vice ministro Morando avrà l'abilità di rinnovare. Avete visto adesso la dichiarazione della Commissione europea e, quindi, oggi possiamo fare più di quanto avremmo voluto fare venerdì, purtroppo – aggiungo io – perché la sua decisione è conseguenza del rinnovato attacco terroristico.

Vogliamo qui ribadire le esigenze varie, visto che in questa sede il testo non cambierà, e che noi rinoveremo anche in vista dell'esame della Camera dei deputati. C'è il problema dei contratti (sentenza della Corte); c'è il problema del riordino delle carriere nel campo delle forze di polizia, che il ministro dell'interno Alfano ha più volte annunciato non come cosa da fare, ma come cosa fatta, visto che lo ripete nelle varie trasmissioni televisive. C'è poi la possibilità, vista anche l'emergenza creatasi e quindi avendo differito alla Camera – ahimè – in un clima *post* emergenza – e dico purtroppo, perché non avremmo voluto questa emergenza – di un maggiore impiego delle Forze armate nell'attività di presidio del territorio. C'è già l'operazione Strade sicure e varie attività sono in corso: si possono e si devono ampliare, e questo comporta un costo, ma limitato (perché sono forze già negli organici dello Stato), che credo debba essere incrementato.

C'è un problema di investimenti proprio per le esigenze di sicurezza più elementari. Viaggiamo. Noi parlamentari ci rechiamo nelle stazioni, dove non c'è un *metal detector*, né a Termini né alla stazione di Santa Maria Novella o in altre importanti stazioni. La sicurezza nella circola-

zione ferroviaria è importante quanto quella degli aeroporti, dove i controlli sono un po' più intensi.

Ma esiste un problema in tutte le reti di trasporto. Pensiamo alle grandi reti delle metropolitane. Ogni sera «Striscia la notizia» si diverte a mostrare come in varie stazioni della metropolitana a Roma tutti scavalchino i tornelli. Ma il problema non è solo il pagamento dei biglietti che pure, quando si parla di legge di stabilità e di rapporti tra Stato e autonomie e aziende municipalizzate, è importante. Qui pensiamo anche al problema della sicurezza. Esiste, quindi, anche l'aspetto della sicurezza delle città e del presidio del territorio, e non solo nelle aree a rischio e per gli obiettivi sensibili: Parigi ci insegna che una sala da ballo e un ristorante qualunque diventano il bersaglio della follia terroristica. Noi dovremmo dunque spendere di più.

Tralascio le vicende relative all'incremento delle missioni militari già in corso. L'Italia partecipa già alla coalizione impegnata nell'area della Siria, e quindi già stiamo affrontando dei costi. Tutto ci lascia immaginare che essi cresceranno, stando alle dichiarazioni di Obama, per il quale l'ISIS va distrutto, e a quelle di Hollande. «Bisogna vendicarsi»: Hollande ha usato esattamente questa parola.

Richiamo gli articoli dei trattati internazionali: l'accordo NATO, il Trattato che regola l'Unione europea, il Trattato di Lisbona, che Hollande e la Francia hanno letteralmente richiamato, nei loro vari articoli. E noi dovremmo, come partecipanti alla NATO e all'Unione europea, sottoscrittori di quei trattati, adempiere alla richiesta di un Paese alleato e fratello che ci chiede di condividere le difficoltà, che sono morali, di rischio, ma anche di costi.

Quindi, dico al Governo che la riflessione deve andare oltre le nostre proposte. Si dirà: cosa c'entra il personale interno? Ebbene, tutti abbiamo letto che domenica scorsa per l'Angelus, a San Pietro, erano presenti 700 persone in più nelle forze di sicurezza. È normale, certo. Ma, essendo domenica, chi pagherà gli straordinari? Si obietterà che il personale si sacrifica.

Ma se voi interpellate gli esponenti delle forze di polizia, scoprirete che già c'è un *surplus* di straordinari che non verranno pagati e di riposi compensativi dei quali non sarà possibile usufruire. E poi, semmai, si fanno minacce: approveremo la legge sulla tortura! Predisporremo i codici identificativi, come propongono il Movimento 5 Stelle, SEL ed altri. È questo un provvedimento vergognoso. Io spero davvero che una tale emergenza farà rispettare di più, anche nei fatti, le forze di polizia. Quando il Di Battista di turno è andato in piazza alla manifestazione della Polizia, è stato fischiato nel momento in cui abbiamo detto che faceva parte di coloro che propongono il codice identificativo.

SANTANGELO (*M5S*). Basta, Gasparri!

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). È nella sostanza che bisogna essere sostenitori delle forze di polizia.

Pertanto, noi chiediamo che questo tema, che non avete voluto risolvere qui al Senato neanche nelle parti dovute, come appunto l'attuazione delle sentenze della Corte, oggi, che si ricollega ad una emergenza più ampia, sia affrontato, signor vice ministro Morando, con la dovuta attenzione e il dovuto impegno.

Ieri Renzi ha detto che avrebbe fatto una proposta a tutti i partiti. Ma siamo noi a farla. L'abbiamo già fatta con i nostri emendamenti: contratti, riordino delle carriere, sicurezza nelle aree ferroviarie e nelle grandi reti di trasporto, *metal detector*, più Forze armate impiegate nella vigilanza e nella difesa di obiettivi fissi per consentire alle forze di polizia, con una maggiore mobilità, di fare un'azione anche investigativa e di contrasto.

Last but not least, lascio per ultimo tutto il problema della *intelligence* e delle forze di altra natura, che hanno bisogno di mezzi, ma – attenzione – anche di corrette procedure di controllo parlamentare. Dico qui al Governo che, ancora ieri, è stato bocciato alla Camera dei deputati, nell'esame del provvedimento riguardante le missioni internazionali (decreto che verrà poi al Senato), l'allargamento del Copasir, dove il Gruppo di Forza Italia non è rappresentato.

In un momento in cui tutti richiamano la coesione nazionale, come è giusto di fronte a rischi di tale natura, un Gruppo di una certa rilevanza è fuori da un organismo che può esaminare documenti e notizie che, con la necessaria riservatezza, soprattutto in questa fase sono cruciali.

Siamo dunque rammaricati dalla bocciatura degli emendamenti, perché la legge di stabilità, caro Renzi, non si fa a Sky, con le interviste in ginocchio. Si fa in Parlamento, con i provvedimenti approvati. E Matteo Renzi li ha bocciati.

Vice ministro Morando, le raccomando altri due emendamenti che non hanno ricevuto attenzione. Uno comporta una piccola spesa per le comunità istriane e dalmate, che io ritengo vi abbiano diritto. Spendiamo miliardi per i profughi di tutto il mondo, mentre in questo caso si tratta di tre milioni di euro per alcune iniziative di ordine culturale.

Per quanto riguarda la vicenda RAI, l'amministratore delegato e il direttore generale sfiorano il tetto di retribuzione del pubblico impiego fissato a 240.000 euro, mentre i membri del consiglio d'amministrazione, eletti dal Parlamento, si vedono negati compensi esigui. Credo che si debba capire se anche questo vada risolto con atti amministrativi – come credo anche lei, Vice Ministro, abbia detto in Commissione – o con altri mezzi. Sono due questioni minori, ma non minime che volevo ricordare al rappresentante del Governo.

La sicurezza alla Camera trovi risposte alle nostre proposte. Siamo noi a chiedere a Renzi di agire e non certo Renzi a proporre patti, visto che ha negato risposte alle nostre istanze emendative al Senato. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santini. Ne ha facoltà.

SANTINI (PD). Signora Presidente, rappresentanti del Governo, vice ministro Morando, colleghi senatori, il testo del disegno di legge di stabilità approvato dal Governo rappresenta di per se stesso un forte intervento sia per il rafforzamento del percorso di crescita, con l'obiettivo di riportare il nostro *trend* di sviluppo ai livelli tra l'1 e il 2 per cento degli altri Paesi europei, che per l'inclusione sociale – già lo faceva – e, in particolare, per il contrasto alla povertà. L'obiettivo, pertanto, del percorso parlamentare di approvazione svolto in Senato era quello di rafforzare le tendenze positive in un momento in cui se ne palesa la necessità.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 15,39)

(Segue SANTINI). Il rallentamento infatti – come abbiamo visto e sentito da molte analisi – dell'economia internazionale diventa preoccupante. Naturalmente l'esigenza di rinforzare i percorsi di sviluppo si avverte ancora di più dopo i tragici fatti di Parigi che, al di là di ogni altra considerazione, stanno determinando una grande incertezza a livello internazionale con questa incombenza diffusa del rischio terrorismo. Allora, l'obiettivo che ci si è posti nel percorso qui al Senato ruotava attorno a questi due temi: rafforzare le prospettive di crescita e gli elementi d'inclusione sociale.

L'intervento più importante che è stato fatto – lo possiamo dire – nel nostro percorso ha riguardato un notevole ampliamento dell'intervento riguardante la scelta di per sé già importante, di togliere la tassa sulla prima casa. Questo intervento con forti connotazioni sul piano sociale si è arricchito con altri provvedimenti sugli alloggi sociali, sulla riduzione dell'imposta per gli affitti a canone concordato, per le situazioni di disagio familiare e di difficoltà. Si è, quindi, cercato di agire per conferire ancora più carattere sociale a questa misura. Dall'altro lato, si è cercato di adottare misure per il rilancio del settore delle costruzioni, così importante per la nostra economia e così, peraltro, falciato dalla crisi. L'obiettivo era quello dell'intervento sulla casa. Possiamo dire che è stato fatto un buon lavoro che ha dato risposte sotto entrambi i profili, sia dal punto di vista economico in senso stretto, che dal punto di vista sociale.

Per restare al tema della socialità, in questa manovra vi sono importanti tratti di cui già ha parlato la collega De Biasi. Mi riferisco all'intervento molto significativo in materia di farmaci innovativi, che ha chiaramente il senso di mettere tutto il popolo italiano, soprattutto tutte le persone che non si potrebbero permettere certi farmaci, in condizione di poterne usufruire in maniera altrettanto efficace di chi ha disponibilità finanziarie. Tra questi interventi sanitari mi piace ricordare la ripresa su basi finalmente corrette della sperimentazione contro le malattie ad esito infausto. Infine, sempre in merito alla socialità, vorrei ricordare le politiche nel

settore dell'istruzione. Se ne era parlato già nel provvedimento cosiddetto della buona scuola. Qui si sono introdotti ulteriori elementi. C'è stata anche qualche polemica sul tema delle scuole paritarie, però vorrei ricordare che l'intervento proposto nel dibattito in Commissione al Senato ha la finalità di evitare che le scuole vengano chiuse, come sta capitando purtroppo in molte parti del Paese, garantendo, quindi, anche per questa via il diritto alla studio, ineliminabile così come le borse di studio che abbiamo, sia pure in forma limitata, rifinanziato assieme alle nuove assunzioni di ricercatori e di professori delle università.

Infine, sempre sul piano sociale nei documenti finanziari al nostro esame c'è una parte significativa in tema di politiche per aiutare la ripresa del lavoro, ad esempio delle donne a seguito di una maternità, e per far fare un passo avanti ai congedi anche per i padri. Tali misure introducono – questo è un fatto significativo di cui, a mio avviso, si è parlato poco – un ruolo nuovo della contrattazione collettiva, facendola diventare fattore di diffusione anche di un *welfare* aziendale, cioè una nuova forma di sostegno al reddito dei lavoratori attraverso tutele sociali e servizi.

È importante ricordare anche la riduzione del taglio che era stato previsto per i CAF ed i patronati, collegato però in maniera molto stretta a politiche di semplificazione fiscale nel caso dei CAF e di maggiore assistenza sociale nel caso dei patronati.

Sul tema dello sviluppo, possiamo dire che sul secondo filone, l'asse fondamentale e l'obiettivo su cui la Commissione aveva cominciato a riflettere è e rimane quello del tema delle politiche per il Sud. Le ipotesi presenti anche in molti emendamenti erano molto forti e relative sia al credito di imposta per gli investimenti, sia alle politiche di rafforzamento della decontribuzione per le assunzioni. Desidero sottolineare che la serietà e la complessità dell'intervento e il bisogno di individuare con precisione e non in modo propagandistico o incerto gli strumenti da utilizzare rendono necessario che questo tema venga affrontato in tempi diversi (non in modi); esso pertanto sarà oggetto di confronto alla Camera dei deputati. Ci piace però immaginare, come in un'ideale staffetta, che il testimone che passa adesso alla Camera porterà ad un risultato finale che valorizzerà il lavoro fatto al Senato facendolo coincidere con quello svolto alla Camera, perché quando si arriva al traguardo i primi metri contano come gli ultimi.

Vorrei ricordare che, nel corso del dibattito in Senato sul disegno di legge di stabilità, si sono fatti alcuni rilevanti interventi in tanti settori in tema di sviluppo. Spiace che un senatore esperto come il collega Quagliariello abbia in qualche modo banalizzato questo tema individuando i settori come – uso le sue parole – «*target* di consenso». Penso che l'agricoltura, il turismo, le piccole imprese ed il fondo per le aziende vittime delle insolvenze altrui siano tutti settori protagonisti dello sviluppo e non *target* del consenso. Da questo punto di vista l'intervento quadro in agricoltura si è articolato in diverse forme: penso all'esenzione della contabilità per gli imprenditori agricoli con volume d'affari inferiore a 7.000 euro, al settore turistico, alla nautica, alle terme, ai parchi e al settore degli *ecobonus*, il

cui utilizzo è stato allargato al settore dei mobili. Questi sono tutti elementi importanti per dare continuità a questo quadro di sviluppo.

Certamente ci sono dei settori su cui si è potuto intervenire poco, un po' per le caratteristiche della legge di stabilità, un po' per le problematiche connesse. Per esempio, nel corso del dibattito si è già fatto riferimento al fondo di garanzia e, più in generale, al problema del credito. Credo che questi temi, al di là della legge di stabilità, rappresentino delle urgenze su cui intervenire. Penso in particolare al blocco ancora presente sul credito per tutte le contabilità e le insolvenze bancarie, su cui il dibattito parlamentare ed il confronto con il Governo dovranno continuare nell'ambito dell'esame del disegno di stabilità ed anche oltre.

Il capitolo delle istituzioni è stato affrontato solo parzialmente per motivi anche in questo caso oggettivi, in quanto sul tema delle Province e delle Regioni è in corso un difficile confronto tra queste istituzioni ed il Governo centrale. Si è parlato di Comuni: in questo superamento del Patto di stabilità (che di per sé è un fatto molto positivo), si è cercato di migliorare l'utilizzo dei fondi che soprattutto i Comuni hanno, in particolare quelli virtuosi, per poter meglio impegnarli negli investimenti. Qualcosa si è fatto e molto si dovrà fare ancora nei prossimi tempi.

Analogamente, per quanto riguarda il tema delle ex Province, pensiamo che alla Camera – quando se ne discuterà – si debba trovare il modo di mettere in sicurezza questi enti nello svolgimento delle loro funzioni fondamentali. Si tratta di materie importanti per i cittadini, come quelle del servizio scolastico e del servizio di viabilità.

Sulle Regioni rimane aperto e da affrontare il tema di come rendere compatibile un quadro, anche in questo caso, di certezza di bilancio e di riduzione delle spese con la garanzia della qualità e della diffusione dei servizi.

È rimasto sullo sfondo un tema, quello previdenziale, sul quale non è necessario – come qualcuno sostiene – smontare il sistema. È però necessario, oltre a salvaguardare le ultime realtà che ancora definiamo con il termine, purtroppo tristemente noto, di «esodati», affrontare un tema che invece è dentro la realtà quotidiana: quello della flessibilità in uscita per le tante persone che purtroppo ancora perdono il lavoro oltre i sessant'anni.

Concludo il mio intervento con un ragionamento di questa natura. La legge di stabilità rappresenta una forte accelerazione nel cammino iniziato due anni fa per dare una prospettiva di crescita al Paese. Con questa manovra finanziaria, signor Presidente, si fanno importanti passi in avanti; vi è un cammino che si è compiuto e un cammino ancora da compiere con altri atti alla Camera e nel prossimo futuro. L'importante è che ciò avvenga nella giusta direzione e soprattutto con l'obiettivo di far ripartire il Paese, per guardare con più certezza e con più forza al futuro che ci attende. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale congiunta.

Poiché la relatrice, senatrice Chiavaroli, rinuncia alla replica, ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Zanoni.

ZANONI, *relatrice*. Signor Presidente, intervengo brevemente. Noi due relatrici ci siamo alternate, ma abbiamo seguito abbastanza tutti gli interventi. Devo dire che alcuni interventi sono anche condivisibili, anche se alcune scelte sono state dettate da eventi esterni e dai tempi rapidi con cui bisognava prendere le decisioni. Mi riferisco ovviamente alla questione del Sud: per tutti noi è stato come vedersi scippato un tema sul quale avevamo iniziato a lavorare e che pensavamo di poter condurre in questa sede. Credo che sia umano, per noi tutti, un pochino di dispiacere.

Peraltro, ricordo a tutti i colleghi che ogni tanto capita anche il contrario: il decreto-legge sugli enti locali era stato esaminato qui, alla Camera non hanno toccato nulla ed è stata posta subito la fiducia. Forse è anche giusto che, in occasione della legge di stabilità, la parte sugli enti locali venga – come si suol dire in linguaggio tecnico – lavorata di più alla Camera.

Adesso non ci mancherà il lavoro; abbiamo dovuto esaminare in fretta questo provvedimento, ma abbiamo altre cose da fare, su cui inizieremo a lavorare in Senato, mentre l'altro ramo del Parlamento si occuperà della legge di stabilità. Credo, quindi, che, in un corretto equilibrio, anche di ruolo, tra i due rami del Parlamento, sia giusto dire che si fanno cose con maggiore approfondimento in un ramo e l'altro non dico che ne prende atto, ma assume i temi già lavorati.

Per quanto riguarda il merito, credo che ci possano essere valutazioni diverse. Alcuni dati sulla crescita dell'occupazione e del prodotto interno lordo sono incontrovertibili. Si possono fare valutazioni anche più caute rispetto al futuro. È chiaro che gli episodi di questi giorni consolidano una tendenza di maggiore rischio di questi ultimi, forse addirittura, anni e non solo di qualche mese. In questi giorni si percepisce un po' la paura tra i nostri cittadini. In alcune città, come Roma, si ha la chiara sensazione, anche solo per la presenza delle Forze dell'ordine. Bisogna fare in modo, però, che questo non abbia riflessi sulla nostra vita, e soprattutto sulla nostra vita economica, perché se paura e insicurezza ci portano a non frequentare più ristoranti e bar, ciò ha anche riflessi economici rilevanti. Quindi, bisogna avere il coraggio di andare avanti, come dicevamo stamattina, di fare bene il nostro lavoro e, soprattutto, qui in Senato e alla Camera, di approntare tutti quei provvedimenti che possono aiutare la nostra vita sociale.

Per quanto riguarda la parte sugli enti locali, si sono tenute le audizioni, abbiamo sentito l'ANCI. Lì l'accordo era già chiuso; come sempre si può fare di più e ancora di più, e quindi l'ANCI qualche proposta l'ha fatta ancora. Quella sul personale è una partita sulla quale bisogna ragionare, anche per il perdurare della lista di mobilità, ancora da smaltire, delle ex Province. Questo resta un problema sugli enti locali e, al di là del vincolo del 25 per cento, si configura come un vincolo alla capacità e alla possibilità organizzativa locale. Peraltro, noi qui – lo abbiamo detto

– abbiamo fatto delle scelte nell'utilizzo di quelli che potevano essere i soldi a nostra disposizione. Se avessimo voluto fare la scelta di sbloccare un pezzetto del tetto del 25 per cento, come si suol dire, sulla pubblica amministrazione, avremmo dovuto fare scelte diverse, ovvero non affrontare il tema degli affitti, che invece abbiamo voluto affrontare, e dedicare parte di quei soldi a questo tema. È chiaro che abbiamo fatto scelte diverse; possono essere condivise o meno, ma noi ci siamo dati talune priorità.

Abbiamo detto che il tema degli affitti era a buon completamento della manovra, che vedeva uno sgravio sui proprietari. Abbiamo deciso di dare ristoro ai CAF e ai patronati; abbiamo deciso di coprire gli ATA di Palermo. Abbiamo fatto delle scelte, insomma. Certo, ciascuno di noi ha *desiderata* diversi; non solo tra partiti, ma anche all'intero dello stesso partito l'elenco può essere diverso. Questo è quello su cui si è trovato l'accordo e che è stato votato. Quindi, sul personale credo sia necessaria una valutazione rispetto a quelle che sono ancora le liste di mobilità, che non sono state smaltite nel tempo che si pensava di smaltire, altrimenti l'organizzazione degli enti comincerà a patirne. Noi possiamo infatti tenere bloccate le assunzioni per un po', ma ad un certo punto non si può certo sostituire un cantoniere con una cuoca, e purtroppo negli enti locali abbiamo funzioni di produzione molto rigide, con tante funzioni di produzione all'interno dello stesso ente, anche quando è piccolo.

Il problema della sicurezza avrà sicuramente ripercussioni anche sui nostri bilanci, perché non si può pensare di fare sicurezza senza fondi. Qualcuno diceva che non si può fare sanità con i fichi secchi; lo stesso discorso vale per la sicurezza. Quindi, probabilmente a breve il Governo ci dirà come intende affrontare il problema della sicurezza e sicuramente richiederà risorse *ad hoc*.

Sono stati fatti molti quesiti su argomenti secondari, sui quali non credo di dovere intervenire. Ringrazio tutti per questo supplemento di idee, di informazioni, di valutazioni, anche quelle critiche, perché, come già in Commissione, sono servite. Qui il congresso è più ampio; in Commissione il dibattito è stato piuttosto articolato e lungo perché comunque abbiamo dovuto esaminare almeno per una prima volta tutti i 3.500 emendamenti. Poi, su una parte di essi, abbiamo fatto un approfondimento ulteriore e la discussione è stata abbastanza ampia e articolata. Credo che il dibattito generale in Aula possa aiutare ulteriormente a capire se le nostre previsioni sono attendibili. Abbiamo il vantaggio di un secondo passaggio alla Camera: se abbiamo fatto qualche pasticcio, anche dal punto di vista tecnico, abbiamo questo piccolo paracadute. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Poiché il relatore di minoranza, senatore D'Alì, non intende intervenire in replica, ha facoltà di parlare il vice ministro dell'economia e delle finanze, dottor Morando.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, nel ringraziare preliminarmente tutti coloro che hanno partecipato

a questa discussione, vorrei iniziare riprendendo un giudizio che è stato formulato dal senatore Carraro nel suo intervento, il quale, riferendosi alla qualità ed alle caratteristiche di questa manovra di bilancio, ha detto che essa è apparentemente espansiva. Questo concetto è stato poi ripreso sostanzialmente dal senatore Tosato, il quale ha detto che questa sembra una qualsiasi manovra degli ultimi anni.

Ecco, io penso di no: semplicemente, questa manovra di finanza pubblica è non apparentemente, ma effettivamente una manovra espansiva. Questo, senatore Carraro, francamente non è un'opinione, ma un fatto, perché a legislazione vigente, cioè se non si facesse questa manovra, l'indebitamento della pubblica amministrazione nel 2016 risulterebbe dell'1,8 per cento del prodotto interno lordo. Con la manovra, l'indebitamento previsto a legislazione vigente dall'1,8 passa al 2,2 per cento del prodotto e, com'è previsto dal disegno di legge di stabilità, qualora venisse riconosciuta quella che per intenderci chiamiamo la clausola immigrazione – ma che in realtà è la clausola degli eventi eccezionali invocata quest'anno da molti Paesi in funzione del governo e della gestione del fenomeno dell'immigrazione – a quel punto, l'indebitamento passerebbe dal 2,2 per cento al 2,4 per cento. Se a legislazione vigente l'indebitamento va all'1,8 per cento, cioè senza manovra, mentre con la manovra l'indebitamento va alternativamente, a seconda di come va finire la vicenda della clausola, al 2,2 o al 2,4, questa è una dimostrazione matematica del fatto che questo è un disegno di legge di stabilità e un disegno di legge di bilancio, quindi una manovra di finanza pubblica, di tipo espansivo.

Di qui in poi comincia la valutazione – che non può essere di negazione del carattere espansivo della manovra, com'è stato ricordato in numerosi interventi, per esempio in uno degli ultimi che sono stati fatti, quello del senatore Quagliariello – circa l'utilizzo che effettivamente si fa di questo spazio finanziario ulteriore, che qualifica la manovra come espansiva. Naturalmente è non solo libera, ma molto avanzata tra di noi la discussione circa l'utilizzo di questi spazi finanziari. Ma sul fatto che la manovra abbia un carattere espansivo, obiettivamente non ci può essere dubbio.

Ora, perché si è potuta fare una manovra di carattere espansivo? Proprio perché il senatore Tosato secondo me non ha ragione, ma ha torto. Cioè non è vero, anche qui banalmente, e non è fondato su dati reali il giudizio secondo cui questa manovra di bilancio è sostanzialmente analoga – non dico identica, naturalmente non l'ha detto il senatore Tosato – a tutte quelle che l'hanno preceduta. Perché le cose non stanno così? Perché in realtà – per delle ragioni che richiamerò rapidamente e che non sono tutte riferibili, anzi in una notevole quantità, riferibili all'azione di questo Governo – siamo di fronte ad un disegno di legge di stabilità e ad una manovra di bilancio e di finanza pubblica di svolta rispetto a quelle precedenti.

Vedete, il carattere di svolta si coglie quando si esamina il rapporto, in questa manovra e in quelle precedenti, tra i due termini fondamentali che riguardano quello che in Europa si chiama Patto di stabilità e di cre-

scita. Stabilità e crescita. Invece di usare la parola «stabilità», usiamo l'espressione «consolidamento di finanza pubblica», così è più chiaro. I due termini cruciali della politica fiscale sono, da molti anni, consolidamento fiscale e crescita. Ora, fino in pratica all'anno scorso tendenzialmente compreso, il rapporto tra questi due termini, nelle manovre che si susseguono almeno dal 1992 in poi in Italia, è stato il seguente (difficilmente è sostenibile secondo me una tesi opposta): consolidamento fiscale e crescita sono da sempre comunque i termini di riferimento, solo che nella fase precedente l'obiettivo fondamentale era il consolidamento fiscale, mentre la crescita, altro termine di riferimento fondamentale, era un vincolo. Cioè eravamo in una situazione difficile di finanza pubblica e bisognava intervenire correggendo l'indebitamento tendenziale a legislazione vigente, che andava troppo in alto. Questo dal 1992 è il discorso: troppo indebitamento, bisogna correggere, il consolidamento quindi è l'obiettivo che dobbiamo raggiungere, ma – si aggiungeva immediatamente – attenzione a farlo in modo che penalizzi troppo la crescita. Quindi si diceva di perseguire il consolidamento tenendo conto di un vincolo. E il vincolo era: tutto il consolidamento necessario, ma con la minore penalizzazione possibile della crescita. Perché dico minore penalizzazione? Perché un'operazione di consolidamento finanziario per definizione, non perché lo dico io, ma perché lo dice il buonsenso, essendo una manovra restrittiva, almeno nei primi anni ha un effetto di riduzione della crescita e di tipo restrittivo; in sostanza, se non si facesse la manovra, naturalmente il prodotto crescerebbe.

Ora, in questa manovra è del tutto evidente il rovesciamento del rapporto. L'obiettivo fondamentale è la crescita, mentre il consolidamento fiscale, cioè la stabilità, che non può certo essere messo in secondo piano, diventa un vincolo. Dobbiamo perseguire obiettivi di crescita e per questo facciamo una manovra espansiva di finanza pubblica – abbiamo appena sentito una critica ben organizzata da parte del senatore Quagliariello a questa visione, ma in questo momento sto descrivendo i dati della realtà – e naturalmente vogliamo farlo rispettando il vincolo delle regole europee e quindi non determinando problemi sul lato del consolidamento fiscale. Il rapporto tra consolidamento fiscale e crescita, tradizionalmente organizzato attorno al fatto che il consolidamento fiscale era l'obiettivo e la crescita il vincolo, si rovescia: la crescita diventa l'obiettivo ed il consolidamento un vincolo.

Poiché immagino che questo discorso venga tacciato di propagandismo, in nome del fatto che questa sarebbe una sorta di vanagloria del Governo Renzi, preciso subito che il determinarsi delle condizioni per questo rovesciamento del rapporto tra consolidamento fiscale e crescita non è solo merito del Governo Renzi. Non è così per ragioni evidenti. La prima ragione è che c'è stata l'azione dei Governi che hanno preceduto questo, che hanno operato sul versante della stabilità finanziaria e del consolidamento fiscale in modo efficace, almeno sotto il profilo della determinazione di un livello di indebitamento e di un avanzo primario certamente inferiori a quelli che si sarebbero determinati a legislazione vigente.

Non sto dando un giudizio qualitativo dell'azione di questi Governi, ma mi limito a constatare che a partire dall'ultimo anno del Governo Berlusconi e via via con i Governi che si sono succeduti, sono state fatte manovre di stabilizzazione della finanza pubblica che in larga misura hanno avuto successo e che oggi naturalmente manifestano i loro effetti sulla finanza pubblica in modo tale che si creino le condizioni perché possa realizzarsi quel rovesciamento tra consolidamento e crescita di cui ho parlato.

La seconda ragione è il mutamento progressivo – e qui c'è un ruolo del Governo italiano che è difficile negare – dell'orientamento di fondo attraverso il quale in Europa la Commissione in particolare esercita la sua attività di vigilanza e l'azione preventiva sulle politiche di bilancio degli Stati membri. È abbastanza evidente che per ragioni che sarebbe bello mettere in evidenza, ma adesso non posso farlo per questione di tempo, il carattere politico della Commissione Juncker non ha precedenti nella storia dell'Europa. E secondo me questo essenzialmente deriva dal fatto che Juncker – checché se ne dica – è stato scelto dagli elettori, poi i Governi ed il Parlamento hanno fatto intervenire le loro scelte, ma quelle scelte sono state coerenti con gli orientamenti espressi nel voto, come ci si era impegnati a fare. Juncker non è il candidato Presidente della Commissione per cui ho votato – io ho votato per Schultz, per così dire, votando per il Partito Democratico – ma non è c'è dubbio che è un salto di qualità il fatto che gli elettori europei abbiano avuto in mano questa scelta. Questo perché la Commissione Juncker sente la pressione dei popoli assai più di quanto non avvenisse con le Commissioni precedenti, comunque la si voglia vedere. Abbiamo quindi potuto ottenere la comunicazione di gennaio sull'esercizio dell'attività di sorveglianza della Commissione che è un salto di qualità enorme per quanto riguarda gli orientamenti di fondo di politica fiscale e di politica economica in sede europea.

Il terzo elemento che favorisce la svolta che stiamo realizzando è l'orientamento della politica monetaria della Banca centrale europea, di cui molti hanno parlato, quindi posso passare direttamente all'ultimo punto, e a tal proposito veniamo al Governo Renzi in particolare. Un altro fattore decisivo è stato l'insieme impressionante – per citare l'aggettivo usato dalla signora Merkel – di riforme strutturali realizzate dal nostro Paese nell'ultimo anno e mezzo. È chiaro che possiamo invocare la clausola delle riforme – e lo facciamo con successo per 0,5 punti di PIL – non perché usiamo l'espressione «riforme strutturali», ma perché abbiamo fatto le riforme strutturali e non sto qui a citare l'elenco, perché voi lo conoscete meglio di me, visto che siete stati protagonisti della decisione circa la necessità e l'opportunità di fare quelle riforme.

È a partire da qui, dunque, che nel nostro Paese si sono create le condizioni per aver una politica fiscale e di bilancio, che in primo luogo è una politica espansiva e in secondo luogo è una politica di svolta, rispetto alla fase lunghissima che ci sta alle spalle, sostanzialmente dai primi anni Novanta.

Il secondo elemento su cui voglio soffermarmi riguarda quanto affermato dal senatore D'Alì, relatore di minoranza, che ringrazio per la sua

relazione, che consente al nostro dibattito di svilupparsi su un terreno solido, di capacità e di proposte alternative. Allo stesso modo intendo ringraziare per i loro interventi i senatori del Gruppo del Movimento 5 Stelle, che hanno in particolare sottolineato la presenza, tra le loro proposte emendative, dell'emendamento volto ad introdurre quello che viene chiamata reddito di cittadinanza. È chiaro che in quel caso c'è una proposta, che assume un profilo nettamente alternativo a quella del Governo. Ebbene, la discussione in Commissione bilancio e in Assemblea sulla politica fiscale e di bilancio ha un senso se la maggioranza propone le sue soluzioni in termini generali e l'opposizione esercita il suo diritto, ma anche, in un certo senso, il suo dovere di profilare delle alternative, che si propongano, almeno a parole, come alternative radicali, rispetto alle scelte compiute dal Governo. In questo campo non c'è dubbio che esista un'alternativa piuttosto netta tra la soluzione che proponiamo, con le politiche contro la povertà assoluta, di cui al testo del disegno di legge di stabilità al nostro esame, e la proposta del Movimento 5 Stelle.

Come dicevo, il senatore D'Alì ha parlato di un'assenza di tagli e anche la senatrice Bellot ha detto che è mancato il lavoro sui tagli alla spesa pubblica. Se si tratta di critiche strumentali, lasciamole perdere. Se invece, come penso, sono critiche da prendere sul serio, perché non strumentali, ma volte a sottolineare quello che i senatori e le senatrici ritengono essere un vero limite della politica fiscale di cui il disegno di legge di stabilità è espressione, allora penso che si stiano creando le condizioni per quell'operazione di convergenza sull'obiettivo di qualificazione e di riduzione della spesa pubblica, che si realizzarono nell'agosto del 2011. All'epoca l'opposizione presentò un emendamento, di cui era prima firmataria la senatrice Anna Finocchiaro – che vedo qui davanti a me e che era Capogruppo del Gruppo di cui allora mi onoravo di far parte – sull'impostazione di fondo della revisione della spesa, che l'allora ministro Tremonti accolse. Fu dunque l'opposizione a sollecitare l'impegno del Governo di allora ad una strategia di riduzione e riqualificazione della spesa pubblica. Non è vero che con l'adozione di quella strategia e con l'approvazione di quell'emendamento non è cambiato niente. Quell'emendamento ha posto su basi diverse la gestione della finanza pubblica in Italia e quello della riduzione della spesa è diventato un obiettivo fondamentale, da far convivere, naturalmente, con politiche fiscali pro-espansione economica, che purtroppo, in larga parte, non ci sono state.

Quell'iniziativa ha determinato o meno dei risultati? Non voglio annoiarvi con i numeri, ma vi invito ad andare a leggere la tabella della Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza, a pagina 33, cioè il quadro di finanza pubblica a legislazione vigente. Lì troverete, per gli anni che abbiamo alle spalle e per quelli che devono venire, l'effetto impressionante di riduzione, di messa sotto controllo della spesa pubblica che si è realizzato grazie a quella svolta. Il problema è che i margini per quella politica, interpretata a nostro avviso in larga misura in una chiave conservatrice e non innovatrice sul versante delle riforme, si sono esauriti.

Da dove, dunque, dovremo ricominciare assieme, se davvero credete, cari amici dell'opposizione, alla politica di revisione della spesa? Se ci credete davvero dobbiamo ricominciare dai decreti legislativi delegati per la riforma della pubblica amministrazione: 18 articoli (e non uno) di quel disegno di legge prevedono riduzioni e risparmi di spesa; però il problema è che nessuno di loro è stato cifrato. Quel risparmio è possibile (dice la legge), ma indefinito. Il carattere indefinito di quel risparmio determina un *deficit* di responsabilità politica verso i politici e di responsabilità amministrativa verso i dirigenti della pubblica amministrazione.

Se vogliamo fare un'azione assieme, propongo al Presidente della Commissione bilancio del Senato di farsi promotore di un'iniziativa che discuta approfonditamente dei margini che esistono in questo senso non per il 2016 e (io dico di sgomberare il terreno dagli obiettivi impossibili) nemmeno per il 2017. Tuttavia, al 2018 vogliamo associare alla realizzazione dei decreti legislativi delegati attuativi della riforma della pubblica amministrazione degli obiettivi quantitativi di risparmio?

Questa è una scelta strategica che si incontra con quella sul versante delle entrate che, nella discussione che abbiamo svolto, è stata proposta dalla senatrice Guerra, la quale ha presentato un disegno di contrasto all'evasione fiscale realizzato attraverso l'incrocio, da parte dell'amministrazione finanziaria, delle informazioni possedute e oggi non capaci d'interloquire in modo efficace all'interno delle banche dati dell'amministrazione finanziaria per far emergere base imponibile IVA, atteso che, come è stato detto, l'evasione IVA è la madre di tutte le evasioni.

Allora, da un lato, è opportuno fissare per il 2018 (non prima) obiettivi quantitativi di riduzione, senatore Quagliariello, organizzando assieme questo lavoro e confrontandoci nella sede del Parlamento, la Commissione bilancio; al 2018 individuare risparmi di spesa connessi al ridisegno – come lei ha detto – della pubblica amministrazione e del suo campo di organizzazione; dall'altro, al 2018 cifriamo obiettivi di successo nella lotta all'evasione per creare le condizioni per discutere di come si superano le clausole di salvaguardia.

Questo è il terzo punto di cui voglio parlare e poi concludo, signor Presidente, se ho ancora un po' di tempo. A questo proposito il senatore Del Barba ha detto una cosa che io considero molto importante, chiedendosi che senso abbia dire che il superamento delle clausole di salvaguardia (che a legislazione vigente prevedono l'aumento dell'IVA nel 2016, nel 2017 e nel 2018 e l'aumento delle accise) è il superamento di una tassa virtuale. Giustamente il senatore Del Barba ha detto che l'anno scorso, nel dibattito sulla legge di stabilità, le opposizioni hanno sacrosantamente messo l'accento sul fatto che nel quadro programmatico la pressione fiscale aumentava negli anni 2016, 2017 e 2018 e lo faceva perché la pressione fiscale incorpora le clausole di salvaguardia. Ma le clausole di salvaguardia sono legislazione vigente, sono decisioni assunte: non voglio dire se opportunamente o no, dico che sono parte della legislazione vigente. Qui è stato detto che sono rinviate e non superate: anche il senatore Quagliariello lo ha detto. Mi spiace ma questa è una affermazione, a sua

volta, del tutto infondata. Le clausole di salvaguardia 2016 sono azzerate, come quelle 2015. Ma se nel caso del 2016 ha un effetto di azzeramento delle clausole di salvaguardia, nel caso della componente strutturale di quell'intervento di azzeramento scarica sulle clausole di salvaguardia del 2017 un effetto positivo di 11,1 miliardi. Non è vero quindi che si tratta una misura volta al rinvio: la misura di superamento delle clausole per il 2016 si proietta sul 2017, riducendo di 11,1 miliardi la clausola di salvaguardia e nel 2018 di 9,4 miliardi.

Qual è il problema sacrosanto, che ha sottolineato il senatore Quagliariello? È il fatto che nel 2017 e nel 2018 permangono 15 miliardi di clausole di salvaguardia (sarebbero stati 26, se non ci fosse stato l'intervento che stiamo facendo) e 20 miliardi nel 2018. È per questo che ho sottolineato prima che azione sulla spesa e azione sul versante del contrasto all'evasione fiscale debbono assumere l'obiettivo del 2018 come un obiettivo formalizzato nel testo di legge.

Un'ultima considerazione a proposito del Mezzogiorno, poi dico una cosa sulla sicurezza e ho terminato.

Per quel che riguarda il Mezzogiorno, credo che si faccia un errore quando si dice che il lavoro del Senato è stato vanificato dal fatto che il Governo ha deciso di realizzare materialmente questo intervento attraverso un'iniziativa legislativa della Camera dei deputati. Quando noi abbiamo cominciato questa discussione qui al Senato, non avevamo a disposizione un fatto politico di estremo rilievo, che invece oggi abbiamo a disposizione, rappresentato dal fatto che, in presenza del ribadirsi – cosa che io intendo fare – dell'intenzione del Governo di realizzare un intervento aggiuntivo rispetto a quelli previsti dalla legge di stabilità sul Mezzogiorno, noi abbiamo avuto le proposte emendative circa cosa fare che sono venute da tutti i Gruppi. Queste proposte emendative di tutti i Gruppi del Senato, ad eccezione di uno, riguardano le stesse proposte. Quindi la Camera dei deputati ha a disposizione un lavoro di definizione delle proposte (credito d'imposta automatico per gli investimenti o incremento per il Mezzogiorno della cosiddetta decontribuzione per i neoassunti 2016, di cui tutto sapete e che adesso non illustro), che sono state avanzate da tutti i Gruppi: da Forza Italia a SEL.

Ferma la critica che può essere la più feroce nei confronti del Governo e della maggioranza per la scelta operata, a me sembra un fatto che sia un errore mettere in non cale il lavoro che abbiamo svolto, che ha fatto registrare un fatto politico di estremo rilievo. (*Commenti del senatore Giovanni Mauro*).

In ultimo, il senatore Gasparri ha sottolineato – ma non l'ha fatto soltanto lui, perché l'hanno fatto molti altri – il tema della sicurezza. Il Governo conferma la sua intenzione di sviluppare un'iniziativa su questo punto in rapporto con le forze di opposizione per la situazione che si è creata. Su questo punto voglio dire solo una cosa e termino: non solo dobbiamo utilizzare anche qui l'orientamento del presidente della Commissione Juncker che, mostrando di svolgere una funzione politica e non una funzione burocratica, ha già preso posizione circa l'applicazione delle

regole europee a questo tema. Noi dobbiamo non soltanto dire «l'Europa dia gli spazi finanziari ad ogni singolo Stato perché per i fatti suoi faccia un intervento in casa propria», ma dobbiamo fare un salto di qualità nella situazione data: costruire le condizioni affinché lo sviluppo delle iniziative sul versante della sicurezza dei nostri cittadini, abbia una dimensione europea fin dall'inizio. Non solo le risorse e lo spazio finanziario, ma anche i progetti. Perché, ormai, la dimensione della guerra nella quale noi siamo impegnati è tale che implica che l'Europa la combatta solidalmente. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Con la replica da parte del rappresentante del Governo si è conclusa la discussione congiunta dei provvedimenti all'ordine del giorno.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo una rappresentanza di studenti della Scuola di giurisprudenza dell'Università di Firenze, che stanno seguendo i lavori del Senato. (*Applausi*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2112) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2016 e bilancio pluriennale per il triennio 2016-2018* (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 16,28)

PRESIDENTE. Passiamo ora, ai sensi dell'articolo 129, comma 2, del Regolamento, all'esame degli articoli del disegno di legge di bilancio.

Preciso che con l'approvazione dei singoli articoli si intendono approvate anche le tabelle, i quadri generali, gli allegati e gli elenchi richiamati dagli articoli stessi e riportati nello stampato.

Ai sensi dell'articolo 129, comma 2, del Regolamento, la votazione finale del disegno di legge di bilancio sarà effettuata solo dopo la votazione finale del disegno di legge di stabilità.

Passiamo quindi all'esame degli articoli del disegno di legge di bilancio, nel testo proposto dalla Commissione.

Procediamo alla votazione dell'articolo 1 e dell'annessa tabella.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 1 e dell'annessa tabella.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'esame dell'articolo 2 e degli annessi tabella ed elenco sui quali sono stati presentati emendamenti, che si intendono illustrati, sui cui invito le relatrici ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

CHIAVAROLI, *relatrice*. Esprimo parere contrario.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Esprimo parere conforme alla relatrice.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.100.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.Tab.100, presentato dal senatore Buccarella e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.Tab.101, presentato dal senatore Cappelletti e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.Tab.102, presentato dalla senatrice Taverna e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.Tab.103, presentato dalla senatrice Taverna e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.Tab.104, presentato dalla senatrice Taverna e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.Tab.105, presentato dalla senatrice Taverna e da altri senatori.

(Segue la votazione). (La senatrice Taverna fa cenno di voler intervenire).

Anullo la procedura di votazione. Senatrice Taverna, ha facoltà di parlare.

TAVERNA (M5S). Signor Presidente, mi scusi se non sono intervenuta in fase di illustrazione, così da poter evitare l'intervento in dichiarazione di voto.

Era particolarmente interessante capire qual era la *ratio* sottostante la decisione con cui si tagliavano le somme da erogare alle strutture pubbliche scolastiche e ospedaliere che nelle mense provvedono alla somministrazione di pasti senza glutine. In questo modo non perseguiamo un filo logico negli interventi del Governo sui tagli, che vengono fatti esclusivamente per finanziare marchette elettorali tipo quella della tassa sulla prima casa per cui il *Premier*, pur di portarla a compimento, non ha guardato minimamente cosa andava a tagliare. Abbiamo visto che il settore più colpito è stato quello della sanità: in questa legge di stabilità ha visto un taglio di quattro miliardi. Mi chiedo se sia proprio indispensabile tagliare ulteriormente un servizio che dovrebbe essere dovuto dallo Stato per garantire salute almeno all'interno degli ospedali e delle mense scolastiche. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.Tab.105, presentato dalla senatrice Taverna e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.Tab.106, presentato dalla senatrice Taverna e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.Tab.107, presentato dalla senatrice Taverna e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.Tab.108, presentato dalla senatrice Taverna e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.109.

MONTEVECCHI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI (M5S). Come ho già detto in Commissione bilancio, l'emendamento aveva l'obiettivo di bloccare l'ennesimo taglio al settore dell'ippica. Il comparto attende un intervento dal gennaio 2014, quando nella legge di delega fiscale alla lettera f) – se ricordo bene – fu conferita delega al Governo per il riordino del settore. Quando parliamo di ippica, vi pregherei di pensare anche a tutta la filiera legata a quel mondo e, quindi, ai posti di lavoro e alle famiglie. Ecco allora che anche questo anno ci ritroviamo di fronte all'ennesimo taglio. Mi risulta anche che non siano state sanate posizioni pregresse in merito ai pagamenti. Parlo con il Governo, che non mi sta ascoltando, perché vorrei si ponesse, se non in questa sede, il problema dell'ippica. Se decidiamo che il comparto va riconvertito in qualcos'altro, ci dobbiamo porre il problema di tutte queste persone che perderanno lavoro; altrimenti smettiamo di perpetrare i tagli e facciamo finalmente arrivare questo decreto di riordino che l'ippica sta aspettando non dal 2014 ma da tempo immemore. Comprendo che questo emendamento oggi sarà respinto perché non ci sono soldi, però ponetevi questo problema, perché ci sono famiglie che stanno perdendo il lavoro e c'è gente che sta finendo sulla strada. È un comparto che sta morendo nell'indifferenza generale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.Tab.109, presentato dalla senatrice Montevercchi.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 2, con gli annessi tabella ed elenco.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'esame dell'articolo 3 e della annessa tabella, sui quali sono stati presentati emendamenti, che si intendono illustrati, su cui invito le relatrici ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

CHIAVAROLI, *relatrice*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 3.Tab.100 e 3.Tab.101.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Esprimo parere conforme a quello espresso dalla relatrice.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.Tab.100.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.Tab.100, presentato dai senatori Giroto e Castaldi.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.Tab.101, presentato dai senatori Castaldi e Giroto.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 3, con l'annessa tabella.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'articolo 4, con l'annessa tabella.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 4, con l'annessa tabella.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'articolo 5, con le annesse tabella ed appendice.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 5, con l'annessa tabella ed appendice.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'articolo 6, con le annesse tabella ed appendice.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo l'articolo 6, con le annesse tabella ed appendice.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. *Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'articolo 7, con l'annessa tabella.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 7, con l'annessa tabella.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. *Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'articolo 8, con gli annessi tabella, elenco ed appendice.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 8, con gli annessi tabella, elenco ed appendice.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. *Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'articolo 9, con l'annessa tabella.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 9, con l'annessa tabella.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'esame dell'articolo 10 e degli annessi tabella ed elenco sui quali sono stati presentati emendamenti, che si intendono illustrati, su cui invito le relatrici ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

CHIAVAROLI, *relatrice*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 10.Tab.101 e 10.Tab.100.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Esprimo parere conforme a quello espresso dalla relatrice.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 10.Tab.100.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 10.Tab.100, presentato dai senatori Scibona e Cioffi.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 10.Tab.101, presentato dai senatori Scibona e Cioffi.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 10 e degli annessi tabella ed elenco.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'articolo 11, con gli annessi tabella ed elenchi.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 11, con gli annessi tabella ed elenchi.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'articolo 12, con l'annessa tabella.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 12, con l'annessa tabella.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'articolo 13, con l'annessa tabella.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 13, con l'annessa tabella.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

PUGLIA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA (*M5S*). Signor Presidente, vorrei segnalare che il mio voto sull'articolo 13 in realtà era contrario.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Passiamo alla votazione dell'articolo 14, con l'annessa tabella.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 14, con l'annessa tabella.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'articolo 15.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 15.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'articolo 16, con il quadro riassuntivo e le tabelle allegate.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 16, con il quadro riassuntivo e le tabelle allegate.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. *Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'articolo 17.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 17.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. *Allegato B*).

Colleghi, sono così esaurite le votazioni degli articoli e degli emendamenti del disegno di legge di approvazione del bilancio di previsione dello Stato.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 129, comma 3, del Regolamento, la votazione finale del disegno di legge di bilancio sarà effettuata solo dopo la votazione finale del disegno di legge di stabilità.

Si proseguirà ora con la discussione del disegno di legge di stabilità.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2111) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2016) (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*) **(ore 16,45)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il rappresentante del Governo. Ne ha facoltà.

PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, avendo la Commissione bilancio concluso in tarda ora i propri lavori e avendo la Ragioneria dello Stato la necessità di effettuare una verifica tecnica, chiedo la sospensione dei lavori fino alle ore 20 per consentire questa verifica, nella consapevolezza che il maxiemendamento su cui il Governo porrà la questione di fiducia sarà rispettoso dei lavori della Commissione e del testo licenziato in quella sede. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Sospendiamo, dunque, i lavori del Senato fino alle ore 20.

La seduta è sospesa.

(*La seduta, sospesa alle ore 16,45, è ripresa alle ore 20,11*).

Riprendiamo i nostri lavori.

Ha chiesto di intervenire il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Baretta. Ne ha facoltà.

BARETTA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, signori senatori, la Ragioneria generale dello Stato ci ha comunicato che la bollinatura è praticamente conclusa ma, forti dell'esperienza del passato, il Governo consegnerà il testo alle 21,30 di questa sera.

PRESIDENTE. La seduta riprenderà pertanto alle ore 21,30. Anticipo che domani mattina i nostri lavori riprenderanno alle ore 9.

CROSIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROSIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, con grande rispetto, siccome queste cose le abbiamo già viste, non vorremmo ripresentarci qui alle 21,30 e sentire che ci rivediamo alle 23. Visto che ci conosciamo, sottosegretario Baretta, lo dico con profondo rispetto: fate i compiti e ci vediamo domani mattina, tanto abbiamo tutto il tempo. Così avremo la certezza che le cose sono in ordine. Non vorremmo trovarci a tornare inutilmente in Aula alle 21,30: ci sembra una presa in giro. Non so cosa pensino gli altri colleghi, ma abbiamo già visto una situazione del genere poco tempo fa.

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Chiedo scusa, signor Presidente, mi faccia capire. Si dice che la bollinatura è quasi pronta: ma la diamo già per scontata? La davamo già per scontata già ore fa. Lei o chi per lei, o comunque il Pre-

sidente di questa Assemblea, ha sospeso i lavori del Senato perché forse il Governo avrebbe avuto un maxiemendamento valido da presentare. Non sapendo se ci fosse o meno, ci siamo fermati. Non si muove foglia, che laggiù qualcuno non voglia. Questo è forse un gioco? Avremmo dovuto procedere con i nostri lavori e quando il Governo aveva qualcosa da dire la diceva. Una volta si giocava sul filo dei centesimi di secondo, tra la nostra richiesta di non passaggio agli articoli e l'intervento della ministra Boschi. Adesso fermiamo tutto per delle ore. Ma che ragionamenti sono?

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, desidero associarmi alla proposta del senatore Crosio, perché vorremmo evitare, avendo un po' più di tempo a disposizione, quanto abbiamo già visto negli anni scorsi, cioè commi inesistenti o che saltano fuori all'ultimo momento, commi ripetuti e contraddizioni interne. Tutto sommato non fa una gran differenza attendere un po' più di tempo. Se qualcuno teme di fare brutta figura, direi che questa è stata ampiamente fatta ed è ampiamente scontata, per cui la cosa più logica sarebbe riconvocare la seduta per domani mattina. (*Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut*).

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, sono francamente un po' sorpresa, perché oggi il sottosegretario Pizzetti, quando ha chiesto di poter sospendere la seduta e riprendere i lavori alle ore 20, aveva specificato che nel maxiemendamento vi erano soltanto il contenuto degli emendamenti già approvati dalla Commissione bilancio. Tra l'altro, com'è noto, il lavoro della Commissione è finito ieri e quindi c'era tutto il tempo per poterlo esaminare e avere la relazione tecnica e la bollinatura. Detto tra di noi, non mi pare che gli emendamenti approvati abbiano chissà quale complessità o chissà quale mole di risorse sia stata modificata. Quindi, sono francamente un po' sorpresa del fatto che ancora non siamo pronti e si rinvia alle 21,30 se la bollinatura è pronta. Ricordiamo l'esperienza passata: anche lo scorso anno non so quante volte siamo stati richiamati, per scoprire che le cose non erano pronte e siamo andati avanti per ore. Non so chi del Governo sia in grado davvero di assicurare il rispetto dell'orario di ripresa alle 21,30, ma sarebbe di buonsenso, a questo punto, visto che avete anche deciso di anticipare la seduta di domani mattina alle ore 9, lavorare con calma, senza avere problemi, riconvocandosi domattina alle 9. Presidente Gasparri, credo che così il lavoro sia più proficuo per tutti, anche per questa benedetta bollinatura.

PRESIDENTE. Comprendo le osservazioni fatte anche alla luce dei precedenti, tuttavia la Presidenza ritiene di confidare... (*La senatrice Bonfrisco fa cenno di voler intervenire*). Mi scusi senatrice, non avevo visto che stava chiedendo la parola. Prego, ha facoltà di parlare.

BONFRISCO (*CoR*). Signor Presidente, intervengo solo per far tornare alla memoria di tutti noi una delle notti più tragicomiche della storia parlamentare, in cui arrivò un testo del maxiemendamento strapieno di errori. Vorremmo pertanto risparmiare al Governo un'ennesima figura di questo tipo e soprattutto vorremmo risparmiarla al decoro del Parlamento. Condivido pertanto la proposta dei senatori Crosio e Malan di concedere al Governo una nottata in più per scrivere correttamente un testo, che, come bene ha detto la senatrice De Petris, non ha una portata finanziaria così importante e per il quale non occorre trovare o adeguare coperture finanziarie, perché queste erano già indicate e individuate correttamente dagli emendamenti delle relatrici, che erano ben scritti, ben pesati e soprattutto ben quantificati, e per i quali non capisco quale altro approfondimento sia necessario.

Però il lavoro della Ragioneria è importantissimo, quindi concediamo qualche ora in più, ma non manchiamo di rispetto a un Parlamento che non si può riunire di ora e mezza in ora e mezza nel cuore della notte. Non capisco perché a questo Governo piace così tanto lavorare di notte, forse quando i gatti sono grigi o si vedono di meno: facciamolo alla luce del sole e soprattutto davanti agli occhi degli italiani, domani mattina alle ore 9.

PRESIDENTE. Devo dire che l'Aula è nelle stesse condizioni di luminosità anche la mattina alle ore 9.

Ho preso atto di questi interventi, che comprendo; tuttavia, avendo il Governo garantito che il documento perverrà entro le ore 21,30 e francamente non essendo questo un orario proibitivo per i nostri lavori, ritengo sia corretto dare questa opportunità.

Sospendo quindi la seduta fino alle ore 21,30.

(*La seduta, sospesa alle ore 20,18, è ripresa alle ore 21,30*).

Presidenza del presidente GRASSO

La seduta è ripresa.

Ha chiesto di intervenire il ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, onorevole Boschi. Ne ha facoltà.

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli senatori, a nome del Governo, autorizzata dal Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento, che mi accingo a presentare, interamente sostitutivo degli articoli del disegno di legge n. 2111, recante le modifiche approvate dalla Commissione.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto dell'apposizione della questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento presentato dal Governo, interamente sostitutivo degli articoli del disegno di legge n. 2111.

Conformemente alla prassi, trasmetto il testo dell'emendamento alla 5^a Commissione permanente affinché, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione e nel rispetto delle prerogative costituzionali del Governo, informi l'Assemblea circa i profili di copertura finanziaria.

Convoco pertanto la Conferenza dei Capigruppo per organizzare il relativo dibattito.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 21,31, è ripresa alle ore 21,45).

Sui lavori del Senato

Organizzazione della discussione sulla questione di fiducia

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

La Conferenza dei Capigruppo ha proceduto all'organizzazione dei lavori sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'emendamento interamente sostitutivo del testo del disegno di legge di stabilità 2016.

I tempi della discussione generale sulla fiducia, che avrà inizio domani mattina, dopo il parere della Commissione bilancio sui profili di copertura finanziaria, sono stati ripartiti in base a specifiche richieste dei Gruppi, secondo lo schema allegato. Seguiranno quindi le dichiarazioni di voto; al Gruppo Misto sono stati attribuiti 15 minuti.

La chiama avrà inizio intorno alle ore 12.

La seduta sarà successivamente sospesa per consentire al Governo di presentare la Nota di variazioni al bilancio che, non appena trasmessa, sarà immediatamente deferita alla 5^a Commissione permanente. L'Assemblea procederà quindi al voto della Nota di variazioni e alla votazione finale del disegno di legge di bilancio, con la presenza del numero legale.

Ricordo che la seduta di domani mattina, come già concordato, avrà inizio alle ore 9.

**Ripartizione dei tempi per la discussione
sulla questione di fiducia**

PD	–
FI-PdL XVII	15'
M5S	60'
AP (NCD-UDC)	–
Misto	20'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI-MAIE	–
AL-A	–
LN-Aut	25'
GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV)	–
CoR	15'

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 20 novembre 2015**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 20 novembre, alle ore 9, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2016) (2111) *(Votazione finale con la presenza del numero legale)*.

2. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2016 e bilancio pluriennale per il triennio 2016-2018 (2112) *(Votazione finale con la presenza del numero legale) (Relazione orale)*.

La seduta è tolta (ore 21,47).

Allegato ADISEGNO DI LEGGE NEL TESTO PROPOSTO
DALLA COMMISSIONE**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2016
e bilancio pluriennale per il triennio 2016-2018 (2112)**

N.B. Per i quadri generali riassuntivi e le Tabelle relative ai singoli stati di previsione, gli Allegati e gli elenchi si rinvia allo stampato Atto Senato 2112-A

ARTICOLI 1 E 2 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

Approvato

N.B. Per il testo dell'articolo 1 si rinvia allo stampato Atto Senato 2112-A

Art.2.

Approvato

N.B. Per il testo dell'articolo 2 si rinvia allo stampato Atto Senato 2112-A

EMENDAMENTI

2.Tab.100

BUCCARELLA, BULGARELLI, LEZZI, MANGILI

Respinto

Allo stato di previsione del Ministero della Giustizia, apportare le seguenti variazioni: missione 1 - Giustizia, programma 1.1 - Amministrazione penitenziaria:

2016:

CP: + 35.000.000;

2017:

CP: + 35.000.000;

2018:

CP: + 35.000.000.

Conseguentemente allo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, apportare le seguenti variazioni: missione 21 - Organi costituzionali, a rilevanza costituzionale e Presidenza del Consiglio dei ministri, programma 3 - Ordinamento e funzioni della Presidenza del Consiglio dei ministri per lo svolgimento delle autonome funzioni di impulso, indirizzo e coordinamento:

2016:

CP: - 35.000.000;

2017:

CP: - 35.000.000;

2018:

CP: - 35.000.000.

2.Tab.101

CAPPELLETTI, BULGARELLI, LEZZI, MANGILI

Respinto

Allo stato di previsione del Ministero della giustizia, apportare le seguenti variazioni: missione 1 - Giustizia, programma 1.2 - Giustizia civile e penale:

2016:

CP: + 50.000.000;

2017:

CP: + 50.000.000;

2018:

CP: + 50.000.000.

Conseguentemente, allo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, apportare le seguenti variazioni: missione 21 - Organi costituzionali, a rilevanza costituzionale e Presidenza del Consiglio dei

ministri, *programma 3* - Ordinamento e funzioni della Presidenza del Consiglio dei ministri per lo svolgimento delle autonome funzioni di impulso, indirizzo e coordinamento:

2016:

CP: - 50.000.000;

2017:

CP: - 50.000.000;

2018:

CP: - 50.000.000.

2.Tab.102

TAVERNA, BULGARELLI, LEZZI, MANGILI

Respinto

Allo stato di previsione del Ministero della salute, apportare le seguenti variazioni: missione 1 - Tutela della salute:

2016:

CP: + 50.000.000;

2017:

CP: + 50.000.000;

2018:

CP: + 50.000.000.

Conseguentemente, allo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, apportare le seguenti variazioni: missione 21 - Organi costituzionali, a rilevanza costituzionale e Presidenza del Consiglio dei ministri, programma 3 - Ordinamento e funzioni della Presidenza del Consiglio dei ministri per lo svolgimento delle autonome funzioni di impulso, indirizzo e coordinamento:

2016:

CP: - 50.000.000;

2017:

CP: - 50.000.000;

2018:

CP: - 50.000.000.

2.Tab.103

TAVERNA, BULGARELLI, LEZZI, MANGILI

Respinto

Allo stato di previsione del Ministero della salute, apportare le seguenti variazioni: missione 1 - Tutela della salute, programma 1.2: «Sanità pubblica veterinaria», capitolo 5124 «Spese finalizzate alla protezione degli animali utilizzati a fini scientifici.»:

2016:

CP: + 1.000.000;

2017:

CP: + 1.000.000;

2018:

CP: + 1.000.000.

Conseguentemente, allo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, apportare le seguenti variazioni: missione 21 - Organi costituzionali, a rilevanza costituzionale e Presidenza del Consiglio dei ministri, programma 3 - Ordinamento e funzioni della Presidenza del Consiglio dei ministri per lo svolgimento delle autonome funzioni di impulso, indirizzo e coordinamento:

2016:

CP: - 1.000.000;

2017:

CP: - 1.000.000;

2018:

CP: - 1.000.000.

2.Tab.104

TAVERNA, LEZZI, MANGILI, BULGARELLI

Respinto

Allo stato di previsione del Ministero della salute, apportare le seguenti variazioni: missione 1 - Tutela della salute - programma 1.3: «Programmazione del Servizio sanitario nazionale per l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza»:

2016:

CP: + 50.000.000;

2017:

CP: + 50.000.000;

2018:

CP: + 50.000.000.

Conseguentemente, allo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, apportare le seguenti variazioni: missione 21 - Organi costituzionali, a rilevanza costituzionale e Presidenza del Consiglio dei ministri, programma 3 - Ordinamento e funzioni della Presidenza del Consiglio dei ministri per lo svolgimento delle autonome funzioni di impulso, indirizzo e coordinamento:

2016:

CP: - 50.000.000;

2017:

CP: - 50.000.000;

2018:

CP: - 50.000.000.

2.Tab.105

TAVERNA, MANGILI, LEZZI, BULGARELLI

Respinto

Allo stato di previsione del Ministero della salute, apportare le seguenti variazioni: missione 1 - Tutela della salute, programma 1.8: «Sicurezza degli alimenti e nutrizione», capitolo 5398 «Somma da erogare alle strutture pubbliche, scolastiche e ospedaliere che nelle mense provvedono alla somministrazione di pasti senza glutine su richieste degli interessati»:

2016:

CP: + 600.000;

2017:

CP: + 600.000;

2018:

CP: + 600.000.

Conseguentemente, allo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, apportare le seguenti variazioni: missione 21 - Organi costituzionali, a rilevanza costituzionale e Presidenza del Consiglio dei

ministri, *programma 3* - Ordinamento e funzioni della Presidenza del Consiglio dei ministri per lo svolgimento delle autonome funzioni di impulso, indirizzo e coordinamento:

2016:

CP: - 600.000;

2017:

CP: - 600.000;

2018:

CP: - 600.000.

2.Tab.106

TAVERNA, LEZZI, BULGARELLI, MANGILI

Respinto

Allo stato di previsione del Ministero della salute, apportare le seguenti variazioni: missione 2 - Ricerca e innovazione, programma 2.1 «Ricerca per il settore della sanità pubblica»:

2016:

CP: + 30.000.000;

2017:

CP: + 30.000.000;

2018:

CP: + 30.000.000.

Conseguentemente, allo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, apportare le seguenti variazioni: missione 21 - Organi costituzionali, a rilevanza costituzionale e Presidenza del Consiglio dei ministri, programma 3 - Ordinamento e funzioni della Presidenza del Consiglio dei ministri per lo svolgimento delle autonome funzioni di impulso, indirizzo e coordinamento:

2016:

CP: - 30.000.000;

2017:

CP: - 30.000.000;

2018:

CP: - 30.000.000.

2.Tab.107

TAVERNA, BULGARELLI, LEZZI, MANGILI

Respinto

Allo stato di previsione del Ministero della salute, apportare le seguenti variazioni: missione 2 - Ricerca e innovazione, programma 2.2 «Ricerca per il settore zooprofilattico», capitolo 5301 «Somma da assegnare agli istituti zooprofilattici sperimentali per il finanziamento dell'attività di ricerca corrente»:

2016:

CP: + 4.000.000;

2017:

CP: + 4.000.000;

2018:

CP: + 4.000.000.

Conseguentemente, allo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, apportare le seguenti variazioni: missione 21 - Organi costituzionali, a rilevanza costituzionale e Presidenza del Consiglio dei ministri, programma 3 - Ordinamento e funzioni della Presidenza del Consiglio dei ministri per lo svolgimento delle autonome funzioni di impulso, indirizzo e coordinamento:

2016:

CP: - 4.000.000;

2017:

CP: - 4.000.000;

2018:

CP: - 4.000.000.

2.Tab.108

TAVERNA, BULGARELLI, LEZZI, MANGILI

Respinto

Allo stato di previsione del Ministero della salute, apportare le seguenti variazioni: missione 2 - Ricerca e innovazione, programma 2.2 «Ricerca per il settore zooprofilattico»:

2016:

CP: + 4.000.000;

2017:

CP: + 4.000.000;

2018:

CP: + 4.000.000.

Conseguentemente, allo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, apportare le seguenti variazioni: missione 21 - Organi costituzionali, a rilevanza costituzionale e Presidenza del Consiglio dei ministri, programma 3 - Ordinamento e funzioni della Presidenza del Consiglio dei ministri per lo svolgimento delle autonome funzioni di impulso, indirizzo e coordinamento:

2016:

CP: - 4.000.000;

2017:

CP: - 4.000.000;

2018:

CP: - 4.000.000.

2.Tab.109

MONTEVECCHI

Respinto

Allo stato di previsione del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, apportare le seguenti variazioni: missione 1 - Agricoltura, politiche agroalimentari e pesca, programma 1.5 - Politiche competitive, della qualità agroalimentare, della pesca, dell'ippica e mezzi tecnici di produzione:

2016:

CP: + 15.000.000;

2017:

CP: + 15.000.000;

2018:

CP: + 15.000.000.

Conseguentemente, allo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, apportare le seguenti variazioni: missione 21 - Organi costituzionali, a rilevanza costituzionale e Presidenza del Consiglio dei ministri, programma 3 - Ordinamento e funzioni della Presidenza del Consiglio dei ministri per lo svolgimento delle autonome funzioni di impulso, indirizzo e coordinamento:

2016:

CP: - 15.000.000;

2017:

CP: - 15.000.000;

2018:

CP: - 15.000.000.

ARTICOLO 3 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 3.

Approvato

N.B. Per il testo dell'articolo 3 si rinvia allo stampato Atto Senato 2112-A

EMENDAMENTI

3.Tab.100

GIROTTI, CASTALDI

Respinto

Alla tabella 3, stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico missione: Fondi da ripartire, programma 10.1 - Fondi da assegnare, apportare le seguenti variazioni:

2016:

CP: - 10.000.000;

CS: - 10.000.000.

2017:

CP: - 5.000.000;

CS: - 5000.000.

2018:

CP: - 10.000.000;

CS: - 10.000.000.

Conseguentemente, alla medesima tabella, missione: Regolazione dei mercati, programma 3.1 - Vigilanza sui mercati e sui prodotti, promozione della concorrenza e tutela dei consumatori, apportare le seguenti variazioni:

2016:

CP: + 10.000.000;

CS: + 10.000.000.

2017:

CP: + 5.000.000;

CS: + 5.000.000.

2018:

CP: + 10.000.000;

CS: + 10.000.000.

3.Tab.101

CASTALDI, GIROTTO

Respinto

Alla tabella 3, stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico, missione: Fondi da ripartire, programma 10.1 - Fondi da assegnare, apportare le seguenti variazioni:

2016:

CP: - 5.000.000;

CS: - 5.000.000.

2017:

CP: - 10.000.000;

CS: - 10.000.000.

2018:

CP: - 10.000.000;

CS: - 10.000.000.

Conseguentemente, alla medesima tabella, missione: Competitività e sviluppo delle imprese, programma: 1.7 - Lotta alla contraffazione e tutela della proprietà industriale, apportare le seguenti variazioni:

2016:

CP: + 5.000.000;

CS: + 5.000.000.

2017:

CP: + 10.000.000;

CS: + 10.000.000.

2018:

CP: + 10.000.000;

CS: + 10.000.000.

ARTICOLI DA 4 A 10 NEL TESTO PROPOSTO
DALLA COMMISSIONE

Art. 4.

Approvato

N.B. Per il testo dell'articolo 4 si rinvia allo stampato Atto Senato 2112-A

Art. 5.

Approvato

N.B. Per il testo dell'articolo 5 si rinvia allo stampato Atto Senato 2112-A

Art. 6.

Approvato

N.B. Per il testo dell'articolo 6 si rinvia allo stampato Atto Senato 2112-A

Art. 7.

Approvato

N.B. Per il testo dell'articolo 7 si rinvia allo stampato Atto Senato 2112-A

Art. 8.

Approvato

N.B. Per il testo dell'articolo 8 si rinvia allo stampato Atto Senato 2112-A

Art. 9.

Approvato

N.B. Per il testo dell'articolo 9 si rinvia allo stampato Atto Senato 2112-A

Art. 10.

Approvato

N.B. Per il testo dell'articolo 10 si rinvia allo stampato Atto Senato 2112-A

EMENDAMENTI

10.Tab.100

SCIBONA, CIOFFI

Respinto

Alla tabella n. 10, stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti missione: Fondi da ripartire, programma: 7.1 Fondi da assegnare, apportare le seguenti variazioni:

2016:

CP: - 10.000.000;

CS: - 10.000.000.

2017:

CP: - 20.000.000;

CS: - 20.000.000.

2018:

CP: - 20.000.000;

CS: - 20.000.000.

Conseguentemente, alla medesima tabella n. 10, missione Diritto alla mobilità e sviluppo dei sistemi di trasporto, programma: 2.7 Sviluppo e sicurezza della mobilità locale, apportare le seguenti variazioni:

2016:

CP: + 10.000.000;

CS: + 10.000.000.

2017:

CP: + 20.000.000;

CS: + 20.000.000.

2018:

CP: + 20.000.000;

CS: + 20.000.000.

10.Tab.101

SCIBONA, CIOFFI

Respinto

Alla tabella n. 10, stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti missione: Fondi da ripartire, programma: 7.1 Fondi da assegnare, apportare le seguenti variazioni:

2016:

CP: - 5.000.000;

CS: - 5.000.000.

2017:

CP: - 10.000.000;

CS: - 10.000.000.

2018:

CP: - 10.000.000;

CS: - 10.000.000.

Conseguentemente, alla medesima tabella n. 10, missione Ordine pubblico e sicurezza, programma 4.1 - Sicurezza e controllo dei mari, nei porti e nelle coste, apportare le seguenti variazioni:

2016:

CP: + 5.000.000;

CS: + 5.000.000.

2017:

CP: + 10.000.000;

CS: + 10.000.000.

2018:

CP: + 10.000.000;

CS: + 10.000.000.

ARTICOLI DA 11 A 17 NEL TESTO PROPOSTO
DALLA COMMISSIONE

Art. 11.

Approvato

N.B. Per il testo dell'articolo 11 si rinvia allo stampato Atto Senato 2112-A

Art. 12.

Approvato

N.B. Per il testo dell'articolo 12 si rinvia allo stampato Atto Senato 2112-A

Art. 13.

Approvato

N.B. Per il testo dell'articolo 13 si rinvia allo stampato Atto Senato 2112-A

Art. 14.

Approvato

N.B. Per il testo dell'articolo 14 si rinvia allo stampato Atto Senato 2112-A

Art. 15.

Approvato

N.B. Per il testo dell'articolo 15 si rinvia allo stampato Atto Senato 2112-A

Art. 16.

Approvato

N.B. Per il testo dell'articolo 16 si rinvia allo stampato Atto Senato 2112-A

Art. 17.

Approvato

N.B. Per il testo dell'articolo 17 si rinvia allo stampato Atto Senato 2112-A

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Scilipoti Isgrò nella discussione generale congiunta dei disegni di legge nn. 2111 e 2112

Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo chiamati ad esaminare la legge di stabilità 2016, una manovra che è stata definita dal Governo come un insieme di misure espansive; come un provvedimento che sicuramente stimolerà l'economia e rilancerà finalmente la crescita del nostro Paese.

E non possiamo negare che all'interno di questo di legge di stabilità siano contenute alcune misure positive. Penso all'abolizione della TASI sull'abitazione principale, all'ampliamento delle agevolazioni IMU per i terreni agricoli e alla esclusione dei macchinari imbullonati dal calcolo della stessa imposta municipale. Sono da accogliere con favore anche le agevolazioni fiscali dei maxi-ammortamenti, il blocco dell'aliquota contributiva per i lavoratori autonomi e l'aumento del limite all'utilizzo del contante.

È facile vedere come tutte queste misure siano relative alle grandi priorità che hanno guidato tutti i Governi di centro destra negli ultimi venti anni: la riduzione delle tasse e l'impulso all'imprenditorialità e al lavoro.

È indicativo che, dopo anni di Governi di sinistra che hanno trascurato (o in alcuni casi penalizzato) i settori più vivaci e produttivi della nostra economia e della nostra società, sia proprio un Governo a trazione PD a sostenere (almeno in apparenza) battaglie che noi liberali socialisti portiamo avanti da anni.

Forse le nostre idee, e le misure adottate per attuarle, avevano effettivamente qualche fondamento.

Ma come sempre succede quando si vogliono fare propri modelli e visioni che appartengono ad un'altra cultura politica ed economica, le imitazioni che vengono fuori presentano, ad un esame più attento, molti difetti.

E infatti, per cominciare a dare una reale visione di insieme di questa manovra, dobbiamo dire che quasi 17 miliardi di euro sono stati impegnati per evitare l'aumento di tasse e accise che il Governo stesso si era auto-imposto, anzi aveva imposto a tutti i cittadini italiani, con la scorsa manovra finanziaria. La stabilità 2015, infatti, era talmente fragile dal punto di vista delle coperture economiche che l'Europa ha preteso le garanzie dell'eventuale incremento di tassazione per dare il proprio via libera al progetto del Governo.

E oggi, una volta che si è palesata la totale inconsistenza dei mezzi finanziari per far fronte alle misure adottate lo scorso anno, ci troviamo costretti a sperare che l'Unione europea, ancora una volta, sia clemente

e ci consenta di sfiorare i parametri del deficit per evitare che si inneschino le tristemente famigerate clausole di salvaguardia.

Quindi più della metà di questa legge di stabilità servirà a non far scattare aumenti di tassazione originati dalla incompetenza del Governo nello scorso anno e potrà essere ottenuta facendo maggior *deficit* (autorizzato dalla UE), che andrà ad accrescere il nostro già pesantissimo debito pubblico.

Come se 2 mila miliardi e 192 milioni di debito, con un percorso di riduzione già rivisto e rallentato per due volte, non rappresentassero già un enorme ostacolo al rilancio e alla crescita della nostra economia.

Direttamente correlato al finanziamento in deficit di questa manovra è il mancato progresso nella strategia di revisione della spesa. Pochi giorni fa si è registrato «l'arrivederci» del quarto commissario alla *spending review* negli ultimi tre anni. Questo Governo ha mancato già per due anni l'appuntamento con la riduzione degli sprechi e delle inefficienze della macchina pubblica. E questo da una parte ha comportato l'inesorabile necessità di apporre le clausole di salvaguardia; dall'altra ha causato l'impossibilità di destinare risorse congrue ed adeguate alla misure che possono dare impulso ed attivare circoli virtuosi nell'economia.

Infatti, le possibilità di finanziare tutte le misure contenute nel resto della manovra, una volta disattivate le clausole di salvaguardia, risultano esigue e per di più mal distribuite.

Troppo poco viene previsto per tutto il comparto produttivo. Le proposte di Forza Italia, nell'assoluto rispetto dei vincoli di bilancio, sono finalizzate ad accrescere l'efficacia di quelle misure che vanno nella giusta direzione, ma che sono scarsamente finanziate e/o mal congegnate. Ad esempio, con riguardo alle modifiche IMU/TASI, abbiamo proposto l'esenzione dell'IMU per tutti i terreni agricoli dal 2016 e l'estensione dell'esenzione IMU anche alla totalità degli immobili c.d. «produttivi», utilizzati cioè a fini d'impresa.

Relativamente all'IRAP, abbiamo proposto l'estensione dell'esenzione dal pagamento dell'imposta anche ad attività di agriturismo e allevamento, oltre che per l'agricoltura e la pesca. E abbiamo presentato un ordine del giorno per impegnare il Governo a procedere alla riduzione dell'IRES già dal prossimo anno a prescindere dall'esito UE della richiesta di maggiore flessibilità di bilancio per l'emergenza immigrazione.

Abbiamo formulato idee per portare in ammortamento al 140 per cento anche le spese per investimenti in *hardware*, *software* e tecnologie digitali e per investimenti in fabbricati e costruzioni. Questo per favorire da una parte i processi di modernizzazione delle nostre imprese con l'utilizzo delle nuove soluzioni del mondo ICT; dall'altra per sostenere il comparto dell'edilizia, che in questi mesi sta tentando una inversione di rotta dopo anni di dura crisi. Risponde alla stessa logica la nostra proposta di prolungare gli ecobonus per le ristrutturazioni edilizie, la riqualificazione energetica degli edifici e l'acquisto di beni mobili ad alta efficienza energetica.

Inoltre, abbiamo elaborato una proposta per risolvere una volta e per tutte la questione degli esodati, superando il meccanismo delle salvaguardie e consentendo a tutti i lavoratori penalizzati dalla riforma Fornero di andare in pensione secondo le regole della disciplina previgente.

Per concludere, vorrei fare riferimenti specifici alla questione meridionale al comparto sicurezza.

Il Mezzogiorno torna ad essere, anche per il 2016, il grande assente della manovra di bilancio. In questo disegno di legge non si trova alcuna traccia di misure specifiche né di una strategia pluriennale per rilanciare il Sud del nostro paese. Regioni del Sud che ancora pagano un divario pesantissimo in termini di sviluppo, occupazione e reddito rispetto al resto d'Italia, come ci ricordano periodicamente i dati Svimez. Forza Italia ha proposto di introdurre agevolazioni fiscali *ad hoc*, come un credito di imposta per le aziende che investono nel Mezzogiorno e sgravi contributivi dedicati alle assunzioni al Sud.

Per quanto riguarda il comparto sicurezza e difesa, vengono destinati ai rinnovi contrattuali delle forze dell'ordine solo 74 milioni, in un momento storico in cui i nostri agenti, i nostri militari sono chiamati a responsabilità enormi e compiti fondamentali per la nostra sicurezza come mai successo nel recente passato. E per di più vengono tagliate risorse per l'ammodernamento dei mezzi e delle strutture della Polizia di Stato e della Guardia di finanza.

Forza Italia ha presentato in Commissione Bilancio un emendamento, purtroppo respinto, che prevedeva un miliardo di euro aggiuntivo per il comparto sicurezza-difesa. A riguardo, si apprende che nelle ultime ore il Governo avrebbe mostrato attenzione ai richiami per lo stanziamento di maggiori denari. Meglio tardi che mai.

In conclusione, serviva dare una scossa ad un paese che faticosamente sta cercando di rialzarsi. Serviva più coraggio per sostenere quei primi e deboli segni di ripresa che si rilevano in questi ultimi mesi.

Come sempre è avvenuto, Forza Italia ha svolto il ruolo di una opposizione responsabile, che fornisce proposte concrete invece di critiche sterili e che ha a cuore il bene del Paese prima di interessi politico-partitici. Come sempre è avvenuto, tuttavia, questo Governo si è dimostrato sordo a qualsiasi nostro suggerimento, arroccato su posizioni tanto strenuamente quanto acriticamente difese.

E, come sempre, facciamo appello a tutte le forze responsabili di questa maggioranza affinché si possa concretamente migliorare un disegno di legge di stabilità che, per adesso, non sembra sufficiente a riportare il nostro Paese sul sentiero di una crescita robusta e duratura.

**Integrazione all'intervento del senatore di Biagio nella discussione
generale congiunta dei disegni di legge nn. 2111 e 2112**

Sicuramente, sul versante delle potenzialità del nostro Paese all'estero, un passo significativo è stato comunque compiuto. Con l'accoglimento di un emendamento raccolto dalle relatrici ma sottoposto in origine insieme ai colleghi eletti all'estero relativo alle misure di promozione, tra le altre cose, della lingua e cultura italiana, nonché per il funzionamento dei Comites e Cgie e istituti italiani di cultura.

Si tratta certamente di una conquista, ma i fronti ancora aperti sono molteplici e siamo certi che l'attenzione registrata dal Governo sia premessa per ulteriori rettifiche finanziarie da apportare già in occasione della lettura alla Camera della legge di stabilità.

Infatti non possono sfuggire, anche per coerenza argomentativa, questioni che avrebbero meritato uguale attenzione.

Non parliamo di passivo accoglimento, ma quantomeno di volontà di ascolto.

Faccio riferimento al mancato riconoscimento del diritto ad usufruire delle detrazioni per carichi di famiglia ai lavoratori italiani operanti nell'estero extra UE ma il cui reddito è assoggettato ad Irpef in Italia. Lavorano per l'amministrazione italiana o per aziende italiane, e subiscono anche l'incremento delle addizionali regionali e comunali pur non risiedendo sul nostro territorio.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n.2112. Articolo 1	224	223	012	130	081	112	APPR.
002	Nom.	DDL n.2112. Em. 2.Tab.100, Buccarella e altri	225	223	002	050	171	112	RESP.
003	Nom.	DDL n.2112. Em. 2.Tab.101, Cappelletti e altri	223	221	003	046	172	111	RESP.
004	Nom.	DDL n.2112. Em. 2.Tab.102, Taverna e altri	226	225	001	075	149	113	RESP.
005	Nom.	DDL n.2112. Em. 2.Tab.103, Taverna e altri	228	226	003	048	175	114	RESP.
006	Nom.	DDL n.2112. Em. 2.Tab.104, Taverna e altri	228	225	003	075	147	113	RESP.
007	Nom.	ANNULLATA	232	231	004	078	149	116	RESP.
008	Nom.	DDL n.2112. Em. 2.Tab.105, Taverna e altri	235	233	003	086	144	117	RESP.
009	Nom.	DDL n.2112. Em. 2.Tab.106, Taverna e altri	233	232	006	081	145	117	RESP.
010	Nom.	DDL n.2112. Em. 2.Tab.107, Taverna e altri	234	232	006	083	143	117	RESP.
011	Nom.	DDL n.2112. Em. 2.Tab.108, Taverna e altri	234	231	005	083	143	116	RESP.
012	Nom.	DDL n.2112. Em. 2.Tab.109, Montevicchi	233	231	007	084	140	116	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Pag. 2

Seduta N. 0539

del 19/11/2015 8.42.17

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
013	Nom.	DDL n.2112. Articolo 2	238	237	010	140	087	119	APPR.
014	Nom.	DDL n.2112. Em. 3.Tab.100, Girotto e Castaldi	237	235	008	085	142	118	RESP.
015	Nom.	DDL n.2112. Em. 3.Tab.101, Castaldi e Girotto	236	235	007	085	143	118	RESP.
016	Nom.	DDL n.2112. Articolo 3	237	236	010	139	087	119	APPR.
017	Nom.	DDL n.2112. Articolo 4	236	234	012	137	085	118	APPR.
018	Nom.	DDL n.2112. Articolo 5	236	233	012	137	084	117	APPR.
019	Nom.	DDL n.2112. Articolo 6	231	229	014	133	082	115	APPR.
020	Nom.	DDL n.2112. Articolo 7	234	232	012	138	082	117	APPR.
021	Nom.	DDL n.2112. Articolo 8	236	234	012	138	084	118	APPR.
022	Nom.	DDL n.2112. Articolo 9	238	236	012	139	085	119	APPR.
023	Nom.	DDL n.2112. Em. 10.Tab.100, Scibona e Cioffi	243	242	006	093	143	122	RESP.
024	Nom.	DDL n.2112. Em. 10.Tab.101, Scibona e Cioffi	244	243	006	093	144	122	RESP.
025	Nom.	DDL n.2112. Articolo 10	245	244	012	139	093	123	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Pag. 3

Seduta N. 0539

del 19/11/2015 8.42.17

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
026	Nom.	DDL n.2112. Articolo 11	245	243	011	140	092	122	APPR.
027	Nom.	DDL n.2112. Articolo 12	242	241	012	138	091	121	APPR.
028	Nom.	DDL n.2112. Articolo 13	239	237	013	137	087	119	APPR.
029	Nom.	DDL n.2112. Articolo 14	243	242	014	138	090	122	APPR.
030	Nom.	DDL n.2112. Articolo 15	244	242	014	140	088	122	APPR.
031	Nom.	DDL n.2112. Articolo 16	244	243	011	140	092	122	APPR.
032	Nom.	DDL n.2112. Articolo 17	245	243	012	138	093	122	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0539 del 19/11/2015 Pagina 1

Totale votazioni 32

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000020																			
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014	015	016	017	018	019	020
AIELLO PIERO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
AIROLA ALBERTO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
ALBANO DONATELLA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
ALBERTINI GABRIELE																				
ALICATA BRUNO	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
AMATI SILVANA																				
AMIDEI BARTOLOMEO	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
AMORUSO FRANCESCO MARIA													A	C	C	A	A	A	A	A
ANGIONI IGNAZIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
ANITORI FABIOLA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
ARACRI FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C							
ARRIGONI PAOLO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
ASTORRE BRUNO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
AUGELLO ANDREA																				
AURICCHIO DOMENICO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	A	A	A	A	F
AZZOLLINI ANTONIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
BARANI LUCIO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	F	F	R	A	A
BAROZZINO GIOVANNI	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
BATTISTA LORENZO	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
BELLOT RAFFAELA	C	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	C	R	F	C	C	C	C	C
BENCINI ALESSANDRA							C	A	A	A	A	A	F	A	A	F	F	F	F	F
BERGER HANS	F				C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
BERNINI ANNA MARIA	C	C	C	F	R	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
BERTACCO STEFANO	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
BERTOROTTA ORNELLA	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
BERTUZZI MARIA TERESA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BIANCO AMEDEO	F		C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
BIANCONI LAURA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		F	C	C	F	F	F	F	F
BIGNAMI LAURA	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
BILARDI GIOVANNI EMANUELE																				
BISINELLA PATRIZIA	C	C	C	C	C	F	A	F	A	A	A	A	C	A	A	C	C	C	C	C
BLUNDO ROSETTA ENZA													F	C	F	F	C	C	C	C
BOCCA BERNABO'																				
BOCCARDI MICHELE	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
BOCCHINO FABRIZIO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
BONAIUTI PAOLO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
BONDI SANDRO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
BONFRISCO ANNA CINZIA																				
BORIOLI DANIELE GAETANO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
BOTTICI LAURA	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
BROGLIA CLAUDIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
BRUNI FRANCESCO	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
BUBBICO FILIPPO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
BUCCARELLA MAURIZIO																				
BUEMI ENRICO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C		F	F	F	F	F

Seduta N. 0539 del 19/11/2015 Pagina 2

Totale votazioni 32

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuato
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000020																			
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014	015	016	017	018	019	020
BULGARELLI ELISA	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
CALDEROLI ROBERTO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
CALEO MASSIMO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
CALIENDO GIACOMO	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
CAMPANELLA FRANCESCO																				
CANDIANI STEFANO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
CANTINI LAURA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
CAPACCHIONE ROSARIA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
CAPPELLETTI ENRICO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
CARDIELLO FRANCO																				
CARDINALI VALERIA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
CARIDI ANTONIO STEFANO	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C		C
CARRARO FRANCO	C	F	A	F	C	F	F	F	F	F	F	A	C	F	F	C	C	C	C	C
CASALETTO MONICA																				
CASINI PIER FERDINANDO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
CASSANO MASSIMO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
CASSON FELICE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CASTALDI GIANLUCA	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
CATALFO NUNZIA	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
CATTANEO ELENA																				
CENTINAIO GIAN MARCO																				
CERONI REMIGIO	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
CERVELLINI MASSIMO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
CHIAVAROLI FEDERICA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
CHITI VANNINO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
CIOFFI ANDREA																				
CIRINNA' MONICA																				
COCIANCICH ROBERTO G. G.	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
COLLINA STEFANO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
COLUCCI FRANCESCO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
COMAROLI SILVANA ANDREINA																				
COMPAGNA LUIGI																				F
COMPAGNONE GIUSEPPE	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	A	C	A	A	A	A	A
CONSIGLIO NUNZIANTE																				
CONTE FRANCO																				
CONTI RICCARDO																				
CORSINI PAOLO	F	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
COTTI ROBERTO																				
CRIMI VITO CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CROSIO JONNY	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
CUOMO VINCENZO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C			F	C	C	F	F	F	F	F

539ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

19 novembre 2015

Seduta N. 0539 del 19/11/2015 Pagina 3

Totale votazioni 32

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000020																			
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014	015	016	017	018	019	020
D'ADDA ERICA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
D'ALI' ANTONIO	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
DALLA TOR MARIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
DALLA ZUANNA GIANPIERO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI																				
D'ANNA VINCENZO																				
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	F	R	C	C	C	C	C	C	C	C	R	C	F	C	C	F	F	F	F	
DAVICO MICHELINO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
DE BIASI EMILIA GRAZIA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
DE CRISTOFARO PEPPE	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
DE PETRIS LOREDANA	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
DE PIETRO CRISTINA																				
DE PIN PAOLA	C	F	F	F	F	F	F	R	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
DE POLI ANTONIO																				
DE SIANO DOMENICO																				
DEL BARBA MAURO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
DELLA VEDOVA BENEDETTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DI BIAGIO ALDO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
DI GIACOMO ULISSE						C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
DI GIORGI ROSA MARIA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
DI MAGGIO SALVATORE TITO	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C
DIRINDIN NERINA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
DIVINA SERGIO																				
D'ONGHIA ANGELA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
DONNO DANIELA	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	R	C
ENDRIZZI GIOVANNI																				
ESPOSITO GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ESPOSITO STEFANO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
FABBRI CAMILLA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
FALANGA CIRO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	A	A	A	A	A	A	A
FASANO ENZO																				
FASIOLO LAURA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
FATTORI ELENA													F	C	F	F	C	C	C	C
FATTORINI EMMA																				
FAVERO NICOLETTA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
FAZZONE CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FEDELI VALERIA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
FERRARA ELENA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
FERRARA MARIO								F		F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
FILIPPI MARCO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
FILIPPIN ROSANNA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
FINOCCHIARO ANNA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
FISSORE ELENA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
FLORIS EMILIO	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C

Seduta N. 0539 del 19/11/2015 Pagina 4

Totale votazioni 32

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuato
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000020																			
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014	015	016	017	018	019	020
FORMIGONI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
FORNARO FEDERICO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
FRAVEZZI VITTORIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
FUCKSIA SERENELLA	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
GAETTI LUIGI	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
GALIMBERTI PAOLO																				
GAMBARO ADELE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GASPARRI MAURIZIO	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
GATTI MARIA GRAZIA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
GENTILE ANTONIO					C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
GHEDINI NICCOLO'																				
GIACOBBE FRANCESCO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
GIANNINI STEFANIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GIARRUSSO MARIO MICHELE	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
GIBIINO VINCENZO																				
GINETTI NADIA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
GIOVANARDI CARLO																				
GIRO FRANCESCO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GIROTTI GIANNI PIETRO																				
GOTOR MIGUEL	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
GRANAIOLO MANUELA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
GRASSO PIETRO																				
GUALDANI MARCELLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C									
GUERRA MARIA CECILIA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	
ICHINO PIETRO																				
IDEM JOSEFA	F	C		C	C	C	C	C	C	C		C	F	C	C	F	F	F	F	F
IURLARO PIETRO																				
LAI BACHISIO SILVIO	F	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	F	C	C	F	F	F		F
LANGELLA PIETRO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	A	A	A	A	A	A	A
LANIECE ALBERT	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		F	C	C	F	F	F	F	F
LANZILLOTTA LINDA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
LATORRE NICOLA																				
LEPRI STEFANO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
LEZZI BARBARA	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
LIUZZI PIETRO	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C
LO GIUDICE SERGIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
LO MORO DORIS	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
LONGO EVA	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	A	A	A	A	A
LONGO FAUSTO GUILHERME	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
LUCHERINI CARLO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
LUCIDI STEFANO	C	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
LUMIA GIUSEPPE	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
MALAN LUCIO	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C

Seduta N. 0539 del 19/11/2015 Pagina 5

Totale votazioni 32

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss

(C)=Contrario
(P)=Presidente

(A)=Astenuto

(V)=Votante

(R)=Richiedente la votazione e non votante

[illegible]

Seduta N. 0539 del 19/11/2015 Pagina 6

Totale votazioni 32

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000020																			
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014	015	016	017	018	019	020
NUGNES PAOLA	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	
OLIVERO ANDREA																				
ORELLANA LUIS ALBERTO	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
PADUA VENERA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PAGANO GIUSEPPE	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
PAGLIARI GIORGIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F		F
PAGLINI SARA	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	C	C	C	F	C	C	C	C	C	R	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C
PALERMO FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PALMA NITTO FRANCESCO	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
PANIZZA FRANCO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
PARENTE ANNAMARIA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
PEGORER CARLO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
PELINO PAOLA	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
PEPE BARTOLOMEO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	A	C	C	C
PERRONE LUIGI																				
PETRAGLIA ALESSIA	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
PETROCELLI VITO ROSARIO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
PEZZOPANE STEFANIA	F	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
PIANO RENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PICCINELLI ENRICO	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
PICCOLI GIOVANNI																				
PIGNEDOLI LEANA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
PINOTTI ROBERTA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PIZZETTI LUCIANO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
PUGLIA SERGIO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
PUGLISI FRANCESCA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PUPPATO LAURA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A
RANUCCI RAFFAELE	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
RAZZI ANTONIO	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
REPETTI MANUELA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
RICCHIUTI LUCREZIA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
RIZZOTTI MARIA																				
ROMANI MAURIZIO		C	C	C	C	C	C	A	A	A	A	A	F	A	A	F	F	F	F	F
ROMANI PAOLO																				
ROMANO LUCIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
ROSSI GIANLUCA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
ROSSI LUCIANO																				
ROSSI MARIAROSARIA																				
ROSSI MAURIZIO	F	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F		F
RUBBIA CARLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
RUSSO FRANCESCO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F

Seduta N. 0539 del 19/11/2015 Pagina 7

Totale votazioni 32

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss

(C)=Contrario
(P)=Presidente

(A)=Astenuto

(V)=Votante

(R)=Richiedente la votazione e non votante

[illegible]

Seduta N. 0539 del 19/11/2015 Pagina 8

Totale votazioni 32

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000020																			
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014	015	016	017	018	019	020
VERDUCCI FRANCESCO																				
VICARI SIMONA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VICECONTE GUIDO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
VILLARI RICCARDO	A	A	A	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	A	A	A	A	A
VOLPI RAFFAELE	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
ZANDA LUIGI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
ZANONI MAGDA ANGELA		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
ZAVOLI SERGIO	F	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
ZELLER KARL																				
ZIN CLAUDIO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	A	A	A	A	A
ZIZZA VITTORIO	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C
ZUFFADA SANTE	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	A	A	A	A

Seduta N. 0539 del 19/11/2015 Pagina 9

Totale votazioni 32

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000021 alla n° 000032											
	021	022	023	024	025	026	027	028	029	030	031	032
AIELLO PIERO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
AIROLA ALBERTO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C
ALBANO DONATELLA	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
ALBERTINI GABRIELE												
ALICATA BRUNO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C
AMATI SILVANA												
AMIDEI BARTOLOMEO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C
AMORUSO FRANCESCO MARIA	A	A	C	C	A	A	A	A	A	A	A	A
ANGIONI IGNAZIO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
ANITORI FABIOLA	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
ARACRI FRANCESCO			F	F	C	C	C	C	C	C	C	C
ARRIGONI PAOLO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C
ASTORRE BRUNO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
AUGELLO ANDREA												
AURICCHIO DOMENICO	F	A	C	C	A	A	A	A	A	A	F	A
AZZOLLINI ANTONIO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
BARANI LUCIO	A	A	C	C	A	A	A	A	A	A	A	A
BAROZZINO GIOVANNI	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C
BATTISTA LORENZO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
BELLOT RAFFAELA	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C
BENCINI ALESSANDRA	F	F	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F
BERGER HANS	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
BERNINI ANNA MARIA	C		F	F	C	C	F	C	C	C	C	C
BERTACCO STEFANO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C
BERTOROTTA ORNELLA	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C
BERTUZZI MARIA TERESA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BIANCO AMEDEO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
BIANCONI LAURA	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
BIGNAMI LAURA	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C
BILARDI GIOVANNI EMANUELE												
BISINELLA PATRIZIA	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C
BLUNDO ROSETTA ENZA	C	C	F		C	C	C	C	C	C	C	C
BOCCA BERNABO'												
BOCCARDI MICHELE	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C
BOCCHINO FABRIZIO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C
BONAIUTI PAOLO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
BONDI SANDRO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
BONFRISCO ANNA CINZIA												
BORIOLI DANIELE GAETANO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
BOTTICI LAURA	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C
BROGLIA CLAUDIO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
BRUNI FRANCESCO	C	C	F	F	C							
BUBBICO FILIPPO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
BUCCARELLA MAURIZIO										C	C	C
BUEMI ENRICO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F

Seduta N. 0539 del 19/11/2015 Pagina 11

Totale votazioni 32

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000021 alla n° 000032											
	021	022	023	024	025	026	027	028	029	030	031	032
D'ADDA ERICA	F	F	C	C		F	F	C	F	F	F	F
D'ALI' ANTONIO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C
DALLA TOR MARIO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
DALLA ZUANNA GIANPIERO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI												
D'ANNA VINCENZO												
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
DAVICO MICHELINO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
DE BIASI EMILIA GRAZIA	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
DE CRISTOFARO PEPPE	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C
DE PETRIS LOREDANA	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C
DE PIETRO CRISTINA												
DE PIN PAOLA	C	C	F	F	C	C	C		C	C	C	C
DE POLI ANTONIO												
DE SIANO DOMENICO												
DEL BARBA MAURO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
DELLA VEDOVA BENEDETTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DI BIAGIO ALDO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
DI GIACOMO ULISSE	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
DI GIORGI ROSA MARIA	F	F	C	C	F	F	F		F	F	F	F
DI MAGGIO SALVATORE TITO	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C
DIRINDIN NERINA	F	F	C	C	F	F	F	F	F			C
DIVINA SERGIO												
D'ONGHIA ANGELA	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
DONNO DANIELA	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C
ENDRIZZI GIOVANNI												
ESPOSITO GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ESPOSITO STEFANO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
FABBRI CAMILLA	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
FALANGA CIRO	A	A	C	C	A	A	A	A	A	A		A
FASANO ENZO												
FASIOLO LAURA	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
FATTORI ELENA	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C
FATTORINI EMMA												
FAVERO NICOLETTA	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
FAZZONE CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FEDELI VALERIA	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
FERRARA ELENA	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
FERRARA MARIO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C
FILIPPI MARCO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
FILIPPIN ROSANNA	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
FINOCCHIARO ANNA	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
FISSORE ELENA	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
FLORIS EMILIO	C	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C

(R)=Richiedente la votazione e non votante

[illegible]

Seduta N. 0539 del 19/11/2015 Pagina 15

Totale votazioni 32

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss

(C)=Contrario
(P)=Presidente

(A)=Astenuto

(V)=Votante

(R)=Richiedente la votazione e non votante

[illegible]

Seduta N. 0539 del 19/11/2015 Pagina 16

Totale votazioni 32

(F)=Favorevole

(C)=Contrario

(A)=Astenuto

(V)=Votante

(M)=Cong/Gov/Miss

(P)=Presidente

(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000021 alla n° 000032											
	021	022	023	024	025	026	027	028	029	030	031	032
VERDUCCI FRANCESCO												
VICARI SIMONA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VICECONTE GUIDO	F	F	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F
VILLARI RICCARDO	A	A	F	F	A	F	A	A	A	A	A	A
VOLPI RAFFAELE	C	C	F		C	C	C	C	C	C	C	C
ZANDA LUIGI	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
ZANONI MAGDA ANGELA	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
ZAVOLI SERGIO	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
ZELLER KARL												
ZIN CLAUDIO	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A
ZIZZA VITTORIO	C	C		F	C	C	C	C	C	C	C	C
ZUFFADA SANTE	A	C	F	F	C	C	C	A	A	A	A	A

Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

VERIFICA DEL NUMERO LEGALE:

sulla votazione relativa alla verifica del numero legale, il senatore Stefano non ha potuto far risultare la sua presenza in Aula per motivi tecnici.

DISEGNO DI LEGGE N. 2112:

sugli emendamenti 2.Tab.106, 2.Tab.107, 2.Tab.108, 2.Tab.109 e 3.Tab.100, la senatrice Bellot avrebbe voluto esprimere un voto favorevole; sugli emendamenti 2.Tab.100, 2.Tab.107 e 3.Tab.100, la senatrice Munerato avrebbe voluto esprimere un voto favorevole; sull'articolo 6, il senatore Pagliari avrebbe voluto esprimere un voto favorevole; sugli articoli 16 e 17, la senatrice Dirindin avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bertuzzi, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Chiti (*dalle ore 15*), Ciampi, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Fedeli (*dalle ore 15*), Formigoni, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Padua, Piano, Pizzetti, Puglisi, Rubbia, Sposetti e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Palermo, per attività della 1ª Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe, Marton e Stucchi, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Corsini, Fazzone, Gambaro e Giro, per attività del Consiglio d'Europa.

Richieste di autorizzazione all'utilizzo di intercettazioni di conversazioni cui ha preso parte un senatore, deferimento

Con ordinanza dell'8 settembre 2015, pervenuta in data 13 novembre 2015, il Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Napoli ha richiesto, ai sensi dell'articolo 6 della legge 20 giugno 2003, n. 140, l'autorizzazione all'utilizzo di intercettazioni relative a conversazioni e comunicazioni alle quali ha preso parte il senatore Antonio Milo, con riferimento al procedimento penale n. 51253/13 R.G.N.R. e n. 5472/14 R.G. GIP.

La predetta richiesta è stata deferita alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi degli articoli 34, comma 1, e 135 del Regolamento (*Doc. IV, n. 12*).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro infrastrutture

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Renzi-I)

Deleghe al Governo per l'attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 febbraio 2014, sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, sugli appalti pubblici e sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali, nonché per il riordino della disciplina vigente in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture (1678-B)

(presentato in data 18/11/2015)

S.1678 approvato dal Senato della Repubblica

C.3194 approvato con modificazioni dalla Camera dei deputati;

Ministro aff. esteri e coop.

Ministro difesa

Ministro interno

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Renzi-I)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 2015, n. 174, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione (2138)

(presentato in data 19/11/2015)

C.3393 approvato dalla Camera dei deputati.

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

Commissioni 3^a e 4^a riunite

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 2015, n. 174, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione (2138)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 14^a (Politiche dell'Unione europea); È stato inoltre deferito alla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

C.3393 approvato dalla Camera dei deputati
(assegnato in data 19/11/2015).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 5^a Commissione permanente Bilancio, in data 19/11/2015 le senatrici Zaroni Magda Angela e Chiavaroli Federica hanno presentato la relazione 2111 e 2112-A sui disegni di legge:

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2016)» (2111)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2016 e bilancio pluriennale per il triennio 2016-2018» (2112).

Affari assegnati

In data 18 novembre 2015, è stato deferito alle Commissioni riunite 8^a e 10^a, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, un affare relativo ai nuovi assetti societari di Telecom SpA (Atto n. 645).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 5, del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 14 maggio 2007, n. 103 – lo schema del IV piano biennale nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva (n. 247).

Ai sensi della predetta disposizione, lo schema di piano è stato deferito dal Presidente della Camera dei deputati – d'intesa con il Presidente del Senato della Repubblica – alla Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, che dovrà esprimere il prescritto parere entro il 18 gennaio 2016.

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 19 novembre 2015, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alle statistiche europee in tema di gas naturale ed energia elettrica e che abroga la direttiva 2008/92/CE del Parlamento europeo e del Consiglio concernente una procedura comunitaria sulla trasparenza dei prezzi al consumatore finale industriale di gas e di energia elettrica (COM (2015) 496 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 10^a Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 24 dicembre 2015.

Le Commissioni 3^a e 14^a potranno formulare osservazioni e proposte alla 10^a Commissione entro il 17 dicembre 2015.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Compagnone ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02369 del senatore Maurizio Romani ed altri.

I senatori Moronese, Bertorotta, Puglia, Donno, Cappelletti, Paglini, Serra, Buccarella, Giarrusso, Airola, Catalfo, Nugnes, Taverna e Fucksia hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02372 dei senatori Santangelo e Marton.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 5 al 18 novembre 2015)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 105

BATTISTA: sulla locazione della caserma «F. Massarelli» di Gorizia alla Polizia di Stato (4-03985) (risp. BUBBICO, *vice ministro dell'interno*)

CENTINAIO: sul *rave party* svoltosi a Torrenieri (Siena) nella notte di capodanno 2015 (4-03297) (risp. BUBBICO, *vice ministro dell'interno*)

CRIMI ed altri: sulla dotazione di uomini e mezzi delle forze di polizia alla frontiera di Tarvisio (Udine) (4-03805) (risp. BUBBICO, *vice ministro dell'interno*)

GASPARRI: sull'autorizzazione della manifestazione «Canapisa» a Pisa per il 2015 (4-03996) (risp. BUBBICO, *vice ministro dell'interno*)

GIACOBBE: sulla negazione di visti di studio dalla Tunisia all'Italia (4-04598) (risp. GIRO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*)

LUMIA: sulla morte del sostituto procuratore di Napoli, Federico Bisceglia (4-03577) (risp. BUBBICO, *vice ministro dell'interno*)

MANCONI: sulla destituzione di un consigliere d'ambasciata (4-04618) (risp. DELLA VEDOVA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*)

MANDELLI: sulla valorizzazione della figura dell'attuario iscritto all'albo professionale nella legislazione nazionale (4-03366) (risp. VICARI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)

MANDELLI, D'AMBROSIO LETTIERI: sull'*escalation* di furti a danno delle farmacie (4-01165) (risp. BUBBICO, *vice ministro dell'interno*)

MARAN: sulla locazione della caserma «F. Massarelli» di Gorizia alla Polizia di Stato (4-03978) (risp. BUBBICO, *vice ministro dell'interno*)

MINZOLINI: sull'interdittiva antimafia che ha colpito alcune ditte di sicurezza privata (4-04595) (risp. BUBBICO, *vice ministro dell'interno*)

sull'interdittiva antimafia che ha colpito alcune ditte di sicurezza privata (4-04716) (risp. BUBBICO, *vice ministro dell'interno*)

MUSSINI ed altri: sui tagli alle istituzioni scolastiche italiane all'estero (4-03677) (risp. GIRO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*)

PEPE ed altri: sull'incidente mortale che ha coinvolto il pubblico ministero Federico Bisceglia (4-03604) (risp. BUBBICO, *vice ministro dell'interno*)

Interpellanze

SACCONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

la prevenzione e il contrasto del terrorismo fondamentalista si realizzano non soltanto sul piano militare, ma anche sul piano culturale;

il terrorismo fondamentalista si avvale della collaborazione di giovani immigrati di seconda generazione che, ancor più quando cresciuti nelle aree metropolitane periferiche, appaiono disorientati e alla ricerca di risposte a una loro diffusa domanda di senso della vita e al loro bisogno di appartenenza a comunità di riferimento;

in molti Paesi europei sono falliti tanto i modelli di integrazione fondati sul multiculturalismo indifferente quanto quelli impostati sull'assimilazionismo ai principi dell'illuminismo,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga opportuno attivarsi al fine di aprire nell'ambito dell'Unione europea un processo di revisione dei suoi trattati fondamentali così come modificati a Lisbona il 13 dicembre 2007 ed entrati in vigore nel 2009, affinché siano inseriti espliciti riferimenti alla tradizione culturale greco-giudaico-cristiana, che è comune a tutti i Paesi membri;

se condivida l'esigenza di promuovere un piano nazionale per l'integrazione fondato sul binomio «identità-incontro», ovvero sulla necessità di rafforzare la diffusione dei contenuti identitari della nazione quale premessa dell'accoglienza di culture diverse;

se valuti necessario da un lato separare l'acquisizione della cittadinanza italiana da meri elementi formali e dall'altro collegarla a verificabili percorsi volitivi di rispetto e conoscenza della lingua, delle leggi, delle istituzioni, degli usi e dei costumi dell'Italia, nonché di inclusione nel servizio sanitario nazionale e nel sistema educativo qualora siano persone in età di istruzione dell'obbligo.

(2-00322)

Interrogazioni

NUGNES, MORONESE, CIOFFI, PUGLIA, CASTALDI, SANTANGELO, CAPPELLETTI, PAGLINI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che per quanto risulta agli interroganti:

secondo quanto riportato dal quotidiano «Il Mattino» del 27 ottobre 2015, in data 23 settembre 2015, il Ministero dello sviluppo economico ha approvato dopo soli 6 giorni dalla presentazione della richiesta da parte della società Garolla Srl, società concessionaria di depositi e di stoccaggio di prodotti liquidi e oli al molo Gioia del Porto di Napoli, il cambio di

destinazione d'uso di un deposito di 2.300 tonnellate per lo stoccaggio di gasolio al centro del porto di Napoli, vicino ai centri abitati di via Marina;

la società Garolla è titolare nel porto di Napoli di una concessione trentennale per 13 serbatoi, ampliata nel 2012 con il permesso di costruire ulteriori 6 serbatoi, alti 20 metri, per lo stoccaggio e la movimentazione di prodotti liquidi alla rinfusa, alcuni non infiammabili e non combustibili ed altri di origine animale o vegetale di categoria C, ai sensi del decreto ministeriale del 31 luglio 1934, recante «Approvazione delle norme di sicurezza per la lavorazione, l'immagazzinamento, l'impiego o la vendita di oli minerali, e per il trasporto degli oli stessi», siti alla calata Vittorio Veneto e al ponte Flavio Gioia, con annesso oleodotto di collegamento degli stessi con i punti di ormeggio 42, 43, 44 e 45 della darsena Vittorio Emanuele;

la concessione è stata rilasciata dall'Autorità portuale di Napoli con atto n. 133 del 2007 e riguarda l'utilizzo, ad uso esclusivo, di un'area demaniale marittima disposta tra calata Vittorio Veneto e ponte Gioia, di 8.758 metri quadrati e l'uso non esclusivo dell'area demaniale marittima della banchina retrostante l'ormeggio 45, collegate tra di loro e con i punti di ormeggio 43, 44 e 45, con un unico oleodotto. Inoltre, la concessione è stata ampliata nel 2012 su un'ulteriore area attigua al deposito di Calata Vittorio Veneto, per ulteriori 6 serbatoi metallici e nel 2014 con la concessione di autorizzazione per il prolungamento dell'oleodotto a collegamento del complesso terminalistico costiero;

la motivazione del rilascio di tali permessi e ampliamenti è sempre stata incentrata sulla considerazione che i depositi erano utilizzati per liquidi non infiammabili e non combustibili e oli minerali di categoria C, meno pericolosa, e per liquidi di origine vegetale o animale regolarmente autorizzati;

il decreto-legge 9 febbraio 2012 n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 aprile 2012 n. 35, sulla base del quale sarebbe stata rilasciata l'autorizzazione, prevede all'art. 57, comma 3, che «L'autorizzazione di cui al comma 2 è rilasciata a seguito di un procedimento unico svolto entro il termine di centottanta giorni, nel rispetto dei principi di semplificazione di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 241. Il procedimento di Valutazione di Impatto Ambientale è coordinato con i tempi sopra indicati»;

a giudizio degli interroganti, il cambio di destinazione d'uso di alcuni serbatoi, posti a pochi metri dalla strada principale, oltre al rischio concreto di aggravare la situazione ambientale dell'area, già seriamente compromessa per la presenza di idrocarburi nel sottosuolo e nelle falde, espone la popolazione ad ulteriori rischi di incidenti, necessitando dunque di apposita valutazione degli aspetti ambientali;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

il piano urbanistico di Napoli ha previsto la delocalizzazione dei depositi di idrocarburi, oli combustibili e GPL (gas di petrolio liquefatti), realizzati sull'area costiera nei pressi della darsena di Levante ed ubicati

in piena «zona rossa» del Vesuvio, l'area a più alto rischio in caso di eruzione;

a parere degli interroganti, le aree adibite a depositi di oli dovrebbero essere delocalizzate e bonificate con costi a carico dei petrolieri e rappresentano un ostacolo alla realizzazione del progetto di riqualificazione dell'area di Napoli Est;

sulla linea di costa, poco distante dai depositi, è situata la centrale turbogas di Vigliena della Tirreno Power, dotata di un importante contenitore di GPL;

i depositi di carburanti, siti dietro la darsena Petroli, sono serviti da 24 linee sotterranee di tubi, che provvedono a trasferire gli idrocarburi dalle navi attraccate alla darsena direttamente nei depositi;

la variante al PRG (piano regolatore generale), approvata nel 2004, prevede, per la zona orientale, la disincentivazione e la delocalizzazione delle grandi industrie (impianti petroliferi, Ansaldo, Fiat, Whirpool), in parte già dismesse o in via di dismissione, puntando a dotare la città di attività imprenditoriali medio-piccole ad alta tecnologia ed a basso impatto ambientale, collegate ad un grande parco di circa 170 ettari, che collega la piana agricola al mare;

secondo il citato PRG, condizione preliminare per la riqualificazione, è la delocalizzazione di tutti gli impianti petroliferi, non solo dei residui depositi, ma anche dell'attracco delle petroliere nel porto, in mancanza della quale «gli oleodotti continueranno a rappresentare un'ingombrante e pericolosa presenza, incompatibile con la nuova qualità degli insediamenti»;

il piano regolatore generale è attualmente fermo da oltre 2 anni su alcune osservazioni mosse dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, che non avrebbero trovato riscontro alcuno da parte dell'Autorità portuale di Napoli;

considerato inoltre che:

l'area orientale del porto di Napoli è «Sito di Interesse Nazionale di Bonifica», individuato con la legge n. 426 del 1998 come SIN (sito interesse nazionale) «Napoli Orientale», e comprende sia aree di terra che di mare;

tale area presenta elevati e diffusi livelli di inquinamento da idrocarburi, per i quali, ad oggi, non risulta avviata alcuna procedura di bonifica;

nonostante la situazione ambientale sia estremamente critica, anche attività «normali» come i dragaggi, necessari per aumentare il livello di pescaggio dei fondali, non vengono effettuate da anni, pur rientrando tra i necessari interventi di bonifica da effettuare ai sensi del decreto legislativo n. 152 del 2006;

una possibile soluzione di compromesso, in attesa della delocalizzazione dei depositi di idrocarburi, era stata trovata per l'Autorità portuale nel «Grande Progetto» per il porto, attraverso l'adeguamento alle norme sulla sicurezza della nuova darsena;

il progetto prevede che le navi non stazionino più in banchina, ma rimangano nell'area destinata alla fonda, all'esterno della diga foranea Duca d'Aosta, a servizio del *terminal* petroli, ed effettuino lo scarico di GPL con un sistema di *piping* sottomarino (tubazioni sottomarine) di collegamento alla rete retro portuale, fino ad una boa galleggiante, includendo quindi anche le opere di demolizione delle sovrastrutture impiantistiche della darsena petroli e la messa in sicurezza degli attuali impianti di carico ai serbatoi ubicati negli impianti di Napoli Est. Tale sistema di sicurezza sarebbe in grado di ridurre al minimo i rischi per i lavoratori e le persone che abitano nei pressi dei contenitori allontanando dalle banchine operazioni di scarico e carico di idrocarburi;

a giudizio degli interroganti, tuttavia, i recenti sviluppi hanno palesato come il mancato avvio dei lavori previsti nel «Grande progetto Porto» abbiano rappresentato un'ulteriore occasione mancata per la riqualificazione del porto e per la tutela dei cittadini ivi residenti, con la perdita di ingenti risorse che se ben utilizzate avrebbero potuto contribuire ad un

primo miglioramento della situazione dell'area portuale. La evidenziata critica situazione relativa al «Grande Progetto» è inoltre stata oggetto di precedenti interrogazioni, presentate dalla prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo, che non hanno ricevuto risposta;

l'intera area portuale attualmente versa in una situazione estremamente critica a causa del fallimento totale di ogni dovuto intervento, a partire dalla mancata bonifica dell'area SIN e, a giudizio degli interroganti, dell'inerzia dell'autorità portuale, commissariata da tre anni, rispetto al piano regolatore portuale, inerzia per la quale continuano a pagare in termini economici e sanitari i cittadini;

considerato infine che, a giudizio degli interroganti:

oltre alla situazione ambientale particolarmente critica e alla prevista delocalizzazione dei serbatoi secondo il PRG, non attuata, sono evidenti alcuni profili di criticità nell'autorizzazione del cambio di destinazione d'uso: 1) la mancanza di titolarità del titolo concessorio esclusivo da parte della Garolla Srl, in quanto il punto di ormeggio n. 43 sarebbe stato affidato con altro titolo concessorio n. 127 /2006 alla Magazzini Generali Silos Frigoriferi SpA; 2) la contraddittorietà tra l'autorizzazione concessa con il cambio di destinazione e il divieto di ormeggio previsto per l'attracco n. 43, alle navi con a bordo liquidi combustibili infiammabili ed esplosivi, previsto nell'atto concessorio n. 127, a causa del rischio incidenti. Infatti, autorizzando il deposito di gasolio, il materiale dovrà giungere ai depositi attraverso navi ormeggianti presso i punti d'attracco prossimi agli oleodotti ed ai depositi stessi e quindi anche dove tale operazione risulta vietata,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se corrisponda al vero che la società Garolla sia titolare esclusiva delle aree e dei depositi in questione e se tale titolarità sia compatibile con gli altri atti concessori esistenti;

se intendano, nei limiti delle proprie attribuzioni, verificare l'effettivo rilascio alla società Garolla dell'autorizzazione al cambio di destinazione d'uso dei serbatoi e, in caso affermativo, quali siano i presupposti che hanno sostenuto tale autorizzazione, considerata la previsione di delocalizzazione dei serbatoi annunciata nella variante al piano urbanistico di Napoli del 2004, nonché nel piano regolatore portuale stesso;

se risulti, nell'ambito delle rispettive competenze, che all'atto del cambio di destinazione d'uso, sia stato valutato l'elevato livello d'inquinamento accertato dell'area e i possibili rischi cui è esposta la popolazione residente;

se nella procedura per il cambio di destinazione d'uso dei serbatoi sia stato coinvolto il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare o se sia stata disposta procedura di valutazione d'impatto ambientale, anche a fronte dell'esistenza della limitrofa area SIN.

(3-02377)

MALAN. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – (Già 4-04717).

(3-02378)

FATTORI, MONTEVECCHI, BLUNDO, SERRA, BOTTICI, CATALFO, GIROTTO, MARTELLI, MORRA, PAGLINI, SCIBONA, TAVERNA. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in data 10 novembre 2015, il Presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi, ha presentato a Milano, in via Rovello, sede della società Expo 2015 e del «Piccolo teatro», il progetto governativo per il dopo Expo. Il progetto, definito «Human Technopole. Italy 2040», prevede un centro di ricerca e tecnologia applicata sulle scienze della vita da realizzare sull'area dell'esposizione universale. Il *premier* avrebbe sintetizzato in un «*twitt*» che si tratta di «Un grande centro di ricerca mondiale, il simbolo di un nuovo Umanesimo»;

il quotidiano «Corriere della Sera» (cronaca di Milano) dello stesso giorno informa che il Presidente del Consiglio ha affermato che «La proposta che fa il governo è quella di un grande centro di ricerca mondiale sulla genomica, il big data, la nutrizione, il cibo, l'eco-sostenibilità», e che si tratta di progetto che «può portare da subito 1600 persone a lavorare» nel polo. Renzi ha inoltre affermato: «Questo progetto dia il senso dell'ambizione di Expo e di Milano. Lo Stato è pronto a investire 150 milioni l'anno per i prossimi 10 anni. Dobbiamo evitare che questa diventi l'area del nostro rimpianto»;

i fondi, insieme all'incarico di dare luce al «tecnopolo», sarebbero affidati all'Istituto italiano di tecnologia e, a detta del *premier*, in un modello analogo al prestigioso centro di ricerca tedesco «Max Planck», come si legge in un articolo de «il Fatto Quotidiano» del 12 novembre 2015;

L'Istituto italiano di Tecnologia (IIT) è stato istituito in base all'art. 4 del decreto-legge n. 269 del 2003, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 326 del 2003, con lo scopo di promuovere lo sviluppo tecnologico del Paese e l'alta formazione tecnologica, favorendo così lo sviluppo del sistema produttivo nazionale. Il Ministro dell'economia e delle finanze *pro tempore* Tremonti definì l'Istituto come il futuro MIT (Massachusetts Institute of Technology) italiano. L'IIT iniziava il suo percorso con un finanziamento di 50 milioni di euro per il 2004, e poi di 100 milioni all'anno dal 2005 al 2014;

nel 2003 la somma di 100 milioni di euro annui corrispondeva a quanto veniva speso per finanziare l'intera ricerca scientifica italiana con i progetti di rilevanza nazionale (PRIN);

inoltre, il decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, recante «Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria», congelava il *turnover* nelle università e all'art. 17 stabiliva che «A decorrere dal 1° luglio 2008, le dotazioni patrimoniali e ogni altro rapporto giuridico della Fondazione

IRI in essere a tale data, ad eccezione di quanto previsto al comma 3, sono devolute alla Fondazione Istituto Italiano di Tecnologia». Dallo statuto della fondazione IRI (Istituto per la ricostruzione industriale) si evince che il patrimonio di partenza era di 130 milioni di euro;

l'articolo citato da «il Fatto Quotidiano» del 12 novembre 2015 evidenzia che «A dodici anni di distanza dalla sua fondazione, come spiega la relazione della Corte dei Conti, all'IIT ci lavorano un migliaio di ricercatori (quasi tutti con contratti temporanei) e "con riguardo alla collaborazione con il mondo industriale, l'Istituto ha acquisito 43 nuovi contratti, per un controvalore complessivo di 2,8 milioni cui deve essere aggiunto il valore della strumentazione dell'Istituto utilizzata per lo svolgimento dei progetti, stimata in 500 mila euro". Essendo il finanziamento annuo, da parte dello Stato, di 100 milioni, il contributo dell'industria (...) si attesta dunque a circa il 3%»;

si legge ancora: «In Germania la rete d'istituti di ricerca della "Società Max Planck per lo sviluppo della scienza" è orientata verso la ricerca di base mentre la "Società Fraunhofer per lo sviluppo della ricerca applicata" supporta in modo sistematico i collegamenti tra scienza e industria. Perciò in Italia gli istituti del Consiglio Nazionale della Ricerca e degli altri enti di ricerca vigilati dal Ministero dell'Università e della Ricerca svolgono un ruolo simile a quello del Max Planck per quanto riguarda la ricerca fondamentale. Mentre l'Iit, che ha come missione quello di promuovere l'innovazione, si deve paragonare al modello Fraunhofer. Nell'organizzazione Fraunhofer lavorano circa 23,000 tra ricercatori e ingegneri, la maggior parte con contratti permanenti, con un budget di ricerca annuo di circa 1,7 miliardi di euro di cui solo il 30% è finanziato attraverso fondi pubblici (governo federale o governo locale) mentre il 70% proviene da contratti con industrie o da bandi per progetti di ricerca applicata, sia a livello nazionale sia internazionale. Cioè mentre all'Iit si raccolgono 3 milioni di euro da industrie e privati (3%), il Fraunhofer ne raccoglie più di un miliardo (70%)»;

ancora: «Vittorio Grilli, il fondatore dell'Iit, nel 2004 ha scritto che l'obiettivo principale dell'Istituto è di "catalizzare una massa critica di attività di ricerca tale da consentire all'Italia di mantenere un ruolo primario nel gruppo dei paesi più avanzati anche nei decenni a venire" contando per una parte del suo budget sui finanziamenti privati. A undici anni di distanza con il 3% di finanziamento da parte del sistema industriale (3 milioni di euro) davvero l'Iit è stato capace di "catalizzare una massa critica di attività di ricerca" contando sui finanziamenti privati?»;

considerato che:

a giudizio degli interroganti si evidenziano numerose criticità, tra le quali: a) la selezione dei settori del «tecnopolo» non è ancora stata effettuata tramite bando nazionale come avviene in Germania per le iniziative di eccellenza analoghe; b) si ravvisa un problema di accentramento di risorse per la ricerca e l'eccellenza scientifica di tipo logistico territoriale in Lombardia e in particolare a Milano, col rischio di tralasciare il resto delle eccellenze nazionali; c) il regime di tagli per l'IIT è diverso rispetto

a quello di altri enti; difatti, per gli altri enti di ricerca la legge di stabilità per il 2016 in discussione al Senato prevedrebbe tagli lineari, che si preannunciano di entità tale da metterli in seria difficoltà poiché molti presumibilmente non riusciranno a pareggiare i conti. Al riguardo «il Fatto» precisa che «per gli altri enti di ricerca la legge di stabilità prevede tagli lineari, che saranno di entità tale da metterli in seria difficoltà poiché molti di essi presumibilmente non riusciranno a pareggiare i conti. Inoltre è previsto un taglio di 660 milioni nei prossimi tre anni al Ministero dell'Università e della Ricerca. Infine mentre all'intero sistema universitario italiano sono destinati 91 milioni di euro, il governo si propone di investire 150 milioni all'anno nel nuovo tecnopolo milanese»;

inoltre, risulta agli interroganti che le copie del bilancio dell'IIT non sarebbero reperibili mentre l'articolo 15 dello statuto dell'istituto prevede che il bilancio venga reso pubblico;

l'IIT non sarebbe assoggettato agli stessi *standard* di trasparenza e controllo degli altri enti direttamente controllati dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca;

considerato infine che l'associazione «Roars», il cui presidente è Francesco Sylos Labini, in data 16 novembre 2015, ha pubblicato *on line* l'articolo «IIT Un'"eccellenza" da 100.000 € ad articolo, due volte meno efficiente del Politecnico di Bari» dove si evidenzia che usando gli stessi parametri utilizzati da Department of innovation and skills «Efficienza di produzione = articles/million dollars HERD» e «Efficienza di impatto = citazioni/million dollars HERD» che mettono in luce il livello di efficienza degli istituti di ricerca inglesi, con i dati a disposizione parametrati in euro e facendo un raffronto col Politecnico di Bari, emerge che «la produttività del Politecnico, ovvero $491/48,6 = 10,1$ articoli per MLN € supera di un soffio quella dell'IIT: $983/98,2 = 10,0$ articoli per MLN € (100.000 € ad articolo)» mentre il divario in termini di efficienza citazionale è persino maggiore, «dato che l'efficienza del Politecnico è più di 3 volte maggiore: «Politecnico di Bari: 340 citazioni per MLN €» contro le «105 citazioni per MLN »» dell'IIT. A parere degli interroganti, tali dati sanciscono una maggiore efficienza del Politecnico di Bari,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano avviare una selezione pubblica per affidare la nascita del nuovo «tecnopolo» a strutture di eccellenza certificata;

se non ritengano, per quanto di competenza, di doversi attivare al fine di includere l'IIT tra gli enti vigilati dal Ministero dell'istruzione;

se non considerino, nell'ambito delle rispettive competenze e di concerto con i rappresentanti dei principali centri di ricerca vigilati dal Ministero dell'istruzione, di dover avviare una progettazione a lungo termine degli strumenti e degli obiettivi della ricerca pubblica italiana al fine di allineare risorse e *performance* agli altri Paesi europei;

quali interventi di competenza intendano intraprendere per armonizzare la distribuzione delle attività di ricerca in maniera più equilibrata sul territorio nazionale;

se intendano avviare uno studio sull'efficienza dell'IIT, utilizzando i parametri applicati in altri Paesi dell'Unione europea.

(3-02379)

CATALFO, BOTTICI, BERTOROTTA, GIARRUSSO, SANTANGELO, MORONESE, PAGLINI, PUGLIA, TAVERNA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il sisma che ha colpito la Sicilia orientale il 13 e 16 dicembre 1990 ha causato notevoli danni alla popolazione residente;

al fine di alleviare i danni, con l'ordinanza del Ministro per il coordinamento della protezione civile n. 2057/FPC del 21 dicembre 1990, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 299 del 24 dicembre 1990, sono stati sospesi tutti i termini di dichiarazione e versamento delle imposte;

successivamente, con una corposa serie di leggi, decreti, ordinanze e circolari, sono state previste ulteriori sospensioni e pagamenti rateali, fino ad arrivare alla legge n. 289 del 2002, che, con l'art. 9, comma 17, ha inteso definire i tributi sospesi «versando, entro il 16 aprile 2003, l'intero ammontare dovuto per ciascun tributo a titolo di capitale, al netto dei versamenti già eseguiti a titolo di capitale ed interessi, diminuito al 10 per cento»;

con successive leggi, da ultimo il decreto-legge n. 248 del 2007, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 31 del 2008, la suddetta data è stata prorogata al 31 marzo 2008;

stando così le cose, i tributi dovuti per il periodo 1990-1992 nelle zone colpite dal sisma del 1990 della Sicilia orientale potevano essere versati entro il 31 marzo 2008 con la riduzione del 90 per cento;

considerato che:

la Corte di cassazione, sez. V, con sentenza n. 20641 del 1° ottobre 2007, argomentando sull'efficacia temporale dell'art. 9, comma 17, della legge n. 289 del 2002, ha affermato che «L'interpretazione letterale – che si impone per la natura agevolativa della disposizione – non disgiunta da considerazioni di ordine logico-sistematico, anche di rilevanza costituzionale, consente di delineare argomentazioni esegetiche favorevoli alla tesi del contribuente» (efficacia retroattiva della norma in discussione), ricordando che «va ribadito che è alquanto significativo che la rubrica della disposizione – come si è già detto – individua l'oggetto della disciplina come: "Definizione automatica per gli anni pregressi"»;

si legge ancora nella sentenza: «3.2 – La validità della prospettata esegesi ha l'ulteriore conferma di risultare iscrivibile in un'ottica adeguata ai principi costituzionali, in particolare a quello di parità di trattamento in situazioni uguali (art. 3): ottica certamente da preferire per risolvere ogni dubbio esegetico. Infatti, diversamente opinando, si realizzerebbe una ingiustificata disparità di trattamento – peraltro, assolutamente iniqua, in quanto (assurdamente) a tutto danno del contribuente più diligentemente osservante della legge – tra soggetti passivi della medesima fattispecie tributaria: in modo specifico, tra chi non ha pagato e chi ha pagato. Invece, in maniera più coerente anche con gli immanenti principi di

ragionevolezza, deve ritenersi che spetti a tutti il beneficio della riduzione del carico fiscale de quo ad un decimo. Beneficio che si attua concretamente secondo due simmetriche possibilità di definizione: in favore di chi non ha ancora pagato, mediante il pagamento solo del 10 per cento del dovuto da effettuarsi entro il 16/03/2003», termine successivamente prorogato al 31 marzo 2008; «in favore di chi ha già pagato, attraverso il rimborso del 90% di quanto versato al medesimo titolo, ancorché risultato parzialmente non dovuto ex post, per effetto dell'intervento normativo, cui va riconosciuto il carattere di ius superveniens favorevole al contribuente, nel contesto di un indebito sorto ex lege»;

detti principi sono stati condivisi dalla successiva costante giurisprudenza della Corte di cassazione (*ex pluribus* ordinanza n. 9577 del 17 aprile 2012, Sez. VI-T; ordinanza n. 13047 del 2012, Sez. 6-5; ordinanza n. 22507 dell'11 dicembre 2012, sez. VI-5, ordinanza n. 3832 del 3 febbraio 2012, sez. VI-L, sentenza n. 11247 del 23 febbraio 2010, sez. Lavoro);

di diverso avviso altre sentenze (*ex pluribus*, sentenza n. 23589 emessa in data 20 novembre 2012, depositata il 20 dicembre 2012, della Cassazione civile), che, pur condividendo i principi affermati dalla costante giurisprudenza della Corte, ha ritenuto di negare il diritto al rimborso del contribuente per tardività della relativa istanza, in quanto presentata oltre i 2 anni previsti dall'art. 21, comma 2, del decreto legislativo n. 546 del 1992, calcolati a decorrere dal 1° gennaio 2003, data di entrata in vigore della legge n. 289 del 2002;

sul diritto al rimborso di quanto pagato in più del 10 per cento, vi è una giurisprudenza ormai consolidata, in quanto le diverse statuizioni (di accoglimento o di rigetto dei ricorsi) della suprema Corte vertono solo sulla data di proposizione della domanda di rimborso;

considerato inoltre che in proposito è intervenuta la legge n. 190 del 2014 (legge di stabilità per il 2015) che, all'art. 1, comma 665, ha ribadito che il diritto al rimborso spetta a tutti i soggetti colpiti dal sisma del 13 e 16 dicembre 1990 (con esclusione di quelli che esercitano attività di impresa, per i quali si è in attesa della verifica di compatibilità del beneficio con l'ordinamento dell'Unione europea) che abbiano presentato istanza di rimborso entro 2 anni a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge n. 31 del 2008, ossia entro il 1° marzo 2010, autorizzando la spesa di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni 2015-2017, con criteri di attribuzione dei fondi da stabilirsi con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se corrisponda al vero che l'Agenzia delle entrate intenda negare il rimborso ai soggetti che hanno pagato le imposte mediante ritenuta alla fonte da parte dei sostituti di imposta, come nel caso dei lavoratori dipendenti, cioè ai soggetti che hanno versato l'intero carico tributario non per loro scelta, ma in forza di legge;

se resti confermata la sospensione del rimborso esclusivamente per i redditi di impresa, in attesa che sia verificata la compatibilità del beneficio con l'ordinamento dell'Unione europea;

se non ritenga di dover intervenire con urgenza presso l'Agenzia delle entrate, onde evitare che l'interpretazione della legge e delle sentenze della suprema Corte di cassazione possa generare un'ondata di ricorsi, che la *ratio* della norma intendeva evitare;

se sia prevista in tempi brevi l'emanazione del decreto per stabilire l'assegnazione dei fondi previsti dall'art. 1, comma 665, della legge n. 190 del 2014.

(3-02380)

MORONESE, DONNO, CASTALDI, LEZZI, CAPPELLETTI, BERTOROTTA, FUCKSIA, SANTANGELO, GIARRUSSO, PUGLIA, MORRA, PAGLINI, MANGILI, SERRA, BLUNDO, GAETTI, MONTEVECCHI, CIOFFI, GIROTTI, SCIBONA, NUGNES, TAVERNA. – *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il decreto-legge 15 ottobre 2013, n. 120, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 dicembre 2013, n. 137, prevede, all'art. 2-*bis*, la facoltà di recesso delle pubbliche amministrazioni da contratti di locazione, in particolare si specifica che «Anche ai fini della realizzazione degli obiettivi di contenimento della spesa di cui agli articoli 2, comma 5, e 3, comma 1, le amministrazioni individuate ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, e gli organi costituzionali nell'ambito della propria autonomia, possono comunicare, entro il 31 luglio 2014, il preavviso di recesso dai contratti di locazione di immobili in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Il recesso è perfezionato decorsi centottanta giorni dal preavviso, anche in deroga ad eventuali clausole che lo limitino o lo escludano»;

la norma ha un duplice ambito di applicazione: in prima istanza, permette di disdire *in toto* gli affitti onerosi delle pubbliche amministrazioni entro il 31 dicembre 2014; in seconda istanza, concede anche di rinegoziare i canoni di locazione, in virtù del potere contrattuale derivante dal diritto di recesso;

il decreto-legge 19 giugno 2015, n. 78, recante disposizioni urgenti in materia di enti territoriali, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2015, n. 125, all'articolo 16, comma 1-*quater* prevede che venga adottato, con decreto del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, di concerto con il Ministro per gli affari regionali e con il Ministro dell'economia e delle finanze, entro il 31 ottobre 2015, un piano di razionalizzazione degli archivi e degli altri istituti della cultura delle Province, al fine di assicurare l'effettiva tutela del patrimonio culturale e garantire la continuità del servizio pubblico di fruizione dello stesso, nonché per razionalizzare la spesa;

considerato che:

gli Archivi di Stato sono articolazioni delle Direzioni regionali per i beni culturali e paesaggistici (DRBCP), organi territoriali dipendenti dal punto di vista tecnico-scientifico dalla Direzione generale per gli archivi del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo;

ad oggi risulterebbero censiti oltre 100 Archivi di Stato;

come si evince dai dati consultabili nella sezione trasparenza della Direzione generale Archivi, la quasi totalità di spesa del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, ammontante a 18.800.000 euro, è riservata al pagamento dei canoni di locazione degli Archivi di Stato, che, in molti casi, si collocano in edifici che appartengono a privati o ad altre amministrazioni;

si apprende da recenti notizie stampa («Corriere della Sera», del 12 settembre 2015) che la cifra di quasi 19 milioni di euro corrisponde a circa quattro quinti dell'intero *budget* definito dal Governo;

dall'elenco analitico dei canoni di locazione consultabile nel portale *web* della Direzione generale Archivi, alla voce «immobili utilizzati a titolo oneroso», si evince che solo nel Lazio si spenderebbero oltre 6 milioni euro. A giudizio degli interroganti è necessario evidenziare che l'Archivio Centrale dello Stato, situato nel quartiere EUR di Roma, versa ogni anno 4.361.858 di euro alla EUR SpA e che l'Archivio di Stato di Roma, sede di via di Galla Placidia (Roma), corrisponde 936.960 euro alla ditta SO.GE.CO.RI. Srl, dal 1997, per l'affitto di un *ex* edificio scolastico ormai fatiscente;

in Campania vengono spesi oltre 700.000 euro per il pagamento di canoni di locazione delle sedi degli Archivi di Stato e nella maggior parte dei casi, anche laddove esiste una sede demaniale, non si realizza l'effettivo trasferimento per lungaggini e ritardi nei lavori di restauro, come già denunciato per l'Archivio di Stato di Caserta (atto di sindacato ispettivo 3-01756) per il quale lo Stato paga un affitto di circa 170.000 euro l'anno,

si chiede di sapere:

quali siano le linee di intervento che si intendono attuare con il piano di razionalizzazione citato;

se, al fine di consentire una piena partecipazione nell'individuazione delle soluzioni più idonee, i Ministri in indirizzo non ritengano, nei limiti delle proprie attribuzioni, opportuno pubblicare sul sito *web* della Direzione generale Archivi il citato piano di razionalizzazione, anche in formato provvisorio, considerato tra l'altro che, ad oggi, lo stesso non risulta adottato, nonostante il termine del 31 ottobre 2015;

se, nell'ambito delle rispettive competenze, abbiano provveduto ad individuare i locali demaniali più idonei per le sedi degli archivi, onde evitare che si continuino a pagare oltre 18 milioni di euro in contratti di locazione, realizzando così evidenti risparmi per lo Stato e quindi per i cittadini;

se, contestualmente alla razionalizzazione delle strutture, abbiano adottato iniziative di competenza per una compiuta valutazione del patrimonio archivistico, al fine di garantirne una valorizzazione.

(3-02381)

MONTEVECCHI, BERTOROTTA, CAPPELLETTI, DONNO, MORONESE, FUCKSIA, PETROCELLI, GIARRUSSO, PUGLIA, SERRA, AIROLA. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

la «rivoluzione dei musei» voluta dal Ministro in indirizzo a giudizio degli interroganti è certamente un'impresa faraonica, in quanto sembrerebbe che per i 20 musei dichiarati i «più importanti d'Italia» sia già pronto un piano delle dotazioni organiche del personale;

il piano, tuttavia, non prevede nuove assunzioni, bensì una redistribuzione del personale, che nella maggior parte delle ipotesi, significa un raddoppio del personale addetto alla vigilanza. Non si discute la bontà del principio di dare maggior risalto e valorizzazione ai poli museali di maggior impatto culturale del nostro Paese, ma ciò che desta preoccupazione è l'elemento «redistribuzione del personale», ove, come noto, il personale addetto già risulta carente ed in sofferenza;

i circuiti museali che non rientrano tra i «top 20» verranno di volta in volta sguarniti di personale e/o comunque sacrificati in favore dei grandi. Tuttavia, a giudizio degli interroganti, appare doveroso ricordare che ci sono molti luoghi della cultura secondari, magari piccoli, dello Stato, che sono chiusi da anni per mancanza di risorse e di personale;

considerato inoltre che:

da un articolo apparso su «adnkronos» in data 7 ottobre 2015, si apprende che il Ministro in indirizzo ha annunciato di aver firmato in tale data un decreto ministeriale per la concessione in uso a privati *no profit* di beni immobili del demanio culturale dello Stato non aperti alla fruizione pubblica o non adeguatamente valorizzati;

inoltre, verranno indicati i primi 10 siti di interesse culturale, «intervenendo alla presentazione della campagna del Fai "ricordiamoci di salvare l'Italia", che le associazioni no profit attive nei territori, potranno partecipare con una procedura chiara e trasparente alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio culturale, uno strumento che consentirà di partire dal basso nell'adempimento dell'art. 9 della Costituzione. Pubblico e privato sociale perseguono infatti lo stesso obiettivo a favore del patrimonio culturale, a tutto vantaggio dell'intero sistema Paese»;

sembrerebbe, infatti, che l'affidamento in concessione previsto dal citato decreto ministeriale, «è riservato ad associazioni e fondazioni senza scopi di lucro, dedicate alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio culturale» e che abbiano «una significativa esperienza nel settore, ossia la gestione nell'ultimo quinquennio di almeno un immobile culturale pubblico o privato, con attestazione della sovrintendenza competente di adeguata manutenzione e apertura al pubblico»;

una volta individuati i primi 10 siti, mediante una procedura di selezione di concerto con gli uffici periferici competenti per territorio, gli affidamenti avverranno attraverso una selezione pubblica e, a quanto consta, tra i requisiti verranno valutati: 1) il progetto di restauro e conservazione programmata; 2) il programma di apertura alla fruizione pubblica; 3) l'ammontare del canone proposto;

inoltre, individuati i soggetti, insieme alla concessione si prevede la stipula di un contratto di servizio che disciplina lo svolgimento delle attività di gestione del bene. Inoltre si apprende che «la concessione, non è rinnovabile automaticamente e avrà una durata ordinaria tra i 6 e i 10 anni, estendibile fino a 19 nel caso di interventi di restauro particolarmente complessi e onerosi»;

inoltre, «nel testo del decreto viene specificato che possono essere conferiti in concessione d'uso a soggetti privati no profit i beni culturali immobili del demanio culturale dello Stato per l'utilizzo dei quali attualmente non è corrisposto alcun canone e che richiedono interventi di restauro. Il canone da porre a base d'asta sarà determinato dal MIBACT, di concerto con l'Agenzia del Demanio», e «dal canone di concessione vengono detratte le spese sostenute dal concessionario per il restauro, entro il limite massimo del canone stesso»;

i beni da dare in concessione sarebbero individuati con decreto del segretario generale del Ministero anche sulla base di apposita lista, contenente ciascuna fino a un massimo di 10 beni, trasmessa entro 60 giorni dall'emanazione del decreto, in sede di prima applicazione, dai competenti segretari regionali del Ministero, sentite le competenti commissioni regionali per il patrimonio culturale, al segretario generale tramite il direttore generale dei musei;

considerato infine che, a parere degli interroganti:

al di là dell'analisi del merito della procedura adottata, che comunque sarà oggetto di valutazione, ciò che desta perplessità è che il concessionario potrà (entro i limiti fissati dalla normativa in materia) stabilire il prezzo del biglietto e avrà la possibilità di attivare una serie di servizi aggiuntivi e lo Stato incasserà la concessione, depurata di eventuali spese di restauro sostenute dal concessionario;

da ciò discende la consapevolezza che, sebbene l'art. 9 della Costituzione preveda che «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione», di fatto si voglia invece favorire gli interessi dei privati e, senza necessariamente operare una dietrologia, appare di tutta evidenza che i tagli alla spesa pubblica nascondono di fatto ben altre intenzioni, cioè quelle di servirsi della giustificazione di «avere un sito dello Stato aperto grazie al volontariato sociale», come aveva detto il Ministro, riportato dall'agenzia «Dire» il 7 ottobre 2015, per invece favorire interessi di natura privata,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda valutare l'ipotesi di favorire la valorizzazione del patrimonio culturale, attraverso l'implementazione del personale addetto alla cultura e, in ogni caso, limi-

tare la citata detrazione delle spese sostenute dal concessionario per il restauro ad un massimo del 50 per cento del canone di concessione, e non entro il limite massimo del canone stesso così come attualmente sarebbe previsto dal decreto ministeriale citato.

(3-02382)

BENCINI, Maurizio ROMANI, DE PIETRO, MOLINARI, BIGNAMI, CASALETTO, SIMEONI, CAMPANELLA, MASTRANGELI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e della salute.* – Premesso che:

in data 17 novembre 2015 un operaio, Cosimo Martucci, è rimasto coinvolto in un infortunio mortale presso lo stabilimento Ilva di Taranto. Nello specifico, la vittima operava, quale dipendente di un'impresa appaltatrice, presso l'area assegnata alla ditta «Pitrelli». In particolare, l'operaio, impegnato nel trasporto di tratti di una condotta, durante le operazioni di movimentazione svolte all'interno dell'area di cantiere, è morto a causa dell'impatto con un tubo d'acciaio;

l'incidente è avvenuto nel reparto Agglomerato dello stabilimento pugliese dopo i lavori di smontaggio di una canna fumaria ed ha comportato, come logica ed immediata conseguenza, la sospensione delle attività nel cantiere in cui stava operando l'impresa appaltatrice Pitrelli. Ed ancora, il personale dello Spesal (Servizio di prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro) dell'Azienda sanitaria locale sta raccogliendo informazioni per stabilire, con certezza, le cause dell'incidente e, dunque, conseguentemente l'accertamento di eventuali responsabilità;

non sono ancora chiare le ragioni sottese alla sostituzione delle condotte della linea di depolverazione secondaria ma, ad ogni buon conto, l'operazione rientrava in un lavoro finalizzato a migliorare le condizioni di un reparto che, sotto il profilo ambientale, è tra i più impattanti dell'Ilva;

ci si chiede se la morte dell'operaio sia il frutto di una manovra sbagliata ovvero l'esito di un'imbragatura di sicurezza non correttamente predisposta;

considerato che:

il triste epilogo, sesto decesso all'interno degli stabilimenti Ilva dai tempi del sequestro giudiziario del luglio 2012, ha alimentato nuovamente il senso di rabbia e impotenza che solo chi vive a Taranto prova e, conseguentemente, può comprendere;

negli ultimi 2 decenni, la nota acciaieria Ilva di Taranto ha causato un gran numero di decessi e di malattie; ed infatti, nel 2012 la fabbrica è stata posta sotto sequestro dalla magistratura. Ciò nonostante, il Governo, incalzato da sindacalisti ed industriali, ha insistito nel tenere in vita l'azienda e ha stanziato, negli anni, ingenti risorse per risanare tanto il complesso siderurgico produttivo quanto la zona circostante, unitamente ai conti dell'azienda, gravemente in *deficit*. Tali opere di risanamento, per giunta, procedono in maniera piuttosto lenta e farraginosa nonché appaiono poco risolutive;

dopo il provvedimento di sequestro emesso dal GIP, Patrizia Todisco, il 7 agosto 2012, sono accadute diverse cose. Nel dicembre 2012, il Governo Monti ha adottato un decreto-legge (decreto-legge n. 207 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 231 del 2012) che, in nome «della salvaguardia dell'occupazione e della produzione», ha vanificato di fatto il provvedimento di sequestro ed ha consentito la ripresa delle produzioni, sia pure a ritmi ridotti e nel rispetto di determinati *standard* prescritti dall'autorizzazione integrata ambientale. La Procura di Taranto ha fatto ricorso contro questo decreto-legge, ma invano. Così la fabbrica è tornata a funzionare ed il piano di risanamento ha iniziato ad essere operativo solo nel luglio 2015 ed i relativi lavori di bonifica sembrano essere solo parziali;

considerato inoltre che Taranto, splendida città che affaccia sul mare, per l'appunto detta «città dei due mari», viene oramai descritta come un territorio dove regnano logiche lobbiste, malavita e personaggi di dubbia competenza; ed ancora, una città il cui presente vede emigrazione, povertà, desertificazione economica e ricatto occupazionale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano avviare e monitorare pedissequamente tutte le attività utili al fine di fare piena luce su questo ulteriore dramma, nonché osservare e verificare sistematicamente le intraprese opere di riqualificazione, nell'ottica di una strategia risolutiva che garantisca davvero sviluppo, sicurezza e diritti;

se intendano, a tal fine, impegnarsi, affinché la normativa in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro venga osservata senza deroga ed eccezione alcuna all'interno dell'intero complesso Ilva.

(3-02383)

FRAVEZZI, ZELLER, BERGER, ORELLANA, LAI, SANGALLI, Fausto Guilherme LONGO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'articolo 1, comma 154, della legge n. 190 del 2014 (legge di stabilità per il 2015) ha confermato l'applicabilità delle disposizioni relative al riparto della quota del 5 per mille dell'Irpef «relativamente all'esercizio finanziario 2015 e ai successivi, con riferimento alle dichiarazioni dei redditi dell'annualità precedente»;

tale previsione contenuta nella legge di stabilità trasforma il contributo del 5 per mille da beneficio provvisorio, riproposto annualmente da specifiche disposizioni normative, a una forma stabile di finanziamento di settori di rilevanza sociale;

il contributo del 5 per mille è destinato, tra l'altro, a sostegno delle organizzazioni di volontariato di cui alla legge n. 266 del 1991 e a sostegno delle *onlus*, organizzazioni non lucrative di utilità sociale (articolo 10 del decreto legislativo n. 460 del 1997);

considerato che:

per rientrare fra gli enti beneficiari del 5 per mille gli stessi enti citati avrebbero dovuto trasmettere telematicamente un'istanza entro il 7 maggio 2014 (per anno finanziario 2014) ed entro 7 maggio 2015 (per anno finanziario 2015), ed inviare il modello cartaceo con la dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà rispettivamente entro il 30 giugno 2014 ed entro il 30 giugno 2015;

numerose associazioni *onlus* sono state escluse dal riparto del 5 per mille dell'Irpef per aver omesso l'invio cartaceo con raccomandata dell'atto di notorietà, peraltro dopo aver adempiuto correttamente e tempestivamente all'iscrizione telematica per usufruire della destinazione;

l'atto di notorietà non è altro che una dichiarazione in cui le *onlus* o le associazioni di volontariato attestano l'iscrizione, rispettivamente, nell'anagrafe delle *onlus*, tenuta dall'Agenzia delle entrate o nei registri del volontariato di cui alla legge n. 266 del 1991;

dette informazioni sono già contenute nell'iscrizione telematica e comunque facilmente verificabili dall'Agenzia delle entrate,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga che sia il caso di eliminare l'obbligo dell'invio cartaceo dell'atto di notorietà che grava su *onlus* e associazioni di volontariato e se, al fine di assicurare la pronta definizione delle procedure di riparto delle somme relative al 5 per mille inerenti agli anni finanziari 2014 e 2015, non sia possibile prorogare al 28 febbraio 2016, a fronte del pagamento di una sanzione, il termine per l'integrazione documentale delle domande regolarmente presentate dai soggetti interessati ai sensi dell'articolo 1 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 23 aprile 2010 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 131 dell'8 giugno 2010 e il termine per la presentazione delle dichiarazioni sostitutive, ai sensi dell'art. 1, comma 205, legge n. 147 del 2013 ed ai sensi dell'art. 1, comma 154, della legge n. 190 del 2014.

(3-02384)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CRIMI, ENDRIZZI, MORRA, MARTON, CAPPELLETTI, MORONESE, GIARRUSSO, PUGLIA, BUCCARELLA, SANTANGELO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

recentemente, da articoli di stampa, si è appreso della denuncia della sezione provinciale di Brescia del Sindacato italiano unitario lavoratori di polizia (SIULP), inerente alla scarsità di mezzi e risorse in dotazione alla Polizia stradale di Brescia e provincia;

il richiamo, firmato da Rosario Morelli (segretario provinciale del SIULP di Brescia) e rivolto ai dirigenti del comparto di Polizia di Brescia e Milano, nel denunciare testualmente il «collasso operativo della Polizia Stradale per mancanza di automezzi», si pone come obiettivo urgente «la destinazione alle forze dell'ordine di parte dei veicoli utilizzati per Expo

2015» (come si evince da un articolo del «Corriere della Sera», edizione di Brescia, del 6 novembre 2015);

la stessa fonte giornalistica riporta ulteriori dichiarazioni di Morelli, secondo il quale «per l'indisponibilità dei mezzi di servizio a volte si verifica la soppressione delle pattuglie adibite alla vigilanza urbana e extra urbana»; inoltre, «il personale operante che si alterna sui turni deve ruotare sulla stessa auto di servizio. Se la pattuglia smontante non torna in tempo quella successiva non può iniziare a lavorare. La situazione è fuori controllo»;

stando a quanto riportato dagli organi di stampa, la Polizia stradale di Brescia avrebbe in dotazione 30 autovetture e 20 motocicli. Tuttavia, come riferito dal citato articolo, secondo il sindacato «attualmente, la sezione e i Reparti dislocati in provincia sono in grado di impiegare per la viabilità ordinaria 7 auto e 6 moto. Solo quattro auto risultano operative e una di queste, si tratta di una Fiat Freemont, è in prestito da Milano. Delle altre tre, una è ferma in attesa di riparazione, mentre le restanti due sono a disposizione dell'Autocentro lombardo in stato di fuori uso». In merito ai motocicli in dotazione al corpo di Polizia, invece, il sindacato afferma che questi «hanno dodici anni, le tre superstiti BMW 320 s.w. hanno percorso 316.000 Km» («Corriere della Sera», edizione di Brescia, del 6 novembre 2015);

in riferimento alla situazione provinciale, nell'articolo citato, il SIULP ha dichiarato che «la Sezione cittadina dispone di due veicoli per il pattugliamento sulle autostrade e nessuno per quanto concerne la vigilanza stradale urbana ed extra-urbana, Iseo possiede un solo veicolo BMW, Darfo Boario Terme una sola vettura presa in prestito dal Reparto di Chiari, Salò una sola macchina messa a disposizione dalla Sezione, Desenzano del Garda una BMW e la Fiat Freemont di Milano, quest'ultima è ferma dal 3 novembre per un guasto elettrico, Chiari detiene 4 autovetture esclusivamente per l'espletamento del servizio in autostrada e nessuna per le arterie ordinarie, Montichiari solo tre auto tutte allocate in autostrada»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione denunciata dal SIULP, descritta in premessa;

se non reputi opportuno, alla luce delle criticità sollevate, accogliere la richiesta del SIULP, ossia «la destinazione alle forze dell'ordine di parte dei veicoli utilizzati per Expo 2015»;

quali misure e quali interventi intenda assumere, affinché i reparti della Polizia stradale di Brescia e provincia riescano a colmare le lacune denunciate e, dunque, a svolgere efficacemente il proprio servizio nell'ambito della sicurezza e dell'ordine pubblico;

se non intenda promuovere un'analisi puntuale e specifica circa la situazione attuale di uomini, mezzi e risorse in dotazione a tutti i corpi di polizia in servizio in Italia, al fine di disporre di un quadro completo che evidenzii le criticità sulle quali il Ministero competente potrebbe successivamente intervenire.

(4-04837)

PERRONE. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

da molti anni si parla di un settore lattiero-caseario in crisi e, con la fine del regime delle quote latte, il rischio si è fatto ancora più reale e concreto;

nell'ultimo anno, i settori agroalimentare e lattiero-caseario hanno visto l'aggravarsi di una crisi, che sembra non avere fine e che, negli ultimi 10 anni, ha causato la scomparsa di 66.000 stalle italiane. Un rapporto dell'Usda, il Dipartimento americano dell'Agricoltura, dedicato all'Europa, l'ha definita una «tempesta perfetta», creata dall'effetto congiunto del crollo della domanda cinese, unita all'*embargo* russo e alla fine del regime delle quote latte. Nel 2014, la produzione mondiale di latte è aumentata del 3 per cento, come conseguenza dell'incremento dell'offerta nei principali paesi produttori: Unione europea, Nuova Zelanda, Stati Uniti e Australia. Una crisi globale di cui l'Europa sta pagando il prezzo più alto. Con l'Italia, che negli ultimi 10 anni ha visto passare da quasi 100.000 a 34.000 il numero delle stalle, tra i Paesi più esposti con un prezzo alla stalla, che non copre più i costi di produzione;

una crisi strutturale da eccesso d'offerta quindi, aggravata da una congiuntura negativa, con quotazioni in caduta libera, di cui non si vede la ripresa, che ha portato ad un abbassamento generalizzato dei prezzi all'origine, sia del latte bovino che dell'agroalimentare in generale, che sta mettendo in ginocchio la quasi totalità delle imprese agricole italiane che non riescono più a coprire i costi di produzione;

in Italia, le 36.000 stalle sopravvissute hanno prodotto nel 2014 circa 110 milioni di quintali di latte, mentre sono circa 86 milioni di quintali le importazioni di latte equivalente: per ogni milione di quintale di latte importato in più si stima che scompaiono 17.000 mucche e 1.200 occupati in agricoltura;

da un'indagine, emerge anche che il prezzo del latte fresco si moltiplica più di 4 volte dalla stalla allo scaffale con un ricarico del 328 per cento, che è esploso nell'ultimo anno per il taglio del 20 per cento nel compenso riconosciuto agli allevatori, mentre il prezzo al consumo tende addirittura ad aumentare;

sulla base delle elaborazioni su dati Ismea, il latte viene pagato agli allevatori in media 0,35 centesimi al litro (appunto con un calo del 20 per cento sul 2014), mentre al consumo il costo medio per il latte di alta qualità è di 1,5 euro al litro, addirittura di qualche centesimo superiore allo scorso anno;

così facendo, si sta perdendo un patrimonio del nostro Paese sul quale costruire una ripresa economica sostenibile e duratura, che fa bene all'economia, all'ambiente e alla salute, mentre l'invasione di latte estero spinge, prima alla svendita agli stranieri dei nostri marchi più prestigiosi e poi alla delocalizzazione delle attività produttive;

a fronte di questi dati così allarmanti, la dotazione iniziale del Fondo latte, istituito con la legge di stabilità per il 2015 (di cui alla legge n. 190 del 2014), era di 108 milioni di euro per 3 anni, diminuiti poi a 79

milioni per spostare una parte delle risorse al settore olivicolo. Anche aggiungendo i 5 milioni di euro per liquidità e ristrutturazione del debito e gli 8 milioni per la promozione del consumo del latte fresco, come previsto dal piano, si arriva a 92 milioni di euro, somme sicuramente insufficienti per fronteggiare una crisi di tale portata;

considerato che:

a fronte dell'immobilismo del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, c'è da parte degli allevatori la volontà di reagire, anche se in Italia gli allevatori rimangono ancora su proteste civili e non su rivoluzioni di piazza, come accaduto poche settimane fa in Francia o in Belgio;

dopo la protesta di sabato 7 novembre 2015 a Lodi, sotto allo stabilimento della multinazionale francese Lactalis (che ha comprato Parmalat, Galbani, Invernizzi e Locatelli), gli allevatori hanno organizzato in varie città italiane *sit-in* davanti ai centri della grande distribuzione, per sensibilizzare i consumatori sulla crisi del settore. Da Roma a Torino, da Bologna a Venezia, da Bari a Milano gli allevatori hanno portato anche le mucche. A Bari la manifestazione si è tenuta martedì 10 novembre davanti all'Ipercoop Japigia;

a quanto risulta all'interrogante gli allevamenti pugliesi versano in una grave situazione, dovuta non solo alla crisi, ma anche e soprattutto a queste evidenti anomalie di mercato. L'industria ha deciso unilateralmente di tagliare i compensi per il latte alla stalla di oltre il 20 per cento in meno rispetto al 2014. A farne le spese sono soprattutto gli allevatori e i consumatori ignari, perché manca l'etichettatura dell'origine del latte che, fatta eccezione per il latte fresco e i formaggi DOP, consente d'importare latte e prodotti caseari dall'estero e trasformarli in prodotti 'italiani', rendendo indistinto oltre il 40 per cento della produzione nazionale. In Puglia, a fronte dei 1.939 allevamenti che producono 3,6 milioni di quintali di latte bovino, le importazioni di latte dall'estero raggiungono i 2,7 milioni di quintali, e i 35.000 quintali di prodotti semi-lavorati quali cagliate, caseine, caseinati e altro, utilizzati per fare prodotti lattiero-caseari che vengono, poi, 'manipolati' e trasformati in prodotti lattiero-caseari «*Made in Puglia*». Per questo, in soli 10 anni, in Puglia hanno chiuso circa 3.800 stalle; sopravvivono con grande difficoltà appena 2.700 stalle;

pertanto, difendere il latte italiano, significa difendere un sistema che garantisce 180.000 posti di lavoro, ma anche una ricchezza economica di 28 miliardi di euro, pari al 10 per cento dell'agroalimentare italiano. La chiusura di una stalla è anche un danno per l'ambiente, con il 53 per cento degli allevamenti italiani che svolge un ruolo insostituibile di presidio del territorio. Inoltre, l'impatto negativo della scomparsa delle stalle italiane è anche sulla sicurezza alimentare. Nell'ultimo anno, hanno addirittura superato il milione di quintali le cosiddette cagliate importate dall'estero, che ora rappresentano circa 10 milioni di quintali equivalenti di latte, pari al 10 per cento dell'intera produzione italiana. Si tratta di pre-lavorati industriali che vengono soprattutto dall'Est Europa che consentono di produrre mozzarelle e formaggi di bassissima qualità,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, ritenga opportuno intraprendere iniziative, nel breve, medio e lungo periodo, al fine di contrastare e, soprattutto, superare una crisi che interessa un settore strategico per l'economia italiana.

(4-04838)

BERNINI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la variante di Valico è un tratto autostradale, in fase di costruzione, compreso tra Barberino di Mugello e Sasso Marconi, con una lunghezza complessiva di 65,8 chilometri. L'attuale autostrada A1 sarà adeguata con la costruzione della terza corsia di marcia per 25,5 chilometri, mentre sarà costruito un nuovo tracciato autostradale di 37 chilometri, da affiancare all'attuale autostrada, appunto denominato A1-Variante;

tale Variante sarebbe inserita nell'ambito del progetto di potenziamento dell'autostrada A1 Milano-Napoli. Nel tratto in questione, attraverserebbe 8 comuni ed i lavori per la realizzazione della medesima sarebbero ancora in corso d'opera;

dal momento dell'avvio dei lavori per la realizzazione dell'opera, avvenuto nel 2002, per le popolazioni della vallata appenninica bolognese, interessate dall'attraversamento del nuovo tratto autostradale, non sarebbero mancati disagi e preoccupazioni, in merito all'impatto strutturale e ambientale della medesima;

durante lo svolgimento dei lavori, si sarebbero verificate molteplici situazioni di dissesto e instabilità del terreno e nel 2011, durante la realizzazione della galleria tra Ripoli e S. Maria Maddalena, la quasi totalità degli edifici, eretti in un raggio di 200 metri dall'asse verticale dello scavo, avrebbe riportato lesioni differenti e vi sarebbe stato anche lo sgombero forzato di 4 nuclei famigliari, in ottemperanza all'ordinanza del Comune di S. Benedetto Val di Sambro;

i lavori per la Variante di Valico avrebbero causato altresì, nel 2013, la frana di Ripoli, con diffuse preoccupazioni tra le popolazioni di S. Benedetto Val di Sambro (Bologna) e della rispettiva frazione di S. Maria Maddalena. Tuttavia, per gli 8 Comuni della vallata appenninica bolognese, vi sarebbero lesioni di diverse tipologie per gli edifici limitrofi ai cantieri dell'autostrada A1;

da notizie in possesso dell'interrogante, il valore degli immobili, adiacenti alle zone interessate dai lavori per la Variante di Valico potrebbe subire un calo consistente nel valore di mercato e, quindi, gli investimenti di migliaia di famiglie verrebbero depauperati e azzerati;

considerato che per quanto risulta all'interrogante:

nel mese di marzo 2015, l'amministratore delegato di società Autostrade per l'Italia ha annunciato che la Variante di Valico giungerebbe a costare 7 miliardi di euro, il doppio rispetto ai 3,5 miliardi stanziati inizialmente per l'opera;

l'amministratore delegato avrebbe giustificato il raddoppio della cifra iniziale in base alla scelta del tracciato, il quale correrebbe in un con-

testo il cui rischio geologico è stato misurato solamente successivamente all'avvio dei lavori e conseguentemente è risultato superiore rispetto a quello ipotizzato dai progettisti nella stesura del piano di progetto della Variante;

nella giornata di mercoledì 14 ottobre 2015, a Rioveggio (Bologna), si sarebbe verificato il cedimento di un muro di contenimento, posto all'inizio del viadotto Casino, in direzione nord (non ancora aperto al traffico), che avrebbe iniziato a muoversi alcuni mesi fa e a «riversarsi» verso la parte esterna e, conseguentemente, sulla superficie stradale, si sarebbe aperta una fessura longitudinale;

nel 2013, presso il centro civico «Le Caselline», ubicato nel Comune di Grizzana Morandi, si è tenuta un'assemblea pubblica, alla presenza della popolazione locale, in merito alla eventuale presenza di amianto nei depositi di terreno del cantiere della Variante di Valico. Durante l'incontro, le autorità locali avrebbero rassicurato la popolazione sull'assenza di pericolo per la salute dei residenti;

attualmente, nei depositi di terreno dei cantieri della Variante di Valico, che erano oggetto e argomento principale dell'assemblea citata, vi opererebbero addetti muniti di maschera facciale e tuta protettiva;

a giudizio dell'interrogante, quanto sinora espresso attesterebbe che l'opera della Variante di Valico ha un impatto ambientale e morfologico per la geologia del territorio piuttosto consistente, con soventi disagi per la popolazione locale, e necessiterebbe di particolare attenzione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza e intenda riferire in merito alla situazione dei lavori per la realizzazione della Variante di Valico, che vanno avanti da undici anni e che avrebbero causato costanti disagi alle popolazioni limitrofe con dissesti del territorio, vibrazioni e differenti lesioni agli edifici;

se corrisponda al vero quanto affermato dall'amministratore delegato di Autostrade per l'Italia, in merito al raddoppio dei costi per la realizzazione dell'opera dovuti, essenzialmente, al rischio geologico, risultato maggiore di quanto previsto nella fase progettuale, e per quali motivi non siano stati eseguiti *ex-ante* studi e rilevazioni accurate per testare e verificare la consistenza del medesimo rischio;

se intenda altresì effettuare accurati controlli e verifiche sui tratti già terminati e su quelli che sono ancora in fase di costruzione, anche in seguito alle problematiche esposte di instabilità e fragilità del territorio limitrofo ai cantieri della Variante di Valico;

se sia a conoscenza del versamento esterno di terreno avvenuto, in data 14 ottobre 2015 nel tratto autostradale di Rioveggio, con l'apertura di una fessura longitudinale nella superficie del manto stradale, e se intenda nel medesimo tratto disporre ulteriori rilevazioni e controlli;

se ritenga opportuno istituire un tavolo di confronto con le Regioni e i singoli comuni limitrofi, interessati dal passaggio della Variante di Valico, al fine di relazionare sullo stato dei lavori, sulle condizioni geologi-

che e morfologiche delle zone, nelle quali si opera tuttora o si è già operato;

se siano note le ragioni per le quali vi è la presenza di addetti con tuta e maschera protettiva nei depositi di terreno dei cantieri, e per quale motivo, durante il periodo del riempimento dei medesimi, non fossero muniti di DPI (dispositivi di protezione individuali).

(4-04839)

BERTOROTTA, DONNO, SANTANGELO, PAGLINI, LUCIDI, CAPPELLETTI, SERRA, PUGLIA, GIARRUSSO, MORONESE, FUCSIA. – *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

da notizie di stampa si apprende che «Cresce l'allarme terrorismo in tutt'Italia dopo i tristissimi fatti di Parigi: il governo ha innalzato il livello di allerta e le misure di sicurezza sono state rinforzate ovunque, anche in Calabria e Sicilia considerate tra le Regioni più a rischio perché "di frontiera", la porta meridionale all'immigrazione clandestina in cui è presumibile che si possano infiltrare anche terroristi. Ma ci sono anche dei fatti storici ad alimentare la preoccupazione in Calabria e Sicilia: l'informazione dei servizi segreti sulla moschea di Sellia Marina, vicino Catanzaro, e il campo di addestramento dell'ISIS scoperto due anni fa alle falde dell'Etna, in Sicilia. Proprio in Calabria e Sicilia, infatti, l'ISIS avrebbe posto le proprie "basi" logistiche» (dal sito *internet* «strettoweb» del 16 novembre 2015);

già nel 2013 organi di stampa avevano denunciato la presenza di «una scuola di terrorismo che aveva la sua base d'addestramento sull'Etna. Qui, sulle sciare scure e impervie del Vulcano, si esercitavano alla guerra santa gli appartenenti ad una cellula di terroristi islamici che aveva collegamenti e rapporti strettissimi con personaggi di rilievo del terrorismo internazionale di matrice confessionale. Combattenti dormienti, ma pronti a tutto. (...) E, sull'Etna, lontano da occhi indiscreti, e dalla routine delle loro giornate nei campi come braccianti per pochi euro, provavano il passo della biscia, l'avvicinamento all'obiettivo e si sottoponevano a severi esercizi fisici. Tutto finalizzato all'essere pronti per la chiamata. Che i loro sentimenti fossero "ispirati al più acceso antisemitismo ed antioccidentalismo", che la loro massima aspirazione fosse la "preparazione e l'esecuzione di azioni terroristiche da attuarsi contro governi, forze militari, istituzioni o addirittura semplici cittadini ritenuti infedeli" emerge dalle telefonate e dagli sms intercettati» (da un articolo de «la Repubblica», del 1° maggio 2015);

considerato che da un recente articolo di stampa si legge che: «In un'intervista esclusiva rilasciata a Sigfrido Ranucci, un trafficante internazionale svela alcuni dei meccanismi con cui le armi arrivano nei teatri di guerra africani e nelle mani del l'Isis. Si tratta di George Smiley, nome di copertura che [...] mostra i container abbandonati da decenni al Murtala international, l'aeroporto nigeriano, dove sarebbero contenuti missili anti-nave costruiti da una nota azienda italiana, e parla di tangenti. Ma il traf-

ficante racconta anche di un episodio avvenuto lo scorso febbraio nello Yemen dove i servizi segreti italiani hanno addestrato un centinaio di miliziani arabi per usarli in funzione anti Isis. Ma appena finiti i corsi, i miliziani sarebbero scomparsi e si sarebbero schierati a fianco delle truppe del califfato. Il trafficante, che è anche in contatto con i servizi segreti di vari paesi occidentali, parla di una struttura clandestina operante in Italia, capace di reperire armi e addestrare milizie. Sembra incredibile, c'è chi di giorno indossa i panni del fruttivendolo e la notte gioca a fare la guerra» («Corriere della Sera», del 15 novembre 2015);

considerato, infine, che:

un articolo pubblicato, *on line*, il 17 novembre 2015 da l'«Osservatorio sulla Repressione» recita che «c'è una struttura parallela italiana che vende armi e addestra uomini destinati alle guerre che dilanano il Medio Oriente in connessione con industrie italiane e con i rimasugli della banda fascista criminale della mafia del Brenta, molto simile alla banda della Magliana; sovrintende al tutto una cricca di camorra e una Gladio in sedicesimo denominata legione Brenno»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

quali misure si intendano promuovere sia a livello locale, indi periferico, sia a livello nazionale, indi centrale, al fine di sgominare «la struttura clandestina operante in Italia», di cui all'intervista citata e quindi scongiurare eventuali attacchi terroristici contro il nostro Paese;

quali iniziative, anche di carattere normativo, si intendano adottare per eliminare le evidenti contraddizioni fra il principio, di cui all'articolo 11 della Carta costituzionale e la produzione di armi e il conseguente commercio delle medesime, destinate direttamente o indirettamente «alle guerre che dilanano il Medio Oriente» e non solo.

(4-04840)

CENTINAIO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il 19 novembre 2014, è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il decreto 23 settembre 2014 del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, che stabilisce lo schema *standard* di bando e le modalità di erogazione dei contributi previsti dall'articolo 6, comma 1, del decreto-legge 23 dicembre 2013, n. 145 (cosiddetto decreto Destinazione Italia), come modificato dalla legge di conversione del decreto-legge, entrata in vigore il 22 febbraio 2014, per la digitalizzazione delle imprese;

i contributi, assegnati tramite la concessione di un *voucher* di importo fino a 10.000 euro, sono destinati alle micro, piccole e medie imprese per sostenere l'acquisto di *software*, *hardware* o servizi per la digitalizzazione dei processi aziendali e l'ammodernamento tecnologico;

l'articolo 8 del citato decreto ministeriale rinvia ad un decreto direttoriale la definizione dei moduli da utilizzare per presentare la domanda

di accesso al contributo e dei termini di apertura dello sportello telematico, oltre che l'indicazione del riparto su base regionale delle risorse finanziarie disponibili;

per poter procedere all'apertura dei termini per la presentazione delle domande, oltretutto alla fornitura delle informazioni di dettaglio e della modulistica, bisogna tuttavia attendere l'adozione del decreto del Ministro dell'economia e delle finanze che, come previsto dall'articolo 6, comma 2, del citato decreto-legge n. 145 del 2013, deve stabilire l'ammontare dell'intervento nella misura massima di 100 milioni di euro;

il Ministero dell'economia e delle finanze, dopo oltre un anno dall'emanazione del decreto da parte del Ministero dello sviluppo economico, non ha ancora provveduto alla copertura finanziaria del provvedimento, lasciando inapplicata l'agevolazione fiscale, di cui al citato articolo 6, comma 1, del decreto-legge n. 145, del 2013,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo vogliano procedere, nel più breve tempo possibile, all'emanazione del decreto ministeriale, di cui al comma 2 dell'articolo 6, del decreto-legge n. 145 del 2013, considerato il fatto che l'emanazione dello stesso è determinante ai fini della concessione dei *voucher* per la digitalizzazione delle piccole e medie imprese.

(4-04841)

CENTINAIO. – Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e dell'economia e delle finanze. – Premesso che:

il «Circolo degli artisti», sito a Roma in via Casilina vecchia 42 (zona Mandrione) è tra i più noti locali della vita notturna romana;

da accertamenti fiscali della Procura di Roma, sembrerebbe che più di 6 milioni di euro sarebbero stati occultati al fisco da Romano Cruciani, titolare del locale, già noto alla giustizia in quanto coinvolto nell'inchiesta «Affittopoli»;

i maggiori ricavi del locale sarebbero stati occultati ai bilanci relativi agli anni 2011, 2012 e 2013; inoltre il Circolo occupava, già dal 1998 e senza alcun titolo, un'area comunale di circa 1.600 metri quadri. Gli uffici comunali, infatti, dopo aver assegnato l'area in via Casilina vecchia, non hanno mai chiesto alcun canone d'affitto al Cruciani, lasciando prosperare un'occupazione abusiva che constava di ben 2 sale da ballo capaci di ospitare concerti ed eventi, un'arena cinema, una pizzeria, una paninoteca, un ristorante e 8 punti bar;

il Circolo degli artisti sarebbe passato dalle poche decine di migliaia di euro fatturate nel biennio 2001-2002, agli oltre 2 milioni dichiarati nel 2013;

visto che il signor Romano Cruciani sarebbe anche indagato per smaltimento illecito di rifiuti pericolosi, dopo il ritrovamento di amianto sepolto sotto l'arena cinema del Circolo e per violazione delle normative a tutela dei beni archeologici;

considerato inoltre che:

da una prima analisi delle forniture degli 8 bar emergerebbe l'ipotesi dell'evasione fiscale: infatti dalle fatture d'acquisto dei fusti di birra

alla spina, dividendo la capacità dei contenitori per quella dei bicchieri utilizzati dal Circolo (solo da 0,4 litri) e poi moltiplicando il numero di bicchieri per il prezzo di una birra media (5 euro), il risultato è che con la sola birra alla spina, nel corso degli anni presi in esame, si sarebbe arrivati alle cifre poste a bilancio per l'intera attività imprenditoriale, che perciò sarebbero notevolmente inferiori a quelle reali;

si tratterebbe perciò di numeri fortemente sottostimati, che avrebbero portato gli inquirenti ad ipotizzare l'occultamento al fisco di oltre 6 milioni di euro;

atteso che:

l'inchiesta di un noto quotidiano romano, partita proprio dal caso del locale del Mandrione, ha finito per coinvolgere circa 400 immobili comunali occupati irregolarmente, a vario titolo, da sedicenti associazioni senza scopo di lucro, partiti politici e organizzazioni sindacali. L'indagine della Procura di Roma ha subito un'accelerazione nei mesi scorsi con il sequestro di quasi 800 faldoni, relativi ad altrettanti immobili, «dimenticati» tra gli scaffali dell'Assessorato comunale per il patrimonio;

il Circolo degli artisti non sarebbe stato solo un ottimo trampolino di lancio per gruppi musicali emergenti, ma sarebbe stato utilizzato per eventi dagli allora Ds, dalla Margherita fino ai «giovani dem» del Partito democratico che fino a un anno fa hanno organizzato negli spazi del Circolo conferenze politiche e appuntamenti elettorali, alla presenza di tutti i notabili del partito da Maria Elena Boschi, Ministro delle riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, a Matteo Orfini, commissario Pd per Roma, da Massimo D'Alema fino all'ex segretario del Pd Pier Luigi Bersani e all'ex *leader* della Cgil Guglielmo Epifani. Ultimo il sindaco Ignazio Marino, in occasione di una festa nazionale dei giovani democratici, un sistema che avrebbe consentito al Circolo degli artisti di prosperare «a canone zero»;

sembra che il titolare Cruciani, sulla sua pagina «Facebook», vada già da tempo assicurando i suoi clienti sull'imminente riapertura del locale di via Casilina vecchia, nei locali del Mandrione, a seguito della riconsegna dell'immobile occupato abusivamente ai suoi legittimi proprietari, ovvero i romani,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di questa vicenda e quali siano i relativi giudizi in merito;

quali sarebbero le violazioni al patrimonio culturale per le quali il signor Cruciani risulterebbe indagato e quali iniziative intendano assumere, se le stesse si rivelassero reati;

quali siano le valutazioni sul ruolo giocato dall'amministrazione e dalla politica romana in questa vicenda, visto che gli uffici competenti non si sono minimamente preoccupati, nel corso degli ultimi decenni, di aggiornare i canoni d'affitto, oppure di allontanare gli abusivi nei casi in cui non fossero stati registrati regolari contratti d'affitto, con il risultato che tutto questo sta causando il depauperamento delle casse comunali e

costituisce un grave affronto a tutti quegli imprenditori onesti del settore che nella capitale pagano regolarmente gli affitti, spesso a cifre altissime.
(4-04842)

ENDRIZZI, SCIBONA, CIOFFI, GIARRUSSO, CRIMI, MORRA, CAPPELLETTI, GIROTTO, DONNO, MORONESE, PUGLIA, PAGLINI, TAVERNA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e della giustizia.* – Premesso che l'Automobile club italia (ACI) è un ente pubblico non economico, a cui è riferita la gestione del pubblico registro automobilistico (PRA) e l'acquisizione dei relativi tributi (la tassa di circolazione), per i quali è soggetto al controllo del Ministero della giustizia. Tale ente svolge inoltre attività di riscossione e controllo dell'imposta provinciale di trascrizione (IPT) per conto delle Province e assicura l'erogazione del servizio di riscossione e controllo delle tasse automobilistiche per conto di Regioni e Province autonome sulla base di apposite convenzioni;

considerato che:

la legge 7 agosto 2015, n.124, recante «Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche» («riforma Madia»), all'articolo 8, comma 1, lettera *d*), stabilisce, con riferimento alle amministrazioni competenti in materia di autoveicoli, la «riorganizzazione, ai fini della riduzione dei costi connessi alla gestione dei dati relativi alla proprietà e alla circolazione dei veicoli e della realizzazione di significativi risparmi per l'utenza, anche mediante trasferimento, previa valutazione della sostenibilità organizzativa ed economica, delle funzioni svolte dagli uffici del Pubblico registro automobilistico al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, con conseguente introduzione di un'unica modalità di archiviazione finalizzata al rilascio di un documento unico contenente i dati di proprietà e di circolazione di autoveicoli, motoveicoli e rimorchi, da perseguire anche attraverso l'eventuale istituzione di un'agenzia o altra struttura sottoposta alla vigilanza del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica; svolgimento delle relative funzioni con le risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente»;

il quotidiano «Il Sole-24 ore» del 18 settembre 2015 riporta la notizia secondo la quale il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti avrebbe già provveduto alla stesura di una prima bozza del decreto di attuazione della citata «riforma Madia» con il quale si regolerebbe il passaggio delle funzioni dal PRA al Ministero;

tale provvedimento, dunque, si inserisce all'interno di una delega al Governo ad adottare entro 12 mesi uno o più decreti legislativi al fine di operare il passaggio definitivo delle funzioni svolte dal PRA al Ministero delle infrastrutture. In tal modo si porrebbe al risultato di porre fine a quello che è, a giudizio degli interroganti, un costoso doppione. Infatti per ogni veicolo italiano circolante, esistono 2 documenti (certificato di proprietà e carta di circolazione o «libretto»), custoditi in 2 registri (ri-

spettivamente PRA e archivio veicoli), gestiti da 2 enti, ACI e Motorizzazione civile;

considerato inoltre che:

il presidente dell'ACI, Angelo Sticchi Damiani, nel corso di un'intervista rilasciata alla rivista di settore «Quattroruote» e pubblicata sul numero di ottobre, ha affermato che «da ottobre e progressivamente fino al dicembre 2016 tutte le 5.500 agenzie che effettuano l'intermediazione tra il PRA e i cittadini provvederanno a rendere virtuale il certificato di proprietà, che manterrà la sua funzione giuridica: agli automobilisti sarà sufficiente collegarsi al sito con la propria targa per visualizzarlo»;

sul sito *internet* dell'ACI si legge che «L'Aci è orgoglioso che il PRA, gestito da 88 anni, rientri tra le prime pubbliche amministrazioni centrali ad aver completato i processi di digitalizzazione», e che «il Certificato Digitale è il primo passo di un più ampio progetto dell'Aci che si chiama Semplificauto. L'obiettivo di Semplificauto è attuare una completa digitalizzazione dei processi di registrazione della proprietà dei veicoli»;

la decisione di procedere alla dematerializzazione del certificato di proprietà, soprattutto in un frangente quale quello descritto (poco prima dell'attuazione della «riforma Madia»), è, a parere degli interroganti, non solo non necessaria, ma affrettata e dannosa, soprattutto in previsione del rilascio del certificato unico contenente sia i dati relativi alla proprietà che alla carta di circolazione di autoveicoli, motoveicoli e rimorchi,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano fornire dettagliate informazioni circa il progetto di dematerializzazione promosso dall'ACI, con specifica indicazione del costo dell'operazione e di quali siano state le risorse utilizzate;

se, in vista dell'emanazione del decreto attuativo della «riforma Madia», ritengano utile l'avvio di tale progetto o se, al contrario, risulti contrastante con i principi contenuti nella delega di cui alla riforma stessa;

se non reputino necessario adottare, per quanto di propria competenza, ogni opportuna misura affinché l'iniziativa dell'ACI non blocchi o renda meno celere il processo di implementazione di un'unica modalità di archiviazione finalizzata al rilascio di un documento unico contenente i dati di proprietà e di circolazione di autoveicoli.

(4-04843)

FASANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della salute.* – Premesso che:

già dal 2005 singoli centri di riabilitazione *ex art.* 26 della legge n. 833 del 1978 nonché associazioni di categoria hanno attivato un contenzioso amministrativo nei confronti della Regione Campania per ottenere un adeguamento delle tariffe della riabilitazione determinate con delibera di Giunta regionale n. 3094/00 con decorrenza dal 2003;

con decreto n. 3426/GAB/Segr. Part. e Cer. del 13 giugno 2007 il prefetto di Napoli ha nominato la dottoressa Carolina Iovino commissario *ad acta* per l'esecuzione della sentenza TAR Campania n. 18850/2005 che

ha determinato gli aggiornamenti delle tariffe per prestazioni di riabilitazione *ex art.* 26 per il triennio 2003-2005 con delibera n. 1 del 9 gennaio 2009, operando un aumento in ragione della rivalutazione monetaria calcolata secondo gli indici ISTAT nel 7,7 per cento oltre ad un ulteriore 2 per cento dovuto all'incidenza forfettaria della variazione dei costi e delle innovazioni tecnologiche;

la Regione Campania, in esecuzione della sentenza TAR Campania n. 18850, adottava la delibera di giunta n. 224 del 13 febbraio 2009 per l'approvazione delle tariffe per le prestazioni *ex art.* 26 per il triennio 2003-2005;

il TAR Campania Sez. I con le sentenze n. 3230, n. 3231 e n. 3252 del 2011, all'esito di una complessa istruttoria che vedeva l'intervento del Ministero della salute nell'ambito del procedimento di verifica della delibera adottata dalla Regione Campania, annullava la delibera n. 224/2009 per eccessiva approssimazione nella determinazione dei costi del personale;

con decreto n. 81 del 5 luglio 2013, recante «Tariffe assistenza territoriale riabilitazione art. 26 legge n. 833/78», si è data esecuzione alla sentenza del Consiglio di Stato n. 740/2013 e vengono stabilite nuove tariffe per i trienni 2003-2005 e 2006-2008;

il Ministero della salute, di concerto col Ministero dell'economia e finanze, con atto prot. 476 del 24 dicembre 2013, ha espresso parere non favorevole al decreto chiedendo alla struttura commissariale della Regione di modificare il provvedimento adeguandolo alla normativa nazionale vigente sulle tariffe e di prevedere l'abrogazione del protocollo d'intesa *ex delibera* di Giunta regionale n. 6757/97;

parallelamente diversi centri di riabilitazione *ex art.* 26 hanno adito le vie legali per veder condannare la Regione a corrispondere loro, a titolo di risarcimento danni, i conguagli tariffari dal 2003 in poi, nella maggiore misura da loro pretesa, oltre a interessi e spese legali, anche oltre i tetti di spesa *pro tempore* vigenti;

in seguito all'attività prodotta da un gruppo di lavoro istituito e individuato con nota del commissario *ad acta*, prot. 841/c del 18 febbraio 2014, si è giunti all'adozione del decreto n. 22/14 per la determinazione delle tariffe per il periodo 1° gennaio 2014, seguito poi dal decreto n. 89/14;

con decreti n. 153 e n. 154 del 29 dicembre 2014, si sono determinate le tariffe anche per il periodo 2009-2013 e 2003-2008;

anche in seguito a tali decreti i centri di riabilitazione e le associazioni di categoria hanno adito il giudice amministrativo contestando diversi profili di illegittimità, aprendo un enorme contenzioso con la Regione;

al fine di porre termine al contenzioso ed all'incertezza tariffaria ormai decennale, con decreto n. 49 del 27 maggio 2015 si è approvato l'accordo transattivo contenuto nel verbale del 29 aprile 2015 sottoscritto dai rappresentanti della Regione Campania, dalla struttura commissariale e

dalle organizzazioni di categoria, subordinando l'efficacia di tale decreto al parere favorevole dei Ministeri affiancanti;

non essendo nelle more intervenuto alcun parere da parte dei predetti Ministeri su tale accordo, il commissario *ad acta*, con circolare prot. 3087/c del 6 agosto 2015, ha ritenuto di dover affermare che, in assenza di tali pareri, gli unici decreti commissariali in vigore e da applicare in sede di stipula dei relativi contratti per le prestazioni di riabilitazione *ex art.* 26 della legge n. 833 del 1978 sono i decreti n. 153 e n. 154 del 2014;

considerato che:

i firmatari dell'accordo transattivo, parte integrante del decreto n. 49, sono coloro i quali non hanno attivato contenziosi o sono da tempo in attesa di giudizio o hanno percepito solo gli emolumenti ai sensi della delibera n. 224 del 2009;

coloro i quali non hanno sottoscritto l'accordo sono, invece, quelli che hanno percepito, attraverso iniziative transattive, le erogazioni nella loro interezza;

pare che tale operazione sia stata resa fattibile anche grazie al ritardo cumulato dalle strutture preposte nel recepire e fare corretta applicazione della normativa di riferimento e delle indicazioni provenienti dalle pronunce giurisdizionali all'uopo intervenute;

i non firmatari del citato accordo, preoccupati di iniziative tese al recupero delle somme percepite e forse non dovute, sembrano di godere, secondo l'interrogante, di un'impropria copertura politica tra i vertici della struttura commissariale campana, con il chiaro supporto dell'attuale Governo della Regione;

i rischi connessi alla dilatazione dei tempi impiegati per addivenire a soluzioni condivise e coerenti con il contenuto delle sentenze intervenute è stato reiteratamente rappresentato da diverse associazioni di categoria a tutte le autorità preposte;

solo dopo il ricevimento di tali note, la struttura commissariale si è attivata per il rientro dalle strutture delle somme percepite, azione che, ad oggi, non ha dato luogo ad alcun significativo recupero delle somme corrisposte,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi del grave ritardo nell'esprimere in maniera tempestiva un parere in merito al suddetto decreto n. 49/2015, in modo da scongiurare la crisi del settore riabilitativo;

se si convenga sulla necessità di istituire apposito nucleo ispettivo ministeriale per fare luce sull'intera vicenda e determinare le conseguenziali azioni atte a ripristinare legalità e trasparenza in un settore dove c'è l'urgenza di intervenire per garantire servizi efficienti ed efficaci a tariffe certe e pubbliche;

se si convenga sull'urgenza di attivare tutte le idonee procedure per recuperare le ingenti somme indebitamente percepite.

(4-04844)

BRUNI, ZIZZA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

all'inizio del 2014, dal responsabile di Trenitalia per la flotta dei treni «Freccia bianca», in un incontro con le organizzazioni sindacali regionali per la Puglia, furono comunicati i programmi per l'organizzazione degli impianti manutentivi, prevedendo un forte incremento per l'impianto di Lecce che geograficamente risultava in una posizione strategica per tutto il trasporto della dorsale adriatica;

nel 2014, l'azienda Trenitalia comunicava al tavolo sindacale la volontà di creare una struttura di manutenzione corrente (IMC) a Lecce, comprendendo nello specifico gli stabilimenti di Surbo. La struttura per la manutenzione dei treni avrebbe avuto nel piano d'impresa 2014-2017 un finanziamento per il rifacimento e l'ampliamento dello scalo con binari atti alla manutenzione programmata e attrezzature e macchinari vari per la manutenzione delle semipilota e locomotive;

i nuovi programmi prevedevano, inoltre, il progressivo spostamento della manutenzione di tutta la flotta Freccia bianca da Milano e Venezia a Lecce;

il processo è realmente iniziato con la cessione-trasferimento di tutte le vetture Freccia bianca da Milano a Lecce (l'impianto manutentivo di Milano era stato individuato come impianto per le carrozze assegnate al servizio base) e subito dopo, in data 11 febbraio 2014, si è registrata la separazione dell'impianto di Lecce dall'IMC Bari, con un impiego di risorse, già approvate nel piano d'impresa, di circa 43 milioni di euro che avrebbe portato entro il 2017 l'impianto IMC Lecce ad essere qualificato come impianto di manutenzione a ciclo completo dei convogli ferroviari Freccia bianca, creando molteplici sinergie di lavoro ed ottenendo notevoli risparmi sia economici che di tempo portando un notevole incremento di posti di lavoro nel Salento. L'impianto di Venezia, a sua volta, avrebbe dovuto cedere la manutenzione di tutti i convogli Freccia bianca a suo carico, trasferendo e concentrando tutta la manutenzione degli stessi a Lecce;

è bene ricordare, tra l'altro, che l'attività di manutenzione dell'IMC di Lecce ha generato, fino ad ora, l'occupazione di personale nella misura di circa 130 ferrovieri e 100 operai per i lavori ricadenti su circa 200 carrozze;

nell'estate 2015, al tavolo sindacale, è stata comunicata dall'azienda la modifica del piano della relativa manutenzione programmata, secondo il quale l'impianto di Venezia rimarrà a disposizione di Freccia bianca e ad esso saranno assegnati gran parte dei convogli Freccia bianca. Inoltre, l'impianto di Milano Martesana sarà riconvertito ad impianto di manutenzione treni servizio base e impianto Freccia bianca con assegnazione di alcuni treni;

l'impianto di Lecce sarà lasciato senza alcun treno o carrozza assegnati e destinato a svolgere manutenzione residuale alle carrozze per conto dell'impianto di Venezia. Tali modifiche del piano d'investimento aziendale, se confermate, comporteranno di fatto la morte dell'impianto di Lecce con gravissime ripercussioni occupazionali, determinando esuberi non solo tra i dipendenti di Trenitalia, ma anche nel personale di tutto l'indotto,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

quali iniziative, ognuno per le proprie competenze, vogliano esprimere presso Trenitalia ai fine di fronteggiare il rischio di un numero considerevole di esuberi che la modifica del piano di investimento aziendale per la manutenzione programmata di tutte le vetture Freccia bianca, che saranno assegnate da Lecce a Venezia Mestre principalmente e a Milano Martesana, causerebbe all'attuale indotto.

(4-04845)

BRUNI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la Direzione generale del personale e della formazione del Ministero della giustizia adotta nei confronti del personale della Polizia penitenziaria che ha ottenuto il trasferimento di sede ai sensi della legge n. 104 del 1992, per l'assistenza ai familiari disabili, forme di verifica come da normativa vigente; nel caso in cui dette verifiche accertino la perdita dei requisiti necessari per la sussistenza della permanenza nella sede assegnata ai sensi della legge n. 104 del 1992, la Direzione generale può revocare il provvedimento di mobilità e richiamare il personale interessato presso la sede originaria;

la revoca dello spostamento di sede determina una serie di conseguenze negative, poiché il personale riassegnato, in alcuni casi lontano dalla prima sede di assegnazione per diversi decenni, è stato inibito della possibilità di richiedere trasferimento per le vie ordinarie, azzerando di fatto l'anzianità di servizio e, dunque, il relativo punteggio;

infine, occorre considerare che la mobilità disposta per l'assistenza a persona disabile ha determinato, per il personale che ne ha beneficiato, il radicarsi nella comunità del luogo di lavoro, con le conseguenziali scelte di vita per il proprio nucleo familiare, a cominciare dall'acquisto della casa di abitazione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

se e quali iniziative voglia intraprendere, per correggere gli effetti negativi conseguenti al venir meno dei presupposti soggettivi di cui alla legge n. 104 del 1992.

(4-04846)

FRAVEZZI, PANIZZA, ORELLANA, BERGER, VALDINOSI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della salute.* – Premesso che:

in risposta all'interrogazione 3-01172 sull'accertamento dell'idoneità all'attività sportiva agonistica per gli stranieri che intendano partecipare ad eventi sportivi in Italia, il sottosegretario di Stato per la salute De Filippo ha riferito presso la 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità) del Senato il 30 aprile 2015 che l'obbligo di certificazione per stabilire l'idoneità fisica per la pratica dell'attività sportiva agonistica e non agonistica in Italia è disciplinato rispettivamente dal decreto ministeriale 18 febbraio 1982 e dal decreto ministeriale 24 aprile 2013 e che tali disposizioni, riferite alla idoneità agonistica, sono valide sul territorio nazionale e si applicano ai sensi del decreto ministeriale 18 febbraio 1982 agli atleti tesserati alle federazioni sportive nazionali e alle discipline associate agli enti di promozione sportiva riconosciuti dal CONI;

dette disposizioni, stando alle parole del sottosegretario, non sono rivolte agli atleti stranieri, anche quando partecipano a competizioni internazionali che si svolgono in Italia e, per gli atleti tesserati in altri Paesi, valgono le norme che regolano l'idoneità nel Paese di provenienza;

considerato che:

negli ultimi anni si è fortemente sviluppato il fenomeno del turismo sportivo;

sono migliaia gli stranieri atleti turisti che ogni anno scelgono l'Italia per fare una vacanza abbinata ad un evento sportivo come per esempio per la «Garda Trentino half marathon», che quest'anno ha registrato 1.200 stranieri iscritti;

le disposizioni normative vigenti richiedono all'atleta straniero non tesserato che voglia partecipare ad eventi sportivi di massa l'obbligo di presentare certificazione medica emessa nel Paese di residenza, ma conforme alle normative vigenti in Italia;

tali disposizioni normative permetterebbero solo ad un numero ristretto di stranieri non tesserati di disputare gare in Italia (nel caso della Garda Trentino half marathon su 1.200 iscritti solo 300 potranno gareggiare in quanto gli altri 900 atleti stranieri, non tesserati per alcuna società, sono privi di certificazione medica conforme alla vigente normativa e sono impossibilitati a produrla);

tale incombenza rappresenta per gli stranieri motivo per disertare gli eventi sportivi organizzati nel nostro Paese e andare a disputare gare e competizioni in altre nazioni ove non vigono analoghe disposizioni relative alla certificazione medica,

si chiede di sapere se non sia il caso di prevedere specifiche disposizioni normative volte ad esentare gli stranieri non tesserati, che intendano partecipare ad eventi sportivi, dalla normativa attualmente vigente in Italia sull'accertamento obbligatorio dell'idoneità all'attività sportiva e a permettere, così come avviene in tutti gli altri Paesi della UE (ad eccezione della Francia), che la partecipazione avvenga solo ed esclusivamente dietro presentazione di un'autocertificazione, oppure in base alle norme vigenti nel Paese di provenienza.

(4-04847)

SANTANGELO, CAPPELLETTI, GIARRUSSO, BUCCARELLA, BERTOROTTA, CRIMI, DONNO, SERRA, MORRA, MORONESE, PAGLINI, LEZZI, TAVERNA, MARTON, PUGLIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la provincia di Trapani da anni è in prima fila nell'accoglienza di uomini e donne richiedenti asilo politico, dove proliferano le strutture ricettive che ospitano gli immigrati, raggiungendo numeri considerevoli. Infatti, alla data del 15 settembre 2015 si contano più di 30 strutture ricettive di accoglienza tra CAS (centri accoglienza straordinari), SPRAR (sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), centri per minori non accompagnati, dove risultano presenti oltre 2.300 ospiti, oltre ad un CIE (centro di identificazione ed espulsione) in attesa di conversione in «*hot-spot*»;

nel territorio è nato e cresciuto il latitante *boss* della mafia Matteo Messina Denaro e, malgrado negli ultimi anni siano state intensificate le azioni contro le famiglie dei mafiosi e le confische dei beni e dei patrimoni in denaro, ancora oggi continua ad essere un territorio costretto a convivere con questo sistema criminale. Recentemente, a seguito di un'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Palermo, sono stati effettuati 4 arresti di «sodali» dello stesso *boss*, che compivano rapine a danno di un'azienda di trasporti di Campobello di Mazara assieme a rapinatori palermitani, per finanziarne la latitanza;

nel territorio trapanese e in particolare nella città di Trapani dall'inizio dell'anno 2015, ma ancor più negli ultimi mesi, si sono registrati numerosissimi furti in abitazioni e rapine negli esercizi commerciali operanti nella centralissima via G.B. Fardella e vie adiacenti, nonché in altre zone della città. Tra le aree più colpite, quelle del centro storico e zone limitrofe al palazzo di giustizia, alla Questura, alla Prefettura e al municipio;

gli stessi commercianti dopo i ripetuti allarmi lanciati alle forze dell'ordine, al prefetto e alla stessa amministrazione comunale di Trapani, come riportato negli ultimi mesi dalla stampa locale, descrivono la grave recrudescenza di reati dovuti ad episodi di microcriminalità tra cui furti dei registratori di cassa, oggetti, danni ai locali ed altri fenomeni criminosi che non rasserenano i cittadini trapanesi in quanto fino a qualche tempo fa erano sconosciuti o quanto meno tenuti sotto controllo dalle forze dell'ordine impiegate in città;

inoltre, in virtù del recente allarme furti a Trapani, si è evidenziata l'assenza di funzionamento del sistema di telecamere di videosorveglianza della città, che, allo stato attuale, si compone di 118 telecamere, attivate dall'amministrazione comunale agli inizi del 2011, dopo la realizzazione della rete *wireless*, finanziata per un importo di 450.000 euro dal Ministero dell'interno (come si legge su «trapanioggi» il 2 febbraio 2011);

in particolare, a seguito dell'incontro svoltosi in data 26 settembre 2015 a Trapani, con il primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo e una delegazione di cittadini e commercianti trapanesi alla presenza del prefetto di Trapani Leopoldo Falco e del neo comandante dell'Arma dei Carabinieri di Trapani Stefano Russo, si prendeva atto che le telecamere di videosorveglianza della città non risultavano essere in funzione e che lo stesso prefetto aveva già sollecitato l'amministrazione comunale a mezzo del sindaco per la loro riattivazione, come riportato su «trapanioggi» il 27 settembre 2015;

risulta agli interroganti che i dati delle videocamere del sistema di sorveglianza già installate a Trapani dovevano afferire alle centrali operative della Polizia municipale, del comando dei Carabinieri e della Questura e, limitatamente all'area portuale, alla Capitaneria di porto e alla Polizia di frontiera, come riportato nel capitolato tecnico della procedura negoziata CIG (codice identificativo di gara) 5517553CC3 «Manutenzione delle telecamere per il sistema di videosorveglianza cittadina del Comune di Trapani», pubblicata il 31 dicembre 2013 a seguito di determinazione a contrattare n. 155 del 24 dicembre 2013;

a seguito dell'incontro del 26 settembre 2015, i cittadini e i commercianti presenti e lo stesso primo firmatario della presente interrogazione, si sono resi promotori di una petizione per l'immediata messa in funzione del sistema di videosorveglianza avviando la raccolta di firme nella giornata di domenica 11 ottobre 2015, presso il gazebo del locale *meetup* M5S;

il 7 novembre, il prefetto ha indetto un tavolo tecnico informativo finalizzato a fare il punto della situazione sugli aspetti della sicurezza nel territorio di Trapani. Al tavolo erano presenti il sindaco, il comandante dei Carabinieri, il vice questore, il comandante della Guardia di finanza, il primo firmatario del presente atto nonché una delegazione di commercianti e di altre associazioni cittadine;

nel corso dell'incontro il sindaco ha comunicato che, al 7 novembre 2015, risultavano attive circa 71 telecamere su 118, delle quali 60 collegate alla centrale operativa dei vigili urbani; inoltre, ha confermato che le telecamere, collaudate nel 2008, già nel 2010 risultavano non funzionanti;

considerato che:

i rappresentanti confederali di Cgil, Cisl e Uil, unitamente ai rappresentanti di categoria della Polizia di Stato Silp (Sindacato dei lavoratori di polizia) Cgil, Siulp e Uil Polizia, hanno incontrato il prefetto alla luce dei crescenti fenomeni di criminalità e delle continue richieste da parte dei cittadini di maggiore sicurezza. Nell'occasione sono state avanzate propo-

ste per la razionalizzazione delle esigue forze dell'ordine presenti sul territorio in modo da migliorarne l'impiego e la concertazione tra tutte le forze di polizia, compresa la polizia locale, e per l'attivazione di una sala operativa unica tra le forze dell'ordine, in modo che tutte le chiamate e segnalazioni confluiscono ad un unico numero che le smisti secondo le esigenze;

dal 20 settembre ad oggi risulta che oltre 50 segnalazioni pervenute dagli stessi commercianti sono per furti e tentati furti con scasso presso attività commerciali ubicate nelle sole zone della via G.B. Fardella. A fronte dell'aggravarsi della situazione di sicurezza urbana della città, i cittadini evidenziano una carenza della presenza dei controlli delle forze dell'ordine;

in data 15 novembre è stata formalmente chiusa la raccolta firme della petizione per la riattivazione delle telecamere del sistema di videosorveglianza a Trapani; 2.545 sono le firme raccolte da residenti nel territorio trapanese e consegnate al sindaco;

continuano a susseguirsi i fatti di cronaca relativi a furti come quelli avvenuti il 15 novembre 2015 ai danni di attività commerciali a Trapani quali un *market* in via Dei Mille ed una pasticceria-gelateria in via XI Maggio. Il primo «colpo» è stato effettuato intorno alle ore 13,45, quando 2 giovani dopo aver scardinato la saracinesca sono entrati nel locale di via Dei Mille, per nulla intimoriti dalla presenza delle telecamere. Una volta dentro si sono diretti verso il registratore di cassa impossessandosi di pochi spiccioli. Scattato l'allarme sono intervenuti i Carabinieri che hanno acquisito le immagini riprese dal sistema di videosorveglianza di cui è dotato il *market*, che nell'arco di 20 giorni è stato «visitato» 2 volte. In via XI Maggio, invece, i ladri sono entrati in azione intorno alle ore 23,30, forzando la porta d'ingresso della pasticceria-gelateria, mandando in frantumi il vetro e svuotando il registratore di cassa, come si legge su un articolo di «Telesud3» il 16 novembre 2015);

a giudizio degli interroganti, la problematica della sicurezza è di primaria importanza e ogni cittadino dovrebbe essere tutelato, così come i beni comuni. Inoltre, il Comune con l'ausilio delle forze dell'ordine del territorio deve farsi carico, per la parte di propria competenza, anche degli aspetti di vigilanza e della sicurezza della città;

considerato infine che:

risulta agli interroganti, che negli ultimi anni, sono state impegnate sempre meno risorse che hanno bloccato le assunzioni in deroga agli attuali vincoli al *turnover* (per la generalità del personale pubblico la percentuale di sostituzione del personale che va in pensione è stata fissata al 25 per cento); da parte dei Corpi di polizia pervengono richieste per il rafforzamento degli strumenti e delle attrezzature in dotazione, che permetterebbero di garantire un miglior servizio sul territorio;

su tutto il territorio nazionale e nel trapanese, si riscontrano preoccupanti condizioni socio-economiche, soprattutto l'aumento della micro-criminalità e la gestione dell'«emergenza migranti» ed il Governo do-

vrebbe conferire maggiori risorse e dotazioni alle forze dell'ordine per il controllo del territorio nazionale e di quello di Trapani in particolare,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali iniziative urgenti intenda intraprendere per fronteggiare le criticità evidenziate, in considerazione dell'alto numero di furti segnalati a Trapani e del grado di criminalità raggiunto nella stessa provincia;

se intenda prevedere l'attivazione di una sala operativa unica tra le forze dell'ordine, in modo che tutte le chiamate e segnalazioni confluiscono ad un unico numero che le smisti secondo le esigenze;

se non ritenga di dover assegnare con urgenza nuovi mezzi e ulteriore personale da destinare alle forze dell'ordine del capoluogo provinciale, al fine di contrastare i gravi fenomeni di criminalità emergenti dai fatti di cronaca.

(4-04848)

MORRA, PUGLIA, PAGLINI, ENDRIZZI, SANTANGELO, LUCIDI, GAETTI, GIARRUSSO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 6 ottobre 2015 è stato pubblicato, sul giornale *on line* «soveratounotv», un articolo di Giulio Moraca in cui si denuncia la condotta tenuta nel corso delle sedute consiliari del Comune di Soverato (Catanzaro). In particolare, nella seduta del 30 settembre 2015, sarebbe stato negato il libero esercizio delle proprie funzioni al consigliere di minoranza, Francesco Severino;

nel corso della seduta si sarebbe dato «diritto d'intervento e critica al pubblico presente, ove si è discusso in modo sgarbato ed offensivo per la maggior parte del tempo su argomenti inesistenti all'ordine del giorno, e si è dovuto assistere praticamente in silenzio al tifo da corrida imbastito da una *claque* di disturbatori nel pubblico»;

sembrerebbe che il presidente del Consiglio comunale abbia lasciato che venisse, di fatto, bloccata la seduta, non consentendo lo svolgimento dei lavori e del dibattito politico;

ad avvalorare quanto appena esposto, Moraca scrive: «Il presidente del Consiglio non ha ritenuto di rispettare l'ordine dei lavori che lui stesso aveva dato, consentendo la *bagarre* andata in scena per la quale, tra l'altro, il consigliere di minoranza Francesco Severino è stato costretto ad abbandonare l'aula: tutte le volte che lo stesso avviava il proprio intervento al pubblico presente veniva permesso di manifestare il proprio "legittimo" dissenso, interrompendo e ostacolando l'intervento del consigliere»;

considerato che lo statuto del Comune di Soverato, consultabile sui siti *internet* dello stesso e del Ministero dell'interno, all'art. 14 sancisce quanto segue: «I Consiglieri Comunali rappresentano l'intera comunità ed esercitano le funzioni senza vincolo di mandato (...) I Consiglieri hanno diritto d'iniziativa su ogni oggetto di competenza del Consiglio»;

considerato altresì che:

il medesimo statuto all'art. 15 (Prerogative delle minoranze consiliari) dispone: «Le norme del regolamento di funzionamento del Consiglio Comunale devono consentire ai Consiglieri appartenenti ai gruppi delle minoranze consiliari l'effettivo esercizio dei poteri ispettivi e di controllo e del diritto d'informazione sull'attività e sulle iniziative del Comune, delle Aziende, Istituzioni e degli enti dipendenti»;

inoltre all'art. 18, nel definire le attribuzioni del presidente del Consiglio comunale, stabilisce: «Il Presidente del Consiglio esercita le sue funzioni con imparzialità, nel rispetto delle prerogative del Consiglio e dei diritti dei singoli Consiglieri»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se intenda attivarsi presso l'amministrazione competente, affinché sia data la possibilità ai rappresentanti dei cittadini di Soverato di svolgere le proprie funzioni in seno al Consiglio comunale.

(4-04849)

ARACRI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

quanto accaduto a Roma nel corso dell'ultimo anno, in materia di appalti, ha pesantemente e negativamente inficiato il mondo dei lavori pubblici;

ciò ha di fatto impedito il corretto ripristino di condizioni di mercato: non vi è stato un mercato vero, trasparente, aperto a tutti i possibili concorrenti, con procedure di evidenza pubblica e senza alcuna preventiva selezione;

da quanto si può evincere dall'attività svolta dall'Autorità nazionale anticorruzione, sui dati relativi al periodo 2011-2014, è palese che in metà dei capoluoghi di regione il ricorso alla procedura negoziata come metodo di scelta del contraente è utilizzato in oltre l'80 per cento dei casi;

in particolare, negli ultimi 3 anni, il Comune di Roma ha prodotto procedure negoziate al di sotto della soglia comunitaria per quasi il 95 per cento dei lavori appaltati, attuando con ciò un artificioso frazionamento del sistema;

le strutture preposte al controllo contabile e amministrativo dei comportamenti della pubblica amministrazione, tra cui ANAC e Corte dei conti, che nelle loro relazioni hanno fortemente censurato tali comportamenti e hanno ipotizzato che le procedure negoziali adottate dal Comune di Roma abbiano contribuito in maniera determinante ad alimentare il fenomeno di mafia capitale, condizionando i criteri di selezione del mercato e consentendo all'amministrazione di favorire solo determinate aziende note;

la Regione Lazio ha effettuato 172 procedure negoziali, per un controvalore di circa 50 milioni di euro senza pubblicazione dei bandi, invitando per ogni procedura 5 imprese, ad ognuna delle quali ha risposto

mediamente una sola impresa, ed in più ha previsto quale metodo di aggiudicazione dell'appalto il solo criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa;

da notizie in possesso dell'interrogante, tale criterio di aggiudicazione è stato applicato anche in presenza di importi modesti, riguardanti lavori sostanzialmente ripetitivi, in cui le forniture risultavano spesso preponderanti rispetto all'importo posto a base d'asta;

altresì tutte le procedure hanno subito dei ribassi di molto inferiori alla media di quelli d'aggiudicazione delle gare di appalto analoghe bandite dalla Regione Lazio;

dette procedure hanno di fatto consentito alla Regione di effettuare una selezione dei concorrenti e degli aggiudicatari delle singole procedure, che hanno visto una sola azienda concorrente, malgrado le 5 inviate ed in particolare: 96 con una sola ditta, 10 con 3 ditte, 2 con 4 ditte, una con 6 e una con 7 ditte,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per censurare il comportamento della Regione Lazio lesivo dei più generali interessi delle piccole e medie imprese;

se non ritenga di doversi attivare celermente per porre rimedio alla questione che vede coinvolta la Regione Lazio e il relativo sistema degli appalti.

(4-04850)

ARACRI. – Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. – Premesso che:

negli istituti comprensivi di Ladispoli (Roma) «Corrado Melone» e «Ladispoli 1», frequentati da 1.230 bambini compresi tra i 3 e i 10 anni, di cui il 20 per cento provenienti dall'Europa dell'est, la lingua rumena è divenuta materia obbligatoria;

da notizie in possesso dell'interrogante, tutti gli alunni sono obbligati a seguire il corso «lingua, cultura e civiltà romena» per un'ora a settimana, ed in più è prevista un'altra ora facoltativa in orario extra scolastico;

detti corsi sono finanziati dal Governo rumeno in forza di accordi sottoscritti con il competente Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca;

l'iniziativa ha provocato una forte reazione da parte dei genitori degli alunni, i quali avrebbero preferito corsi ed iniziative tese all'approfondimento di materie e lingue più utili e idonee alla formazione dei figli;

il dirigente scolastico degli istituti comprensivi avrebbe dichiarato che i corsi di rumeno erano previsti nel programma della scuola per cui, se i genitori non avessero condiviso tale scelta, avrebbero potuto iscrivere i propri figli in un altro istituto. Ha aggiunto, altresì, che avrebbero potuto

liberamente chiedere il nullaosta alla segreteria scolastica per spostare i propri figli in un'altra scuola, sebbene l'anno scolastico fosse in corso;

a giudizio dell'interrogante, dovrebbero essere gli stranieri a dover imparare lingua, usi, leggi e costumi italiani e non viceversa, e i corsi di rumeno non rappresentano un valore aggiunto nell'apprendimento culturale, ne deriva che le risposte fornite dal dirigente scolastico si discosterebbero dal comportamento che un educatore dovrebbe avere nel rapportarsi con i genitori degli alunni frequentanti l'istituto che dirige,

si chiede di sapere:

sulla base di quali valutazioni il Ministro in indirizzo autorizzi corsi di rumeno presso gli istituti pubblici italiani;

se i comportamenti adottati dal dirigente scolastico rientrano nei canoni comportamentali che una figura apicale possa porre in essere;

quali orientamenti intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, tenendo anche presenti le 1.700 firme raccolte in una petizione popolare a Ladispoli.

(4-04851)

ARACRI. – Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. –
Premesso che:

la disciplina dei veicoli fuori uso, come gran parte della normativa relativa ai rifiuti, presenta aspetti di controversa interpretazione, attuazione e, conseguentemente, diverse pratiche di esecuzione;

con la direttiva 2000/53/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 18 settembre 2000, concernente i veicoli fuori uso (direttiva «ELV»), si indicano le misure idonee a prevenire la produzione di rifiuti dai medesimi e incoraggiare il rimpiego ed ogni altra forma di recupero mirato a parametri di eco-compatibilità ambientale;

la direttiva è stata recepita nel nostro ordinamento con il decreto legislativo n. 209 del 2003, che a sua volta è stato corretto ed integrato con decreto legislativo n. 149 del 2006;

con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 4 dicembre 2013, è stata recepita la modifica dell'allegato II della direttiva, per quanto attiene ai veicoli fuori uso;

considerato che:

per definizione giuridica un veicolo fuori uso è un «rifiuto» così come riportato all'art. 3 comma 1, lett. *b*), del decreto legislativo n. 209. Altresì, all'art. 3, comma 2, lett. *a*), nel testo originario prima delle modifiche, si stabilisce che un veicolo è classificato fuori uso «con la consegna ad un centro di raccolta, effettuata dal detentore direttamente o tramite soggetto autorizzato al trasporto di veicoli fuori uso o tramite il concessionario o il gestore dell'automercato o della succursale della casa costruttrice che ritira un veicolo destinato alla demolizione nel rispetto delle disposizioni del presente decreto. È comunque, considerato rifiuto e sottoposto al relativo regime, anche prima della consegna al centro di raccolta,

il veicolo che sia stato ufficialmente privato delle targhe di immatricolazione, salvo i caso di esclusivo utilizzo in aree private di un veicolo per il quale è stata effettuata la cancellazione dal PRA a cura del proprietario»;

un veicolo diviene formalmente «rifiuto» quando la finalità del ritiro, da parte dei soggetti autorizzati, e la conseguenziale finalità di rottamazione portano alla cancellazione dello stesso dal PRA (pubblico registro automobilistico);

il gestore della succursale della casa costruttrice o il concessionario, in base a quanto disposto dall'art. 5, comma 8, dovrà provvedere alla cancellazione dal PRA consegnando il veicolo al centro autorizzato nel nome del quale ha emesso il certificato;

il rilascio del «certificato di rottamazione» libera il proprietario del veicolo da ogni responsabilità, penale, civile ed amministrativa connessa alla proprietà;

la frantumazione del veicolo avviene solo su quelli sottoposti ad operazioni di messa in sicurezza e di demolizione, allo scopo di separare materiali diversi (metalli, plastiche, vetro, eccetera) e bonifica da fluidi sottoposti alle norme di smaltimento;

un veicolo «fuori uso» non può transitare, quindi, direttamente da un gestore di una succursale della casa costruttrice o concessionario, alla fase di frantumazione del veicolo stesso;

le operazioni necessarie di messa in sicurezza e di demolizione devono essere svolte presso impianti autorizzati, che a loro volta possono, grazie a concessioni specifiche, anche gestire la successiva fase di frantumazione;

la gestione del «rifiuto», in linea con i principi generali del riciclo, del recupero, della prevenzione dei danni ambientali e della salute pubblica (art. 7) diviene, nel suo ultimo passaggio e formalmente con l'attività esercitata dalle autodemolizioni, caratterizzando il medesimo con finalità alla tutela ambientale derivanti dalla vigente normativa in materia di rifiuti speciali (decreto legislativo n. 152 del 2006), un'operazione di evidente pubblica utilità;

tenuto conto che:

ai sensi del decreto legislativo n. 209 del 2003, le Regioni, in accordo con le Province ed i Comuni, devono favorire la rilocalizzazione del centro raccolta dell'impianto di trattamento ubicate in aree non idonee, individuando a tal fine zone da privilegiare tra le quali aree industriali dismesse, aree per servizi e impianti tecnologici, aree per insediamenti industriali ed artigianali;

ai sensi dell'art. 6, comma 8, «l'autorizzazione all'esercizio delle operazioni di trattamento è rilasciata agli impianti di trattamento disciplinati dal presente decreto per un periodo di cinque anni ed è rinnovabile»;

le autodemolizioni autorizzate ed attive su territorio di Roma sono circa 118 con 614 operatori fissi, i quali intrattengono relazioni lavorative e commerciali di ampia gamma: dai carri-attrezzi e le agenzie pratiche auto, alla vendita di pezzi usati per il commercio ricambi nazionale e verso l'estero, con un indotto di sicuro interesse;

da moltissimi anni si registra una concreta e preoccupante difficoltà nel porre in essere la reale «rilocalizzazione dei centri di raccolta» nel territorio di Roma che comportano notevoli investimenti di trasferimento e messa a norma del nuovo impianto da parte degli autodemolitori; tenuto conto altresì che:

il decreto legislativo n. 209 definisce l'attività di autodemolizioni «pericolosa» rispetto ai criteri di sicurezza ambientale, non considerando che le autodemolizioni operano con modalità identiche riguardo alle caratteristiche di smaltimento (oli, fluidi, eccetera) di officine, carrozzerie o succursali di case automobilistiche e che, annualmente, queste ultime trattano un numero di veicoli di gran lunga superiore rispetto ad un autodemolitore, ma non per questo vengono inquadrare come attività «pericolose»;

nelle zone interdette agli autodemolitori, in aree cosiddette esondabili, instabili ed alluvionabili comprese le fasce A e B, individuate nei piani di assetto idrogeologico di cui alla legge n. 183 del 1989, recante «Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo», sono ubicate stabilmente ed operano sia le realtà sopra descritte nonché colorifici, imprese di materiali edili e solventi;

dal 1997, in riferimento agli accordi di programma stipulati tra il Comune di Roma, la Provincia di Roma e la Regione Lazio (in data 26 settembre 1997), i permessi all'esercizio di autodemolizione vengono rinnovati con cadenza semestrale con grave incertezza per il comparto che svolge un servizio dedicato al trattamento di rifiuti speciali;

con deliberazione di Giunta capitolina n. 75 del 1° marzo 2013 è stata definitivamente ed ufficialmente sancita la fine del commissariamento della gestione dei rifiuti ed il ritorno al regime ordinario per quanto riguarda le attività inerenti al settore della delocalizzazione e rottamazione di autovetture;

con la deliberazione sono state attribuite alla Direzione gestione territoriale ambientale, nell'ambito della unità operativa «gestione piano rifiuti e risanamenti ambientali», le funzioni relative al rilascio delle autorizzazioni provvisorie e definitive all'esercizio dell'attività produttiva agli operatori degli impianti di autodemolizione e rottamazione, alla gestione delle procedure attinenti alla vigenza delle ditte, nonché all'attuazione delle procedure delocalizzative degli impianti,

a giudizio dell'interrogante, la situazione perdurante è grave e necessita di una celere risoluzione: non è concepibile che le attività di autodemolizione e rottamazione vengano ampiamente discriminate a discapito di altre che svolgono processi lavorativi simili,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, ciascuno per le proprie competenze, siano a conoscenza della grave situazione esposta;

quali orientamenti intendano esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative vogliano intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio all'annosa questione

relativa alla disciplina degli impianti di autodemolizione e rottamazione delle auto;

se non intendano attivarsi al fine di rivedere la normativa di riferimento, per approfondire le difficoltà che condizionano l'individuazione certa, in merito ai requisiti di base dell'ubicazione dell'impianto di trattamento, indicata dal decreto legislativo n. 209 del 2003 (art. 6, commi 1 e 2), che appare discriminatoria rispetto ad altre attività con caratteristiche identiche, benché non inserite tra quelle pericolose;

se e attraverso quali provvedimenti intendano agire per verificare se il Comune di Roma, nel far perdurare la condizione emergenziale, non stia invero agendo in modo contraddittorio rispetto ai dettami del decreto legislativo n. 209 del 2003 e della reale salvaguardia ambientale derivante dall'applicazione della legge in materia.

(4-04852)

GIARRUSSO, AIROLA, BUCCARELLA, COTTI, DONNO, FUKSIA, MORONESE, PAGLINI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA. – *Ai Ministri della giustizia, dell'interno e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

i Carabinieri di Enna, dopo lunghe e dettagliate indagini, intraprese nel marzo 2006, consegnarono nel 2008 comunicazione notizia di reato ai magistrati, addebitando a carico di Crisafulli, ed altri, i reati di associazione a delinquere finalizzata a turbare con mezzi fraudolenti o collusioni le gare dei pubblici incanti, nonché di voto di scambio per avere promesso l'assegnazione di lavori o di finanziamenti in cambio del sostegno elettorale;

considerato che:

da notizie di stampa, («sudpress» del 1° e 6 novembre 2013), si apprende che nell'informativa i Carabinieri hanno descritto con dovizia di particolari, mediante chiare intercettazioni, appostamenti e riprese video, l'esistenza di «una struttura i cui partecipanti sono imprenditori, politici e pubblici amministratori che attraverso la turbativa d'asta, la corruzione ed altri reati contro la Pubblica Amministrazione, monopolizza le attività economiche e sociali.». La potente *lobby* politica-affaristica-mafiosa trova la sua sede presso lo studio del professor Gaetano Rabbito, braccio destro di Crisafulli, e a lungo presidente del Consorzio ASI di Enna. Il sodalizio incentrava il suo perno sul «reciproco vantaggio tra il gruppo imprenditoriale che ottiene la promessa di aggiudicarsi cospicui appalti nella zona del Dittaino da una parte e dall'altra il commercialista, nella veste di attivista politico dei D.S., si assicura un considerevole numero di voti nell'aidonese»;

agli incontri presenziava di sovente un noto politico locale, all'epoca direttore generale del Consorzio ASI (Area di Sviluppo Industriale) di Enna, «ed oggi deputato regionale, di stretta osservanza crisafulliana.»;

questi, come si evince dall'informativa, si occupava di organizzare i lavori che l'ASI avrebbe poi affidato ad imprese precedentemente individuate, sulla base di criteri personalistici, ed operando frequentemente

con il sistema della somma urgenza e/o comunque turbando le gare, per l'attuazione di opere talvolta mai realizzate, a fronte di stanziamenti già erogati per il compimento delle stesse;

in merito ad una gara che vedeva ancora una volta quale stazione appaltante il consorzio per l'area di sviluppo industriale di Enna, e nello specifico relativa al potenziamento del servizio idrico e della rete fognante, dell'illuminazione, del miglioramento dei collegamenti stradali interni, i Carabinieri sono riusciti ad effettuare una ripresa mentre venivano aperte le buste con le offerte. Nello studio di Rabbito, oltre al citato commercialista, vi erano anche l'on. Crisafulli e il deputato regionale, in compagnia di altri due uomini: gli interlocutori parlavano delle offerte pervenute ed addirittura analizzavano i documenti, che quindi venivano aperti e consultati non nella sede istituzionale e ad opera dei funzionari preposti, bensì in un locale privato e alla presenza di estranei. Le microspie registravano distintamente la voce di Crisafulli intento a dettare i nomi dei potenziali aggiudicatari degli incarichi;

considerato inoltre che:

con riguardo al conferimento da parte dell'ASI di Enna di un incarico relativo alla direzione dei lavori per l'impianto di illuminazione parallela alla strada statale 192, questo è stato affidato da un raggruppamento temporaneo costituito dall'architetto Giuseppe Lumera e dall'ingegner Antonio Lanza. I Carabinieri annoteranno che l'architetto Lumera era già stato indagato nel 1991 per il reato di falso ideologico, nel 1994 condannato dal tribunale di Caltagirone per truffa, mentre ad Agrigento risultava sin dal 2005 indagato per una serie di reati contro la pubblica amministrazione; nell'informativa sarà altresì sottolineato a riguardo, secondo fonti confidenziali riferite alla Stazione Carabinieri di Naro (Agrigento), assunte nell'ambito di un'importante indagine condotta nell'agrigentino e sfociata nel procedimento denominato «Alta Mafia», come «(...) tutti gli appalti ed i lavori di una certa entità, nell'ambito della provincia di Agrigento, sarebbero controllati da Lumera Giuseppe e Lanza Antonino, vicini, sempre secondo la fonte, ad organizzazioni criminali di tipo mafioso» («sudpress», del 1° novembre 2013);

inoltre, tramite un'intercettazione telefonica tra il noto imprenditore mafioso Angelo Gangi e un imprenditore locale, venivano espressamente date delucidazioni in merito al complicato «meccanismo di voto di scambio che permette di ottenere in cambio di un supporto elettorale a questo gruppo di potere, dei consistenti favori sotto forma di lavori pubblici, di fatto gestiti da questi ultimi». Ed invero, il coinvolgimento della famiglia Gangi sarà cruciale per il buon esito delle attività della *lobby*, al punto che, finanche gli impianti di calcestruzzo di proprietà della famiglia diverranno sedi di riunioni ed incontri elettorali; in proposito, occorre menzionare come, proprio in occasione delle azioni di raccolta voti le imprese Gangi saranno estremamente operative, giungendo ad aprire cantieri all'insaputa di funzionari pubblici. I Carabinieri, in fase di raccolta del materiale, hanno intercettato alcuni impiegati estranei ai fatti, che relativamente a quanto sopra esposto, sostenevano di assistere alla messa in opera

del voto di scambio, e che pertanto sarebbe stato necessario sporgere denuncia. Inoltre, sempre i Carabinieri, nell'informativa segnalavano la presenza di Crisafulli in alcuni cantieri mentre si mostrava a braccetto con l'imprenditore, assumendo egli stesso la direzione delle operazioni del cantiere. In aggravio, a giudizio degli interroganti è bene ribadire come la famiglia Gangi sia notoriamente appartenente all'ambiente mafioso; invero, Filippo Gangi, anch'egli più volte menzionato dai Carabinieri, è stato condannato con sentenza passata in giudicato, per associazione mafiosa nell'ambito dell'inchiesta cosiddetta «Caterpillar»;

la citata informativa sottolineava come «L'intensa attività evolutasi nell'arco di molti mesi ha permesso di mettere in luce un potente e ramificato comitato d'affari che tira le fila della maggior parte dell'economia ennese. Il gruppo capeggiato dall'on. Vladimiro Crisafulli con la collaborazione del tributarista Gaetano Rabbito e di svariati altri uomini politici, amministratori e funzionari collocati in alcune posizioni "chiave", riesce a canalizzare e spartire ingenti flussi di finanziamenti pubblici verso una minoranza di sostenitori del suddetto gruppo di potere»; e concludendo, i Carabinieri ribadivano come «Le indagini hanno permesso di constatare come tale associazione a delinquere si avvalga di numerosi comportamenti illeciti quali la turbativa dei liberi incanti, la truffa aggravata e la promessa di denaro o altre utilità in cambio di sostegno elettorale» («sudpess», del 1° novembre 2013);

considerato infine che, a giudizio degli interroganti nonostante i fatti esposti, che altro non sono se non una minima parte di quanto contenuto nella comunicazione di notizia di reato (che consta di oltre 200 pagine in cui vengono dettagliatamente riportati tutti gli illeciti riscontrati) non è comprensibile il motivo per cui il pubblico ministero abbia richiesto l'archiviazione in data 7 aprile 2008,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa, nonché delle circostanze che li hanno generati, e quali disposizioni di propria competenza intendano promuovere al fine di osteggiare il perpetuarsi di tali situazioni;

se non intendano verificare, per quanto di competenza, la correttezza di tutte le procedure amministrative seguite nel conferimento degli incarichi, come disciplinati dai bandi di gara;

se intendano inviare una commissione di accesso per verificare l'esistenza di infiltrazioni della criminalità organizzata tra i partecipanti, a vario titolo, alle procedure di affidamento di lavori e servizi;

se non intendano, nell'ambito delle proprie attribuzioni, svolgere alcuna azione volta ad appurare perché, di fronte ad un'ipotesi di reato in atto, l'apertura illegale delle buste contenenti le offerte di una gara di appalto, accertato tramite riprese video dei Carabinieri, non si sia tempestivamente intervenuti per impedire l'ulteriore consumazione del reato e proceduto, eventualmente, all'arresto in flagranza degli autori del reato;

se non intendano valutare l'opportunità di inviare ispettori ministeriali presso la Procura di Enna, nonché presso la Direzione distrettuale an-

timafia di Caltanissetta – cui è stata altresì inviata copia della Comunicazione di Notizia di Reato – al fine di appurare, attesa la gravità dei fatti denunciati dalla Polizia Giudiziaria, se vi sia stata da parte dei magistrati negligenza, omissioni o deviazioni nel disporre l'archiviazione del procedimento.

(4-04853)

PETRAGLIA, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, URAS. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che, a parere dell'interrogante:

la riforma delle Province (legge n. 56 del 2014, cosiddetta legge Delrio) ha messo in serio pericolo il grande patrimonio culturale (musei, biblioteche, archivi, reti e sistemi culturali) presenti su tutto il territorio nazionale fino ad oggi di proprietà e/o in gestione delle amministrazioni provinciali, in quanto, tra l'altro, non menziona l'eventuale trasferimento agli enti locali o alle Regioni;

anche la legge regionale della Toscana 3 marzo 2015, n. 22, recante Riordino delle funzioni provinciali e attuazione della legge 7 aprile 2014, n. 56 (Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni) non contempla il trasferimento di tale patrimonio;

visto che in merito alla destinazione del patrimonio culturale delle province l'unico riferimento normativo è rappresentato dal decreto-legge n. 78 del 2015, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 125 del 2015, che all'art. 16, comma 1-*bis*, lettera *b*), recita: «Al fine di assicurare l'effettiva tutela del patrimonio culturale e garantire la continuità del servizio pubblico di fruizione dello stesso, nonché per razionalizzare la spesa, entro il 31 ottobre 2015, con decreto del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, di concerto con il Ministro per gli affari regionali e con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentita l'Agenzia del demanio, previa intesa con la Conferenza unificata, è adottato un piano di razionalizzazione degli archivi e degli altri istituti della cultura delle province. Il piano può prevedere, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, il versamento agli archivi di Stato competenti per territorio dei documenti degli archivi storici delle province, con esclusione di quelle trasformate in città metropolitane ai sensi della legge 7 aprile 2014, n. 56, e l'eventuale trasferimento al Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo degli immobili demaniali di proprietà delle province adibiti a sede o deposito degli archivi medesimi. Con il medesimo piano possono altresì essere individuati ulteriori istituti e luoghi della cultura delle province da trasferire, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, al Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, mediante stipula di appositi accordi ai sensi dell'articolo 112 del codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, tra lo Stato e gli enti territorialmente competenti»;

considerato che:

intitolata a Antonino Maccarrone, presidente della Provincia dal 1952 al 1962 che condusse un'azione incentrata attorno all'impegno per la difesa e l'ampliamento delle autonomie territoriali, la Biblioteca provinciale di Pisa è stata inaugurata nel 1972, con l'obiettivo di diventare un centro di documentazione sulle autonomie locali, come servizio pubblico specializzato nei campi del diritto, economia, scienze sociali; nel corso degli anni, è cresciuta notevolmente, anche grazie ad investimenti pubblici significativi, in termini di servizi, consultazioni e patrimonio documentario passando da circa 4.000 volumi iniziali agli 86.000 di oggi;

in questi anni la Biblioteca provinciale pisana, che conta circa 100 utenti giornalieri, ha rappresentato anche un servizio di supporto alle scuole presenti nel complesso scolastico Marchesi ed uno spazio di lettura per gli studenti universitari;

nel mese di ottobre 2015, dopo un accordo con la Provincia, il personale della Biblioteca (8 unità) è stato trasferito in comando all'Università di Pisa. A partire dal 1° gennaio 2016 non sarà garantita l'apertura della biblioteca neanche in orario ridotto;

negli ultimi anni la Provincia di Pisa aveva individuato nel nuovo edificio appena completato e denominato «Officine Porta Garibaldi», di via Gioberti a Pisa, la nuova sede della Biblioteca provinciale e tale struttura polifunzionale, dalla superficie di oltre 4.000 metri quadri, è stata costruita grazie ad un progetto gestito dalla Provincia e costato 8 milioni di euro: circa 3,4 milioni di euro attraverso fondi Piusi (piani integrati urbani di sviluppo sostenibile) erogati con un vincolo quinquennale dell'immobile alla destinazione d'uso dichiarata, in fase di progettazione; quasi 550.000 provenienti da stanziamenti regionali per il turismo; la quota restante (poco meno di 4 milioni) da fondi della Provincia,

si chiede di sapere:

se la Biblioteca provinciale pisana rientri o meno nel piano di razionalizzazione degli archivi e degli altri istituti della cultura delle Province e che cosa intenda fare il Governo, ai sensi dell'art. 16 del decreto-legge n. 78 del 2015 «Al fine di assicurare l'effettiva tutela del patrimonio culturale e garantire la continuità del servizio pubblico di fruizione dello stesso», nel caso specifico della biblioteca;

se il Ministro in indirizzo sia intenzionato oltre ad acquisire la biblioteca, anche a garantire la continuità dei servizi che dovranno essere trasferiti negli spazi dell'immobile denominato «Officine Porta Garibaldi» ad essa destinato che, dopo esser stato realizzato con ingenti finanziamenti pubblici, rischia di non avere destinazione certa.

(4-04854)

CANDIANI. – *Ai Ministri dell'interno e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

lunedì 16 ottobre 2015, durante l'orario di lezione, presso l'istituto tecnico-commerciale «Daverio» di Varese, 6 studentesse del primo anno, di nazionalità marocchina, avrebbero deciso di allontanarsi dall'aula per

non partecipare al minuto di silenzio deciso dal Ministero in tutte le scuole italiane, per commemorare le vittime dell'eccidio terroristico di Parigi del 13 novembre 2015;

«Non ne so niente», così la dirigente scolastica avrebbe risposto a Barbara Zanetti, cronista de «La Prealpina», che le avrebbe chiesto di commentare l'inquietante episodio avvenuto nella scuola;

in merito alla questione risulta all'interrogante che è stato presentato anche un esposto alla Polizia locale, alla Digos e ai Carabinieri,

si chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo risulti quali iniziative sono state adottate dall'istituto a seguito dell'episodio denunciato;

quali azioni intendano intraprendere o abbiano intrapreso al fine di accertare se, alle spalle dell'episodio, vi siano o ambienti familiari o frequentazioni di ambienti affini alla cultura fondamentalista islamica all'origine degli attentati di Parigi;

quali accertamenti siano stati effettuati per verificare le motivazioni del gesto delle 6 ragazze;

se dagli accertamenti effettuati, alla base boicottaggio del silenzio, siano emerse motivazioni radicali, giustificative del terrorismo estremista islamico.

(4-04855)

CAPPELLETTI, GIROTTI, GAETTI, BERTOROTTA, DONNO, BUCCARELLA, ENDRIZZI, SANTANGELO, MORONESE, NUGNES, MORRA, PAGLINI, PUGLIA, TAVERNA, GIARRUSSO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che:

in data 28 gennaio 2014, nella seduta n. 176 del Senato, il primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo ha presentato l'interrogazione 4-01564, in cui si chiedeva ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute di determinare limiti specifici per la presenza di PFOA (acido perfluorooctanoico) e PFOS (perfluorottano sulfonato) all'interno di reti idriche potabili;

in data 1° luglio 2014, il Ministro dell'ambiente ha risposto alla citata interrogazione, precisando che «Il gruppo tecnico di lavoro appositamente istituito nel dicembre 2013 dovrebbe provvedere entro l'estate del 2014 alla definizione, per quanto qui interessa, degli SQA per parte dei composti fluorurati»;

successivamente, in data 11 marzo 2015, nella seduta n. 407, del Senato, il primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo ha presentato, senza ricevere alcuna risposta, l'interrogazione 4-03610, in cui si chiedeva ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute un aggiornamento sulla determinazione degli *standard* di qualità ambientale e sugli esiti conseguiti dal suddetto gruppo tecnico di lavoro;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

nella deliberazione della Giunta regionale del Veneto n. 1517 del 29 ottobre 2015 si legge: «I protocolli di intervento istituzionali per l'analisi e la gestione del rischio, a seguito del rilevamento in matrici ambientali di interesse sanitario di sostanze indesiderate potenzialmente pericolose per la salute, devono garantire in parallelo, il massimo rigore scientifico e metodologico per definirne la diffusione, le sorgenti e gli impatti (Risk Assessment) e contestualmente devono vedere da subito attivati tutti gli strumenti a disposizione per contenere e ridurre l'esposizione diretta ed indiretta della popolazione (Risk management). Dinnanzi al manifestarsi di un evento di contaminazione correlato a sostanze potenzialmente pericolose per la salute, l'azione delle istituzioni pubbliche deputate al controllo ambientale ed alla conseguente tutela della salute devono infatti procedere immediatamente modulando un percorso da affinare nel tempo, garantendo nel contempo misure a tutela della salute collettiva che siano orientate al principio della massima precauzione»;

inoltre la deliberazione precisa: «Con riferimento alla presenza delle sostanze PFAS nelle acque destinate al consumo umano, il Ministero della salute con nota del 29 gennaio 2014, prot. n. 0002565, sulla base del parere dell'Istituto Superiore di Sanità del 16 gennaio 2014, prot. n. 0001584, ha indicato i livelli di *performance* (obiettivo) nei valori di seguito specificati: PFOS: ? 0,03 µg/litro; PFOA: ? 0,5 µg/litro; altri PFAS: ? 0,5 µg/litro. Tali livelli sono stati acquisiti dalla Regione del Veneto con D.G.R. n.168 del 20 febbraio 2014. Di recente, con parere dell'11 agosto 2015, prot. n. 0024565, l'Istituto Superiore di Sanità ha indicato i livelli di *performance* per le acque destinate al consumo umano relativamente ai composti acido perfluorobutansolfonico (PFBS) e acido perfluorobutanico (PFBA) enucleati dalla somma "altri PFAS". Secondo quanto espresso nel parere, le concentrazioni nelle acque destinate al consumo umano di PFBA fino a 0,5 µg/L e di PFBS fino a 0,5 µg/litro, non configurano rischi per la salute umana. Mentre per quel che riguarda gli "altri PFAS" viene confermato il rispetto del valore di *performance* di 0,5 µg/litro e per PFOS e PFOA vengono confermati i valori di *performance* già indicati. Tali indicazioni vengono pertanto acquisite, sottolineando che esse vanno applicate tenendo conto dell'intero contenuto del parere dell'Istituto superiore di Sanità in quanto contesto di riferimento delle valutazioni in esso espresse»;

considerato inoltre che:

si apprende da fonti di stampa che i risultati del monitoraggio dei PFAS (sostanze perfluoroalchiliche) nella catena alimentare veneta confermerebbero che anche gli alimenti di consumo quotidiano, oltre all'acqua potabile, sono contaminati. In particolare il 10 per cento circa di campioni di pesci e insalata, prelevati nell'ambito del citato monitoraggio nella catena alimentare veneta, risulterebbero pesantemente contaminati da PFAS e soprattutto da PFOS, che è stato bandito dal commercio nei primi anni 2000, a causa della sua pericolosità. La sua persistenza a distanza di tanto

tempo indica che oramai le falde, la terra e la catena alimentare sono state contaminate in modo forse irreversibile;

le note rese dall'ISS – Istituto superiore Sanità (prot. 11 agosto 2015-0024565, prot. 23 giugno 2015-0018668, 7 giugno 2013-0022264) e dal Ministero della salute (prot. 0002565-P-29 gennaio 2014) evidenziano la sussistenza concreta di una situazione di danno ambientale, inteso come deterioramento misurabile di risorse naturali rispetto alle loro condizioni originarie e rispetto ai servizi attesi;

a giudizio degli interroganti i nuovi «valori» di PFBA e PFBS non avrebbero alcun fondamento scientifico; inoltre i PFAS a catena corta sembrerebbero essere altrettanto pericolosi di quelli vecchi,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, in relazione alle criticità esposte in premessa, intendano verificare che vi sia un sistema efficace di monitoraggio;

con quali modalità intendano scongiurare la presenza sul mercato di alimenti contenenti sostanze contaminanti;

quali provvedimenti, nell'ambito delle rispettive attribuzioni, intendano assumere per l'adozione immediata delle azioni previste dalla parte IV del decreto legislativo n. 152 del 2006 e segnatamente di quelle disciplinate dagli artt. 301 e 305;

quali misure urgenti di competenza intendano adottare per eliminare dal mercato tutti gli alimenti che, dal monitoraggio, risultano essere pesantemente contaminati da sostanze cancerogene;

se non considerino, nell'ambito delle proprie competenze, di dover avviare con urgenza uno *screening* sanitario delle popolazioni coinvolte, come avvenuto negli Stati Uniti, con il caso «DuPont»;

se non intendano stabilire immediatamente valori limite per tutti i PFAS, che siano compatibili con la salvaguarda della salute della popolazione esposta, superando i limiti di *performance* proposti finora.

(4-04856)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02380, della senatrice Catalfo ed altri, sul versamento di tributi e imposte da parte dei cittadini siciliani colpiti dal terremoto del dicembre 1990;

3-02384, del senatore Fravezzi ed altri, sulla documentazione necessaria per accedere al contributo del 5 per mille per *onlus* e associazioni di volontariato;

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02379, della senatrice Fattori ed altri, sul nuovo tecnopolo a Milano;

3-02381, della senatrice Moronese ed altri, sul pagamento dei canoni di locazione degli immobili adibiti a sede degli Archivi di Stato;

3-02382, della senatrice Montevicchi ed altri, sulla mancata previsione di nuove assunzioni di personale nell'ambito dell'operazione di valorizzazione dei musei;

13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-02377, della senatrice Nugnes ed altri, sul cambio di destinazione d'uso di un deposito per stoccaggio di gasolio nel porto di Napoli.

